This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

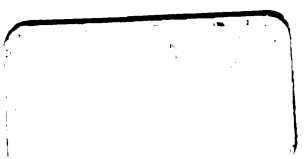
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LIBRERIA GIA' NARDECCHIA
Piazza Cavour, 25
00193 ROMA

WID-LC
DG
975
.S49
M48
x
[redacted]3-5

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA STORICA

SENESE

Anno 1896

VOLUME IV.

SIENA
STAB. TIP. CARLO NAVA
—
1897.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO IV. GENNAIO 1896 NUM. 1.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*La Redazione*) Avvertimento. — (*Paolo Minucci Del Rosso*) L' arresto di una celebre cantante nel dominio Senese. — DOCUMENTI: (*Al.*) Parere di un astrologo sulla cometa comparsa l' anno 1531. — NOTIZIE: (*Al.*) Ugo Bensi — (*F. Bandini Piccolomini*) Il pranzo dei « Tredicini » — (*Al.*) Palazzo Tolomei — (*Al.*) Castel della Selva. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

Iniziando il quarto anno di sua vita la « *Miscellanea* » non può se non ripetere quanto all' incominciare degli anni antecedenti dichiarava ai suoi benevoli e cortesi lettori, cioè, di rimanere fedele al modesto programma assunto nel presentarsi al pubblico, percorrendone la via tracciatavi, senza nulla mutarvi. Lo avere per il passato attenuto fedelmente quella promessa, in sè racchiudente solo il vivo desiderio di cooperare modestamente a costituire una fonte di sicure notizie per illustrare l' antica e gloriosa storia di Siena, procurò alla « *Miscellanea* » incoraggiamenti d' ogni specie, particolarmente dai suoi lettori, ai quali esclusivamente deve la propria esistenza. Continuerà quindi l' opera propria non mendicando sussidi da chicchessia, poichè quando un periodico, sia pure il più modesto, corrisponde ad un pubblico desiderio, trova nei cittadini quell' onesta accoglienza che gli fornisce sostentamento, nè ha d' uopo darsi attorno, per richiamare sopra di sè l' altrui attenzione.

LA REDAZIONE

Digitized by Google

L'ARRESTO DI UNA CELEBRE CANTANTE
nel dominio Senese

E se non *ridi*, di che *rider* suoli?

Fighine di Chiusi in Val di Chiana era, in antico, uno dei castelli dei Visconti di Campiglia d' Orcia, antichi nobili chiusini che furono anche dinasti di San Casciano de' Bagni e di Celle, i quali, a seconda della fortuna di guerra e dei partiti predominanti, ora al Comune di Orvieto, ora a quello di Siena raccomandavansi.

Dopo la conquista di Siena, Fighine fu incorporato al dominio di Cosimo Medici primo Granduca di Toscana, ed il di lui figlio e successore Ferdinando I, nel 1606, eresse questo paese in feudo con titolo di Marchesato in favore di Angelo del Bufalo-Cancellieri nobile romano. La quale investitura fu rinnovata, nel 1738, in testa del Marchese Ottavio del Bufalo-Cancellieri, che vi mantenne un giusdicente fino a che non comparve la legge sull' abolizione dei feudi Granducali (1).

*
* *

Ad ora inoltrata di una notte di Agosto, dell' anno di grazia 1701, una sedia da posta, scortata da una mano di gente armata a cavallo, fermossi dinanzi al portone ferrato del palazzo di proprietà del marchese Del Bufalo-Cancellieri feudatario del castello di Fighine in Val di Chiana. Tosto uno dei cavalcanti, i quali, a giudicarne dalle vesti, dalle armi e dal contegno, mostravano di appartenere alla onorevole corporazione degli scherani, sceso di sella, picchiò alla porta d' ingresso, la quale aperta, permise ai postiglioni d' introdursi sotto all' androne fino ad un cortile che aveva da un lato una scala che dava accesso ai piani superiori del castello. Fermati i cavalli, e mentre i servitori, con lanterne e doppieri accesi, si facevano incontro ai viaggiatori, un gentiluomo sui 27 anni vestito di

(1) Repetti, *Dizionario Geografico Storico Fisico della Toscana.*

Digitized by Google

un elegante abito da viaggio smontò dalla sedia e quindi porse la mano ad una giovine, la quale, succinto prima con bel garbo l'ampio volume della serica veste, e posata la punta del piè destro sul predellino, spiccò un salto a terra, e subito infilato il braccio del cavaliere tutta lieta e festosa salì la scala e, varcata l'anticamera, entrò in una sala rischiarata da dei candelabri d'argento, nella quale stava imbandita la mensa.

Ma qui mi accorgo, in buon punto, che, fuorviato dalla mia abitudine di scrivere racconti e novelle, io stava scarabocchiando il primo capitolo di un romanzetto in luogo e vece di narrare una curiosa quanto veridica istoriella. Riparo tosto alla mia distrazione, e vi presento nel gentiluomo Don Francesco Bonelli marchese di Cassano, Conte del Bosco, Duca di Montanara e Salci, e nella sua compagna la signora Maria Isabella Tremoni canterina di professione, come dicevasi allora, ed artista di canto secondo la frase moderna. Che costei fosse giovine ed avvenente, o che almeno possedesse quella freschezza e rotondità di forme che suol chiamarsi la *Bellezza del Diavolo,* i documenti da me consultati non affermano, nè negano; possiamo tuttavia supporlo, in quanto che sia noto: come agli uomini, in generale, non piaccia di studiare osteologia sulla persona delle loro amasie, ed amasia del Bonelli era appunto la nostra canterina. Che razza d'uomo poi fosse questo Duca si rileva da un brano di lettera scritta in data del 13 settembre 1701, dal Conte Anton Maria Fede di Pistoja scaltro agente del Granduca Cosimo III presso la Corte Pontificia, da quel Fede appunto di cui si burla con tanto spirito Girolamo Gigli nel suo *Gazzettino.* « Essendo sempre (scrive il Fede) la casa Bonelli per antichissima eredità il vero ritratto dei pazzi, anche di presente ne fa pompa, mentre Monsignore Bonelli è stato da S. Santità ad accusare il proprio nipote Duca Bonelli (uno di que' Duchi a buon mercato) temendo di essere offeso da lui; onde ridicoloso è il pensiero di vedere uno zio prelato che appena sa leggere, et un nipote che non sa cosa si faccia e sempre più spiantato che mai! » (1).

(1) R. Archivio di Stato di Firenze, *Sezione Medicea,* Filza 4019.

Digitized by Google

Un' altra parte di lettera, antecedentemente scritta dallo stesso agente, ci spiega le ragioni che spinsero il Duca Francesco ad abbandonare il suo Ducato di Salci per rifugiarsi in Toscana.

« Roma, 13 agosto 1701 ».

« Questo signore ambasciatore Cattolico ha fatto intendere al Duca Bonelli in Salci, suo feudo, che rimandi qui in Roma la trafugata canterina, chè altrimenti caderà nell' indegnazione del suo re, essendo il medesimo feudatario della Corona di Spagna, e che ritornata questa, s' interporrà presso N. Sig. in favore del medesimo, acciò passi per non inteso questo fatto, ma peranco non ha preso risoluzione alcuna di rimandare la sua amata, dubitandosi che se tarderà in obbedire, come si crede, sarà questa sua giovanile azione l' ultima sua rovina, tanto più che N. Signore à ordinato a Monsignor Governatore formarsi contro il medesimo un rigoroso processo » (1). L'agente Granducale non isbagliava nell' asserire che i Bonelli erano una casata di pazzi. Infatti Don Michele Ferdinando padre del Duca Francesco, erasi « suicidato in Roma nel 1689 gettandosi da una finestra » (2), ed il figlio colle sue prodigalità aveva danneggiato talmente il suo patrimonio, che nel luglio dello stesso anno 1701, qualmente informa il Conte Fede (3) « era stato per la seconda volta trasmesso un Commissario alli *suoi* beni ». Un' altra prova del suo scarso cervello l' abbiamo nella sua fuga in Toscana dopo di avere disobbedito agli ordini del Re di Spagna e del Papa; chè il cercare un asilo nei felicissimi Stati del Granduca Cosimo III equivaleva al gettarsi da per sè stesso nella bocca del lupo, non potendo egli ignorare come questo Principe amicissimo del Papa Clemente XI e per soprassello bigotto da più di una pinzochera, si sarebbe fatto un dovere di coscienza di fare arrestare la disgraziata canterina ad ogni richiesta del Pontefice.

Ma prima di riprendere il filo della narrazione, è necessario

(1) Loc. cit.
(2) Litta, *Albero genealogico della Famiglia Bonelli.*
(3) Archivio di Stato, *loc. cit.*

Digitized by Google

che io dica come tutte le indagini dirette a stabilire, se il Duca Francesco al tempo della sua tresca colla Tremoni fosse coniugato, sono riuscite infruttuose. Infatti dall' albero genealogico della famiglia Bonelli, pubblicato dal Litta, apparisce soltanto che il nostro Duca si ammogliò due volte, la prima, con Donna Caterina De Hieronimo, la seconda, con Anna Vittoria di Lorenzo Conte dell' Anguillara. Ma non essendo stato indicato il giorno nè l' anno di questi matrimonii, nè quello in cui accadde la morte delle due gentildonne; nè trovandosi esse mai nominate nei documenti relativi all' arresto della cantatrice, e di più rilevandosi, sempre dall' albero della Famiglia, come i due figli maschi di Don Francesco, il primo per nome Pio Felice morì di 22 mesi nel 9 luglio 1721, e che l' altro chiamato Marcantonio nacque nel 1722, l' anno stesso della morte del padre, si può ragionevolmente supporre che nell' agosto 1701 il Duca Francesco fosse celibe. Vero è ch' egli ebbe anche una figlia per nome Lavinia maritata nei Caracciolo di Napoli, ma siccome a questo solo si limitano le indicazioni date dal Litta, conviene rimanere nello stato d' incertezza. Quello però che sappiamo in modo positivo si è che nel 5 agosto 1702, cioè un anno dopo la catastrofe di Fighine, egli non aveva moglie, come apparisce dal citato carteggio del Conte Fede, nel quale si legge, sotto la detta data:

« Strepita fino alle stelle Monsignor Bonelli per il quasi concluso matrimonio tra il Duca suo nipote ed una delle figlie di Andrea del Rosso, avendo mira assai superiore per maritarlo, e già aveva trattato coll' Emo. Spinola il matrimonio di una donna di quella casata con 60 mila scudi di dote; ma essendo il Duca ostinato nel prendere la del Rosso difficilmente potrà vietarglielo, tanto più che passa per le mani, tal negoziato, del sig. Duca d' Uzeda ambasciatore Cattolico ».

Non erano trascorsi molti giorni da quello in cui l' amorosa coppia aveva posto il suo nido nel palazzo ospitale del Marchese del Bufalo, quando nel 13 agosto il Conte Fede, dopo altre cose, così scrive nel suo consueto rapporto al padrone.

« Questa mattina S. S., imponendomi il secreto di S. Ufficio sopra di ciò che voleva dirmi, mi ha comandato con grandis-

Digitized by Google

sima premura di scrivere a V. A. Reale in suo nome che avendo il Duca Bonelli condotto seco nella terra di Fighine, feudo del Marchese del Bufalo, o in altri luoghi circonvicini dello Stato di V. A. R., una canterina colla quale mantiene da molti anni una scandalosa pratica, non ostante la parola data a S. S. in contrario, era impegnato per il bene di quell' anime e per il proprio decoro a dividere un commercio così peccaminoso, et a far rinchiudere in qualche convento o conservatorio la donna predetta; al quale effetto ricorre alla notissima pietà di V. A. Reale acciò si compiacesse di fare arrestare la detta donna ovunque si fosse, per farla consegnare successivamente a Monsignor Atti (1) Vescovo d'Orvieto, al quale fa scrivere a tale effetto la qui congiunta lettera da Mons. Zauli nuovo Vice-Gerente che d' ordine di S. S. m' ha consegnato parimente la copia dell' obbligo fatto dall' istessa donna e la copia della lettera che gli scrive in tal proposito Monsignor Butii Governatore d' Orvieto (2), quali potranno servire di lume a quei ministri a cui sarà appoggiata dal prudentissimo discernimento di V. A. Reale l' esecuzione di quanto desidera il Sommo Pontefice, assicurando V. A. R. che difficilmente si potria mai obbligare questo B. Principe in cosa di sua maggior premura et impegno, et che gli sarà accettissima la più sollecita attenzione di V. A. Reale per ridurre ad effetto le sue sante intenzioni, onde potrebbe ordinare all' istesso ministro che desse avviso di tutto il seguito anche con spedizione espressa per mostrare la finezza di V. A. R. per il buon servizio verso la S. S. (3) ».

Ed alla pietà del Serenissimo padrone e signore della Toscana non faceva inutilmente appello il Pontefice. Infatti il segretario Giraldi così scriveva per ordine del Granduca all'Auditore Generale di Siena Aurelio Sozzifanti nel 16 agosto.

« Una tale Isabella Tremoni per ordine di S. Santità fatta porre nel Conservatorio della Clemenza di Roma, ad oggetto

(1) Vincenzo Atti di Bagnorea fu Vescovo d' Orvieto dal 1696 al 1716.
(2) Non mi è stato possibile di ritrovare questi due documenti.
(3) Archivio di Stato, *Sez. Medicea, Carteggio di A. M. Fede*, Filza 3673.

Digitized by Google

di remuoverla dal commercio che teneva col Sig. Duca Bonelli, ed essendole poi stato permesso di ritornare in libertà stante le dichiarazioni et obblighi e pene che V. S. leggerà nel congiunto foglio N. 1, questa si è poi restituita al suddetto commercio quasi con evidente derisione del Papa e col grave scandalo che inevitabilmente resulta da una tale comunicazione. Essendo dunque fuggita la predetta donna col medesimo Sig. Duca, si ha motivo che possano trovarsi nella terra di Fighine del sig. March. del Bufalo o in altri luoghi circonvicini degli Stati di S. A. Reale e come V. S. Illma. potrà anche vedere da altro foglio sotto N. 2; e premendo perciò al Sommo Pontefice d'impedire un sì grave male con fare arrestare la detta M. Isabella Tremoni, ne ha fatto premurosamente richiedere il Padrone Serenissimo, il quale mi comanda perciò di scrivere a V. S. Illma. che in tutta segretezza et insieme con tutta la sollecitudine veda d' informarsi ove sta, e poi di avere nelle sue mani questa donna facendola fermare ovunque ella si trovi negli Stati di S. A. Reale; e se a caso per qualche barlume che potesse giungerli, si ritirasse in *luogo sacro* la faccia pure estrar dal medesimo addirittura. Ma che non sarebbe gran fatto che il Duca Bonelli la tenesse guardata con gente, in tal caso, e quando V. S. Illma. avrà avuto notizia in che parte dimori, e che possa temersi che gli sbirri non possino di per sè soli fermar costei, dovrà allora V. S. Illma. valersi di quel numero di soldati che bisognano per sostenere e fiancheggiare i famigli, perchè rimanga in qualsivoglia modo arrestata; ed a tale effetto le mando sotto N. 3 una lettera del sig. Segretario Montauti senza essere diretta a veruno particolarmente, affinchè ella possa servirsene con scrivere a quei comandanti di Banda che sarà più vicina al luogo dove dovrebbe effettuarsi l' arresto, in caso che convenga valersi della soldatesca. Effettuato poi che sia la carcerazione della donna dovrà subito spedire avviso al Conte Fede per staffetta affinchè la rechi a notizia del Papa, e poi mandare la medesima femmina ad Orvieto ben guardata e custodita; e però riceverà, sotto N. 4, l' ordine di Monsignor Vice-Gerente diretta a Mons. Vescovo di quella città perchè sia ricevuta. Confida poi S. A. Reale

Digitized by Google

nostro Signore che la prudenza di V. S. Illma. saprà bene dirigere questo negozio ch' è *tanto a cuore* del Papa, e quando mai, che Dio non voglia, l' accidente della di lei cascata l'impedisse di applicarsi a questo affare, dice S. A. ch' ella abbia a sè il signor Auditor Fiscale ed instruitolo di tutto il contenuto nel presente pacco incarichi lui dell' esecuzione degli ordini che contiene (1) ».

L' accidente della cascata, com' è facile l' immaginare, non impedì al Sozzifanti di obbedire, con tutta sollecitudine, ai sovrani comandi, ed infatti nel 18 agosto rispondeva al Girardi di aver date « le commissioni opportune al Bargello di campagna, et ordinato anche altre diligenze per venire in cognizione di detta femmina a fine di farla arrestare, quando veramenté si trovi in alcuno de' luoghi di questo Stato »; e dopo poco aggiunse di aver fatte le opportune pratiche per avere « quel numero di soldati che potessero bisognare quando agli esecutori *per sè soli non desse loro l' animo di fermar detta donna* » (2).

L' auditor Sozzifanti, per quanto almeno mi è dato rilevarlo dal documento che trascriverò in appresso, doveva essere un uomo di molta... prudenza. Infatti egli non dimenticava che il Duca Francesco, per quanto povero e spiantato potesse essere, rimaneva sempre un' *Eccellenza*, vale a dire un personaggio da trattarsi con ogni riguardo. Tentare di rapirgli la *Bella* poteva sembrare cosa facile ed agevole nel gabinetto di S. A. Reale, ma non in Siena, dove il Bargello di campagna aveva già soffiato alle orecchie di Don Aurelio che il Bonelli teneva seco una guardia di VENTI HUOMINI, e quel ch' è peggio gente tutta *forestiera e facinorosa*, capacissima anco di ricevere a schioppettate i famigli di S. A. Reale quando avessero avuto la sfacciataggine di mettere la punta del naso in Fighine. Non già che quei buoni figliuoli mancassero di coraggio. Manco per sogno! Essi erano anzi prontissimi a versare fino all'ultima stilla il sangue.... de' loro simili: ma in quanto al proprio giu-

(1) ARCHIVIO DETTO, *Sez. Medicea, Carteggio del Sozzifanti*, Filza 1.
(2) *Loc. cit.*

Digitized by Google

dicavano, non senza ragione, che bisognasse invece conservarlo con molta accuratezza e gelosia, e per la quiete e sicurezza dei luoghi affidati alla loro vigilanza; considerato, inoltre, che una volta uscito loro dalle vene, neanche il serenissimo padrone, per quanto e' fosse de' Medici, avrebbe avuto la virtù di farne ad essi la restituzione, bisognava dunque ritrovare il mezzo più acconcio di preservare quelle vite preziose, ottemperando, nel tempo stesso, alla volontà del Sovrano. Ma la cosa non era facile, almeno secondo il giudizio di D. Aurelio, per cui egli credette opportuno di chiedere nuove istruzioni al Granduca scrivendo la seguente al segretario Giraldi in data del 25 agosto.

(Continua)

PAOLO MINUCCI DEL ROSSO

DOCUMENTI

Parere di un astrologo sulla cometa comparsa l'anno 1531. — La scienza astrologica esercitò sempre un gran fascino sulla mente degli uomini nel medio evo, e Signori e Repubbliche costumarono di tenere ai propri stipendi astrologhi, perchè traessero gli oroscopi opportuni sulla riuscita delle loro imprese. Più maestri di astrologia, assai famosi, dimorarono in Siena; ma col progredire degli studi caduta quell'aureola misteriosa di cui circondavali la popolare credenza, poco effetto facevano sull'animo dei dotti le loro predizioni: nondimeno esse trovarono sempre un'eco gradita nel popolo. Non è quindi da maravigliarsi se gli ufficiali di Balìa richiedessero a maestro Giuliano di Ristoro i suoi vaticini sopra ad una straordinaria cometa comparsa in quel tempo. Al certo non tutti i Signori di Balìa dovevano prestare fede alle predizioni di maestro Giuliano, sebbene sia da supporre insegnasse la sua scienza nel Pubblico Studio, ma forse si richiese il suo parere per arte di governo, chè allora più d' oggi con simili quisquile potevasi tenere a bada il popolo minuto.

Digitized by Google

Qui riportiamo la scrittura (*A. S. S. Miscellanea* carte sciolte) con la quale il ricordato maestro Giuliano rispose alle richieste del Collegio di Balìa.

Avevo incominciato a' dì passati, M. S., a studiare quel che la cometa nel mese d' Agosto apparse, significasse; e li tre soli veduti: e finalmente di tanti prodigii apparsi in cielo et in terra voler vedere loro effetti, ma subbito infermato non potei fornire l'opra. Hor nel presente anno ricercato da V. S., per satisfare a quelle, quanto potrò brevemente vi narrarò quel che le stelle et la cometa et altri segni al mondo significano.

La cometa adunque incominciando da generali influssi essendo da Marte prodotta, ne le parti di septentrione et di levante et di ponente significa guerre, peste e fame: li tre soli con altri prodigii apparsi et le generali constellazioni dimostrano mutation di leggi, di sette et di regni con varietà, morte e ruina di più principi e signori, come per Tolomeo si dichiara nel secondo trattato del quadripartito e nel centiloquio a l' ultima proposizione, le qual cose non solo sono comprobate per auttorità di sapienti ma per la narratione degli antiqui son fatte certe. Apresso a queste cause fassi la congniuntione di Saturno et Marte sotto Gemini nel prossimo mese de Aprile al quadrato del segnio della gran congniuntione, per la qual cosa sia atentto l' animo di ciascheduno ne la espettatione di nuovo di cose maravigliose ne' futuri anni.

Ma nel presente anno 1532 in Italia non pensiamo havere ad essar cose di molta importanzia, come son guerre, peste e fame, perchè Venere partitrice del anno, è di quello signora, con ottima positura de la Luna nel principio del anno e Giove culminante nel far della Luna che procede l' equinotio, se già i nostri errori non provocaranno Idio ad ira, significano riposo, pace, allegrezze e abbondanzia di tutte le cose e fine di molti affanni e guai, come dicano Tolomeo nel secondo al capitolo ottavo e Albumasar al quinto de le gran congniuntione, a la differentia seconda e quarta, benchè faransi preparationi a guerre, ma non si faranno combattimenti nè guerre notabili, benchè in alcuni loci d' Italia potranno accadere discordie civili, sdegni, odii e homicidii.

El sommo Pontefice per la mala dispositione de le stelle nel presente anno è molto inclinato a collerica e malinconica infermità e a più incomodi e turbatione sì d' animo sì di corpo; alcuni amici se li faran contrari e degli nimici altri se li reconciliaranno: affatigarassi molto nel reformare le cose de la chiesa e per gratia del Signore e del buon reggimento, come havete veduto, e per la molto felice genitura schiferà assai fatiche et casi inopinati e per l' havvenire si potrà far più felice.

Cesare augusto sarà prompto a far viaggi, come la progressione annua al nono della radice dimostra: guardisi nel cavalcare da quadrupedi e da acque o vero che non incorra alcuno incommodo di corpo per cagione di cosa humida e fredda causata, harà nuovi inimici occulti ma di tutti trionferà et ogni giorno più accresciaranno suoi honori e gloria e più de l' uso, in guerra e in soldati, farà spese.

Digitized by Google

El Re di Francia incorrerà alteratione di corpo per freddo, causata come il Signor del anno inquadratura di Saturno dimostra, darassi a' giuochi, dilecti e brevi viaggi, et uno de' figli sarà in pericolo di vita et per cagione d' alcuna sua donna atristarassi: saria molto pronto a le armi e guerreggiare ma la pigritia di Saturno in ciò el farà pigro e lento.

A Roma, se creder si deve ad Alì homo grandissimo in astrologia, accadrà la morte di uno o di due principi o grandi, li quali li astrologi domandano re; el che affermano Albumasar e lo autori Anglico; in fra cittadini sarà lite e discordie e alcuni ignoti si inalzeranno et accadravi homicidij et amazamenti et altri nobili fugiranno e li mediocri staran male.

E Vinitiani, più de l' uso inclinati a' viaggi in lor mercantie assai avventurati, alcuni di coltello e molti altri di morte subitana si moranno, come ne l' ottava parte scrive Aly; habbinsi cura e lor principe non si amalare, non molto aspirano a guerre ma più presti a heredità e a congregare richeza.

Li Fiorentini, per sententia de' prefati autori, ancor non haranno molto riposo. Voglion questi che Saturno e Marte li significhi non molto insieme accordasi: morte de alcuni e ruina di edificii e imposte di denaro: vero è, che la progressione al undecimo della radice e l' ascendenti in seconda ove Venere è in casa sua, li disegnia buono stato, abbondantia di frutti e copia di tutte le cose necessarie al victo. Giove in nona, col capo del drago, molti ne piegarà ad onorati viaggi e per voti e che più de l' uso si daranno a la religione.

Ma voi M. S., de quali ho più special cura, da poi che la progressione annuale viene a l' ottava della radice e al 12.° della revolutione non vi posso molto sicurare di sospetti, di paure e di alcuni affanni per quel che scrive Albumasar nel septimo a la differentia ottava e dodicesima: di poi Giove signore del anno in fortunato in settima come vuole Aly nel ottava parte del capitolo settimo a luoco di Giove, dimostra che in fra voi debbiano occorrere discordie, rixe e paure di nimici; haverete un Principe o altro grande aversario occulto, e Marte e Saturno in seconda come scrivano Albumasar ne' fieri e l' autor Anglico a la seconda distintione del primo al capitulo settimo, e Aly ne la parte ottava, vi significano perdimento di substantie oblivione di ricchi e lor miserie con debilità del vulgho, danni ne le mercantie e di scandoli di facultà, ancora collette, imposte e inganni e ne la città dovere apparire alcuni latri che furaranno molti luoghi e potranno morire alcuni huomini di conditione, ma niente questo obstando al mio iuditio, prima per gratia del Signore e di poi per prudentia di vostro buon reggimento, penso che in nissuno incomodo incorrirete; Venere in casa sua in prima e la Luna in sua alteza, con la parte di fortuna, e Giove in occaso se ben retroguardo vi dimostrano sanità, allegrezza e diletti, e faransi più de l' uso feste, giuochi, solazzi, matrimoni e simil cose; e facil cosa potria essare che a voi passasse alcuno grande al qual facesse tanti apparati, e per questo sarà facile fare molte spese: l' anno, più che passati, sarà lieto e felice, usandosi pure la debita diligentia saran gli amici più potenti che gli aversarij ed inimici. Alcuni fieno di vita privi, el vostro stato sotto la maestà Cesarea, condurrete pacifico, e se alcuno tempo vi sarà contrario potrà cader da' 15 di febrajo infino a' 7 d' Aprile e dal fine di Giugno per tutto

Digitized by Google

luglio e da' 5 di novembre infino a' 10 di dicembre, ne' quai tempi vi conseglio più presto esser cauti che curiosi e paurosi, perchè il buono influsso e migliore reggimento, vi giudico le cose vostre havere a condurre felicemente e con gratia li vostri patritii alfine optato. Altro non occorre che importi avisarvi: sieno V. S. sempre felice e me al modo usato amino.

Al.

NOTIZIE

Ugo Bensi. — Molti scrittori hanno parlato di Ugo Bensi, che fu il più famoso medico del suo tempo; qui diamo qualche notizia interessante la sua vita. Ricorderemo intanto che egli nacque da Giovanni Bensi, nobile senese e reputato giureconsulto, e non da Andrea come dice il De-Angelis, e che venne avviato agli studi da Francesco Casini, archiatra di Urbano VI e dal famoso Iacomo da Forlì, allorchè questi leggeva nel pubblico studio di Siena. Ugo Bensi postosi all'insegnamento levò subito grido di sè: gli atenei d'Italia e l' Università di Parigi a gara se lo contesero. I Governatori di Siena conosciuta la grande reputazione di questo lor concittadino contrariamente ai capitoli da loro stabiliti per il pubblico studio di Siena, cioè che nessun senese vi potesse insegnare, deliberarono di richiamarlo in patria affine di accreditare il senese ateneo.

Pubblichiamo qui appresso la deliberazione accennata, quale si trova nei libri del Consiglio Generale di questo R. Archivio di Stato.

In nomine domini amen. anno domini MCCCCXV indictione octava. Die vero x presentis mensis Maij.

In Consilio populi Comunis Sen. retento et convocato in numero sufficienti, ut moris est, secundum formam statutus Sen. servatis solepnitatibus debitis et opportunis fuerunt obtente et victe infrascripte provisionis etc.

Item cum sicut est notum omnibus civibus, ordinatum et provisum est, quod in civitate Senarum pro gloria et magnificentia ipsius fiat studium: et jam illi honorabiles cives qui ad pedes Magnificorum dominorum et Capitanei populi Civitatis Senarum et vexilliferorum magistrorum dicte civitatis ad exequendum predicta sunt electi et deputati conduxerint aliquos doctores multum famosos. Et reportent, in artibus et medicina non reperire aliquem doctorem famosum, de quo civitas esset honorata quantum decet et etiam studentes bene satisfacti, nisi egregium et famosum doctorem artium et medicine, Magistrum Ugonem Iohannis de Senis, qui in tota Italia in facultatibus suis non habet parem, ut tenetur a certo. Et cum ex provisione facta non possit conduci aliquis doctor, qui sit civis Senensis, nisi primo deliberetur in consilio populi (*A. S. S.* Consiglio Gen. Delib. a c. 28).

Al.

Digitized by Google

Il pranzo dei « Tredicini ». — Il popolo di Siena ancor nel principato mediceo conservò le sue ventitrè corporazioni delle *Arti*, saggio ordinamento economico, che il medio-evo cristiano e democratico creò per mantenere agli artigiani fonte di onesti guadagni, sicurezza di assistita vecchiaia. Pari in numero alle *Arti* erano le *Confraternite* laicali, gradito convegno domenicale dei popolani e nelle quali non solo riunivansi per pii e devoti esercizi, ma per compiervi opere di carità, sovvenendo ai poverelli e visitando gli ammalati, per favellare dei bisogni della fraternità, del loro ordine, ovvero per ricrearsi lietamente. Emergeva più dell' altre per avere attuata in modo curioso l' idea di un lieto convegno festivo tra quelli che vi erano ascritti, la Compagnia dei Tredicini stata eziandio calda zelatrice di opportuni provvedimenti per l' educazione dei figli del popolo, invocando ripetutamente dai Granduchi una speciale istituzione, che sempre era promessa ma che giammai veniva concessa.

Avevano adunque i « Tredicini » stabilito che ciascun fratello dovesse a turno ogni domenica convitare gli altri a pranzo nella propria casa. La mensa frugale dapprima, per gara sorta tra gli anfitrioni, divenne a poco a poco così eccessivamenta imbandita, che gli ufficiali della Fraternità dovettero porvi riparo. Adunati i fratelli nel settembre 1608, dopo un opportuno discorso del Priore fu stabilito « che per tor via le male dicenzie di molti e molti et ancho perchè si venga all' oservanza de li capitoli nostri che ne la avenire chi tocharà a fare la ricreatione temporale non deva e non possa usare altra carne per cibo che la carne di macello, secondo che li piacerà achomodarla arosto, a lesso, stufata o in qualsivoglia modo pure che non passi il peso di libre sedici di detta carne e non più, essendo in albitrio suo, lasandoli da parte del pane e del vino frutti e latticini che sieno in libertà di chi fa la ricreazione, con aggiunta che non si possi fare torte nè sfogliate nè qualsivoglia sorta di confezioni e chi contra facesse a le cose predette e non osservassi quanto si è dichiarato si vuole che isso fatto s' intendi privo di tal fratellanza ne più possa supricare di rientrare in nostra fraternita, dichiarando che a chi tochassi la quatragiesima solo libbre 13 di pescie a suo comodo e non più ». Andato il partito e fu vinto per lupini undici bianchi. (*A. S. S.* Compagine S. Gio. Batta. de' Tredici Delib. *ad annum*).

F. Bandini Piccolomini

Palazzo Tolomei. — Fu principio di economia politica nel medioevo di ammassare annualmente, e più in tempo di abbondanza, la maggior quantità possibile di grani e granaglie per provvedere così ai disastri delle carestie. La Repubblica di Siena oltre ad avere come gli altri stati italiani un apposito magistrato che vegliasse su tal materia, andò ognora cercando nuovi locali in cui riporre le riserve dei grani. Correndo l' anno 1429 per non essere forse sufficienti i magazzini a tal uopo adibiti, il magistrato dell' Abbondanza propose al Generale Consiglio di fare acquisto del palazzo Tolomei, come quello che meglio corrispondeva alla conservazione dei grani. Questo grandioso palazzo nel quale esercitavano il proprio ufficio i Ventiquattro di Gabella soddisfaceva benissimo ai desideri del magistrato

Digitized by Google

dell' Abbondanza, poichè oltre all' essere nel centro della città era eziandio *spatiosum, capax et fortilitium, cum bonis voltis et in bono pernio et loco aereo.* Il Consiglio Generale aderendo ai voti del magistrato dell' Abbondanza con deliberazione del 17 marzo del detto anno ne sanzionò l' acquisto.

Al.

Castel della Selva. — In aggiunta a quanto scrive il Repetti nel suo dizionario storico-geografico della Toscana intorno a questo diruto castello, diremo, come il Comune di Siena fino agli ultimi anni del secolo XIV vi tenne un suo Vicario. Scoppiata durante il 1390 la guerra tra i Senesi e Fiorentini, questi assalirono e dettero la scalata al Castel della Selva ma invano perchè gagliardamente difeso. Riaccesesi pochi anni dopo le ostilità fra i Senesi e Fiorentini (1397), essi occuparono e munirono Castel della Selva, ma l' esercito senese riconquistatolo il 5 giugno dello stesso anno, lo rovinò. Rimase quindi quasi deserto d' abitanti; finchè nel 1457, Cristoforo e Francesco di Nanni Gabbrielli tentarono di rifabbricarlo e popolarlo, costruendovi un nuovo fortilizio. I Governatori di Siena per incoraggiare i Gabbrielli a quell' impresa, accordarono loro l' esenzione di tutte le gabelle, pesi e gravezze, imponendo solo l' obbligo di pagare annualmente lire dieci all' Opera del Duomo: (*A. S. S.* Balia, deliberazioni *ad annum)* ma il tentativo della famiglia Gabbrielli riuscì vano. Il Collegio di Balia l' anno 1493 vendè per il prezzo di fiorini 400 tutte le ragioni che il Comune di Siena vantava sul Castello della Selva a Francesco di Lodovico Petrucci, (Balia delib. *ad annum*) il quale nel 1504 per volere della stessa Balia lo dovette ricedere a Pandolfo Petrucci e ai suoi figli a cui rimase fino al 1516 epoca nella quale confiscati e tolti i beni a quella famiglia, venne Castel della Selva donato a Leonardo, Giulio e Bartolomeo Bellanti, in ricompensa dei gravi danni sofferti per la devastazione dei loro beni e dell' esilio avuto per opera del Petrucci. Il possesso di questa terra per parte dei Bellanti durò brevemente, poichè per la congiura da essi ordita contro Raffaello Petrucci, non solo vennero privati del beneficio della donazione avuta dalla Repubblica, ma furono dichiarati ribelli e cacciati in bando. Ritornato così il Castel della Selva in potere della Repubblica questa per una seconda volta donavalo ai Petrucci. Con atto 3 agosto 1566 il Castel della Selva fu da Aurelia, Caterina e Virginia di Muzio Petrucci venduto al Bali Ippolito Agostini, Marchese di Caldana, per la somma di fiorini 12000: in progresso di tempo, estintasi in Siena con Vittoria di Marcello Agostini la famiglia, Castel della Selva passò in quella dei Piccolomini-Carli che tutt' oggi lo possiedono.

Di questo castello oggi non restano che una vetusta chiesa, poche casupole e grandi ammassi di rovine.

Al.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

IV. — BIANCO GESUATO. « Questi uerssi (*sic*) qui di soto *(sic)* fecie e compose il biancho ingiesuato de' primi chompagni del beato giouanni cholonbini, primo fondatore della compagnia de' giesuati: e sopra deto biancho si trouò in siena in u' tempo che sancta chaterina era i' questa uita e sentendo dire di lei mole (*sic*) chose. chi in bene e chi pel contradio chome interuiene sempre di chi uuole fare bene, e' dimonio si pone nelle lingue de' sua seui (*sic*) e fa dire e mormorare di quegli che segutano (*sic*) christo: e però fecie questi uersi e madogli (*sic*) a esa chaterina; e dichon così » (c. 325r):

« Or ti guarda Caterina che non cagi in gran ruina.....
fiacheriensi le tue ispalle | quanto più fussi montata ».

XXV.

Cod. 1631 (1554)

Cartaceo, in fog. (0,275×0,198), dei primi anni del sec. XVIII. Diviso in due volumi o parti; il primo di pp. 349, il secondo di pp. 574, num. modern.; ma formati di più fascicoli avente ognuno numerazione di pp. a parte, e poi riuniti irregolarmente, tanto che nel vol. I alla p. 138 resta interrotto il testo e fu inserito un fascicolo di sesto più piccolo; ed altro fascicolo che ha la versione in terzine italiane della Satira XIV, scritta d' altra mano, fu inserito nel vol. II, dopo la p. 184, fra le Note a questa Satira medesima. Alcuni dei detti fascicoli hanno in principio qualche notazione; così nel vol. I a pag 127: « N. 2049 »; nel vol. II, a p. 1: « Incoh. die V Septembris 1702 »; a p. 243: « 2 »; a p. 439: « Volumen sextum », e la data « 15 Marzo »; restando in fine ad alcuno di detti fascicoli, alcune pp. bianche. E s. num. sono in principio ai due volumi, escludendo le guardie, alcune pagine: la prima del primo vol. col titolo o frontesp. « Sectani Satyrae X priores adversus Philodemum editae anno Domini 1693 », e la terza coll' « Index », notandovi anche per ciascuna delle dieci Satire il numero dei versi, che sono in tutti 2058; le rimanenti otto son bianche: le pp. s. num. in principio al vol. II dovevano contenere un « Elenchus Authorum » che poi non fu compilato; una scheda aderente al r. di una di queste carte contiene la notizia che di queste satire e del loro autore è data nelle « *Memoires pour l'Histoires des Sciences et des Beaux Arts;* octobre 1702. A Trevoux: pag. 352 ». Nelle seguenti carte sono poche righe del principio d' altri Indici. Il Ms., in gran parte d' una mano medesima, ha correzioni e

Digitized by Google

aggiunte della mano stessa, e schede unite solo per i margini, o liste di carta incollate e riscritte sopra: ed è dato per autografo.

I due volumi sono legati in cartone coperti di carta rossa, e dorso di pelle che era dello stesso colore.

LODOVICO SERGARDI (Quinto Settano). Satyrae; et alia quaedam.

Parte I.

Satira prima (p. 1.)

« Ibam forte sacri nemoris visurus asylum Arcadiae, nuper quo concessere Camoenae..... Et Divum eversorem hominem sanctique pudoris: Servatamque animam puduit debere latrinae ».

Satyra secunda (p. 13).

« Hoc etiam, Philodeme, tuis, stultissime rerum, Ampullis deerat, mentisque furoribus, ut quae..... Non deerunt ventris crepitus, saevique cachinni In facem crebras imitataque dextera vulvas etc. ».

Satyra tertia (p. 23).

« Ecce iterum Philodemus adest ventosus, et auras Eructat stomacho crudus. Date pocula, musae..... Ad madidas statuas, graviori digne catena, Quam tua post talos quatiebat mimica virgo etc. ».

Satyra quarta (p. 37).

« Mane novo, Baldi frustra vigilante lucerna Dum stertit Labeo, Rutilumque incurvat amator..... Accurrit, viresque mihi iaculumque ministrat Quo pereat calaber tyberino in littore Python ».

Satyra quinta (p. 49).

« Quo rapis Ulpidi? propera: vicina taberna est, Hic ubi desidiae cultrix tunicata iuventus..... Lecturus quintam; rauco nam murmure turris Vicina admonuit coenae dulcisque grabati ».

Satyra sexta (p. 61).

« Postremum, Philodeme, precor, dignare laborem, Si vacat, et nostras pacato lumine musas..... Haec, Pete, ne pereant scribes in marmore; sed iam Tarda est hora, domum repetas: mox caetera disces etc. ».

Satyra septima (p. 77).

« Sed non Ascreo suspendi cymbala trunco Velatisque comis ad Pymplae flumina dixi..... Ne decor ille tuus, putibundaque gratia frontis Vapulet, et pulla doleant in veste Cinaedi etc. ».

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. FEBBRAIO 1896 NUM. 2.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*A. Lisini*) Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. — DOCUMENTI: (*Al.*) Proposta per la fondazione di una casa di Pietà per l' Infanzia abbandonata. — NOTIZIE: (*Ls.*) I documenti consultati dagli storici Malavolti e Tommasi per scrivere la Storia di Siena — (*Al.*) La bombardata di Piancastagnaio — (*C. O. Tosi*) Aggiunte al Repetti, Montepulci[illegible]. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. III-12)

I Piccolomini, come ogni altra potente famiglia, usarono nomi speciali che si trasmisero quasi sempre da avo a nipote. Così nel secolo XIII sono comunissimi i nomi di Fortarrigo, di Alamanno, di Chiaramontese, di Enea, di Carlo, di Gabbriello, di Salomone, di Rustichino, di Turchio, di Spinello ecc. e dalle varie denominazioni si distinsero in Piccolomini Salamoneschi, Piccolomini Rustichini, Piccolomini Carli, Piccolomini Turchi ecc. E si riscontrano anche nomi assai caratteristici di questa famiglia che poco o punto furono continuati dai discendenti, come ad esempio, Ciaffino, Roma, Malliata, Lupo, Magalotto, Oltramonte, Imperio; e proprio nella metà del dugento trovasi anche il nome di un Aldighieri. Non meno strani sono i nomi muliebri di questa famiglia, citeremo quelli di Nese, di Cia, di Alluminata, di Losa, di Rustica, di Tone,

Digitized by Google

ma non mancano anche nomi graziosi come di Dina, di Pia, di Nella, di Isotta, di Gemmina, che nell' epoca del rinascimento si convertono in Dorotee, Andromache, Porzie, Eufrasie ed in altri allora molto accetti. Ed è pur cosa notevole che i nomi di Mocata, di Andrea e di Battista fossero comuni tanto ai maschi quanto alle femmine.

Nel secolo XIII Siena potè tenere il primo posto tra le repubbliche in Toscana, mercè gli attivi commerci intrapresi dai suoi cittadini. E se i Piccolomini fino da antico tempo possedettero vasti possessi, specialmente nella Val d' Orcia, tanto da poter vendere alla Repubblica di Siena nel 1321 l'intiero paese di Castiglioni per il prezzo di 8875 lire (1), vera fonte della loro fortuna fu il commercio. Con esso tutte le principali famiglie di Siena, mentre divennero ricche, fecero potente la repubblica. Molti documenti dell' Archivio senese e fiorentino ricordano la compagnia commerciale dei Piccolomini. Essa teneva banco in Genova, in Venezia, in Trieste, in Aquileia, in Francia ed in Austria. Un atto de' 14 Agosto 1258, col quale l' Arcivescovo di Colonia riconosce un suo debito di 4600 marche sterlenghe prese ad imprestito dai Piccolomini, ci testimonia che questa Compagnia aveva esteso i suoi commerci anche nella lontana Germania (2).

Ma l' ambizione di dominare la Repubblica e più le rivalità commerciali tra compagnia e compagnia ben presto misero in conflitto le famiglie mercantili senesi e buon pretesto dettero loro le fazioni guelfa e ghibellina, le quali vivacemente sostenute per contrapposto interesse, fecero purtroppo correr per le rivi di sangue fraterno.

Quando i ghibellini ebbero predominio in Toscana, tutte le famiglie guelfe vennero cacciate dalla Città e con esse dovettero emigrare i Piccolomini che tenevano per quest'ultima

(1) Nel libro del Camarlingo del Comune sotto la data 1 Aprile 1321, a c. 157.*f*, trovasi registrato il pagamento.

(2) Nell' Archivio di Stato in Firenze potranno consultarsi le pergamene di prov. Ricci, e per la mercatura specialmente le seguenti: 1227 Aprile 20, 1253 giugno 24 e luglio 8, 1254 gennaio 18, 1257 maggio 8, 1260 novembre 6, 1261 ottobre 19, e nell' Archivio senese la prov. R. Acquisto Piccioli e la prov. Arch. Generale.

Digitized by Google

parte: anzi a maggiore oltraggio di quelle famiglie e per sradicarle dalla città se ne diroccarono i palagi e le torri. I guelfi messi in balìa dei tedeschi al soldo del Re Manfredi dovettero allora soffrire innumerevoli persecuzioni. Ma dopo la memoranda battaglia di Monteaperti, i ghibellini senesi o per compassione o fatti accorti del danno che ne derivava alla Città per la emigrazione di molte doviziose famiglie, vollero rendersele di nuovo amiche e a spese pubbliche si dettero a riscattare con lo sborso di 13200 lire alcuni guelfi prigionieri dei tedeschi (1). Tuttavia per ottenere il riscattato essi dovettero prima giurare fedeltà al Re Manfredi e al partito ghibellino. Tra costoro si trovò Ranieri di Turchio di Chiaramontese, il quale a maggior sicurezza del suo giuramento dovette dare in ostaggio al Potestà e al Capitano di popolo, il figlio Niccolò.

Quando le sorti dei ghibellini per le fortunate imprese dell' Angioino, a furia andarono declinando in Italia, allora la parte avversa si mostrò implacabile e con ogni mezzo volle affrettare la totale rovina dei suoi nemici. Strinse subito lega con tutti i guelfi di Toscana e con lo stesso papa Clemente IV, e poco dopo sentitasi forte, si dette a vendicare le patite offese con l' armi alla mano. I Piccolomini si mostrarono i più accaniti guelfi senesi e ne capeggiarono la parte. Delle continue stragi il Papa stesso rimase sbigottito e tentò di porvi fine con un accordo tra le due belligeranti fazioni. A questo scopo spedì l' Arcidiacono Lateranense Bernardo Languiscelli suo cappellano, il quale superate non poche difficoltà, come procuratore del Papa, nella chiesa cattedrale d' Orvieto il 12 Agosto 1266 firmò pace solenne tra gli Aldobrandeschi, il Comune d' Orvieto, il Comune di Siena, e i fuorusciti senesi, capitano dei quali era messer Ranieri di Rustichino Piccolomini. Ma la pace ebbe poca durata, perchè la presenza di Corradino di Svevia in Italia animò i ghibellini e riaccese loro nuove speranze di assoluto dominio, così che i guelfi furon costretti di ricalcare la via dell' esilio. Fallita la impresa di Corradino, essi non stettero molto a ritornare in patria mercè gli aiuti del sere-

(1) Vedansi le perg. 1263 Settembre 23 e Decembre 9, prov. Riformagioni.

Digitized by Google

nissimo re Carlo, cui si dovette sborsare da Enea Piccolomini, officiale della parte guelfa, la somma allora rilevante di 4000 lire. Qui noteremo, in riprova della ricchezza di questa famiglia, che Enea, Rinaldo e Bernardino d'Alamanno Piccolomini, avendo anticipato del proprio per quel pagamento la somma di L. 1422, in garanzia del loro credito si ritennero fino al 1274 il Castello e Cassero di Castiglion senese o de' Ladroni.

Al ritorno dei guelfi in Siena le parti si invertirono. Le persecuzioni che dovettero soffrire i ghibellini non furono meno atroci e meno sanguinose di quelle patite dai guelfi, e la guerra civile incominciata in città, per molti anni seguitò a combattersi intorno ai castelli del contado.

Più volte si trattò di pace, si intromisero giuramenti, grosse multe, parentadi e si vollero perfino dimenticati i nomi di guelfi e ghibellini (1) ma vera pace tra quelle famiglie non si conseguì mai più; e quei *magnati* tardi si accorsero che con quelle lotte fratricide avevano offerto al *grassi mercanti* facile modo di toglier loro di mano il governo della Repubblica. Tuttavia per Siena questo fu il danno minore; altro e ben più grave ne derivò per quelle discordie. I fiorentini, che appunto allora avevano aperto case commerciali in Siena (2) fatti accorti che i cittadini in continua guerra tra loro, trascurando la mercatura, avevano quasi abbandonate le fiere di Francia, di Inghilterra e di Germania, si dettero a battere con le proprie carovane le vie percorse fino allora dai senesi, e stabilitisi in quelle lontane regioni e apertovi banco ben presto riuscirono di soppiantare i senesi e di paralizzare il loro commercio (3); e così molte famiglie, e tra esse quella dei Piccolomini, al principio del secolo XIV se ne dovettero ritrarre. Con tutto ciò le lotte non vennero a cessare, anzi par che si propagassero anche tra gli individui di una medesima famiglia. Il 29 maggio 1292 il Consiglio generale, su particolare proposta dei Consoli

(1) Vedasi perg. Riformagioni 23 ottobre 1280.

(2) Le compagnie mercantili fiorentine che tennero banco in Siena furono Peruzzi, Villani, Acciaioli.

(3) Per i senesi la fortuna dei loro commerci fu la moneta di lega chiamata *provenigino* o *provisino*. Per i fiorentini fu la moneta d'oro ossia il *fiorino*.

Digitized by Google

dei Cavalieri, dovette imporre bandi e comminare pene ai nobili uomini della Casata Piccolomini, affinchè desistessero dalle discordie e dalle dissenzioni nate tra loro, che potevano produrre grave scandalo e pericolo per la città (1).

I Piccolomini quando si ritirarono dal commercio già possedevano molti terreni. Di loro proprietà era il Palazzo e Fortezza di Torre a Castello stimato fior. 2000, la Fortezza di Castiglione Baroti stimata fior. 876, il paese di Corsignano (oggi Pienza), Bibbiano Cacciaconti e Bibbiano Guiglieschi, Castelnuovo Berzi. Possedevano poi a Montalcino, a Rosia, a Radi, all' Arbiola, ad Asciano, all' Abadia Ardenga, a Montefollonico, a Rapolano, al Poggio S. Cecilia, a Monticchiello, a Bettolle, a Vergelle ed in altri luoghi della provincia senese (2).

Tuttavia questa numerosa famiglia dovette la sua celebrità a Pio II, maestosa figura che bene rappresentò il suo secolo e prevenne l' età moderna. A lui deve quasi tutti i parentadi principeschi, e i titoli e gli onori che dipoi conseguì, i quali nelle tavole genealogiche che ci proponiamo di dare in questo stesso periodico, anderemo noverando.

(Continua)

A. Lisini

DOCUMENTI

Proposta per la fondazione di una casa di Pietà per l' Infanzia abbandonata. — Alla metà del secolo XVI un bel numero di famiglie forestiere, specialmente di quelle non avviate ad alcun esercizio, si dovettero rifugiare in Siena, perchè cacciate dai loro paesi. Esse vivevano sulla truffa e sul giuoco come prova un' istanza che qui pubblichiamo. Dovette allora

(1) Vedasi il Catasto del 1318.
(2) Deliberazioni *ad annum* c. 71.

Digitized by Google

sorgere il bisogno di porre freno a questi disordini. Un tal Fizone Francesco (ignoto personaggio forse non senese) si credette in dovere di presentare una sua proposta alla Balìa, che come specchio fedele delle condizioni in cui trovavasi Siena, ci sembra meriti di essere qui pubblicata. (*A. S. S.* Scritture Concistoriali, anno 1544).

Al.

Ihs.

Al nome sia del nostro signiore Dio. Vi sarà di piacere magnifico Priore di far leggiere questa pocha pitition a cotesti magnifici Padri di Balìa, e per lo amore dela passione di Cristo sarete pregato di raccomandare a codesti magnifici Signori che voglino ha honore di Dio, e laude del mondo, e honore de la città di Siena che non manchino di dare principio a questa opera, saranno cagione che Dio ci perdonarà molti peccati: chè ne la vostra città ce dugento ribaldoni, se non passano, (non tochiamo e cittadini che vivano e mangiano senza guadagniarlo e non durano fadiga nissuna) e la maggior parte vivano di giuochi, di furbarie e di robbare. Soncene assai che per paura che la chiesa non gli caschi in capo, non sanno di che mese nè preti nè frati comandino le feste; assai ce ne sonno in scambio di dire l' *avemaria* e *paternostri* ne le chiese, non escano mai de giuochi e de le taverne, e lì bastemmiano Dio e la vergine Maria e tutta la corte celestiale, e se perdeno o non abbino denari da pagare l' oste, pensano sempre di fare qualche peccato che dispiace a Dio e al mondo. Molti ce ne sonno che una machia biancha si ingiegniano di farla verde. Vostre Signorie sanno che noi teniamo per advocata la nostra Donna, facendo questa opera con carità, farete cosa che piacerà ala madre de' peccatori, e sarete cagione di levare molti peccati de la vostra città. E vostri vicini, cioè e luchesi, nella loro città ce poche persone che non vivano de le loro fadighe e loro sudore, che quegli che governano la città, tengano cura di chi vive di otio o di poltronarie, e lì anno ordinato le cassette che tutti quelli che non vogliono vivere bene da Christiani, a ugniuno è lecito el mettere le politie e accusare e peccati di quelli che non vogliono vivere bene, e ogni mese oprano le cassette: doppo le due ammonitioni el magistrato li manda fuore del distretto loro; a questo modo fa el buono ortolano che leva l' erba trista del suo orto perchè non affoghi la buona: qui diriva che sonno per el mondo tanti ribaldi luchesi, chè la stumia la cacciano fuore de la città.

Appresso vi si fa intendere una nuova, come già più mesi sonno, el Duca di Fiorenza ordinò due case di pietà una per e povari citti abbandonati e l' altra per le povere citte, e li diputati persone a loro governo, e agli fatti tutti rivestire e fagli allevare sicondo Dio, e molti luoghi pii de la città che facevano limosine à ordinato che contribuischino a questa opera di Dio, e a fatto che nissuna meretrice abbi a tenere nè figlie nè allevate acciò che non l'abbi a condurre come

Digitized by Google

liei. E di questo ne fa tenere cura per tutta la città e per el contado. Se Vostre Signorie fanno por cura per la città vostra in fra e furfanti da dodici anni in giù, e' dieci e gli otto sonno fiorentini, sono venuti qua assai, da poi che el Duca mandò e bandò e bandi, quest' anno avendo fatto el Duca tale opera; molto più con vostra comodità la possete fare voi che havete li spedali et letti fatti da farli ricettare, e diputare vuomini e donne a lor governo che sieno persone che li voglino allevare sicondo la volontà di Dio, e debbino dare lo indirizzo a li exercitii sicondo e loro ingiegno; e ricetto per e masti lo spedale de' Mantellini, e per le femine lo spedale di santa Lucia, e di questo pregarete e rettori che sieno contenti di aitare una tale opera simile a questa. Appresso el governo de le dette case sarete contenti di mandare per li infrascritti rettori e governatori de li nominati luoghi e pregaretegli che sieno contenti de l' entrate loro, volere porgere la mano aiutrice sicondo la loro possibilità. Voi sapete come ogni mese la compagnia de la vergine Maria fa si bella limosina, lo spedale di Monna Agniesa sapete ogni lunedì fa si bella limosina, el vescovado ogni giovedì, lo spedale tre volte la settimana. Pontignano, la Certosa, Belrighuardo, Leccieto, Monistero, gli Agnoli, voi sapate che questi sonno frati che ànno el modo da aiutare, *dura erratella* (1) per uno, ogni anno a nutrire e allevare queste povere creature abbandonate. Voi sapete che non studiano e non predicano e godano l' entrate! Appresso quegli furfanti da dodici anni in su che non vogliano andare a l' arti nè a padrone, da otto giorni in su mandando voi el bando, che non sieno trovati o a padroni o a l' arte, sia lecito a quello deputarete sopra tale opera, abbi hauttorità di comandare al bargiello e a' suoi ministri che in fatto sieno presi e frustati intorno a la piazza: et che la città de la vergine Maria dateglielo adivedere, non consentite che almanco e dì da lavorare non sia nissuno che sia trovato a giuoco nissuno di carte, o di dadi in luogo nissuno, se già el detto giucatore non avesse el valsente di secento fiorini. Si fa intendere a vostre Signorie che a tutte le porti si tiene el giuocho e ne le buttige intorno a la piaza, e in molti altri luoghi.

Appresso si fa intendere a vostre Signorie che da pochi anni in qua, è venuto ne la vostra città dugento famiglie di contadini che farebbero un altro contado a lavorare, el vostro contado ne pate; e se voi gli volete vedere mirate a bigonzi de le mele, quanti treccoloni voi avete fatti, e guardate a le fastella de le legna.

Vostro FRANCESCO FIZONE Servitore.

(1) Non sappiamo cosa significhi questo modo di dire che non trova riscontro nei vocabolari.

Digitized by Google

NOTIZIE

I documenti consultati dagli storici Malavolti e Tommasi per scrivere la Storia di Siena. — Tra le carte che appartennero all'antico Archivio delle Riformagioni trovasi uno di quei libretti, di forma stretta e lunga, comunemente chiamati *Vacchette* o *Bastardelli*, che nella copertina in cartapecora porta il seguente titolo, scrittovi da qualche notaro del sec. XVI: *1526 Notari stati di Concistoro — Ricordi di libri prestati.* Però si vede che il libro servì per più usi e per più uffici. Incomincia a c. 3 con questa intestazione. *Vhs. In questa parte di questo bastardello saranno scripti tutti li denari che si pagaranno per lo egregio homo Alberto di Giovammaria Buoninsegni, magnifico Camarlingo di Bicherna, per porti di lectare et altre cose e spese facte ad istanzia delli Conservatori della Libertà della Magnifica città di Siena, cominciato a dì xj d' aprile 1526. Tenuto per me Ser Giovanni di Ser Andreoccio notaro delli Magnifici Officiali di Balia, Conservatori della Libertà.* Ser Giovanni si stancò presto a prender nota delle spese fatte per inviare dispacci e lettere, perchè dopo avere notato poche lettere spedite a Roma e a Milano, ai 7 di maggio cessò di registrarle: nè fece diversamente per le altre spese di cui erasi proposto di tener conto, e lasciò il libro quasi tutto bianco. Il quale così capitato qualche anno dopo in mano di un altro notaro, egli se ne volle servire per ricordarvi i Mazieri e i Signori che furono eletti dal 1569 al 1573 per festeggiare il giorno dell' Assunta o come dicevasi a Siena, di S. Maria d' Agosto. E rimanendovi ancora carte bianche un nuovo Cancelliere vi fece l' elenco di tutti i notari che servirono il Concistoro dal bimestre marzo e aprile 1560 fino al 1618.

Ma la parte del libretto più interessante per noi è l' ultima dove in un modo molto sommario si tenne conto dei codici che per ordine di S. S. Illma. il Governatore, furono temporaneamente imprestati agli officiali granducali e agli storici Malavolti e Tommasi. Con questo libretto possiamo conoscere tutto il materiale storico passato sotto gli occhi dei due vecchi storiografi senesi, cioè quali e quanti codici, oltre alle cronache, furono da loro presi in esame, e quando i due scrittori incominciarono e quando posero termine alle loro ricerche. Nè queste notizie crediamo prive d' interesse, ancorchè pochi anni or sono, dalla Biblioteca Comunale, siasi fatto acquisto, insieme ai volumi originali della Storia del Tommasi, anche del volume dove egli prese gli appunti per stendere la sua storia.

Intanto rimane accertato che il Malavolti incominciò le sue ricerche il 24 gennaio 1578 (stile comune 1579); così ne venne preso nota nel nostro libretto: *Al mag.co messer Orlando Malavolta con licentia di S. S. I. come riferì il mag.co et Ecc.mo S. Segretario, si prestò il libro delle cose del Card.le Petrucci rog.to Ser Annibale Rovarelli, in cartapecora con tavole.* Sotto al ricordo, il Malavolti segnò di sua mano, *Affermo io Orlando Malavolti.* E avvenuta la restituzione il Cancelliere Archivista scrisse nel margine: *restituit* (1).

(1) A questa ricerca si riferisce una lettera edita dal compianto comm. Gaetano Milanesi nel fasc. I. e II. (Anno I.) *Bullettino Senese di Storia Patria* pag. 105.

Digitized by Google

Quasi con le identiche parole sono registrati gli altri codici che volta a volta furono consegnati al nostro storico, e di contro al ricordo non è stato mai dimenticato il *rese* o *restituit*. Noi per abbreviare ne daremo invece una nota sommaria. Non sarà inutile di ricordare che la prima parte delle storie del Malavolti fu stampata in Siena nel 1574 « *appresso Luca Bonetti stampatore dell' Eccell.mo Collegio de' Sigg.ri Legisti* » e che, con lettera del 25 febbraio 1573, l'Autore avevala dedicata al Granduca Cosimo I. Per quei primi cinque libri, che trattano di Siena dalle origini fino al 1257, dovette ben poco valersi dei documenti dell' Archivio e infatti il Malavolti cita spesso Biondo Flavio da Forlì, Agostino Patrizi, Giovanni Villani, Leonardo Aretino, Benedetto Dei, il Machiavelli, Raffaello Volterrano ed altri vecchi storici molto in favore ai suoi tempi. Ecco dunque la nota dei libri estratti dall' Archivio delle Riformagioni:

1580 maggio 25 — Caleffo dell' Assunta.
1582 (st. com. 1583) gennaio 24 — Caleffo II nero.
1584 luglio 28 — Caleffo II nero.
« (st. com. 1585) gennaio 25 — Caleffo III rosso.
1585 luglio 12 — Libri del Consiglio Generale, anni 1399-1400.
« ottobre 26 — Caleffo II nero.
« (st. com. 1586) marzo 12 — Libri del Consiglio Generale, anni 1399-1400-1401-1402.
1586 aprile 22 — Caleffo III rosso.
« « 24 — Libri del Consiglio Generale, anni 1403-1404.
« maggio 5 — Deliberazioni di Concistoro, anni 1402-1403-1404.
« « — Caleffo II nero.
« « 16 — Libro della Catena.
1587 settembre 4 — Libro del Consiglio, di n. 36 [1289] (1).
« ottobre 13 — « « 29 [1286].
« dicembre 18 — Libro di S. Vincenti.
« (st. com. 1588) gennaio 26 — Caleffo III rosso. Libri del Consiglio, anni 1403-1404.
« « febbraio 19 — Caleffo III rosso. « anni 1405-1406.
1588 luglio 23 — Libri del Consiglio, anni 1407-1408.
« maggio 17 — Deliberazioni del Concistoro, anno 1504.
1589 giugno 2 — Caleffo III rosso.
« novembre 13 — Libri del Consiglio, di n. 14 [1273], 18 [1278], 32 [1288].
1590 aprile 10 — Caleffetto.
« « 13 — Libri del Consiglio, di n. 8 [1262], 9 [1266].
« maggio 17 — « « 10 [1270], 11 [1271].

(1) Nel libretto gli anni delle deliberazioni non sono citati, ma abbiamo potuto desumerli da un antico indice delle Riformagioni.

Digitized by Google

1590 giugno 2 — Libri del Consiglio, di n. 12 [1272].
« « 8 — « « 13 [1273].
« « 26 — Caleffetto, e Libro del Consiglio, di n. 14 [1273].
« luglio 7 — Deliberazioni del Concistoro, anno 1453.
« « 24 — Libro del Consiglio, di n. 15 [1273]. Deliberazioni di Concistoro, anno 1454.
« settembre 14 — Deliberazioni di Balìa, anno 1455.
« novembre 6 — Caleffetto. Deliberazioni di Concistoro, anno 1456. Libro del Consiglio, di n. 16 [1274]. Deliberazioni di Balìa, anno 1456.
1591 aprile 26 — Deliberazioni di Balìa, anni 1457-1458.
« maggio 14 — « anno 1458.
« « 15 — « e di Concistoro, anno 1458.
« giugno 14 — Libro del Consiglio, di n. 17 [1277]. Deliberazioni di Concistoro, anno 1460.
« « — Deliberazioni di Concistoro, anno 1462.
« luglio 1 — « « 1463. Libro del Consiglio, di n. 18 [1278].
« « 18 — Deliberazioni di Concistoro, anno 1464.
« « 23 — « « 1465. Libro del Consiglio, di n. 19 [1279].
« « 27 — Deliberazioni di Concistoro, anno 1466. Libro del Consiglio, di n. 20 [1281].
« agosto 9 — Libro del Consiglio, di n. 21 [1282].
« « 23 — « « 22, 23 [1284].
« settembre 3 — « « 25, 26 [1285].
« « 4 — Deliberazioni di Concistoro, anni 1477-1478. Libro del Consiglio, di n. 26.
« « 17 — Deliberazioni di Balìa, anni 1479-1480.
« novembre 5 — « « 1481-1482-1483. Libro del Consiglio, di n. 27 [1286] e Caleffetto.
1592 agosto 14 — Libri di polizze e bandi di Balìa, anno 1548.
« « 15 — Libro del Consiglio, anno 1529.
« « 16 — Deliberazioni di Balìa, anni 1492-1493.
« settembre 9 — « « 1493-1494.
« « 17 — « « 1495-1487-1488-1489.
« (st. com. 1593) febbraio 10 — Libro di S. Vincenti e il Caleffetto.
1593 giugno 26 — Deliberazioni di Balìa, anni 1522-1523-1524.
« « 28 — « anno 1525. Lupinario di Balìa, anno 1524.
« dicembre 7 — Deliberazioni di Balìa, anni 1526-1527.
« « 20 — Caleffetto.
1594 marzo 30 — Deliberazioni di Balìa, anno 1527.
« aprile 4 — « « 1528.

Digitized by Google

1594	giugno	14 — Deliberazioni di Balìa e dei Dieci Conservatori di Libertà, anni 1545-1546-1547-1549.
«	«	15 — Deliberazioni di Balìa, anno 1548. Libri del Consiglio, di n. 25 [1285], 33 [1288].
«	luglio	5 — Deliberazioni di Balìa, anni 1548-1549-1550. Libri del Consiglio, di n. 26 [1285], 34 [1288].
«	«	29 — Libri del Consiglio, di n. 27 [1285], 34 [1288].
«	agosto	22 — Deliberazioni di Balìa, anno 1524.
«	«	30 — Libro del Consiglio, di n. 23 [1284].

Il Malavolti pose termine alle ricerche nel settembre 1594 e quasi due anni dopo si decise di mandare alle stampe insieme alla prima parte delle sue storie già presentate a Cosimo I anche la seconda che voleva offrire a Francesco I de' Medici, allora regnante. Nella lettera di dedica al Granduca, data da Siena il 17 luglio 1596, scriveva: « mi sono risoluto, lassando imperfetta la Terza « Parte non tardar più a sotisfare in quel che per me si può all' obligo mio, « pubblicando sotto il Glorioso Nome dell' Altezza Vostra Serenissima, insieme « con la Prima, questa Seconda Parte, con la quale per mezzo delle memorie « pubbliche e d' alcuni annali di quella Città, ho con somma fatica e diligenza « cercato di cavare della oscurità delle tenebre i fatti del Popul Sanese occorsi « dall' anno MCCCCIIII. Dove io ho atteso più all' andar ritrovando e scriver la « verità delle cose che in quei tempi sono avvenute, parendomi che tal sia la « sostanza e l' anima della Historia, che all' andare scegliendo parole et orna- « menti o colori retorici per farle apparire con artificio oratorio maggiori di quel « che sieno ».

Questi erano gli intendimenti del Malavolti, ma dato mano alla stampa della prima parte della Storia per opera di Salvestro Marchetti, libraio all' insegna della Lupa, il 27 agosto dello stesso anno la morte colse l' Autore nella bella età di 82 anni e la pubblicazione venne sospesa. Finalmente tre anni dopo, a cura dei figli Bernardo e Ubaldino Malavolti, si stampò in Venezia dallo stesso libraio Marchetti, l' opera completa, cioè fino all' anno 1555 in cui avvenne la caduta della Repubblica senese.

Vario giudizio viene dato su la storia d' Orlando Malavolti; fu detto essere di pesante lettura, di forma slavata e poco spedita, priva d' arte ortografica e non scevra di parzialità per l' ordine dei *Grandi*, cui era ascritta la famiglia dell'Autore. Ed è così: questi difetti sono troppo evidenti, nè può esservi alcuno che voglia negarli. Ma la storia del Malavolti, sebbene da lui scritta nella età senile, per verità storica, per pacatezza nella narrazione, per diligenza di ricerche, di gran lunga sopravanza l' altra del suo contemporaneo Giugurta Tommasi, che pure maggior credito gode tra le storie senesi. L'opera lasciataci dal Tommasi che più si diffonde nelle particolarità dei fatti narrati, che dà ricca e ordinata mèsse di notizie sarebbe certamente da preferirsi a quella del Malavolti, però è bene notare che tutte quelle particolarità, hanno sì qualche fondamento storico, ma nel complesso altro non sono che parto della fervida fantasia dell' autore, e da ciò la storia viene più volte travisata. Lo stesso libretto ci dirà quanto furono superficiali le sue ri-

Digitized by Google

cerche incominciate il 21 gennaio 1591 e terminate nel dicembre 1602. Il primo ricordo che se ne trova, dice: *Al Molto Mag.co et Ecc.mo Sig. Giugurta Tommasi per rescritto del Sig. Governatore si prestò il Caleffo Terzo — Io Giugurta sopra detto ho ricevuto.* Nel margine fu aggiunto posteriormente, *rese.*

Anche dei libri consegnati al Tommasi, daremo per brevità soltanto l'elenco:

1591 (st. com. 1592) febbraio 3 — Caleffo dell' Assunta.
« « « 7 — Caleffo II nero.
« « « 14 — Libro di S. Vincenti.
1594 (st. com. 1595) « 13 — Caleffo dell' Assunta. Caleffetto (restituiti il 16 detto).
« « « 16 — Libro di S. Vincenti. Libro del Cardinale Raffaello Petrucci.
1595 maggio 6 — Libro del Consiglio Generale, anni 1387-1388.
1599 — Libro del Consiglio, degli anni 1261-1265-1270-1273 (Libri 8).
« novembre 22 — « « 1473-1474-1477-1479 (Libri 4).
« « 27 — « « 1277-1280-1285. (Libri 8).
« « 29 — « « 1285-1287. (Libri 4).
« « 30 — « « 1287-1289. (Libri 4).
« dicembre 2 — « « 1290-1291. (Libri 4).
« « 3 — « « 1292-1294. (Libri 4).
« « 4 — « « 1295-1296. (Libri 4).
« « 5 — « « 1297-1298. (Libri 4).
« « 6 — « « 1299-1302-1303. (Libri 4).
« « 7 — « « 1304-1305. (Libri 4).
« « 8 — « « 1306-1307. (Libri 4).
« « 9 — « « 1307-1309. (Libri 4).
« « 10 — « « 1309-1311. (Libri 4).
« « 11 — « « 1311-1313. (Libri 4).
« « 12 — « « 1314-1318. (Libri 9).
« « 14 — « « 1320-1327. (Libri 13).
« « 17 — « « 1328-1329-1331-1332. (Libri 7).
« « 18 — « « 1332-1336. (Libri 8).
« « 20 — « « 1337-1341. (Libri 9).
« « 21 — « « 1341-1344. (Libri 9).
« « 23 — « « 1344-1348. (Libri 9).
« « 24 — « « 1349-1355. (Libri 12)

e più un libro grande chiamato lo Strumentario. (Caleffo III).

Digitized by Google

1599 (st. com. 1600) gennaio 8 — Caleffo dell' Assunta.
« « febbraio 19 — Caleffo nero.
« « marzo 7 — Libro della Catena e Statuti del Pacifico Stato.
1602 dicembre 5 — Caleffo dell' Assunta.
« « 27 — Libri del Consiglio, dal 1356 al 13 . . . (Libri 13).

Neppure il Tommasi potè vedere stampata la sua storia. Egli morì il 22 agosto 1607 senza averla portata a compimento, mancandovi affatto la narrazione del governo di Pandolfo Petrucci. Diciotto anni dopo Livia Cinuzzi, seconda moglie del Tommasi, ad istigazione di Giulio Piccolomini, di Celso Cittadini e di altri eruditi, fece stampare dal senese Giovan Battista Pulciani, stampatore a Venezia, la Prima Parte, che dedicò al serenissimo Ferdinando II Granduca di Toscana, e l' anno appresso fece pubblicare la Seconda Parte. E tutta l' opera del Tommasi avrebbe veduto la luce se più a lungo fosse vissuta la Cinuzzi; ma essa morì il 28 maggio 1628 quando appunto si proponeva di dare alle stampe anche l'ultima parte, sebbene fosse rimasta incompleta.

Ls.

La bombarda di Piancastagnaio. — Altra volta parlammo in questo periodico della prospera ed importante terra di Piancastagnaio: oggi alle notizie date, aggiungiamo la seguente. Avendo questa terra nel 1413 imprestato allo Sforza certa quantità di grano e di altre derrate necessarie alle di lui masnade, pel valore di fiorini ottanta, egli in restituzione del suo debito donò a Piancastagnaio una bombarda in bronzo di valuta assai maggiore al debito contratto con quella Comunanza. Per la buona prova che tale bombarda fece nella guerra sostenuta dai Senesi contro gli Orsini, la Repubblica propose a quei terrieri che volessero cederla, mediante il correspettivo di lire centocinquanta. Tale somma venne dai Senesi pagata solo vari anni dopo, cioè nel 1430, dietro insistente domanda di quei da Piancastagnaio, nella quale leggesi come per le male condizioni della loro terra, invocavano il dovuto pagamento del prezzo della bombarda. Dalla ricordata petizione si rileva altresì come il Capitano Tartaglia da Lavello, che sempre fu dai Senesi tenuto in gran stima, avuto per amico ed adibito più e più volte al loro servigio, invaghitosi di quella bombarda, la domandò tanto insistentemente ai Senesi che al fine gliela concessero in dono. (*A. S. S.* Scritture concistoriali *ad annum*).

Al.

Aggiunte al Repetti — Montepulciano. — A quanto di questa grossa terra della provincia senese scrive il Repetti nel suo Dizionario, sono da aggiungere le seguenti notizie. Con istrumento del 17 ottobre 1350 Bertoldo Novello di messer Bertoldo di Guglielmo Del Pecora faceva società per cinque anni con un tale Iacopo di Vanni da S. Fiora, per spedire in lontani paesi il vino che il no-

Digitized by Google

minato Del Pecora raccoglieva dalle sue vigne, poste appunto nel distretto di Montepulciano, nella contrada dei Calomelli. E poichè è lecito supporre che non fosse questa la prima volta che veniva stabilita una società col medesimo scopo, così possiamo affermare che il commercio del vino di Montepulciano con l' estero risale a tempi molto più remoti di quello che si crede (*A. S. F.* Dipl. Prov. *Crociferi di Firenze*).

Il 19 novembre 1370 Bartolommeo di Nardo, procuratore del Comune di Montepulciano, vende, per un anno, a certa Franceschina di Martino da Milano le rendite del postribolo in detta terra di Montepulciano. Le cede anco di più, con la condizione di pagare al Comune in tre rate per quaranta lire il diritto di esigere in suo favore la tassa solita ad esser pagata al padrone dalle donne di partito (*A. S. F.* Dipl. Prov. *Comune di Montepulciano*).

Finalmente è da notare quanto sia cresciuta dal 1845 ad oggi la popolazione in Montepulciano. Allora, nel 1845, questa componevasi, lo dice il Repetti, di 11,167 persone; ora, secondo l' ultimo censimento, è di 13,387. Oggi Montepulciano è capoluogo non solo di mandamento, ma anco di circondario.

C. O. Tosi

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Satyra octava (p. 89).

« Nunc age; dum longis respirant pectora curis, Mi Lupe, scire velim, fortasse et in acta referre..... Plurimus ut patulo subsultet Iulius orbe, Et lactum sicula resonet meretrice lupanar ».

Dialogus in criticas Philodemi animadversiones. Cocceius, Giasus. (p. 105).

« *Cocc.* Unde, mi Giase, sudore madens ac pulvere? *Gias.* Ab hortis Farnesianis..... *Cocc.*.... Spero quam citissime te Sectano aversurus, si, ut puto, crebros mecum sermones habueris, Etc. ».

Satyra secunda (pag. 127).

« Hoc etiam, Philodeme, tuis, stultissime, rerum..... In faciem, crebras imitataque dextera vulvas ».

Con 107 note latine di comento, nei margini.

Satyra tertia (pag. 137).

« Ecce iterum Philodemus adest ventosus, et auras..... Stultitiae, mihi crede, tuae non ultima pars est Invidiae..... ».

Digitized by Google

Resta incompiuta, ed ha, nei margini, 20 note di commento latino.

Satyra septima (pag. 139).

« Sed non Ascraeo suspendi nablia trunco..... Vapulet, et pulla doleant in veste Cinaedi ».

A questa settima precede tale Argomento: « Iterum flagro manus admovet Sectanus frangitque datam in anteriori Satyra fidem. In causa est perfricta Calabri frons, et inaudita petulantia quam deprehendit et acriter prosequitur modo in Praetorio modo in Theatris modo etiam in baccanalibus ad viam Flaminiam. Hinc hansam arripit moderna scenica pulcherrime describendi et delitamenta personarum, luxumque ac lasciviam juventutis lepide insectandi. Pulchra passim ingeniosa nec non utilia reperies.

Satyra nona (p. 155).

« Arcadiae rediere dies festaeque kalendae Musarum. Surgunt viridi subsellia circo..... Dum tunicis verrunt silicem intestina solutis Atque inter talos sequitur pars magna Bionis ».

Satyra IX.ª (pag. 167).

« Arcadiae rediere dies festaeque kalendae..... Atque inter talos sequitur pars magna Bionis ».

Con 30 note latine di commento marginale.

Satyra X.ª (p. 175).

« Hactenus imbelli, Musae, iaculastis ab arcu Spicula, quae melius poterant latuisse pharetra..... Dum furit urtica maerensque in limine tabet Rapula et adventum seri suspirat amantis ».

Con note italiane nei margini, senza numerare.

Satyra prima (p. 183).

« Ibam forte sacri nemoris visurus asylum..... Servatamque animam puduit debere latrinae etc. ».

Con 92 note di commento latino nei margini.

Satyra duodecima (p. 195).

« Scurra Tarentinae fretus mercede tiarae Me cruciat, colaphisque putavit Grammaticorum..... Aut, quos deponit Nabathaeo bellua saltu, Testiculi, offensi pretiosa piacula nasi ».

Con 177 note latine di commento, nei margini.

Satyra duodecima (p. 217).

« Scurra Tarentinae fretus mercede thyarae..... Testiculi, offensi pretiosa piacula nasi ».

Con le medesime note latine della precedente lezione; ma con varianti nella compilazione di esse, e nella collocazione, che qui è soltanto sotto il testo; e nella numerazione, che richiama al n. del verso del testo, e non è progressiva, nota per nota, regolarmente.

Nota ad Satyram 9, v. 2 (p. 293).

Digitized by Google

« *Musarum* etc. Quae videlicet Musis Arcadicis sacrae. Quandoquidem in quolibet Arcadico conventu non tantum..... maligne lividque impetito. Apologum addere iam parat, quo se suaque valide iusteque tueatur. Sed iam satis ».

Dei Parentali (pag. 305).

« I Parentali degli antichi gentili altro non erano che quelle cene le quali soliti erano di fare nei funerali dei padri o dei parenti..... Dalla lautezza nei vini si può haver riflesso al restante del convito ».

Del numero dei giorni della Quaresima (p. 313).

« S. Gregorio assegna il numero dei giorni della Quaresima..... in occasione dell' accuse che i Greci ci davano che da noi non si digiunassero 40 giorni intieri come hassi in Katram. Conc. Graec. Apposit., l. 4., cap. 4 ».

De Lucernis et candelis et laternis. Excerpta (p. 324).

De Onyche. De Thure. Excerpta (p. 325).

Ex Martialis Epigrammatibus. Pro unguentis. Excerpta (p. 327).

De Amphoris et Phyalis. Excerpta (p. 331).

De Poculis. Excerpta (p. 333).

De Unctione. Excerpta (p. 339).

Pro Unguentis. De Scyphis. Excerpta (p. 343).

Excerpta varia (p. 345).

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. MARZO 1896 NUM. 3.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Paolo Minucci Del Rosso*) L' arresto di una celebre cantante nel dominio Senese. — (*A. Lisini*) Notizie sul B. Pier Pettinagno. — NOTIZIE: (*Ls.*) Il primo passeggio pubblico in Siena — (*Al.*) Montignoso di Lunigiana — (*Al.*) Radi di Creta. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

L' ARRESTO DI UNA CELEBRE CANTANTE

nel dominio Senese

(Cont. v. fasc. num. 1)

« Mi sono finalmente giunte le comandate notizie da Fighine del consaputo emergente per il quale V. S. Illma. mi rinnuova le autorevoli premure del Ser.^mo^ Padrone. Sento dalle medesime che il Sig. Duca Bonelli, da molti giorni si trova nel d.° Castello di Fighine in compagnia della consaputa M.^a^ Isabella e di un' altra donna, attempata per servizio della stessa, abitando nel palazzo del Sig. March. Del Bufalo padrone di quel feudo. È ben vero ch' egli sta in somma gelosia, e pratica grandissime circospezioni, fortificatosi in detto palazzo con l'assistenza continua di 20 *huomini gente tutta forestiera e facinorosa, con quantità d' armi e con due petriere alla porta del medesimo palazzo, il quale è* TUTTO *ad uso di fortezza, con una sola porta di ferro, fiancheggiata d'una grossa muraglia, con finestre alte e ben guardate da grosse ferrate.* Stante ciò ben

Digitized by Google

vede V. S. Illma. che l'arresto di d.ª donna non potrà tentarsi senza un' aperta violenza e senza pericolo di *spargere del sangue.* Supplico V. S. Illma. a prescrivermi la regola con cui debbo contenermi in questo emergente per bene adempire la mente suprema di S. A. R.; dicendomi se, ponendosi in stato di difesa il sig. Duca, come può vedersi secondo le apparenze che sia per fare, se devo venire a tentare la forza, e se in tal caso deve arrestarsi la persona del medesimo sig. Duca e della sua gente. Il mio pensiero sarebbe di mandare di notte tempo a quella volta tutta la squadra de' famigli di campagna, che saranno intorno a 40, acciò pigliando opportunamente i passi chiudessero l' adito alla fuga del sig. Duca e della sua gente ed intanto far marciare *una compagnia o due* di soldati delle Bande più vicine per sostenere i famigli e *stringer maggiormente l' assedio,* affine di obbligare il sig. Duca ad arrendersi e dar nelle mani della Giustizia detta donna. Ma considero che si può, come sopra ho accennato, il sig. Duca mettersi alla difesa e valersi delle armi e della gente » (e qui stava il *busillis*) « che a quest' effetto tiene appresso (1) ».

Certo è, lettori miei, che un castello tutto ad uso di fortezza, con due petriere alla porta d' ingresso, con finestre alte e ben guardate da grosse ferrate... un castello difeso da una guarnigione di venti uomini senza contare il Duca di Montanara e Salci, che come vedremo fra poco, valeva per mille, era tal fatto da mettere addosso i brividi della febbre terzana anche ad un Orlando! Per buona ventura fra gli ufficiali superiori delle Bande Medicee trovavasi un uomo di cui non so se debba più lodare la scienza, il valore, l' accortezza, la prudenza o la probità. Era questi il sergente maggiore (2) Antonio Navarrette Governatore della contea di Pitigliano; e fu appunto a lui che si rivolse per ordine del Granduca il segretario di Guerra Montauti dietro le considerazioni del prudentissimo e scrupolosissimo Auditore generale di Siena, come apparisce dalla lettera seguente del Navarrette. Apro la filza

(1) Archivio detto, loc. cit.

(2) Equivaleva al grado del nostro *Maggiore* di battaglione.

Digitized by Google

e copio con avvertenza che continuerò a segnare in corsivo, come ho fatto nella lettera precedente, tuttociò che mi sembrerà meritevole di essere notato.

« Ricevo con la reveritissima sua del p.° corrente i pregiatissimi comandi di S. A. R. nostro Signore, per la buona esecutione dei quali mi applicherò, a misura dell' infinito obbligo che me ne corre e mi prevarrò di tutte le lettere che V. S. Illma. si è compiaciuta inviarmi, a quanto possa occorrere. Sto aspettando il Bargello di campagna per concertare con il medesimo il modo col quale doveremo contenerci, et frattanto per precautione, ho trovato modo avere qui di più soldati de' meglio di questo quarto, armati, con *inventione tale*, che ne pure essi sapranno di *dover marciare che doppo saranno partiti*. Questi con li famigli mi serviranno per bloccare la casa di notte con ogni acceleratezza, et nel medesimo tempo, lascerò ordine di essere seguito da altri secondo stimerò il bisogno, et spero che ogni volta che la consaputa persona sia nel paese deve essere il colpo immancabile, pur che dalla parte de' famigli si agisca con quella segretezza che seguirà dalla mia quale sarà immancabile, perchè *non lo saprò altri che io* fino a che non saremo quasi sul luogo, et a quel tempo, spero, non averà più luogo alla fuga perchè farò pigliare dai famigli, anticipatamente, li passi dalla parte dello stato di S. S.

« Ho ricercato dall'Illmo. sig. Aud.° di Siena di mandarmi qualche ordine per questo sig. Cap. di Giustizia acciò possa valermene in caso di bisogno, per avere da questa Terra cavalli et bovi per tirare il piccolo pezzo di cannone, e la prego sollecitare la venuta del Bargello stimando che la sollecitudine ci possa essere avvantaggiosa. Così per quello potesse essere in tempo ardisco supplicare V. S. Illma. a compiacersi di mandarmi un ordine per questo Sotto-Provveditore Conte Cantini acciò non difficoltasse di lasciarmi estrarre il cannone et darmi li arnesi necessari da raccomodare le strade per la condotta del medesimo.

« Quando la fortuna mi assista di aver la prigioniera nelle mani, io la condurrò in questa fortezza dove si potrà risparmiare la spesa delle guardie che converrebbe tenerle avendola

Digitized by Google

in luogo aperto, et ne porterò l' avviso a tutte le Persone da V. S. Illma. ordinatemi, con aspettare poi a' suoi riveritissimi ordini del modo dover consegnarsi. Scrivo anco al sig. Depositario di Siena d' inviarmi qualche denaro oltre all' altre spese; quando pure dovesse là trattenermi sarà necessario somministrare il vitto ai soldati; et assicurando V. S. Illma. che tutti gli ordini contenuti nella predetta sua saranno da me osservati con la dovuta applicatione con farle umilissimi inchini mi confermo ».

« Radicofani, li 6 7bre 1701 (1) ».

In seguito alle disposizioni prese dal Navarrette, il capitano Aurelio Migliori comandante il *quarto* de' soldati di Radicofani prestava e faceva prestare dai suoi dipendenti il giuramento di obbedienza, del quale rilasciava poi attestazione colla presente indirizzata al segretario di Guerra Montauti in Firenze.

« A seconda dell' espresso ordine di S. A. R., subbito ricevuto il gentilissimo foglio di V. S. Illma., ho prestato et fatto prestare la dovuta obbedienza al sig. Sergente Maggiore Navarrette, quale con tutta cellerità si portò con li medesimi al Commissariato di Fighine per eseguire i comandamenti di S. A. R., talmente che mediante l' innata prudenza e valore di d.° sig. Sergente Maggiore sortirne al desiato effetto felicemente. Tanto per compire all' impostomi da V. S. Illma. devo parteciparle, facendole umilissima riverenza. — Radicofani, 6 settembre 1701 ».

Ma il granellino di sabbia che suole spesso introdursi nelle opere dell' ingegno umano per arrestarne il corso, penetrò anche nel piano strategico del nostro sergente per dato e fatto di un Bargello, il quale, cosa veramente singolare in uomo della sua condizione, pare ch' e' non sapesse tenere un cocomero all' erta; ond' è che per le ciarle di costui e de'suoi sottoposti poco mancò non andasse a picco questa gloriosa campagna di Fighine meritevole di servire di riscontro alla

(1) *Archivio detto « Negozj diversi per tutto l' anno* 1710 ». Filza 1806. Avverto che tanto le Lettere del Navarrette quanto gli altri documenti che si riferiscono alla spedizione di Fighine sono estratti dallo stesso luogo.

Digitized by Google

Secchia rapita, al *Malmantile*, alla *Presa di Samminiato*, se oggidì in Parnaso non si aggirassero l' ebbre Baccanti in luogo delle Muse gioconde e scherzose inspiratrici del Tassoni, del Lippi e del Neri. Ed ora ritorniamo ai documenti.

Due giorni dopo, cioè nel dì 8 settembre, così scriveva il Governatore di Pitigliano al Segretario di Guerra.

« Non avendo anco veduto questo Bargello di campagna per concertare meco il modo di eseguire la consaputa spedizione, et avendo inteso che martedì 6 del corrente essendo il cavaliere Vannoni Potestà di S. Casciano et il D. Drelli di d.° luogo a questa osteria grande a aspettare le lettere, contassero a più persone un attentato fatto dal sig. Duca Bonelli allo Stato di S. S. et poi ritiratosi a Fighine, con soggiungere ch' era stato avvertito, o almeno sospettava molto che S. A. R. nostro signore volesse farlo prendere e che però si teneva in esattissima guardia; così sentendo questa mattina che un tal frate Castellini Francescano qui di famiglia, tornando hiersera dalla campagna dicesse che all' osteria della Macina dieci miglia di qui distante vi fosse una grossa squadra di famigli muniti con più ferri per andare a Fighine a pigliare il Sala et il Campana, mi ha fatto sospettare che le marcie mal considerate de' famigli, o altra loro inavvertenza, non venga a scoprire il progetto, cosa che rovinerebbe totalmente l' intrapresa, il buon esito della quale parmi, non possa sperarsi che dalla segretezza; per rimediare dunque per quanto sia possibile a questa voce già sparsa, ho risoluto dare avviso di tutto questo per staffetta al sig. Auditore, supplicandolo di trovare modo tanto di fare avere altro colore alle marcie fatte per qui ai famigli, quanto acciò di procurare che il Bargello mi venga a parlare in forma di non essere osservato, perchè se si scuopre ch' egli venga a parlarmi, con li antecedenti suddetti, sarebbe facile a chi ci facesse qualche riflessione a dare nel segno et per minimo sentore che ne avesse il sig. Duca sarebbe disperato il colpo perchè potrebbe prevenirci colla fuga. Ho stimato mio dovere portarne cenno a V. S. Illma., acciò quando pure per mala mia disgratia non potesse adempiere in questo affare la mente di S. A. R., possa almeno

Digitized by Google

sapersi da qual causa sia derivato, avvertendola che dalle *piccole* precautioni da me prese non si può venire in cognitione alcuna, ma poco però mi consolerebbe l' avere bene operato quando non ne seguisse il desiderato effetto, non avendo *maggior passione al mio cuore* che quello di non porre in esecutione li reveritissimi ordini del Sovrano. Sia dunque persuaso V. S. Illma. che non negligenterò tanto in questo affare quanto in ogni altro tutte le dovute diligenze ».

« Radicofani, li 8 settembre 1701 ».

« Nel punto stavo per spedire la lettera è giunto qui da me un tale Giuseppe Ricci Capitano de' famigli sopra le caccie di S. A. R., et egli medesimo mi dice essere già pubblica la loro commissione asserendomi esserli stato detto al Ponte d' Arbia che tutti li famigli devono andare a dare un assalto a Fighine. Le squadre poi del Bargello, invece di radunarsi verso le Chiane come il sig. Auditore mi aveva accennato, si ritrovano tutte in questi contorni, il che dà compimento alla voce sparsasi hiersera. Onde, a meno che il sig. Duca voglia lui medesimo lassarsi sorprendere, è impossibile il potere riescire; tutto, secondo me, per avere male maneggiato questo affare il Bargello et per la poca segretezza osservata tanto da esso che da' famigli. Sono stato in tempo da porgerne questo avviso con la staffetta anco a V. S. Illma., quale supplico far sapere a S. A. R. lo stato di questo negotio, premendomi infinitamente che resti informata da dove dipenda l' errore. Scrivo al sig. Auditore, che quanto a me stimerei bene per adesso fare scaricare questa radunata de' famigli in altra parte, et quando la cosa fosse addormentata con migliori precautioni tentarne l' effetto. Soggiungendoli che me ne rapporterò alla sua *inarrivabile* prudenza ».

Ma i timori del nostro *Bajardo* erano esagerati. La fortuna, da femmina dispettosa e volubile com' ella è, dopo avergli fatto provare, per alcun poco, gli spasimi della delusione, gli diè, quando meno se l' aspettava, in pugno la vittoria.

Et nunc, lugete Veneres cupidinesque... e voi lettori preparate il fazzoletto che siamo giunti al punto culminante della tragedia!

Digitized by Google

« Non ostante che l' affare che doveva effettuare a Fighine per ordine di S. A. R. nostro Signore si fosse così palesato che li medesimi soldati di militie di quei contorni s' *erano salvati per non essere comandati* (povero giuramento!), la fortuna mi à sommamente assistito giacchè mi comparve hiersera il Bargello, con dirmi che era in punto di marciare, il che mi sorprese assai, perchè io l' aspettavo per concertare et avevo tutto in punto per marciare il giorno appresso il concertato ma non già per eseguire in un punto preso. Finalmente dopo varj progetti risolvemmo di marciare: confidai *nell' affetto* di questi popoli verso il loro serenissimo Sovrano et non mi sono *gabbato*, essendomi trovato alla punta del giorno con circa 80 huomini di questa banda di Fighine, et avanti fosse passato il giorno ce ne avrei auti circa 150. Dopo presi li posti ò eseguito l' ordine di S. A. R. nel far sapere al Sig. Duca la mente del serenissimo Padrone senza averne possuto ottenere altra risposta che prima di rendermi la sua Canterina voleva con la medesima morire *a colpi di coltello lanciati dalle sue proprie mani*. E avendo dipoi domandatomi la parola di cavaliere di potere sortire per parlarmi con sicurezza di sua libertà, et accordatagliene, doppo un' ora di discorso senza avere possuto sentire altro dalla sua bocca che la loro morte era risolutissima, quando fosse stato attaccato, et che non averebbe atteso tal colpo *che sull' altar maggiore della Chiesa*, et avendo considerato *che bene spesso si dice più di quello che si vuol fare*, presi l' espediente di far dare un assalto unito da' famigli seguiti da' soldati, quale essendosi effettuato su le hore 18 è seguito *fortunatissimamente senza male con soli* SETTE SPARI *di archibusate*, et è restata prigione la Canterina et il sig. Duca con tre de' sua huomini, ma per essere stati presi in chiesa (1) tanto il sig. Duca, quanto la Canterina et per avermi asserito il Bargello con più famigli che il sig. Duca non aveva fatto *resistenza alcuna, anzi subito aveva gridato mi*

(1) Non si capisce bene perchè il Duca con la Canterina e parte degli sgherri si rifugiasse nella chiesa, che doveva essere la parrocchia del villaggio, mentre aveva a sua disposizione un palazzo fortificato e difeso da due petriere. E meno si comprende contro chi venissero scaricati i *sette spari* di archibugiate.

Digitized by Google

rendo, per effettuare l' ordini riveritissimi di S. A. R. portatimi da V. S. Illma. l' ho fatto rilassare (1), et condotto la Canterina in questa fortezza, *per la quale* attenderò li suoi riveritissimi ordini per il modo di consegnarla, avendone fra tanto dato parte di tal seguìto per staffetta al Sig. Conte Fede in Roma, che tengo tal donna in sicuro luogo; ed anco per pedone ne do parte a Monsig. Vescovo di Orvieto. Ch' è quanto parmi dovessi effettuare per l' ordinatomi con la veneratissima del primo stante.

Non posso però dispensarmi di dirle che se con qualche ragione ò creduto dovermi dolere della condotta del Bargello per avere mal condotto l' affare, adesso mi trovo in obbligo di dirle che tanto esso quanto li suoi famigli nell' attione hanno agito ottimamente e di *vero cuore*, che è quanto dovevo accennare a V. S. Illma., la quale, supplico, renderne notizia a S. A. R. et con profondo ossequio mi confermo ».

« Radicofani, li 9 settembre 1701 ».

Dopo diciassette giorni di prigionia nella fortezza di Radicofani venne la Tremoni condotta sotto buona scorta al confine e consegnata nelle mani delle Autorità Pontificie. Ecco gli atti relativi alla consegna.

« Al nome di Dio, amen.

« Il dì 26 settembre 1701.

« Conferitomi io Carlo Giuseppe Vegni, Giudice dell' Illmo. sig. Capitano di Giustizia di Radicofani et annessi per S. A. R. a Ponte Centeno, luogo di confine tra S. A. R. et Sommo Pontefice insieme con l'Illmo. sig. Antonio Navarrette Governatore della Contea di Pitigliano per la prefata A. R. et il sig. Aurelio Megliori Capitano del quarto de' soldati di Radicofani con sue squadre, et il Capitano Mauritio Castagnino Bargello della Compagnia di Siena con le sue squadre de' famigli, per consegnare alla Corte Pontificia la sig. Isabella Tremoni

(1) In un' altra lettera a Montauti il Navarrette smentisce recisamente la voce corsa che il Duca Bonelli venisse posto in libertà dietro una forte mancia regalata al Bargello.

Digitized by Google

Romana, stata carcerata per alcuni giorni d' ordine di S. A. R. nella fortezza di Radicofani, e trovati proda (*a confine*) al confino Pontificio l'Eccmo. sig. D. Felice Antonio Fabii auditore dell' Illmo. e Rmo. Monsig. Santi Butii Governatore d' Orvieto et il sig. Carlo Niccola Compagnini notaro e Cancelliere di d.° Illmo. Prelato, con squadra di soldati equestri e famigli, dal medesimo sig. Governatore Navarrette fu consegnata nell' Osteria di Centeno stato ecclesiastico esistente in d.° confino, così concordate le parti per minore incomodo, la sig.ª M. Isabella Tremoni condotta in sedia et accompagnata dalla sig. Sofonisba Arcisi ne' Pellei di Radicofani (1) al predetto Eccmo. sig. D. Felice Antonio Fabii Auditore per condursi a dispositione del Sommo Pontefice, e però detto Eccmo. sig. Aud. ne fece apposita ricevuta. In fede ec.

« CARLO GIUSEPPE VEGNI per il notajo assente ».

« Io infrascritto Auditore di Monsig. Illmo. e Rmo. Pietro Santi Butii Governatore Generale di Orvieto e di sua commissione ho ricevuto in consegna dall' Illmo. sig. Antonio Navarrette Governatore della Contea di Pitigliano per S. A. R. la sig. Maria Isabella Tremoni Romana, accompagnata da squadra di soldati e famigli per condurla in Orvieto per ordine di S. Santità accompagnata in sedia dalla sig. Martia Tonti. Data nell' Osteria di Ponte Centeno, luogo eletto di comune consenso, hoggi 26 7bre 1701 ».

« FELICE ANTONIO FABIJ *Aud. m. p.* »

(Continua)

PAOLO MINUCCI DEL ROSSO

(1) Era costei una Dama nativa di Orvieto e maritata in Radicofani. Il Conte Fede aveva avvertito il Navarrette, desiderarsi dalla Corte di Roma che la prigioniera venisse accompagnata in Orvieto da una *donna di credito, per non lassarla sola in mezzo a tanti famigli.*

Digitized by Google

Notizie sul B. Pier Pettinagno

Al principio di questo secolo il P. Luigi De Angelis de' Minori Conventuali, esaminatore del clero secolare e regolare, professore nella Università degli studi e conservatore della Biblioteca senese, pubblicò una vita del B. Pietro Pettinaio (1). Quella vita sarebbe stata scritta in latino circa il 1330 da un frate Pietro da Montaroni e tradotta in volgare nel 1508 dal P. Serafino della Castellina in Chianti, frate del Convento di Lecceto presso Siena, il quale, venti anni dopo, l' avrebbe mandata anche alle stampe (2). Tutto ciò narra il De Angelis nella prefazione della ristampa, testificando con numerose note quanto asserisce.

Dato pure che quella vita sia stata scritta nel secolo XIV come pretende il De Angelis, cosa del resto non provata, frate Serafino, seguendo il costume del tempo, dovette ampliarla e abbellirla, anche a scapito della verità.

Le poche notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno a questo Beato celebrato da Dante, stanno a provare che chi ne dettò la vita, tutta ricca di aneddoti e di miracoli, ignorava molte cose dell' essere suo. Infatti, lasciando a parte la questione se il Pettinaio sia nato in Siena o nella villa di Campi nel Chianti, che dette molto a discutere al De Angelis, noteremo come in quella vita si affermi che il nostro Beato non ebbe figliuoli, mentre i documenti ce ne ricordano non meno di quattro, cioè: Bencivenni, Francesco, Ventura e Ristoro. Vi è detto poi che abitò per certo tempo nel Poggio Malavolti e che di là si trasferì nella contrada d' Ovile per essere vicino al Convento di S. Francesco, e i documenti dimostrano che abitava nel popolo di S. Desiderio in prossimità del Duomo.

Anche su la professione esercitata di venditore di pettini da capelli v' è da sollevare qualche dubbio, nonostante che a rin-

(1) Siena. Stamperia Rossi 1802.

(2) In fine a questa rarissima edizione si legge: Impresso in Siena per Simyone di Nicolo di Nardo ad Istantia di Bartholomeo di Giovambaptista di Bartho. di Mastro Mino alias del Macharino. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi M.D.XXIX Adì V di Maggio.

Digitized by Google

calzarla concorra la leggenda e la novella; poichè i pettini da capelli in quell'epoca erano oggetti così di lusso e così rari da non dare lucro a chi si fosse messo a farne commercio. Si può con maggiore ragionevolezza supporre che invece abbia fatto traffico di pettini da scardassare o meglio di pettini da telai per tessere, arte allora assai esercitata.

Le scarse memorie di lui e dei suoi figliuoli, registrate nei libri pubblici verrebbero a provare che Pier Pettinaio o Pettinagno come lo chiamò Dante, sia morto quasi centenario, e ciò forse contribuì ad accrescergli venerazione. Nel libro del Camarlingo della Biccherna scritto nel 1229 (a c. 38[1]) si legge il seguente pagamento: *Item iij sol. (?)* Bencivenne Pieri Pettinaio (1) *pro vectura unius equi sui, in duobus diebus quibus equitavit eum, Baroncius Guercus per castram* (sic). Se allora il figlio era in età da possedereun cavallo in proprio e di prestarlo a vettura, si può supporre che contasse almeno vent'anni. Ammessa questa supposizione, che non rimane contraddetta dal ricordo degli altri tre figliuoli, bisognerà riportare la nascita del Pettinagno circa al 1189. Certo è che nel 1231 trovavasi nell'età virile e atto all'esercizio delle armi. Egli viene nominato tra quei cittadini *qui non fuerunt in exercitu facto in Curiam de* Summo fonti, *quorum quillibet condemnamus* — dice il potestà Gherardo de' Rangoni da Modena — *peditem in xx sol. arcatorum et balistarium in x solidos*, e non fu neppur tra quelli *quos iuvabit beneficium constituti vel ordinamentum Comunis*: poichè tra gli uomini del popolo di S. Desiderio trovasi condannato anche *Pierus Pectinarius* (2).

Di un altro figlio conservasi memoria nel libro dei collettori delle decime e condanne del 1246 (c. 11) con queste parole: Franciscus Petri Pettinarii, *v sol. et vj den. pro questione quam habuit cum Ranuccio Gilii.*

Ventura, esso pure figlio del B. Pietro, nel 1248 era tra gli *accusatores illorum qui proicent aquam et putredinem de pal-*

(1) Il documento dice Bencivenne Pieri Pettinaio e non Pettinaii o Pettinarii, ma non dubitiamo che il pettinaio sia il nostro Beato poichè per tutto il sec. XIII non si trovano altri nomi con quella designazione.

(2) *A. S. S.* Pretori, Libri di condanne *ad annum*, c. 121.

Digitized by Google

conibus, de Valle Sancti Martini, e il pagamento è così registrato:

Item v sol. Ranerio Iohannis de Pancole | *a Campo fori*
Item v. sol. Venture Pieri Pectinarii | *usque ad Portam Aczinelli, eodem modo et causa, pro suo feudo dicti temporis* (cioè per salario di sei mesi).

Il quarto figlio, non sappiamo dire se esercitasse la professione di maniscalco, però nel 1250 ricevette per conto del Comune questo stipendio:

Item xx sol. - Saxo Grosseti | *marescalcis Comunis, eodem modo, pro suo* (sic) *feudo sex mensium* (1)
Item xx sol. - Ristoro Pieri Pectenarii
Item xx sol. - Ranerio Guidi Ciabatte
Item xx sol. - Iusto notario

Questi maniscalchi, insieme con un notaro, avevano l' incarico di stimare i cavalli e i ronzini morti o magagnati in servizio del Comune.

Dove poi si rileva la rettitudine del Pettinagno, con gli effetti che essa produceva nei cittadini, è nelle due seguenti riscossioni fatte dai Camarlinghi della Repubblica.

Nel febbraio 1257 (computo comune 1258) il Camarlingo segnò in entrata: *Item lj sol. quos dicti tres* (Provveditori della Biccherna) *habuerunt et receperunt a* Piero Pectinario, *quos ipse dicebat se habisse a quodam homine qui eos restituit Comuni pro usuris* (2).

E nel luglio 1264 un altro Camarlingo scrisse ad entrata: *Item xv lib. quos predicti quattuor receperunt a* Piero Pectenario *quos ipse solvit pro quodam homine, qui eos illicite subraxerat a Comuni pro quodam offitio quod habuit* (3).

Il Pettinagno non fu mai ammesso nei Consigli della Repubblica, ma dal Consiglio Generale gli furono affidate varie commissioni. Il 6 gennaio 1282 (1283 computo comune) si volevano liberare dal carcere alcuni prigioni, nella occasione della festa della Circoncisione del Signore. Bartolomeo di Minetto,

(1) Libro del Camarlingo, 1250 da luglio c. 37.
(2) Libro d. c. 5.t
(3) Libro d. c. 9.

Digitized by Google

uno dei consiglieri, propose che i cinque carcerati da rilasciarsi e da offrirsi *debeant eligi per* Petrum Pectinarium *et ser Compagnum Episcopi et dominam Agnesem, inter quos sit et esse debeat Castraleone, et sint ex pauperibus et afflictis; et qui detenti non sint pro homicidio, nec pro furtis et pro proditione et robbaria stratarum et incendia; et qui fuerint oblati sint liberi et absoluti ab omnibus bapnis et condemnationibus* (1).

Nel 1285 si volle elargire una elemosina straordinaria ai conventi ed ai poveri della Città, e anche questa volta per fare la distribuzione del denaro fu chiamato il Pettinagno, come si legge nel libro del Camarlingo di Biccherna, *Item ccc lib.* [den.] *per apodixam* XV (governatori della Repubblica) Piero Pectinario *et Compagno mantellato, quos solverunt religiosis et aliis personis pauperibus, prout eis visum fuit, sicut commissa est per consilium Campane Comunis Senensis* (2).

Dell' ultima commissione da lui ricevuta l' anno dopo, trovasene memoria nei medesimi libri del Camarlingo. Il ricordo che ne è rimasto dice: *Item, l lib. Ser* Pietro Pectenario *et Ser Compagno del Veschovo et Talomeo Battaglia, pro picturis quas fecerunt fieri ad Portas* (della Città) *per ordinamentum XV* (governatori) (3).

Il Pettinagno morì il 12 dicembre 1289 e la Repubblica proclamandolo Santo, sette giorni dopo la morte ordinò che fosse costruito *super Tumulum* Sancti Petri Pectenarii, *venerabilis Civis senensis, unum sepulchrum nobile cum ciborio et altari* (4). Da quel giorno per molti anni di seguito i Governatori della Repubblica, nella ricorrenza della morte, si recarono processionalmente preceduti da trombetti, ad offrire una certa quantità di ceri al suo sepolcro.

A. Lisini

(1) Consiglio Generale Deliberazioni n. 29. c. 25.

(2) Libro del Camarlingo, c. 12.*t*

(3) Libro d. 1286 da luglio c. 224.

(4) Deliberazione del Consiglio Generale 19 dicembre 1289 a c. 24. Nel libro del Camarlingo scritto nel medesimo anno a c. 114.*t* si legge: *Item cc lib. fratribus minorum pro sepultura Sancti Petri Pectenarij, pro reformatione Consilii.* Il De Angelis pone la morte del Pettinaio il 4 o il 5 di dicembre. Noi la riportiamo al 12 dicembre perchè è in questo giorno che la Repubblica andava a fare onoranza alla sepoltura del Beato.

Digitized by Google

NOTIZIE

Il primo passeggio pubblico in Siena. — I senesi fino dal 1309 pensarono che *intra li studii et sollecitudini e quali procurare si debbiano per coloro e quali ànno ad intendere al governamento de la città, è quello massimamente che s'intenda a la bellezza della città: et de le principali bellezze è di ciascuna gentile città, che abiano alcuno prato overo luogo a diletto e gaudio de li cittadini et de forestieri: de li quali prati e luoghi le città di Toscana et anco certe castella et onorevoli città onorevolmente sono dotate et guarnite* (1) e Siena ne mancava. Perciò si proposero di fare un pubblico passeggio in luogo dilettevole e ameno, dove in qualunque tempo e principalmente nell' estivo i cittadini potessero ricrearsi; poichè essi dicevano, *redundabit in honorem, laudem et gloriam civitatis Senarum* (*A. S. S.* Statuto dei Regolatori c. 156). Molto adatto a questo uso si riconobbe il prato posto tra la porta Camollia e l' Antiporto, luogo in prossimità della strada *francigena*, allora più d' oggi percorsa dai viandanti. Agli Ufficiali della Biccherna, cui era affidato l' erario pubblico si dette l' incarico di provvedere subito al lavoro e si ordinò con vincolo di giuramento, sotto pena di L. 50 per ciascuno se negligenti, di nominare un soprastante o operaio al quale dovevano essere consegnate L. 50 ogni due mesi fino a lavoro compiuto. I libri dei Provveditori, ci attestano che gli ordini furono puntualmente eseguiti. Infatti vi si legge che all' ufficio di operaio fu chiamato un Ser Lupo Arrighetti, il quale incominciò dal fare acquisto del prato dal Rettore della Chiesa di S. Bartolomeo ivi prossima, e per ampliarlo il 21 giugno 1309 dovette comprare per L. 80 altro terreno dallo Spedale dei figliuoli Salimbeni e nell' aprile dell' anno dopo molti altri terreni e case per il valore di L. 1000 da messer Nuccio di Gaddo Malavolti (*A. S. S.* Biccherna, Libri d' entrata e uscita, 1309 giugno 21 c. 89 — 1309-10 aprile 27 c. 52[t] — 1310 febbraio 15 c. 173, 217[t]).

Ls.

Montignoso di Lunigiana. — Alle notizie storiche intorno alla fortezza di Montignoso, edite dal Cav. Giovanni Sforza, Direttore del R. Archivio di Stato in Massa (2), aggiungiamo la seguente. È da ritenersi che i Ghibellini Pisani circa il 1251 si impadronissero di quella ricca e ben munita terra. Nei libri delle deliberazioni del Consiglio Generale della repubblica di Siena all' anno predetto trovasi, che a 24 settembre furono comunicate in consiglio lettere del Comune di Pisa le quali contenevano *de distrutione vel retentione castri de Montetignoso*. Varie proposte furono fatte su quella materia.

Messer Pietro Uberti, consigliò di stare al parere dei comuni di Pisa e Pistoia.

(1) Statuto Senese 1310 n. 20 c. 334.
(2) Lucca. Bartolomeo Canovetti 1867.

Digitized by Google

Messer Beringhieri giudice, disse *quod si placet Pisanis dictum castrum retinere suis expensis, cum sit prope suas terras et bene stet eis, retineant ipsum, sed si vellent ipsum tenere expensis sotietatis non placet sibi quod teneatur, sed destruatur.*

Messer Rustichino di Ranieri di Rustichino Piccolomini consigliò che i Pisani tenessero il castello fino a tanto che i capitani della società non si fossero ritrovati insieme per decidere.

Ranieri di messer Uguccione, invece, propose di scrivere ai Pisani *quod si eis placet, nobis placet quod dictum castrum funditus destruatur.*

Rinaldo di Alesio disse, che prima era necessario di interpellare i capitani della società se da esso castello potevansi danneggiare i nemici, e quando ciò non potesse effettuarsi si dovevan fare nuove proposte in consiglio. Ma finalmente fu approvato il parere di messer Beringhieri suddetto, cioè di rimettersi intieramente al volere dei Pisani circa la distruzione del castello. (*A. S. S.* Consiglio Gen. deliberazioni *ad annun* c. 45).

Al.

Radi di Creta. — Dalle vecchie torri, tuttora esistenti, può dedursi che il castello di Radi fosse in antico di qualche importanza per la repubblica di Siena, ed assai popolato, poichè sappiamo che il nostro Comune vi tenne fino al 1271 un Potestà. Radi divenne col volger del tempo signoria della famiglia senese Placidi, per quanto nella corte di quella terra possedessero molti beni ancora i Piccolomini e Bichi, come chiaramente rilevasi dai documenti.

Il fortilizio di Radi soffrì danni gravissimi durante l'anno 1365, per le scorrerie della compagnia di ventura, detta di San Giorgio, guidata dall'Acuto, il quale avuto Radi per forza d'armi arse il Castello. I Placidi lo fecero riedificare, ma nel 1393 Radi assalito dai fiorentini fu ridotto un mucchio di rovine dalle quali mai risorse. Lo storico Tizio così descrive la rovina e il saccheggio perpetrato in questo castello dai soldati della fiorentina repubblica. *Die 13 Julii anni 1393. Radium castellum a florentinis captum est atque direptum, qui vero direptioni sero venientes non interfuere via perciti, in illo ignem quam maximum suscitavere, qui se per turrim diffundens, duos atque viginti homines extinsit. Florentini vero incendiarios affecere suspendio: captivi autem ab hostibus in Radde castellum perducto nocte autem sequenti aufugerunt.*

Il comunello di Radi nel 1676, come afferma l'auditor generale Bartolomeo Gherardini nella sua visita alle terre e castelli dell'antico dominio senese, annoverava centotredici abitanti; aveva ventinove poderi aperti e tre chiusi, la chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Pietro Apostolo. Eranvi inoltre due cappelle dedicate una a San Biagio, di patronato Bichi, e l'altra a San Francesco, di patronato Piccolomini. Questo comunello fu soppresso da Pietro Leopoldo. Oggi la sua corte è posseduta intieramente dalla nobile famiglia senese Forteguerri, pervenutale per l'eredità Bichi Ruspoli.

Al.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Parte II.

In Satyram decimam quartam Notae (pp. 1-184, 209-234).

« 1. *Iane* etc. Haec Satyra Philodemo pariere ab initio protestatur ..... 407. *Argolicis* ect. Troiam magis igne quam ferro..... sed manum ab opere removemus, et notas atque satyram claudimus etc. ».

Versione anonima di questa Satira decima quarta (pp. 185-205).

« Già fatta è quasi un edifizio solo Roma, ma tal che il popol di Quirino Lungi andar non dovrà dal patrio suolo..... Così Rullo e il Grecastro contumace E Labeon con gl' altri Farisei Lascin le Muse omai viver in pace, Nè si spartin fra loro i versi miei ».

In Satyram decimamquintam Notae (p. 243).

« 1. *Bibliopola* etc. Sectani Satyrae quatuordecim per manus doctorum manuscriptae circumagebantur.... 334. Subscriptas habet haec Satyra sex alphabeticas maiusculas..... Oedipum agere optassem, sed statim animadverti gordianum hunc plusquam nodum ne quidem Alexandri gladio secari posse ».

In Satyram decimam sextam Notae (p. 439).

« 1. *Haec quoque* etc. Ingressurus hanc Satyram Sectanus, duo eiusdem initio protestatur..... 212. *Kappae* etc. Litterulas graecas nuncupat pro graeco sermone, mordetque adhuc Philodemi frequenti graecigandi consuetudinem. 213. *Iotaque* etc..... ».

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. APRILE 1896 NUM. 4.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Paolo Minucci Del Rosso*) L' arresto di una celebre cantante nel dominio Senese. — DOCUMENTI: (*C. O. Tosi*) L' anniversario di Montemurlo e di Marciano in Firenze — (*Al.*) Una bufalata fatta in Siena nel 1650. — NOTIZIE: (*Ls.*) Arti esercitate in Siena nel 1311 — (*Al.*) Fuochi d' artifizio — (*Me.*) I confini della Diocesi di Siena nel 1409 — (*Al.*) Rosia. — BIBLIOGRAFIA: (*Cursio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

L' ARRESTO DI UNA CELEBRE CANTANTE

nel dominio Senese

(Continuazione e fine vedi fascicolo precedente)

Che cosa supponete, lettori carissimi, costasse al pubblico erario, tanto movimento di soldatesca, atti così splendidi di prudenza, di accortezza, di coraggio? Una vera meschinità! Poco più, poco meno, di 60 scudi toscani (circa 330 lire italiane). Bisogna convenirne, quel Navarrette, tutto ben calcolato, era una persona di garbo! e dato anche, e non concesso, che gli rimanesse in tasca qualche scudo per comprarsi il tabacco di Spagna, via! siamo giusti! chi colla storia moderna alla mano ardirebbe, oggi, scemargli, fosse pur di un sol grano, i ventiquattro carati necessari al battesimo di un galantuomo? La nota delle spese occorse per l' arresto della Tremoni venne spedita dal Navarrette al Montauti con una lettera in data del 3 ottobre 1701.

« Nota delle spese fatte dal Sargente Maggiore Antonio

Digitized by Google

Navarrette nell' andare d' ordine di S. A. R. a Fighine ad arrestare Maria Isabella Tremoni et ricondurla ai confini per consegnarla nelle mani della gente inviata da S. Santità.

« Per più staffette spedite a Siena, Firenze et Roma . . . . . L. 110, - -

Per tanti spesi in vettovaglie per li soldati la prima volta, et datoli in contanti la seconda » 163, 13. 4

« Vetture d'un calesse per Orvieto, et di più cavalli in più volte . . . . . » 36, - -

« Per più huomini a piedi spediti in diversi luoghi a portare ordini et diverse volte a Orvieto, et Perugia, Fighine et Salci con avvisi o per servitio di detta donna . . . . . » 46, 13. 4

« Per le giornate pagate all' huomo mandato con la sig. Pellea ch' è andata a Orvieto a accompagnare la suddetta donna, et per il vitto di detto huomo inviato quanto della medesima Pellea » 18, - -

« Per più mancie date per avvisi portati, e tra le altre al soldato che arrestò il sig. Duca, et non volse che li famigli si accostassero . » 14, - -

L. 389, 6. 8

« Oltre le sopradette spese (avverte il Navarrette nella citata lettera del 3 ottobre) dal sotto Provveditore delle Fortezze mi è stata data la nota che pure troverà qui annessa (1) per le spese fatte al cannone che *doveva marciare*, quale non ho volsuta pagare, tanto per non sapere se ciò si *aspettava* a me o allo scrittoio delle Fortezze, quanto per essermi parso un poco alta la domanda di quattro pavoli al giorno di solito bevereggio a ciascheduno bombardiere (altra prova questa che il Governatore di Pitigliano era un galantuomo) sopra di che attenderò li suoi veneratissimi ordini ec. ec. ».

Che cosa faceva il Duca Bonelli mentre la povera Canterina

(1) Non esiste. Forse venne spedita allo Scrittoio delle Fortezze.

Digitized by Google

veniva consegnata alla corte Pontificia? Il valoroso gentiluomo scriveva un diluvio di lettere al Navarrette perchè gli venissero restituiti la spada e l'archibuso ch'egli portava il giorno in cui rimase prigione, armi ch' egli seppe così bene adoperare in difesa dell' amata donna, minacciando, in caso di rifiuto di... di fare stampare in Genova un libello contro il Serenissimo padrone della Toscana. Di questo sciagurato Duca aggiungerò che Cosimo ebbe per un momento l' idea di farlo arrestare, come apparisce dalla minuta della lettera seguente scritta dal Montauti al Navarrette lo stesso giorno in cui quest' ultimo partecipava il felice successo della spedizione.

« Il Serenissimo padrone che ha sentito quanto V. S. mi scrive con le due sue lettere, l' ultima delle quali mi è comparsa per staffetta, toccante l'arresto della consaputa cantatrice mi comanda di replicarle con la stessa diligenza di staffetta ch' Ella veda di regolare la sua condotta in modo d' averla nelle mani, procurando di rimediare al disordine che possa aver causato la troppa sollecitudine dei famigli in quelle forme che V. S. stimerà proprie, ordinando insieme di soggiungerle che non ostante che con le passate si commettesse a V. S. di non arrestare il Sig, Duca Bonelli, se non in caso che facesse resistenza di consegnare la donna, sappia ora esser mente di S. A. ch' ella arresti subito ancora il Sig. Duca, conducendo poi in codesta fortezza di Radicofani tanto esso che la cantatrice, con assegnarle però quartiere separato, per il tempo che doveranno trattenervisi. Veda dunque V. S. colla solita sua prudenza di dare, con ogni possibile sollecitudine, esecuzione agli ordini già ricevuti e presenti, riposando S. A. nel di lei avveduto discernimento per la totale esecuzione dell' intento che tanto preme a S. A.; la quale dice che in ogni caso che dal *popolo e gente* di Fighine (1) *volesse darsi impedimento all' esecuzione degli ordini assistendo il Sig. Duca predetto o suoi dipendenti, o per salvarlo con la Donna o solo, V. S. gli intimi l' indignazione di S. A. e di incorrere nella pena dei ribelli* al

(1) Nell' anno 1853 la popolazione di Fighine ascendeva secondo lo Zuccagni Orlandini, a 228 abitanti.

Digitized by Google

Serenissimo Granduca come supremo padrone del feudo di Fighine ».

L' ordine di cattura del Bonelli venne pochi giorni dopo ritirato, e nel 31 ottobre successivo il Sozzifanti così partecipava al Montauti la partenza del Bonelli dalla Toscana.

« Il Duca Bonelli si portò in questa città (Siena) affatto incognito e doppo essersi trattenuto due soli giorni se n' è partito alla volta di Roma, non si sa qual fine abbia auto questa sua improvvisa venuta, e soltanto si è saputo ch' egli aveva in animo di starvi qualche tempo ».

Sappiamo dal Litta, il quale però aggiunge d' ignorarne la cagione, come D. Francesco trovavasi carcerato in Roma nel 1704. E basti di costui.

In quanto alla sventurata Isabella, non sono riuscito a sapere se il Papa portasse ad effetto la sua intenzione di farla rinchiudere in qualche convento o conservatorio de' suoi Stati, secondochè aveva fatto intendere al Conte Fede. Io tuttavia inclino a crederlo, memore che gli *stracci* sono sempre quelli che vanno all' aria!

La cosa singolare di tutta questa istoriella si è che in nessuno dei documenti relativi alla medesima si trova indicato che al Marchese Del Bufalo feudatario di S. A. Reale e padrone del palazzo di Fighine, in cui rinvenne cortese ospitalità la coppia fuggitiva, venisse fatta, per parte del Granduca, veruna intimazione e neppure dato avviso dei danni ai quali sarebbe andato incontro col favorir gli amori illeciti del Duca di Salci. E sì che il pezzo di cannone che *doveva marciare*, levato con tanta pena e dispendio dalla fortezza di Radicofani, era destinato a sfondare la porta del suo palazzo! Non sapendo però come spiegare le cagioni di questo silenzio faccio punto ed asciugo la penna.

Paolo Minucci Del Rosso

Digitized by Google

DOCUMENTI

L' anniversario di Montemurlo e di Marciano in Firenze. — La *Miscellanea* (1) stampò alcuni documenti riguardanti le feste in Firenze nel 1555 per l' anniversario della vittoria del 2 agosto 1554; oggi le ne invio sullo stesso argomento un altro che, secondo quello che mi sembra, serve ai ricordati di complemento.

E di vero il 29 di luglio del 1555 (2) il Polverini e il Vinta propongono tra le altre cose al Duca di mandare un bando nella città per notificare le ferie; e poichè il principe con suo rescritto lo approva, i due segretari non tardano a mettere in esecuzione la volontà del padrone emanando il seguente:

« Die 30 Iulii 1555

« L' illustrissimo et excellentissimo signore il signor Duca di Fiorenza et li suoi « Magnifici Consiglieri fanno bandire et notificare a ogni et qualunche persona « qualmente volendo Sua Ecc. Illma. render gratie infinite com' è suo debito, a « sua immensa Majestà delle due victorie obtenute mediante la gratia d' essa contro « li suoi pubblici inimici, l' una cioè il dì primo d' agosto l' anno 1537 quando « ella ruppe il campo di più sua ribelli et publici inimici et che ella gli prese « in quel di Montemurlo mentre ch' e' venivano armata mano contro di lei, l'altra « quando il dì dua del detto mese d' agosto l' anno passato 1554 ella ruppe il « campo di grosso exercito di franzesi et senesi et di più suoi ribelli et altri ini- « mici in quel di Marciano nella valle di Chiana, in luogho che si dice Scanna- « gallo (3), ella ha però la prefata S. Ecc. Illma. insieme co' detti suoi Magnifici « Consiglieri deliberato et ordinato quanto appresso cioè: che i detti dua dì, cioè « giovedì et venerdì proximi che sono i giorni degli annali delle due prenarrate « vittorie si celebrino et si honorino per festivi et feriati in qualunche causa civile

(1) Numeri 5 e 6 del 1895.

(2) V. il Documento IV dei pubblicati nei citati numeri.

(3) Con motuproprio sovrano del 13 gennaio 1555 (stile comune, gli abitanti di Marciano nella Val di Chiana furono per tre anni esentati dalle gravezze in premio della resistenza e della opposizione fatta a Piero Strozzi luogotenente generale de' Francesi. (R. Archivio di Stato in Firenze — *Archivio de' Capitani di Parte — Filza* 1187 N. 2). — Il Repetti all'articolo *Marciano in Val di Chiana* accenna alla detta esenzione e ne ricorda il motuproprio: ma di questo sbaglia il giorno, poichè l' assegna al 15 anzichè al 13. Sarà forse un errore di stampa; in ogni modo, giacchè mi è capitato l' occasione di correggerlo, ho creduto bene di non trascurarla. Va notato pure — il Repetti non ne tien conto — che il privilegio del 1555 fu confermato al suo scadere con altro rescritto del 23 gennaio 1558 (stile comune),

Digitized by Google

« et executione etiam pe cessanti et in ciascuna mattina di essi giorni a hora con-
« grua si celebri una solenne messa nella nella (*sic*) Chiesa Cattedrale di S. Maria
« del Fiore alla quale messa ella vuole che e vadino et intervenghino colla con-
« sueta offerta li suoi Magnifici luogotenente et Consiglieri con tutti i magistrati
« et con quel maggior numero di cittadini che sarà possibile et che nel medesimo
« tempo la si celebri anchora un' altra simile solenne messa in ciaschuna delle
« Chiese principali de quartieri, cioè di Santo Giovanni, di Santa Maria Novella,
« di S. Spirito et di Santa Croce et nella Chiesa anchora della Nuntiata.

« Alla quale Chiesa cattedrale et messa solenne e detti Magnifici luogotenente,
« consiglieri, magistrati et cittadini debbino andare il soprascritto dì secondo con
« dodici poveri innanzi da vestirsi di rosso con grillandette d' ulivo in mano per
« ciascuno.

« Et di più ha ordinato che il prenarrato secondo giorno che è il dì della
« maggior vittoria, si facci correre un palio di tela d' oro et ogni cosa si facci a
« honore et gloria della immensa divina Majestà per renderle gratie infinite di
« tanti benefizi da essa ricevuti, et per impetrare da lei che in ogni bisognio et
« occorrentia ella aiuti l' eccellenza sua Illustrissima in qualunche impresa con
« conservatione et augumento del suo felicissimo Stato, come Ella ha fatto sino
« nel presente di significando a ciaschuno qualmente le medesime solennità si ce-
« lebreranno in perpetuo ogni anno ne di soprascritti a honore della prefata sua
« immensa Magnificenza et in memoria delle predette memorabili et segnialate
« vittorie ».

Il documento che ho pubblicato esiste nel suo originale nel R. Archivio di Stato in Firenze, nell' Archivio della Pratica; filza 4309 delle Deliberazioni pubbliche dal 18 luglio 1553 al 17 ottobre 1559.

È inutile notare che l' ordine di celebrare in perpetuo ogni anno le *due memorabili et segnialate vittorie* di Montemurlo e di Marciano non fu lungamente osservato; e che fu con molta accortezza politica lasciato cadere dai successori di Cosimo.

C. O. Tosi

Una bufalata fatta in Siena nel 1650. — Tra le moltissime feste che i Senesi dettero in onore del Granduca Ferdinando II, quando colla Principessa Vittoria Della Rovere sua consorte venne in Siena, vi fu quella di una bufalata in Piazza del Campo. Nel 1590 il Granduca Ferdinando I. abolì la caccia dei tori (1), e dai Senesi venne sostituita con le corse delle bufale, alternandole con quelle dei cavalli. Tali corse erano permesse

(1) Vedi *Miscellanea Senese*, anno I f. 12.

Digitized by Google

dal Governatore senza che la Balìa ne assumesse l' iniziativa, tranne per quelle tradizionali di Santa Maria d' Agosto.

La bufalata eseguita il 3 novembre 1650 in onore dei sopradetti Principi, riuscì bellissima, tanto per l' ordine perfetto della corsa, quanto per lo sfarzo dei vestiari delle Contrade che vi presero parte. Il palio consistente in un pezzo di tessuto di broccato d' oro, fu corso da sole sei Contrade, cioè: dalla Lupa, dall' Oca, dal Drago, dalla Chiocciola, dalla Torre e dall' Onda, e venne vinto dalla Chiocciola.

I capitoli che qui pubblichiamo, *(A. S. S.* Balìa, Bandi *ad annum)*, ci fanno conoscere il sistema praticato per le corse delle bufale, fin qui poco noto a coloro che hanno parlato del palio di Siena.

Al.

Gl' Illustrissimi Signori Deputati di Balìa sopra le feste da farsi in honore del Serenissimo Granduca e Granduchessa N. S. con partecipatione del Serenissimo Signor Principe Mattias di Toscana.

Acciò che nessuna persona di quelle che sono state date in nota a' detti Illustrissimi Signori, destinate e descritte per comparire nella publica piazza con le contrade elette per la festa della bufalata da farsi il 3 del presente alla presenza di lor A. A. Serenissime, deve o voglia sotto alcun colore o pretesto ritirarsi dal comparire e dall' offitio impostoli da dette contrade. Fanno per questo publico bando intendere e notificare, che se alcuno di quelli eletti come sopra ricuserà d' accompagnare e servire dette contrade conforme il concordato fra li medesimi, incorra nella pena della cattura, et in altre pene maggiori ad arbitrio di lor Signorie Illustrissime, nè si ammettarà scusa alcuna, ma si procederà contro l' inobedienti alle pene destinate con ogni rigore.

Si fa anco intendere a tutti li legnaioli, muratori o altri che hanno fabbricato o fabbrichano palchi per la presente festa, che se nascerà rovina alcuna, incorreranno nella pena di scudi cinquanta et arbitrio; però ogn' uno li fortifichi bene, perchè se ne farà diligente ricerca e rigida esecutione. Dato in Balia il dì 2 novembre 1650.

Capitoli da osservarsi nel corso del palio con le bufale nella pubblica piazza di Siena il dì 3 del presente mese, dalle sei contrade destinate, alla presenza del Serenissimo Granduca e Serenissima Granduchessa di Toscana nostri Signori e de' gl' altri Serenissimi Principi.

1. Che le dette contrade entrino in piazza, secondo l' ordine che a ciaschuna è toccato in sorte, per la via larga, a hore 18 con licenza dell' Illustrissimo Signor Maestro di campo una doppo l'altra, con le lor bufale, et i dodici pungolatori eletti con loro contrassegni e pungoli, quali siano della medesima misura tanto le mazze quanto le punte di ferro che sono in esse.

Digitized by Google

2. Che le dette contrade, per ordine come sopra entrate in piazza, vadino alla volta della residenza delle Serenissime A. A. eseguendo quello che dall' Illustrissimo Signor Maestro di campo gli sarà ordenato, e doppo si presentino avanti li Signori Giudici con le loro bufale, pungolatori e pungoli per farle riconoscere e contrasegnare.

3. Che la mossa delle dette bufale sia al vicolo di San Paolo, quali devino girare la piazza tre volte sopra lo steccato, et habbi il palio quella contrada, che la sua bufala haverà girato tre volte, e nel terzo corso sarà la prima a passare il vicolo di San Paolo, e quella che uscisse dal corso, deve rientrarvi per quel luogo di dove sarà escita, altrimenti non possa conseguire il palio.

4. Che nè avanti nè dietro le bufale, non ci possino andare altri che li deputati con li pungoli, e che nessun altra persona vi si possa intromettere, et essendo dato da altri aiuto o impedimento, incorra nella pena del prezzo del palio e cattura, sendo lecito ai buttari, che doveranno cavalcare ciascheduna delle bufale portare li speroni e non altro.

5. Che nessuna delle dette contrade possa pretendere il palio, mentre con la bufala si fosse mossa avanti al segno da darsi dal trombetta in atto della mossa di dentro al canape, che per tal effetto si tirerà coll' assistenza di due signori da deputarsi dell' Illustrissimo Signor Maestro di campo.

6. Che il primo premio sia di quella contrada che haverà rappresentata miglor inventione, et il secondo sia di quella contrada che superarà l' altre nel masganano (?).

7. Che tutte quelle cose che avesseno bisogno di dichiaratione e non si fusse fatta, si aspetti a' gl' Illustrissimi Signori Giudici, secondoche al retto lor giuditio parerà.

8. Che nessuna contrada possa muoversi dal suo palco, ancorchè sia finita la corsa del palio, se non haverà avuta licenza dall' Illustrissimo Signor Maestro di campo.

9. Che nissuna persona possa salire ne' palchi delle contrade, eccetto quelli che l' haveranno accompagnate con gl' abiti, e lor proveditori.

10. Che nessuna persona possa stare a cavallo sopra alli stecconi nel tempo del corso, eccetto l' Illustrissimi Signor Maestro di campo, e Signori Protettori delle contrade, quali stiano a piedi del palco della loro contrada.

Dato nell' Illustrissima Balia il di primo novembre 1650.

Giudici

L' Illustrissimo Sig. Conte Ferdinando Bardi.
L' Illustrissimo Sig. Cav. Girolamo Maffei.
L' Illustrissimo Sig. Marchese Galgano Bichi.

Digitized by Google

NOTIZIE

Arti esercitate in Siena nel 1311. — Da un libro del Dazio riscosso dal Comune nel 1311, abbiamo desunte le professioni e le arti che si esercitavano in quell' anno in Siena. Ci dispiace di non poter dare il numero preciso delle persone che le esercitarono, poichè, mentre nel registro vi si trovano i nomi dei nobili che abitavano in tutti e tre i Terzieri della Città, del Terzo di Camollia vi manca quella parte che conteneva i nomi del popolo, il quale dà, come è naturale, il maggior numero di artisti. Ma la statistica non sarebbe resultata al completo neppur con quei nomi, perchè vi si trovano ricordate più persone (ne abbiamo contate 81 in tutte) con la qualifica di maestro, senza che venga detto di quale arte. Certamente tra costoro vi sono compresi i muratori, ma non tutti dovettero esercitare quell' arte. Così ad esempio si trovano ricordati due soli pittori, mentre è certezza, che i pittori viventi in quell' anno, non erano meno di una quindicina. Vero è che essi abitavano per la maggior parte nella via di S. Antonio, cioè nel Terzo di Camollia, e tenevano le loro *apoteche* nella via che ancora oggi si chiama la Via dei Pittori. Prima di dar principio all' elenco delle professioni diremo che cinquantasette cittadini sono qualificati col titolo di messere; titolo che davasi ai cavalieri, ai nobili, ai giudici, ai dottori e professori di legge; e che altri 105 nomi sono preceduti dal titolo di sere, usato dai notari, dai medici, dai preti e dai mantellati. Ma da questo numero potranno escludersi i preti, perchè essi non pagavano tasse comunali.

Ecco dunque la nota delle professioni ed il numero di coloro che le esercitavano, come si trovano notate nel registro del Dazio.

Accattatori n. 2 (accattavano elemosine per i carcerati) — **Acorai** n. 1 (venditori o fabbricanti d' aghi d' osso) — **Albergatori** n. 21 — **Asberghieri** n. 1 (fabbricanti di usberghi?) — **Asinai** n. 2 (conduttori o prestatori di asini) — **Balestrieri** n. 6 — **Balzolaie** n. 1 (ballerine?) — **Barattieri** n. 1 (conduttori di luoghi di giuoco) — **Barbieri** n. 23 — **Barlettai** n. 16 — **Bastieri** n. 5 — **Battitori di bambagia** n. 5 — **Battitori di lana** n. 15 — **Boiganieri** n. 1 (maestro Giordano zecchiere) — **Borsari** n. 5 — **Bovari** n. 1 — **Bullettai** n. 1. — **Cacciatori** n. 1 — **Calzettai** n. 27 — **Calzolai** n. 117 — **Calzolai della vacca** n. 2 (lavoranti di scarpette e calzari) — **Cappellai** n. 3 — **Camminatori** n. 1 (portanotizie o messaggeri?) — **Campanai** n. 1 (fabbricanti di campane) — **Cardatori** n. 6 — **Carnaiuoli** n. 49 (venditori di carne) — **Carminatori di lana** n. 1 (forse imbiancatori di lana) — **Cartolai** n. 6 — **Cavalcatori** n. 1 — **Ceravellai** n. 5 (fabbricanti di elmi) — **Cerboiattai** n. 10 (conciatori e lavoranti di pelli fine per uso di guanti ecc.) — **Cerchiai** n. 4 — **Chiavai** n. 8 (fabbricanti di serrature) — **Coltellai** n. 5 — **Conciatori** n. 2 (non è detto di che cosa, forse di pelli) — **Conciatori di grano** n. 1 (ripulitori di grano) — **Conciatori di panni** n. 1 (lavoranti

Digitized by Google

di gualca) — **Coppai** n. 2 (lavoranti di coppi o brocche di terra) — **Copritori di case** n. 1 — **Corbellai** n. 1 — **Cordai** n. 1 — **Correggiai** n. 3 — **Costurieri di scheggiali** n. 2 (lavoranti di cinture) — **Crivellai** n. 1 — **Cozzoni** n. 1 — **Cuffiaiuoli** n. 5 (arte esercitata da uomini e da donne) — **Cuochi** n. 8 — **Cuoiai** n. 27 — **Erbaiuoli** n. 1 (raccoglitori d'erbe, forse medicinali) — **Familiari** n. 1 (forse paggi?) — **Farinaiuoli** n. 1 — **Farsettai** n. 35 (fabbricanti di farsetti e giornee, anche per le donne) — **Farsettai costumieri** n. 3 (arte simile all'antecedente, ma più raffinata) — **Fattrice di maglie** n. 1 — **Fattrice di sava** n. 1 (cioè di mostarda) — **Favaiuoli** n. 4 (venditori o venditrici di fave?) — **Ferraiuoli** n. 1 (non sappiamo se val lo stesso che ferratori, ovvero venditori di ferro) — **Ferratori** n. 7 (manescalchi) — **Fibbiai** n. 18 (si noti che i bottoni erano usati raramente, e i vestiti si fissavano con fibbie) — **Filatrici** n. 9 (in questo numero sono compresi anche i lavoranti al filatoio) — **Fogliaiuoli** n. 7 (venditori di foglia, arte esercitata più che altro da donne) — **Fornaciai** n. 1 (per evitare incendi era proibito di esercitare questa arte dentro alla città) — **Fornieri** n. 30 (fornai) — **Frenai** n. 1 (fabbricanti di freni da cavalli) — **Gabellai** n. 2 (officiali addetti alla gabella) — **Geriai** n. 1 (fabbricanti di gerle o ceste) — **Giardaiuoli** n. 2 (è anche detto *che portan la giarda*, forse portatori di *giara*, cioè di brocca) — **Giudici** n. 11 — **Granaiuoli** n. 14 (mercanti di grano) — **Guainai** n. 3 (fabbricanti di buste o guaine) — **Guantai** n. 1 — **Guardie delle donne** n. 4 (custodi delle carceri) — **Lanaiuoli** n. 33 — **Lavalana** n. 1 — **Lavandare** n. 5 — **Lavoratori** n. 140 (lavoranti di terra, giornalieri) — **Lavoratori di fiaschi** n. 1 (i fiaschi generalmente facevansi di stagno) — **Levatrici** n. 1 (notisi il piccolo numero delle esercenti questa professione, ciò prova che supplivano donne pratiche della famiglia) — **Ligrittieri** n. 12 (venditori di panni a ritaglio) — **Maestri d' abbaco** n. 1 — **Maestri di legname** n. 36 — **Maestri di mannaia** n. 16 (lavoranti di legname con ascia, facevano arche e sedili ecc.) — **Maestri di pietra** n. 29 — **Maestri di scuola** n. 3 (*che tenevano e citoli a legiare*) — **Malpezuolo** n. 1 (arte?) — **Maltagliere** n. 1 (arte?) — **Manuali** n. 15 — **Mattonai** n. 4 — **Medici** n. 20 — **Mercanti** n. 3 (non v' è specificato di che cosa) — **Mercanti di pelli** n. 1 — **Mercanti di porcelli** n. 5 — **Mercini** n. 4 (venditori ambulanti, *pigolotti*) — **Méssi** n. 45 (donzelli al servizio degli uffici pubblici) — **Mugnai** n. 21 — **Notari** n. 32 — **Orafi** n. 26 — **Orciolai** n. 3 — **Ortolani** n. 6 — **Padellai** n. 7 — **Pagliai** n. 1 (venditori di paglia) — **Panicuocoli** n. 6 (cuocitori di pane ai privati) — **Panieraí** n. 2 — **Panniani** n. 1 (venditori di panni di lana) — **Pecorai** n. 1 — **Pelacani** n. 2 (venditori di pelli per stringhe e per scrivere) — **Pellicciai** n. 29 — **Pescatori** n. 3 — **Pesciaiuoli** n. 3 (venditori di pesce) — **Pettinai** n. 7 (fabbricanti o venditori di pettini) — **Pettinatori di lana** n. 10 — **Pianellai** n. 2 — **Pigliatori di sbanditi** n. 1 (davano la caccia ai condannati per ridurli nelle mani della giustizia e ricevevano dal Comune una mancia) — **Pignattai** n. 3 — **Pittori** n. 2 — **Pizzicaiuoli** n. 58 — **Pollaiuoli** n. 8 — **Porcai** n. 1 — **Portatori** n. 27 (facchini) — **Portatori d' acqua** n. 15 (portavano acqua

Digitized by Google

alle case, professione esercitata quasi sempre da donne) — **Prestatori** n. 1 (non è detto di che cosa, forse di denaro, *usurai*) — **Prestatori di ronzini** n. 2 — **Salsieri** n. 4 (venditori di salse o mostarde) — **Sartori** n. 52 — **Sbraghieri** n. 1 (lavoranti d' ottone) — **Scaggiolai** n. 27 (forse copritori di tetti con scaggiole o stecche) — **Scegliitori di lana** n. 1 — **Scrittori** n. 6 (copiatori di codici. I nomi sono: Bindo di Viva - Bindo Paganelli - Corso Palmieri — Sozzo di Stefano - Guccio di Ramo - Checco Pecora) — **Segatori** n. 12 — **Sellai** n. 4 — **Sensali** n. 7 — **Setaiuoli** n. 12 (lavoranti di seta, diversi dagli zendadari) — **Soldati** n. 4 — **Suonatori** n. 1 (maestro Ristoro Ugolini) — **Spadai** n. 5 — **Spazzaturai** n. 1 (di questo mestiere non se ne sentiva necessità, perchè le spazzature dovevano essere gettate negli orti. Questo spazzaturaio aveva l'obbligo di tener pulita soltanto la piazza del Campo) — **Speziali** n. 20 — **Speziere** n. 1 (forse lo stesso che speziale) — **Tamburelli** n. 1 (suonatori di tamburo. È nominato quel *Cerreto* di cui si ha memoria nella cronaca del Ventura su la battaglia di Montaperti) — **Tavernieri** n. 10 — **Tavolacciai** n. 2 (fabbricanti di tavolacci o pavesi) — **Tegolai** n. 4 — **Tessitori** n. 25 (arte esercitata anche da donne) — **Tintori** n. 13 — **Tondatori** n. 12 (forse sarti tagliatori) — **Tornitori** n. 5. — **Trattore di grano** n. 1 (arte?) — **Treccoli** n. 16 (venditori ambulanti di selvaggina e di erbaggi) — **Trombatori** n. 1 (suonatori di tromba) — **Venditori di refe** n. 1 — **Venditori di bicchieri** n. 1 — **Venditori di ferri vecchi** n. 1 — **Vetrai** n. 1 (Ambrogio di Giunta, faceva vetri da finestre) — **Vetturali** n. 17 — **Vignai** n. 8 (coltivatori di vigne) — **Vinaiuoli** n. 19 (venditori di vino allo sportello) — **Zendadai** n. 17 (mercanti e venditori di stoffe di seta).

Ls.

Fuochi d' artifizio. — Nel compleanno della presa di possesso della Città di Siena, fatta dalla famiglia Medicea, i senesi erano obbligati di fare solenne luminara. Nel 1707, in occasione di questa ricorrenza, avvenne, che una pignattella di sevo, staccatasi dall' alto della torre, cadde sul tetto della cappella, il quale per essere di piombo in breve si liquefece. Pochi anni avanti, in simile occasione, si incendiò una trave del palco delle campane e cadde rumorosamente con danno della torre, che poco mancò non andasse in rovina.

Per togliere simili pericoli i quattro Provveditori di Biccherna, con deliberazione del 30 luglio 1707, stabilirono *che in avvenire non si faccino più simili fuochi di ceri unti in detta torre, e che invece dei medesimi, si faccino dette feste con fuochi artifiziati di polvere et in modo che non ne possa accadere danno alcuno. (A. S. S.* Biccherna, Deliberazioni *ad annum).*

Al.

I confini della Diocesi di Siena nel 1409. — La confinazione dirigevasi dalla Pieve di S. Fedele a Paterno, seguendo il corso naturale dell' Arbia, comprendendo S. Martino a Selvole, la Pieve a Sciata, Presciano e Monteselvoli,

Digitized by Google

fino a Leonina ed alla Chiesa di S. Lorenzo a Ripa d' Asciano. Scendeva quindi a Buonconvento fino alla pieve di S. Nazario e Chiesa di S. Quirico in Osenna, poi alla Canonica di Castiglioni presso l' Ombrone, Abbadia Ardenga, Coppiano o Montepescini, S. Giorgio in Valona e S. Pietro di Montacuto di Pari, a Casenovole, alla Pieve di Montecodano e Montantico: comprendeva Paganico, la Pieve di Oppiano, il Castello e Chiesa di Cinigiano e la Propositura di Porrona a confine colla diocesi di Grosseto: convergendosi detta confinazione, seguiva i limiti della diocesi di Volterra comprendendo Civitella, Iesa, Castiglioni della Farma, e la Chiesa di Renna, giungeva a Rosia, a Pentolina e Sovicille con S. Maria a Grecciano. Lasciava Ancajano e Pernina alla Diocesi di Volterra, e comprendeva la pieve di Marmoraia, di S. Maria di Montemaggio, la pieve di Montereggioni con S. Margherita a Rencine, lasciando il Castello omonimo colla Chiesa di S. Michele alla diocesi di Fiesole, comprendeva la pieve di S. Agnese presso Poggibonsi a confine colla diocesi di Firenre, con altre Chiese, cioè S. Maria a Lecchi, la Chiesa e Spedale delle Gratiche, Mortennano, Santa Maria a Siepi, Lilliano ecc. Volgeva poi a Vagliagli, lasciando S. Leonino e Fonterutoli alla diocesi di Fiesole e la Chiesa di S. Romolo, ricongiungevasi poi alla pieve o Canonica di S. Fedele predetto.

La Diocesi, presentemente, comprende nelle sue confinazioni Vagliagli, Pieve a Sciata, Canonica a Cerreto, Presciano, Leonina, Buonconvento, Percena, Castiglioni lungo l' Ombrone, Montepescini, Pari, Casenovole, Monteantico, Paganico, Iesa, Pentolina, Rosia, Sovicille, S. Colomba, Riciano, Montereggioni, Lornano, Quercegrossa e quindi nuovamente comprende Vagliagli.

Qui noteremo che la diocesi di Colle di Val d'Elsa fu creata da Papa Clemente VIII con Bolla de' 9 giugno 1592. Ed a questo tempo furono smembrate dalla diocesi di Siena alcune Chiese principali, cioè la pieve di Marmoraia, Lilliano e S. Agnese in Chianti presso Poggibonsi e la Pieve di S. Fedele a Paterno.

La pieve di S. Agnese aveva vasto territorio di oltre 14 miglia di circonferenza, e comprendeva 13 parrocchie, alcune delle quali furono soppresse, altre rimasero allo *statu quo*.

Pienza e Montalcino fu dichiarata diocesi da Papa Pio II per Bolla de' 3 agosto 1462. Poi da Papa Clemente VII nel 1528 Pienza fu riunita a Chiusi, rimanendo Vescovado il solo Montalcino ecc.

Me.

Rosia. — La più antica memoria che abbiamo di questo castello, posto in Valdimerse, risale all'anno 1179. Si legge uno istrumento, col quale Uguccione, Orgiese, Ranieri, Bernardo ed altri, tutti degli Ardengheschi, padroni del castello di Rosia, giurarono fedeltà alla Repubblica di Siena, obbligandosi di guardare e difendere tutti i cittadini senesi e di soccorrerli con le armi contro chi avesse recato loro molestia. Osservarono gli Ardengheschi il giuramento fino al 1212, ma in quest' anno richiesti dai Senesi di venire in loro aiuto contro Montalcino, si rifiutarono di soccorrerli. Sdegnata la Repubblica spedì contro quei Conti le proprie

Digitized by Google

milizie. Esse occuparono in breve i castelli di Orgia e Rosia, costrinsero gli Ardengheschi a venire a patti con obbligo di riconoscersi tributari della Repubblica di Siena, e di ciò ne fa fede l' atto 27 maggio 1212 (*A. S. S.* Caleffo dell'Assunta *ad annum*).

La terra di Rosia ospitò nel 1387 il Pontefice Urbano VI quando dal suo viaggio da Lucca tornava a Roma; e vi ospitò altresì nel 1432 l' Imperatore Sigismondo, il quale vi prese alloggio per una notte. Venuta la famiglia Ardengheschi a decadere, i beni con il palazzo e la fortezza passarono in proprietà di Piera di Gabbriello Azzoni moglie di Matteo di Galgano Bichi, dalla quale, con autorizzazione del Consiglio Generale, furono venduti a Giovanni Pecci che nel 1471 ne fece restaurare gli edifici. Dai Pecci passò nei Rocchi di Siena, e da questa famiglia, venutasi ad estinguere con Lorenzo Rocchi, quei possedimenti pervennero per testamento a Carlo Finetti, nipote del detto Lorenzo, il quale si obbligò di assumere l' arme e il cognome dei Rocchi, con atto 22 agosto 1672, rogato Cenni.

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

XXVI.

Cod. 1702 (1625)

Cartaceo (0,218×0,137) sec. XV, cc. num. modern. 160, bianche le cc. 59, 60, 111: una mano scrisse le cc. 1^{r}-109^{r}, 112^{r}-158^{r}; altra le cc. 55^{v}-58^{v}; altra le cc. 109^{v}-110^{v}; ed una quarta le cc. 159^{r}-160^{v}. Al primo scrittore, cui appartiene la maggior parte del Cod., si riferisce (c. 27^{r}), in fine all' Orazione di Leonardo Aretino in lode di Firenze, questa nota di carattere capitale, alternando le lettere una in nero e una in rosso: «Scriptum Constanciae pridie idus februarii milleximo CCCC° XVII° P. S. A. I. »; e in questa mano si riconosce una certa durezza di calligrafia non italiana: a c. 158^{r}, in fine al *De Re Uxoria* del Barbaro, leggonsi questi quattro versi: « Aprilis quinta transcriptus luce vicena Assiduas inter nubes imbresque seueros Francisci Veneti barbari cognomine liber Aut hac gente sati cui res uxoria grata est », con la variante, nell' interlinea, « curae est »; e sotto, in rosso: « 1456 petrus ortinus ». E sotto ancora, d' altra mano, il ricordo della compera e d' un possessore del Cod.: « Quarto calendas februarias ego Ambrosius Testa verulanus in Mercato agonali hunc libellum a quodam judeo emi; 1500, Romae. » Il Cod. è legato modernamente in cartone coperto di tela rossa, con dorso di pelle egualmente rossa. Conserva in principio e in fine le due vecchie guardie, nelle quali, sul *v* della prima e sul *r* dell' ultima, sono, di

Digitized by Google

mani del secolo XV, alcune ricette latine per medicine contro malattie. Ai vari testi furono apposte alcune postille marginali di più mani e tempi.

I. — LEONARDO ARETINO. « Leonardi Aretini viri eloquentissimi Oratio De Laudibus Florentie incipit » (c. 1.r) In fine: « Scriptum Constanciae pridie idus februarii milleximo CCCC°. XVII.° P. S. A. I. »

« Eloquentissimi viri Leonardi Arretini in funere Octonis viri prestantissimi civis florentini Oratio incipit. » (c. 27.v).

« Leonardus Arretinus Omnibono suo salutem plurimam dicit. » (c. 30r).

« Leonardi Arretini Grecorum Comentariorum Liber incipit ». (c. 31r).

II. — FRANCESCO LEONICENO. « Franciscus Leonicenus ad Musam ». Distici (c. 55v).

« Paulo Pontifice Maximo Franciscus Leonicenus ». Esametri (c. 56r).

III. — LEONARDO ARETINO. « Leonardi Arretini De Gestis Italicis modernorum temporum Liber incipit. » (c. 61r).

IV. — Esercitazioni oratorie, riferentisi a passi notati in margine, dei vari Comentarii di Giulio Cesare; specie ove cadono allocuzioni. Ognuna ha suo titolo a parte (c. 88r).

V. — POGGIO FIORENTINO. « Ad insignem omnique laude praestantissimum virum Gerardum Cardinalem Cumanum pogij florentini. De Nobilitate Liber incipit. » (c. 91r),

VI. — TOMMASO SENECA. « Ioanni Ariminensi optimo physico Thomas Seneca salutem ». (c. 109v).

VII. — PORCELLIO « Porcelius vates Romanus Georgio Trapezuntio oratori clarissimo et secretario ». (c. 109v).

VIII. — GIORGIO TRAPEZUNTE. G. « Trapezuntius porcelio poetae grandiloquo salutem plurimam dicit ». (c. 110r).

IX. — ARISTOTELE « De Virtute Libellus ». Precede una anonima dedicatoria « Ad Magistrum Paulum pergulensem phisologicum *(sic)* clarum atque jntegerrimum virum ». (c. 112r).

X. — GUARINO VERONESE. « Guarini Veronensis ad Hieronymum filium Hipotesia ». (c. 116r).

« Guarrinus vero illustri principi Leonello Estensi salutem plurimam dicit ». (c. 120v).

Digitized by Google

XI. — BARBARO FRANCESCO. « Francisci Barbi veneti, ad insignem virum Laurentium De Medicis civem florentinum, De Re Uxoria Liber incipit ». (c. 123r).

XII. GREGORIO DA CITTÀ DI CASTELLO. «Gregorij Tiphernij Carmen In virginem. Die primo Aprilis 1460 ». (c. 159r).

XIII. — POCELLIO. « In laudem pientissime ac gloriosissime virginis marie matris Domini nostri Jesu christi urbis Senarum custodis ». (c. 160r).

« Regum sancta parens, alto quae sanguine ducis Principium virtute, potens o pacis amatrix ..... Janique animam commendo tibi cum corpore, virgo Intemerata, meam diuinae lucis egentem — Porcelius vates ».

XXVII.

Cod. 1720 (1644)

Volumi 66 contenenti circa diecimila lettere autografe scritte a Giulio Bernardino conte Tomitano, in Oderzo, da oltre cinquecento cinquanta persone, sulla fine del secolo XVIII e il principiare del presente. Manca la numerazione delle carte. In principio al vol. primo è il « Catalogo dei corrispondenti » del Tomitano, disposto in ordine alfabetico; le Lettere sono spesso accompagnate da notizie biografiche degli scrittori, e alcuna volta dai ritratti. Di senesi, o scritte da Siena, sono le seguenti.

Vol. I.

I. — ACCARIGI LIVIA.

1. Siena, 3 maggio 1784.
2. Siena, 7 maggio 1784.
3. Siena, 19 luglio 1784.
4. Siena, 4 ottobre 1784.
5. Siena, 24 gennaio 1789.

Della scrittrice è, in margine alla prima Lettera, questa notizia: « La Signora « Livia Accarigi, gentildonna senese, Pastorella Arcade, Accademica *Intronata*, « ecc., ed una delle più illustri provvisatrici italiane; nel tom. XI della Raccolta « ferrarese di Opuscoli Scientifici e Filologici (ch' è ad essa dedicato dall' Ab. « Antonio Melloni) vi si legge del suo un Componimento drammatico nell' occa« sione del fausto arrivo in Siena delle LL. AA. RR. il Serenissimo Arciduca « d' Austria Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, e la Serenissima Infanta di « Spagna Maria Luisa, Granduchessa di Toscana. Vi si leggono altresì due So« netti di questa Pastorella, la quale à stampati molti altri componimenti; e molti « altri, di lunghissimi Canti e di Cansoni pindariche e di odi e di Sonetti, si « serbano appresso i suoi eredi ».

Digitized by Google

Nella seconda di queste manda l' Accarigi tre suoi Sonetti: 1.° « Per San Donato vescovo e martire = Empj che fate? invan da voi si prende = »; 2.° « In morte dell' imperatrice Maria Teresa d' Austria = Invan pensasti invida morte e fera = »; 3°. « Al Chiarissimo Signore Avvocato Mattei per avermi favorita [del suo?] ritratto = Vidi le tue sembianze e scorsi l' arte = ».

Vol. XLVI.

II. — SACCHETTI GIACOMO. Due lettere al Tomitano, così datate:

1. Siena, 12 aprile 1804.
2. Siena, 26 luglio 1804.

Le notizie che dello scrittore si registrano son queste: « L' Abate Canonico « e Professore della R. Università di Pisa Giacomo Sacchetti, Segretario dell'Ac« cademia Italiana, à del suo alle stampe: 1. *Ode De Itinere Dantis ad Inferos*, « *recitata in conventu litterario Florentino, IV Cal. Octobr. An. 1797.* Florentiae, « 1797, Typis Albizzinianis; in 8.° Vedi Moreni, *Bibliograf.*, tom. II, pag. 288. « 2. *Atti* della Accademia Italiana, Tomo I; Firenze, presso Molini, 1808; 4.°; « volume di pag. 452, oltre CLVIII, in cui vi sono le Memorie per la storia « dell' Accademia e degli Accademici, scritte da Giacomo Sacchetti, Segretario « perpetuo ».

In ambedue queste Lettere si sottoscrive, dopo il nome e cognome, « Segretario dell' Accademia Italiana ».

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. MAGGIO 1896 NUM. 5.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*A. Lisini*) Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. — (*Ls.*) Notizie su le Contrade di Siena. — DOCUMENTI: (*Al.*) Un contratto di fratellanza. — NOTIZIE: (*Ls.*) Accademia degli Intronati — (*Al.*) Albero di S. Francesco — (*Al.*) Contrada del Leocorno. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. IV-2)

Intanto ricorderemo che la famiglia Piccolomini ebbe amplissimi privilegi dagli Imperatori Federico II e Federico III, dal re Ferdinando il Cattolico, da Arrigo IV di Castiglia, dall' imperatore Carlo V, da Filippo IV re di Spagna, dall' imperatore Ferdinando II e dal suo successore Ferdinando III e dai Granduchi di Toscana; con titoli di Principi dell' Impero, di Duchi, di Marchesi, di Conti e di Baroni; tantochè molte nobili famiglie, tra le quali Todeschini, Pieri, Guglielmi, Del Testa, Bandini, Loli, Spannocchi tutte senesi, e Silveri di Celano, Miraballi di Napoli, Ammannati di Lucca, Lucentini d' Aquila, Apolloni d' Arezzo, o per adozione o concessione, tennero ad onore di cambiare il proprio cognome con quello dei Piccolomini o di aggiungervelo, innalzandone lo stemma.

L' insegna dei Piccolomini, fino da antichissimo tempo, si

Digitized by Google

rappresentò con lo *scudo d' argento con croce d' azzurro caricata di cinque lune montanti d' oro* (1). Nelle cronache di Caio Vibenna vien detto che Bacco Piccolomini fece dipingere questa impresa nel vessillo, quando con l' esercito si portò in aiuto del re Porsenna: noi invece, rigettando la favola, siamo d'opinione che sia stata introdotta da qualcuno dei cavalieri di questa casata nei primi anni del secolo XIII, quando messer Guido da Palazzo, nipote di Papa Alessandro III, nel 1218 capitanò in Terra Santa novecento crocesignati senesi contro i Saracini, prendendo viva parte alla espugnazione della città di Damiata (2). La croce celeste e le cinque lune ci inducono a ritenere questa opinione.

Splendidi monumenti in patria e fuori attestano la magnificenza della famiglia Piccolomini. Bellissimo il palazzo che Pio II fece innalzare da Bernardo Gambarelli, architetto fiorentino, nella città di Pienza. Nè meno famosi sono il loggiato fatto costruire in Siena dal medesimo Papa nel 1462, ed i palazzi dei Piccolomini detti *delle Papesse* (oggi della Banca Nazionale del Regno), dei Piccolomini Todeschini ceduto per fidecommisso al Governo (3), e finalmente il palazzo del cardinale Francesco Piccolomini (Pio III) presso la Chiesa di S. Vigilio,

---

(1) La più antica tavoletta di Biccherna con lo stemma dei Piccolomini, conservata oggi, è del 1324. Non sempre lo stemma ebbe cinque lune, in alcune armi se ne contano fino a sette.

(2) Tutti gli storici e tutte le antiche cronache senesi narrano qnesta impresa. Qui ci piace di riferire il ricordo lasciato dal più antico cronista cittadino. *Di Siena si partì Ugolino di Salamone da Parma potestà, andò co' miser Ghuido del Palagio da Siena, e menoro co'loro novecento uomini di grande prodeza e atti nell' arme, e misensi in chamino e giousero al chanppo de'xpiani oltramare, et ebono grande onore in fatti de l' arme che facevano contra agl' infedelli. E in questo tenppo morì papa Inocenzio e fu eletto papa Urbano, nell' anno detto di sopra 1218. Al tenppo di papa Urbano, nell' anno primo del suo pontifichato, si prese la città di Damatta. MCCXVIIII. . . la qualle era del Soldano di Babilonia e morivi grande quantità d' infedelli et ancho di molti xpiani, ma infine e xpiani rimaseno vincitori per questa volta, imperochè i Saracini furo sconfitti e i xpiani ghuadagnoro grandi tesori in detta bataglia e per l' acqistare della città di Damatta.*

(3) Nella volta dell' ingresso del Palazzo leggesi questo ricordo della prima cessione fattane dalla Famiglia Piccolomini, al Collegio Tolomei, allora diretto dai Gesuiti. *Familia Piccolominea — Palatium sibi fideicommisso perpetuo — relictum — a Iacobo Piccolomineo — Pii Secundi nepote et Tertii fratre, — Nobilibus Europae iuvenibus — confluentibus ad senense Collegium — sub auspiciis Serenissimi Magni Ducis Etruriae — moderatione senensis Baliae — istitutione PP.rum e Societate Iesu — per duodecim triennio — conditionibus expressis — in tabulis istrumentorum — a Hieronimo Fancelli — conjectis — A. MDCLXXXI — die XV decembris — libens — gaudensque — locavit.*

Digitized by Google

grazioso edifizio di caratteristica architettura senese del secolo XV. Ma quando mancassero questi sontuosi palazzi, per assicurare la magnificenza della famiglia, basterebbe la celebre Libreria del Duomo senese, dove il Cardinale Francesco fece rappresentare da Bernardino Betti detto il *Pinturicchio*, in dieci grandi quadri, i principali episodi della vita di Pio II suo illustre zio.

Notevoli monumenti sepolcrali trovansi poi nella Chiesa di S. Andrea della Valle in Roma eretti a Pio II e a Pio III, opera di artisti senesi: e in Vienna, nella chiesa dei Cappuccini, vedesi tutt' oggi il mausoleo dedicato dalla Principessa di Sassonia Limburgo al maresciallo Ottavio Piccolomini. E pure bellissimo dovette essere il ricordo marmoreo fatto innalzare da Pio II a Silvio e a Vittoria suoi genitori, nella chiesa di S. Francesco di Siena, ma questo insieme con gli altri sepolcri della famiglia Piccolominea, che in quella chiesa aveva gli avelli, andò distrutto più per opera vandalica degli uomini, che per causa di fortuito incendio, come generalmente si crede; e oggi di tutti quei monumenti, appena rimangono pochissimi avanzi.

(Continua)

A. Lisini

NOTIZIE SU LE CONTRADE DI SIENA

Le famose Contrade di Siena, se vogliamo, contano un bel numero di storici, ma una vera e propria storia che con esattezza narri le vicende di queste popolari istituzioni e ne chiarisca la loro, origine non è ancora stata scritta. Noi ci auguriamo dunque che qualche cittadino valente e studioso assuma questo lavoro. L' argomento non ci sembra privo di interesse, tanto più, perchè su la vera origine delle Contrade si è molto fantasticato, e forse senza dare nel segno.

La nostra opinione è, che a portare qualche confusione, abbia contribuito, senza volere, lo storico Orlando Malavolti. Egli, nella sua Historia de' fatti e guerre de' sanesi,

Digitized by Google

sotto l' anno 1309, narra che le cinquantanove Compagnie o Contrade, in cui fu divisa la Città, erano state ridotte a quarantadue, e ne dà l' elenco dei nomi; poi soggiunge: « I « nomi delle Contrade che escon fuore con le loro insegne « in ordinanza, quando si fa la Caccia del Toro per la Festa « d' Agosto, con imprese et habiti accomodati alle inventioni « che secondo l' occasione e tempi son soliti di fare, son que- « sti: Selvalta, che tien per insegna un rinoceronte, l' Oca, « l' Aquila, la Chiocciola, l' Onda, la Pantera, la Tartuca, il « Montone, il Leocorno, il Leofante, il Nicchio, la Civetta, « l' Istrice, la Giraffa, il Drago, la Lupa e il Bruco ».

Il Malavolti ricordò le Contrade sotto quell' anno, perchè forse vi trovò luogo opportuno, avendo parlato dei rioni in cui dividevasi la città; ma certamente non fu suo intendimento di dar loro origine sì antica, poichè, come si vede, egli si riferiva ai suoi tempi. Vero è che il nostro Storico, narrando le turbolenze avvenute nel 1368 durante la carestia di quell' anno, scrive che a capo dei facinorosi trovavansi gli uomini della compagnia del Bruco e che anzi in questa occasione ebbe origine quella compagnia o contrada; e così infatti narrano anche i cronisti più antichi. Ma è ben notare che in Siena cronisti genuini di quell' epoca non si conoscono, e che le cronache senesi più antiche, furono manipolate e infarcite nel secolo XV. Nei documenti pubblici, che pure ricordano con molta particolarità quei fatti, non si nominano gli uomini della compagnia del Bruco, ma invece gli uomini delle Coste d' Ovile, e per noi questa variante ha qualche significato.

Girolamo Gigli, nel Diario Senese, descrivendo ai 2 di luglio le feste che facevansi per la Madonna di Provenzano, si occupò anche lui delle Contrade, e sull' origine così lasciò scritto: « L' insegne e nomi delle contrade accennate, CREDIAMO, « che vengano dalle antiche Compagnie Urbane, che nelle « Parrocchie si adunavano, le quali in diversi tempi costuma- « rono esercitarsi in guerre piacevoli contro le Fiere, come « Caccie del Toro, Bufalate, Asinate e simili (1) ». L' opinione

(1) Gigli G. Diario Senese. Lucca, Venturini, 1724. Parte II p. 4.

Digitized by Google

espressa in forma dubitativa dal Gigli, per gli altri che dopo di lui hanno scritto sul medesimo argomento, è divenuta certezza. In questo stesso Periodico abbiamo accennate le ragioni, per escludere che le Contrade abbiano avuto origine dalle Compagnie Militari (1). Qui aggiungeremo, per confutare il Gigli, che le Milizie Urbane non si riunirono mai per le chiese, e che le loro insegne erano ben diverse da quelle delle contrade. È un fatto innegabile che avanti la seconda metà del secolo XV le Contrade non sono mai ricordate, e non le rammenta neppure Sigismondo Tizio nella sua farraginosa e voluminosa storia di Siena, perchè ai suoi tempi le Contrade non avevano ancora grande importanza. Le più antiche memorie si trovano nelle descrizioni delle caccie dei tori, incominciate esse pure nella metà del secolo XV.

Dopo quest' epoca, non mancano numerosi ricordi nei cronisti cittadini e nelle carte pubbliche, di tornei, di caccie con tori, di giuochi di pugna, di corse con bufale, con cavalli e con asini, in cui le Contrade intervennero con le proprie insegne, prendendovi attiva parte, ma fino alla metà del secolo XVII, quelle debbonsi considerare feste occasionali che non si ripetevano periodicamente. E giova fin d' ora avvertire che le Contrade non ebbero alcuna ingerenza in quei palii, fatti correre annualmente dal Comune, per S. Maria di mezzo agosto, per la festa di S. Pietro Alessandrino, di S. Maria Maddalena, del B. Ambrogio Sansedoni, i quali hanno un' origine molto più antica. A questi palii, che venivano corsi da barberi senza fantino, le Contrade non intervenivano: a loro erano riserbate feste ginnastiche, più popolari e clamorose, dove attive si rendevano le braccia.

Le caccie dei tori, proibite dal Concilio di Trento, perchè piene di pericoli, cessarono in Siena nel 1590 (2) e in luogo di quelle si sostituirono corse con bufale e con cavalli montati da fantini (3). Qualche volta, specialmente nel Carnevale, quelle

(1) Vedasi *Miscellanea*, Anno I, p. 26.

(2) Vedasi la MISCELLANEA, Anno I, pag. 12.

(3) Vedasi la MISCELLANEA, Anno II, pag. 72 (C. Carnesecchi) *La Villanella al Palio*, e Anno III, pag. 54 *Una bufalata*.

Digitized by Google

corse si alternarono con altre feste dette l'*Asinate*, di cui crediamo, nessuno abbia sin qui dato cenno. Non dispiaccia quindi che ci intratteniamo a descrivere questi spettacoli popolari, che dovettero tenere allegre le passate generazioni, le quali molto più d' oggi si dilettavano di giostre manesche. Infatti le *Asinate* non erano che una varietà del giuoco della pugna, anzi i pugni ne erano il principale fondamento. La festa d' ordinario era promossa da qualche Contrada, la quale naturalmente, si sobbarcava anche alla spesa dei premi.

Il giorno destinato allo spettacolo le Contrade che vi prendevano parte — dovevano essere in un numero nè minore di sei nè maggiore di dieci — si portavano unitamente in Piazza a bandiere spiegate, con Capitani ed Alfieri o come li chiamavano allora con la « Sargentina », ciascuna seguita da uno stuolo di trenta *pugillatori* e con un asino senza bardatura alcuna, ma in compenso tutto pitturato con i colori spiegati dalla Contrada.

I *pugillatori*, vestiti alla leggera con berretto in testa, giubbone e calzoni di vario colore, a seconda della divisa della propria Contrada, non potevano portare armi di alcuna sorta e per conseguenza nè bastoni nè fruste e neppure anelli in dito, sotto pena di cinquanta scudi d' oro e di due buoni tratti di corda, la quale, *per savi rispetti*, in queste occasioni si teneva lì, sempre preparata, tanto per gli attori quanto per gli spettatori, cui fosse preso il gusto di contravvenire agli ordini prestabiliti per la festa. Così la giustizia si rendeva più speditiva ed efficace.

Le comitive facevano il giro della Piazza giuocando di bandiera; e compiutolo, al segno di un mortaletto, ogni Contrada si portava a deporre la propria insegna in una parte della Piazza assegnatale dalla sorte. Depositata la bandiera, Capitani ed Alfieri si ritiravano col pubblico nell' interno della Piazza circondata per l' occasione da uno stecconato, stando ciascun gruppo dinanzi alla propria insegna, per lasciare libero il giro ai lottatori.

Allo sparo di un secondo mortaletto i giumenti venivano portati alla mossa, mentre i lottatori si disponevano a loro

Digitized by Google

piacimento in gruppi all' intorno della Piazza o pure dietro al proprio giumento, a seconda di ciò che tornava loro più a proposito per conseguire la vittoria. E qui incominciava la corsa, se pure corsa si ha da chiamare.

Dato il segnale della partenza quei poveri animali venivano presi d' assalto. Tutti i *pugillatori* si ingegnavano di salirvi sopra, chi per spingerli e chi al contrario per trattenerli. E così le parti avversarie urtandosi, e spingendosi a vicenda, si azzuffavano, si rotolavano per terra e si caricavano di pugni, tra gli urli, i fischi e il frastuono assordante degli spettatori. Non riusciva quasi a nessun lottatore di rimanere per pochi passi sull'asino, senza che venisse precipitato a terra; nè per mantenervisi su aggrappato, giovava la proibizione che gli asini fossero insaponati. Talvolta una comitiva avversaria prendeva in mezzo asino e cavaliere; li sviava della Piazza e li metteva fuori di combattimento. In questo caso non potevasi riprendere parte alla corsa se asino e cavaliere non rientravano dalla medesima via donde erano usciti.

L' asino vincitore del premio doveva per il primo avere compiuto due girate della Piazza in mezzo a questa gazzarra che durava per qualche ora. Ma se i *pugillatori* uscivano da tanta baldoria malconci e pesti, quei poveri asini poi ne rimanevano addirittura per molto tempo magagnati. Così finiva la festa e la Contrada vincitrice si guadagnava quaranta scudi: e altri venti scudi venivano distribuiti in premio ai pugnatori della Contrada.

Tornando ora ai palii corsi con cavalli in Piazza dalle Contrade, diremo che essi ebbero principio nel 1605, come ne dà prova il documento che qui si trascrive.

Martedì 26 luglio 1605.

Gli Ill.mi Signori Ufficiali di Balia per S. A. S. N. S., a suon di campana ec.

Essendosi ragionato del palio da correrssi per santa Maria d' Agosto, dal Sig. Cav. Fortunio Martini e dal Capitano Gismondo Santi, deputati sopra esso, fu detto, che gli parrebbe farlo correre intorno alla piazza, et presentorno una lettera da loro scripta al Sig. Lorenzo, del tenore di sotto, con rescritto di S. A. cioè:

Digitized by Google

Al molto Ill.mo et Ecc.mo Signore e padrone nostro Oss.mo
il Sig. Lorenzo Usimbardi

Molto Ill.mo et Ecc.mo Signore et padrone nostro Oss.mo

Su la prima certa voce della creazione del beatissimo Paolo quinto fu consegliato in piena adunanza di Balia che si facesseno persone di quel Collegio sopra l' onoranze et allegrezze per tal causa, et furno eletti il Capitano Gismondo Santi et il Cav. Fortunio Martini, per mezo dei quali invitativo et persuasivo, ma non imperativo punto, sono seguite varie dimostrazioni di letizia. E tra le altre un palio corso da quattro bufale a tre giri di carriera per lo circuito maggiore della piazza di Siena guidate da varie delle nostre Contrade: spettacolo riuscito di molto gusto all' universale, e precisamente alla Balia. Laonde ha dato essa la medesima carica con onnimoda potestà alli detti due circa il palio da correrssi per l' Assunta d' agosto.

Intorno a che veduto il buon effetto et la sodisfazione recata da quel corso in giro, sono andati pensando doversi fare il medesimo da barbari corridori di detto eminente palio con accomodare il corso ottimamente chiuso, et arrenato et assicurato in guisa che non si porti pericolo, nè da quelli spiritosi animali nè da qual sia sorte di spettatori, con intenzione di far misurare tutta la carriera usata dalla Chiesa degli Angeli, sotto porta Romana, dove si da la mossa, sino alla colonna del Duomo, fine del corso, e di adeguarla con cinque o sei giri, o quanti ella getterà nel sopra detto luogo e modo. Il qual pensiero divolgato con applauso grande da ciascheduno viene ricevuto. Considerandosi che la carriera ordinaria in un punto sparisce altrui dagli occhi e si scorge con fugacissimi trattenimenti a parte per parte, ma questa riuscirebbe tutta insieme e da ogniuno con più lungo spazio, ed in somma, mentre che ella durasse. Il Cavallerizzo degli Uomini d'arme, a cui si è conferito il tutto, e col quale sono adanti questi sopra il palio, squadrando nel luogo e ventillando la facilità, o difficoltà dell' esecuzione, riferisce francamente non vi esser dubbio alcuno che la festa sarebbe nobilissima, senza timore d' intoppo. Vi sarebbe appresso, che le nostre Contrade a corso di bufale si avventurassero in giro, come sopra a questo palio, che oltra l' invenzioni loro volontarie con le quali accompagnerebbono la bufala loro, onde si abbellirebbe grandemente questa funzione, se seguirebbe, che rimanendo il palio nella città, se ne farebbono donativi a chiese e luoghi pii, come sempre si è usato di fare da esse Contrade, quando a simil carriere hanno guadagnato cosa alcuna. Manca solo il beneplacito di S. A. S. approvante o l' uno o l' altro di questi disegni, e la valida intercessione di V. S. a persuaderne il bramatissimo effetto: la qual preghiamo di quanto più si può di presta risposta, perchè si appressa il tempo di attendere a qualsisia delle due o ad altra esecuzione. Con questo le facciamo la dovuta riverenza. Che nostro Iddio ce la preservi. Di Siena li XI di luglio 1605.

Della S. V. molto Illma. e Eccma.

Servidori affezmi. FORTUNIO MARTINI
GISMONDO SANTI

Digitized by Google

S. A. se ne rimette alla Balia, ma assicurisi che la festa non doventi tragedia, nè si ammazzi gente.

12 luglio 1605.

LODOVICO USIMBARDI

Deliberiamo che i medesimi due, habbino piena autorità sopra tal fatto di far quanto gli parrà.

Da quest' anno in poi le corse con le bufale furono dismesse per dar luogo a quelle con cavalli. Tuttavia non ci è stato possibile di determinare l' anno in cui le nostre Contrade incominciarono regolarmente a correrli con cavalli, poichè non abbiamo trovato memorie anteriori al luglio 1659, sebbene presso alcune Contrade, in uffici pubblici e in proprietà di private persone si conservino elenchi di palii vinti, che hanno principio otto anni innanzi al 1659. Ma non sappiamo prestare gran fede a questi elenchi, che appariscono tutti o quasi tutti di carattere della metà del secolo passato, e quindi di un centinaio di anni di distanza dai primi palii registrati. E ci sembra anche poco probabile che questa risoluzione sia stata presa appunto alla precisa metà del secolo. A prestarvi poca fede concorre poi il fatto che non potevasi correre palio senza licenza degli officiali della Biccherna, i quali erano altresì obbligati nei loro libri di stendere su questo affare l' opportuna deliberazione, e di pubblicare il relativo bando per la città. La prima deliberazione di questi officiali è appunto del 2 luglio 1659.

Per andar con ordine incominceremo dal ricordare, che le Contrade principiarono a correre i loro Palii in Piazza ad istanza dei due Nobili deputati annualmente alla festa della Visitazione di Maria, o sia alla festa del 2 di Luglio in S. Maria di Provenzano, che era quasi divenuta festa principale per Siena.

Cotesti signori, quando si approssimava il giorno della festa, presentavano la loro istanza al Governatore di Siena, che durante il secolo XVII fu quasi sempre uno dei Serenissimi Principi di Casa Medici. E a lui esponevano il *desiderio di far correre un palio delle Contrade nella Pubblica Piazza il giorno della festa. E che però supplicavano S. A. a volersi com-*

Digitized by Google

piacere ordinare al Maestrato di Biccherna che faccia comandare le Comunità delle Masse a portar la rena in detta Piazza il giorno della festa sotto pena della Cattura, et anco di far pubblicare il bando contenente che nessuno ardisse di molestare i cavalli durante la corsa. E concludevano sempre che *di tanta grazia ne sarebbero rimasti in perpetuo obbligati.* Sua Altezza, per risparmio di carta, sotto la medesima istanza scriveva *Concedesi*, quando ragioni di salute o di stato non vi si opponevano. E allora la cura del palio passava agli ufficiali della Biccherna. Essi nominavano subito due deputati ed un mossiere con ampia autorità sopra alla materia, e mandavano per la città un banditore, il quale andava gridando per le vie e per le piazze, i capitoli del seguente tenore:

Li Signori Quattro Proveditori della Generale Biccherna della Città di Siena per S. A. S. e con partecipatione del Serenissimo e Reverendissimo Sig. Principale Cardinale Governatore fanno pubblicamente bandire e notificare a qual si voglia persona di qualsivoglia grado o conditione, che non ardisca nè per se nè per altri dare o far dare alcuno impedimento alli cavalli contrasegnati per il corso del Palio data che sarà legittimamente la mossa, sotto pena di tutti i danni che si poteranno pretendere da quelle Contrade, alle quali fusse stato impedito il cavallo.

1) *Item che quelli delle Contrade, dato che sarà il segno della ritirata, non possino partirsi dalli loro posti sotto pena di non potere pretendere il palio.*

2) *Che dandosi il caso che qualche fantino cascasse da cavallo, non li possi essere dato aiuto da nissuno per rimettersi a cavallo, sotto pena di non potere pretendere il palio.*

3) *Che li fantini non possino portare fruste di ferro nè d' altra sorte con parte di ferro, ma solamente fruste ordinarie da cavalli.*

4) *Che quel cavallo che sarà il primo a passare il palco delli Ill.mi Signori Giudici, doppo la terza girata della piazza, quello si intenda haver guadagnato e meritato il palio.*

5) *Che quelli della Contrada, che haverà vinto il palio, non possino partirsi dalli loro posti per andare a prendere il palio, ma devino mandarlo a prendere dalli loro Signori Protettori o loro officiali.*

Questi capitoli vennero col tempo modificati. Nel 1702, ad esempio, non si ammisero più alla corsa quelle contrade che non potevansi portar in Piazza con un seguito almeno di venti persone.

Pubblicato il bando, che rimaneva poi affisso alla porta

Digitized by Google

principale dell' Ufficio di Biccherna, le Contrade che desideravano di prendere parte alla corsa andavano prima delle ore 22 del giorno 22 di giugno a mettersi in nota, depositando 8 lire per la vettura del cavallo. Guai a quella Contrada che spirato il termine assegnato pretendeva di farsi iscrivere; da ogni parte venivano proteste e litigi, e quasi sempre essa era esclusa dalla corsa.

Il 29 di giugno alle ore 21 i deputati alla corsa facevano incetta di cavalli fuori la porta di Camollia e poi provatili sceglievano i migliori nel numero preciso a quello delle Contrade che avevan chiesto di correre, e a sorte se ne faceva loro la distribuzione. Se quelle datesi in nota, poi non comparivano a ritirare il cavallo assegnato, per dieci o dodici anni perdevano il diritto di presentarsi alle corse. Se poi i cavalli consegnati si sconciavano e magagnavano durante le prove, le Contrade erano obbligate di rifare il danno ai padroni, a giusta stima fatta dal pubblico Stimatore del Tribunale delle Collette Universali: ma una volta consegnato il cavallo non poteva esser più sostituito. Nel 1706 alla Contrada dell'Istrice si zoppò il cavallo e volle sostituirlo. Più di sette Contrade protestarono, e dopo lungo contrasto finalmente potè valersi di altro cavallo per intervento di S. A. il Governatore, che così a piè della supplica sentenziò: *Concedasi per questa volta soltanto, con che non passi per esempio.*

Avanti l' anno 1707 non costumavasi di fare per tre giorni consecutivi le prove dei cavalli in Piazza, come al presente. I quattro Provveditori di Biccherna, a fine di riparare alle disgrazie che succedevano per l'abuso introdotto dalle Contrade, le quali si permettevano in ogni ora del giorno di provare i loro cavalli nella pubblica Piazza, con molestia dei privati cittadini, che non potevano attendere al loro commercio senza pericolo, il 13 agosto 1707 stabilirono che solamente due volte al giorno si facessero le prove, cioè la mattina dalle ore 11 alle 12 e la sera dalle 23 alle 24, limitando ogni corsa a soli tre o quattro giri, esclusa però la mattina in cui correvasi il palio.

A seconda degli anni, fino a tutto il 1720, vario fu il nu-

Digitized by Google

mero delle Contrade che volontariamente presero parte alle corse; generalmente corsero dalle dodici alle sedici Contrade per volta. Nel 1693, chiese di correre anche la Contrada di Spadaforte, che aveva residenza nella Chiesa di S. Giusto di proprietà dell' Arte dei battilana; ma le altre Contrade glie ne contestarono il diritto, perchè da gran tempo non era comparsa a feste pubbliche, nè mai aveva preso parte ai palii. La Contrada, per quelle contrarietà, rimase soppressa (1). Egual sorte doveva toccare all' Aquila, presentatasi a correre per la prima volta nell' Agosto 1718 in un palio messo in lotta dalla Contrada dell' Oca. Per esservi ammessa dovette sostenere una lite davanti al tribunale di Biccherna contro le consorelle Onda, Tartuca, Pantera e Selva, che dichiaravano omai di vantare diritti di giurisdizione su quelle vie. Ma la lite fu vinta dall' Aquila e l' anno dopo le fu concesso di correre.

Come accade oggi, il due di luglio, in ogni rione della Città, il popolo si vedeva in gran faccenda. Tutte le Contrade facevano i loro preparativi, i quali talvolta apparivano veramente grandiosi e magnifici per artifizio di macchine, di carri, di cavalcate, e per numeroso stuolo di uomini vestiti in abiti di gala con divisa ai medesimi colori spiegati nella bandiera della Contrada. Allora non solamente si premiava la Contrada vincitrice del Palio, ma ancora quella che aveva fatto nella Piazza, comparsa più decorosa. Questo secondo premio consisteva in coppe o tazze d' argento. Quando per quel titolo, nessuna delle Contrade appariva degna di premio, la tazza d'argento si soleva assegnare alla Contrada a cui era riuscito il cavallo secondo nella corsa, o pure, come si praticò altre volte, davasi in premio al vincitore di una seconda corsa, che si effettuava subito dopo la prima, tra le Contrade che non avevano conseguito vittoria.

I colori usati dalle Contrade non furono sempre costanti:

(1) È stato detto, ma senza fondamento di ragione, che la Contrada di Spadaforte per un tafferuglio avvenuto nella corsa del 2 luglio 1675, venne soppressa insieme con altre quattro Contrade. Di tutto ciò nei libri pubblici non rimane memoria, ma se il fatto fosse vero non mancherebbe certamente qualche ricordo.

Digitized by Google

sappiamo infatti che nella festa del 1546 la Giraffa spiegava un' insegna a liste azzurre e rosse e nel 1694 rosse e bianche, come ha oggi. Il Drago nel 1546 aveva l' insegna gialla con dentro un Drago e nel 1694 rossa e verde. La Lupa nel 1546 sventolava bandiere a liste gialle e verdi e nel 1694 bianche e nere. Il Bruco, nel 1546 aveva due bandiere, una verde e l' altra bianca, e nel 1694 la sua insegna era verde e gialla. La bandiera dell' Istrice, nel 1546 era a liste bianche e nere con croce a traverso rossa, rossa e nera nel 1694, nera ed acqua di mare nel 1702 e perlata nera nel 1714. Rossa bertina e bianca era l' insegna della Civetta nel 1546, incarnata nel 1694 e nel 1714 grisellina e bigia. Il Nicchio, nel 1546 aveva l' insegna tutta rossa: tutta turchina nel 1694, turchina e rossa nel 1702. Quella della Torre, rossa e gialla nel 1546 e tutta rossa nel 1694. Il Leocorno aveva la bandiera rossa con Leocorno bianco nel 1546, color d' oro nel 1694, color d' oro e ceciato nel 1714. Il Montone spiegava bandiera, tutta turchina nel 1546, incarnata nel 1694 e nel 1714 avvinata. La Pantera aveva insegna pavonazza nel 1546, rossa e turchina nel 1694, perlata e ponsò nel 1701, perlata e rossa nel 1702 e avvinata e nera nel 1714. Bianca e nera era l' insegna dell'Onda nel 1546, bianca con arme della Contrada nel 1694, bianca e ondeggiata a nero nel 1702 e nel 1714. La Chiocciola a liste rosse, gialle e turchine nel 1546, rosse e gialle nel 1694 e nel 1714. La Tartuca gialla e nera nel 1546, nel 1694 e nel 1702, gialla e rossa nel 1714. L' insegna dell' Oca era tutta verde con fregio d' oro nel 1546 e nel 1694, verde bianca e rossa nel 1702 e tutta verde nel 1714. La Selva tutta bianca nel 1546 e bianca e verde nel 1714. L' Aquila nel 1546 e nel 1714 aveva l' insegna completamente gialla.

Ad ora opportuna le Contrade si riunivano nel piazzale di S. Agostino, e all' arrivo del Governatore in Piazza i Deputati, presa da lui *buona licenza*, introducevano le comitive. Le Contrade facevano il giro della Piazza, agitando le bandiere; poi al segno del mortaletto si ritiravano in ordinanza coi loro carri nel centro, lasciandone affatto libero il giro. Intanto i fantini saliti a cavallo e ricevuta una sferza di *sovatto*, di cui il

Digitized by Google

manico non doveva passare un terzo di braccio (1), si portavano alla mossa. Dato con la tromba il segnale della partenza, calava il canape e si mettevano alla carriera i cavalli. Quello che alla terza girata per il primo sorpassava il palco dei giudici, era dichiarato vincitore. Ma il Palio si consegnava ai soli protettori della Contrada vincitrice: mai agli uomini della Contrada. Il Palio *(Pallium)*, cioè la stoffa di velluto o di broccato trapunta d' oro, veniva consegnato alla Contrada provvisoriamente, perchè dopo due o tre giorni era obbligata di restituirlo al Comune, e riceveva in compenso o un bacino d' argento o l' equivalente in denaro effettivo, che variava dai quaranta ai sessanta scudi, a seconda della munificenza dei Deputati preposti alla festa di S. Maria di Provenzano. Raramente il vero Palio, ossia la stoffa, si dette in premio alla Contrada.

(Continua)

Ls.

DOCUMENTI

Un contratto di fratellanza. — Nei secoli passati non solo tra comunità e comunità usavansi fare atti di reciproca confederazione, ma tra potenti famiglie e ancora tra privati cittadini si conchiudevano atti di giurata fratellanza. Di ciò ne offre esempio un atto, concordato tra un senese e un fiorentino nel 1460, rogato in Siena dal notaro Angelo di Pietro d' Angelo da Sarteano, nell' antica casa dei Tommasi di Via Pantaneto, (oggi Ricasoli) terzo di San Martino, popolo di San Giorgio. Con quest' atto Giovanni di Cecco Tommasi e Bartolomeo di Francesco, per l' affetto grandissimo che gli legava, giurano sopra gli evangeli di aiutarsi e difendersi scambievolmente, di avere amica o nemica ogni persona che a

(1) Per quest' uso si servivano di zampetti di Capriolo. Nel 1703 alla frusta fu sostituito il nerbo, cioè il tendine di bove.

Digitized by Google

ciascun di loro fosse tale, di amarsi insomma e giovarsi in ogni loro bisogno, come fossero stati due veri fratelli.

Diamo qui per intiero il documento, conservato nell' A. S. S., pervenuto dall' Archivio Generale.

Al.

In nomine dei nostri Iesu Christi Amen. Anno ab ipsius domini salutifera incarnatione Millesimo Quatrigentesimo sexagesimo, Inditione nona secundum morem, stilum et consuetudinem notariorum Civitatis Sen. die vero vigesima tertia mensis Ianuarij, tempore pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini domini Divina providentia Pape Secundi, regnante Serenissimo Principe et domino domino Frederico tertio dei gratia Romanorum Imperatore et semper augusto. Pateat omnibus evidenter hoc publicum istrumentum inspecturis, quod cum hoc sit, quod Iohannes Cecchi de Tommasis de Senis, et Bartholomeus Francisci Bartholomei de Florentia jam diu mutuo amore se invicem dilexerint tamquam fratres, volentes ipsum amorem et fraternam dilectionem quoad possint prosequi et augere in bonum et ut manifestius in futurum appareat ipse amor hoc colligationis et confederationis vinculo ac juramento firmatus et roboratus, iunctis destris manibus ipsorum et obsculo amoris inter eos interveniente in signum vere et sincere fidei. Ipsi Iohannes et Bartholomeus iuraverunt et jurando promiserunt et convenerunt sibi ad invicem et inter se solennibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, habere, tenere et reputare ac tractare perpetuo se ad invicem et inter se tamquam fratres carnales et unumquemque ipsorum habere tenere ac reputare amicos alterius pro amicis et inimicos pro inimicis et sumere arma ad defensiones unum pro altero et alterum pro altero quandocumque et quotiescumque opus fuerit et casus contigerit, tamquam si essent veri, legitimi et naturales fratres carnales. Hoc tamen adiecto et expresse declarato, quod presens contractus confederationi et iurate fraternitatis, in nichilo preiudicare possit aliqui eorum in eorum bonis et per ipsum contractatum, nulla intelligatur facta sotietas vel comunio bonorum et nullum ius alter eorum acquirat in bonis alterius nec per successionem nec aliquis alio modo, nec partecipare debeat vel intelligatur aliquis eorum in quibus debitis vel creditis alterius seu bonis et juribus quoquomodo. Sed quo ad ipsa eorum bona et iura ipsorum ipsi fratres iurati et quilibet ipsorum remaneant et remaneat in suis pristinis iuribus et pristino statu et sua libertate ac si presens contractus confederationis et iurate fraternitatis inter eos celebratus non esset. Et ad maiorem cautelam dicti fratres iurati, spante iuraverunt et quilibet eorum iuravit in manibus mei notari infrascripti ad sancta Dei evangelia, corporaliter manu tactis scripturis contra predicta vel aliquid predictorum non dicere, fare vel venire aliquo tempore per se vel per alium seu alios directe vel per obliquum aliqua ratione, jure modo vel causa. Sed pro dicta omnia et singula suprascripta perpetuo tenere et observare ut superius, promiserunt, continetur et scriptum est. Rogantes me notarium infrascriptum quod de predictis publicum conficere debeam istrumentum.

Actum Senis in domo dicti Iohannis Cecchi de Tommasis et ejus habitationis

Digitized by Google

site in Terzerio Sacti Martini et populo Sacti Georgii in contrada Pantaneti, presentibus Bartalo Iacobi de Loctis et Mariano Meii de Turellinis ambolus de Senis, testibus vocatis et ad predicta specialiter adhibitis et rogatis.

Ego Angelus olim Petri Angeli de Sarteano publicus imperiali auctoritate notarius senensis et iudex ordinarius, predictis omnibus et singulis super descriptis interfui, et ea rogatus scribere a dictis partibus, manu propria scripsi et publicavi, et in finem et testimonium premissorum hic me subscripsi signumque meum apposui consuetum.

NOTIZIE

Accademia degli Intronati. — L' Accademia senese, che si intitolò degli Intronati, può noverarsi tra le più antiche Accademie italiane, e fu la prima ad innalzare un' impresa. Il suo emblema era una zucca vuota con un pertugio davanti e due pestelli incrociati nella parte superiore, a similitudine delle zucche che i contadini di quei tempi si servivano per riporvi il sale, e dei due pestelli, per affinarlo. All' impresa era aggiunto il motto MELIORA LATENT, volendo significare che se per le agitazioni civili e domestiche gli accademici avevano disturbo e stordimento, nell' interno però conservavano senno e sagacità. Le loro leggi erano sei: *Deum colere. Studere. Gaudere. Memine laedere. Non temere credere. De mundo non curare.*

Prima che l' Accademia prendesse stabile forma, par che i componenti si congregassero, per tenere le loro erudite conferenze, *sub rupe augusti Sacelli*, così lasciò ricordo Agostino Dati, letterato del secolo XV. Girolamo Gigli (1), suppose che il luogo della loro congrega fosse in qualche stanza cavata sotto gli scogli che sorreggono la Metropolitana o sotto il palazzo del Vescovo, allora situato dalla parte sinistra del Duomo. Ma non è difficile che i più antichi Accademici frequentassero la casa dell' Operaio del Duomo, nella quale, fino dal 1419, eravi una sala forse destinata per rappresentanze religiose, chiamata il TEATRO (2).

Certo è che l' Accademia nel 1531 ottenne dalla Repubblica alcune stanze nell' antico palazzo dei Salimbeni, allora assegnato per uso della Dogana del Sale e del prestito su pegno.

Gli officiali di Balia, ai 15 d' aprile 1531, insieme con Otto cittadini deputati alla custodia, salute e conservazione della città e dominio di Siena, aderendo alle istanze di messer Lattanzio di Iacomo Ragnoni, dottore e professore di legge, al-

(1) Gigli Girolamo. Diario senese. Lucca, Venturini 1723. Parte I p. 223.

(2) In una allogagione fatta da M. Caterino di Corsino operaio del Duomo a maestro Giacomo della Quercia scultore, di due storie per il fonte battesimale, si legge che l' atto fu rogato in Siena, *in theatro novo domus habitationis dicti domini Operarii.* (Arch. di Stato in Siena. Diplomatico, perg. Opera Metropolitana).

Digitized by Google

lora nel numero dei Priori di Concistoro, e di Maestro Giovan Battista Politi e del dott. Minoccio Ugolini, tre dell' Accademia, concessero gratuitamente « *una « stanza ne la Pietà o vero Dogana di Siena, nel primo piano, per la quale si va « nella torre del sale, ne suoi confini, quale teneva Niccolò d' Antonio setaiuolo* ». *Attento quod* — dice la deliberazione — *Academie huiusmodi virtutes, honorem et commodum Reipublice affert ex quo ex causa iuvenes prespicaciores et nobiliores reddantur.* La concessione fu fatta per tutto il tempo in cui sarebbe durata l' Accademia, ma si lasciarono facoltà di revocarla a loro beneplacito, quando fosse piaciuto di destinare la sala per altro scopo. Deliberaz. di Balia vol. 85, c. 167).

Ls.

Albero di San Francesco. — La vita di San Francesco d' Assisi narra, che quando egli dimorò in Siena prese alloggio fuori di porta d' Ovile. Un giorno avendo il Santo, ficcato un suo bastone in terra, il bastone si trovò convertito in un grosso leccio. Questo albero, che per vari secoli fu dai Senesi tenuto in grande venerazione, nel 1605 per vetustà e per i danni che vi arrecavano i fedeli con toglierli le fronde, minacciava di seccarsi. Il Collegio di Balia dispiacente che un tanto ricordo venisse a mancare mandò uno di Collegio perchè riferisse intorno allo stato di quel leccio. Messer Muzio Placidi ebbe tale incarico, e riferì aver visitato l' albero di San Francesco e ritrovatolo minacciar imminente rovina qualora non si fosse preso riparo, di salvarlo dai danni che di continuo riceveva. Il Collegio di Balia allora stabilì *che uno eletto dal Signor Priore a compagnia del detto Sig. Muzio, habbino piena autorità di far quanto gli parrà in provedere che non sia danneggiato; e ne sieno con i Signori Governanti, circa le pene da imporsi. (A. S. S.* Balia, Deliberazioni *ad annum).*

Girolamo Gigli nel suo Diario senese così racconta la fine di questo leccio, accaduta quasi ai suoi tempi: « A difenderlo dalla rapacità indiscreta di tutti, mandò scomunica Monsig. Arcivescovo Camillo Borghesi contro chiunque ardito avesse all' avvenire di tôrne pur una foglia senza sua espressa licenza. Tuttociò non ostante l' anno 1613, nel mese di maggio, di notte tempo da una numerosa schiera di religiosi del Santo (ignari forse di sì stretto divieto) fu l' albero assalito e sì malmenato, che la mattina a chi lo mirava, dava sembianza di vecchia ed arida antenna, non di albero fresco e verdeggiante. Intesosi il fatto da' Religiosi Conventuali, per non perdere del tutto quel sagro monumento del Santo lor Patriarca, portaronsi di presente al luogo e quivi da alcuni valenti lavoratori fecero segare speditamente insino dalle radici quell' albero, che s' era mantenuto vivo per lo spazio di trecento ottantotto anni e via sel portarono al loro convento..... Del legno dell' antico tronco sonosene poi formate diverse statue, una delle quali si conserva nell' altare della Cappella di San Francesco de' Frati Minori, ed altre nelle Cappelle di varie Chiese dell' Ordine e di più Monarchi della cristianità ».

La località dove questo leccio sorgeva, prese il nome d' *Alberino*, (e ancor oggi lo conserva), ed il piccolo oratorio che già da molto tempo vi esisteva, venne alla metà di questo secolo ampliato e adornato dal Dott. Andrea Peruzzi.

Al.

Digitized by Google

Contrada del Leocorno. — Nell' occasione in cui la Principessa Beatrice Violante di Baviera prese possesso del Governo della città di Siena, la Balia ordinò a tutte le Contrade di portarsi insieme alle altre rappresentanze cittadine fuori la porta Camollia per andarla ad incontrare. La contrada del Leocorno, per essere poverissima, non potè prendervi parte; e il Collegio di Balia sdegnato, deliberò sul subito di sopprimerla, ma venuto poi a più mite consiglio, la sospese per dieci anni dalle corse e le proibì di spiegar bandiera. Ancora l' anno avanti questa Contrada, per la medesima causa, non aveva potuto contribuire all' erezione dell' arco trionfale, inalzato presso al Santuccio in onore dell' Arcivescovo Alessandro Zondadari, quando egli si portò qui in Siena, alla sede del suo arcivescovato.

Fu nel 1718, dietro istanza degli abitanti di Pantaneto che la Balia concesse alla contrada del Leocorno di tornare a prendere parte ai pubblici festeggiamenti. (*A. S. S.* Balia, Deliberazioni *ad annum*).

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

III. — SARTI PIETRO. Lettere sedici al Tomitano, scritte in questi giorni:

1. Siena, 31 ottobre 1790.
2. Siena, 13 decembre 1790,
3. Siena, 4 febbraio 1791.
4. Siena, 7 marzo 1791.
5. Siena, 6 maggio 1791.
6. Siena, 20 novembre 1791.
7. Siena, 23 luglio 1792.
8. Siena, 24 agosto 1792.
9. Di campagna presso Siena, 1 settembre 1792.
10. Siena, 2 ottobre 1792.
11. Siena, 28 febbraio 1793.
12. (s. l.) 21 marzo 1793.
13. Siena, 19 aprile 1793.
14. Siena, 30 maggio 1793.
15. Siena, 29 agosto 1793.
16. Siena, 19 settembre 1793.

Digitized by Google

Di lui manca nel Ms. ogni notizia. Nel cit. « Catalogo » in principio del primo vol. è detto « Sarti Pierpaolo di Siena, Dottore, Accademico *Rozzo* ». In queste Lettere riferisce il Sarti più brani di sue poesie: 1, « O camerette umili, ove de' primi Padri del tosco favellar gentile . . . . » (descrivendo il « quartiere del Ciaccheri mio »); 2, « Dov'è, dov'è la Dea, Che di rapido, audace, immenso volo.... » (lamentando la barbarie e la vacuità delle lettere); 3, « Io sempre ascoltator? io la pariglia Non renderò giammai, del rauco Codro, Dalla Teseide infastidito?.... » (traducendo dalla prima Satira di Giovenale); 4, « Di reo consesso rea Licenza siede Regina . . . . . » (Sonetto « fatto per altrui comando in occasione della funebre pompa per l'imperatore Leopoldo »); 5, alcuni brevi passi del *Teatro Anatomico* (« poemetto da me fatto e poi letto in Accademia perchè non si stasse ignoto un anecdoto riguardante l'opera su i vasi linfatici già pubblicata dal professore Paolo Mascagni nostro »); 6, « Più di Marte non odo il fiero squillo.... » (« versacci d' un mio componimento fatto per la nostra Accademia »); 7, La Pubblica Felicità, le Belle lettere e le Belle arti in Toscana, Canto in terzine, recitato nella stessa Accademia (« Cantar volea di eroe terrestro nume . . . . . »); 8, Epigramma (« A formar la sgnidia Venere . . . . . ») per la moglie del Tomitano.

Di cose non sue mandava una « Epistola » (Castruccio, s'uom fu mai che causa avesse . . . . .) « dell' Abate Guido Savini a Castruccio Bonamici in replica d' una di detto Bonamici intitolata L' Incostanza, in quarta rima, e che incomincia: « Questo è quel mare a cui molle aura ieri Dolcemente sferzava i vasti piani ecc. » Questa del Bonamici è alle stampe: e del conte Alfieri, poeta che « ha un carattere tutto suo », sette Sonetti e un Epigramma: 1. « O dea, già figlia di Virtù, che aggiungi . . . . , » ; 2, Gente più pazza assai che la sanese . . . . . »; 3, » Stridula ruota di vil carro informe . . . . . »; 4, O cameretta, che già in te chiudesti..... »; 5. « Di libertà maestri i Galli? Insegni . . . . . »; 6, « È repubblica il suolo ove divine . . . . . »; 7, « E' fu un bel detto di colui che disse . . . . . »; 8, « S' era detto finor che tutto cresta Erano i Galli . . . . . »: pregando il Tomitano a non dar copia del Sonetto n. 5, perchè così voleva l' autore.

XXVIII.

Cod. 1729 (1653)

Membran. (0,251×0,175), sec. XIV, carte 61. numerate modernamente a matita, senza contare la prima e l' ultima, bianche. Ha iniziali ornate, colorate e con filettature in colori; i titoli dei Capitoli in rosso; e fregi d' oro e colori a cc. 3^{r}, 14^{v}, e 48^{r}, ove comincia ciascuna delle tre parti del testo; ed ivi le iniziali, molto più grandi delle altre, inchiudono, in poco elegante miniatura, tre mezze figure della Santa. A c. 3^{r} altro fregio, parimente ad oro e colori, ha uno stemma gentilizio: campo azzurro diviso nel mezzo perpendicolarmente; da una parte, pare, un castello, che dovette essere d' argento; dall' altra una sbarra, in diagonale, d' oro, e, in alto, sei gigli d' oro, framezzo ad un rastrello rosso.

Modernamente appartenne al conte Demetrio Boutourlin, del quale lo stemma, in una incisione, è incollato nella faccia posteriore della guardia in principio.

Digitized by Google

E sotto a matita, notasi: « Catal. N.° 135 », richiamandosi al Catalogo a stampa della Biblioteca di quel conte.

Legat. modernamente in cartone, coperto di pelle con piccole dorature, e internamente coperto di seta cremisi.

CAFFARINI TOMMASO. — Vita o Leggenda abbreviata di Santa Caterina da Siena.

« Incipit prologus in legendam pro predicatoribus singulariter abreuiatam beate katerine de senis. Sororis ordinis de penitentia. b. D. *(beati Dominici)* ordinis predicatorum. Licet comendabiliter per uenerande memorie Reuerendum magistrum Raymundum de capua quondam generalem ordinis predicatorum, composita fuerit legenda admirabilis virginis beate catherine de senis . . . . . ». E al Prologo segue un Capitolo « De hoc nomine Catherina. Quemadmodum supradictus dominus Jacobus *(da Voragine)* in suis supradictis legendis docet hoc nomen Catherina dicitur uno modo a *catha* grece, quod est *universum* latine, et *rina*, idest *ruina*, quam universalis ruina, videlicet viciorum . . . . . ». La Leggenda poi comincia: Fuit uir unus in ciuiate senensi nomine Jacobus benencasa . . . . . ».

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. GIUGNO 1896 NUM. 6.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Ls.*) Notizie su le Contrade di Siena. — (*AL.*) Elenco dei Pali corsi dalle Contrade nella Piazza del Campo oggi Vittorio Emanuele, dal 1692 al 1800, compilato su i verbali dell' Ufficio Comunale.

NOTIZIE SU LE CONTRADE DI SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Il bacino d'argento veniva di solito regalato dalla Contrada al proprio Oratorio, ed è cosa facile che qualcuno oggi se ne conservi. Non di rado però la Contrada vincitrice faceva istanza al Governatore per fare ricorrere dalle altre Contrade, nella occasione delle feste di mezzo Agosto, il premio da essa vinto nel Luglio; anzi nel secolo decorso queste istanze si ridussero così frequenti, che il palio di mezzo Agosto divenne una consuetudine. La Contrada che lo faceva correre dirigeva la festa e ne sopportava la spesa. Essa nominava i Deputati, distribuiva i cavalli nel luogo che meglio le pareva, e aumentava o diminuiva il premio a suo piacimento. La prima Contrada a far correre questi palii dovette essere l'Oca nell'Agosto 1701, la quale vi aggiunse un premio anche per il secondo cavallo. Ma veramente con regolarità si corse dal 1774 in poi, e da quest'anno divenne ordinario (1).

E finalmente diremo, che per un inopinato accidente avvenuto

(1) A spese del Comune fu incominciato a correre dal 1802.

Digitized by Google

nella corsa del 2 Luglio 1720, il quale fu causa della morte di due spettatori, si dovettero riformare i regolamenti del palio e si limitò il permesso di correre a sole dieci contrade per volta. Questi regolamenti, distesamente potranno leggersi nel bando che pubblichiamo. Essi andarono in vigore nel Luglio 1721 e ben poco differiscono da quelli attualmente osservati.

Ls.

Martedì 21 Gennaio 1720.

Li Molto Magnifici Signori Quattro Provveditori della Generale Biccherna della città e stato di Siena per S. A. R. e con partecipazione e benigno rescritto dell' A. R. della Serenissima Violante Beatrice di Baviera, Gran Principessa Vedova, di Toscana, Governatrice della città e stato predetto, del dì . . . . . .

Volendo le Signorie LL. per quanto sia possibile ovviare a gravi sconcerti che sono succeduti per lo passato nelle corse del palio, e provvedere che non ne seguano in appresso degli altri, perciò:

Col presente pubblico bando fanno notificare a tutte le Contrade di questa città, solite correre al detto palio, come al Maestrato loro, sono stati formati gl' infrascritti capitoli ed ordini da osservarsi inviolabilmente da dette Contrade per la suddetta corsa, sotto le pene di che da basso.

1.° — Che conforme fu disposto dal Maestrato loro li 13 agosto 1707 non si possa dalle dette Contrade, sotto pena di Lire 100 arbitrio e cattura, far provare li detti loro cavalli nella publica Piazza, se non due volte al giorno; cioè la mattina dalle ore 11 alle 12, e la sera dalle ore 23 alle 24, con far fare alli di loro cavalli tre o quattro girate di corsa al più, escluso però sempre il giorno in cui deve correrssi il palio: nel qual giorno, stante il concorso dei forestieri, e perchè dalle comunità delle Masse possa mettersi la terra nel corso, non si possa in detta Piazza comprovare detti cavalli in conto alcuno, sotto la pena che sopra: per la qual pena saranno obbligate dette Contrade e loro offiziali; con dichiarazione di più, che se da dette Contrade e loro fantini si facessero fare più prove con detti cavalli, delle permesse come sopra, e che nel far le medesime li detti cavalli patissero qualche nocumento, le dette Contrade e loro offiziali, oltre alle predette pene, saranno tenuti rifare al Padrone del cavallo tutti i danni che per tal causa patissero.

2.° — Che per rendere maggiormente vaga la festa, ed a fine non sia impedita la veduta della corsa alli spettatori, sia espressamente proibito a ciascuno sotto le suddette pene di fare attorno allo steccato palchi o porvi banche, tavole, o altro per sollevarsi da terra, ma sia solamente permesso il fare detti palchi dalla parte delle botteghe, purchè però colli medesimi, non passino la gronda delle tettoie di esse botteghe, e non altrimenti.

3.° — Che non potranno essere ammesse al corso nè comparire in piazza quelle Contrade le quali oltre all' offiziali non averanno il numero di ventiquattro soldati vestiti civilmente.

4.° — Che non potranno parimente essere ammesse al corso nè comparire in

Digitized by Google

piazza quelle Contrade, le quali non averanno il loro fantino vestito colla propria loro divisa e colla loro impresa visibile nelle spalle.

5.° — Che li detti fantini sotto le suddette pene non possano servirsi per frusta, se non che di un semplice nervo ordinario, e che nel venire in piazza colle loro Contrade debbano comparire a cavallo in altro cavallo fuori di quello descritto per la corsa, munito di sella e briglia e con esso accompagnare le di loro contrade fin dentro allo steccato, dal quale non possano partirsi per andare alla mossa prima che con lo sparo del mortaletto non sia dato il segno della ritirata.

6.° — Che la mercede dovuta ai detti fantini per detta corsa, a mente del benigno rescritto di S. A. R. del 1 luglio 1712, al quale si abbia intera relazione, debba essere solamente di lire dieci, e di scudi dieci, nel caso che vincano il palio, e non altrimenti nè in altro modo.

7.° — Che sotto le pene di che sopra quelli delle Contrade, dato che sarà il segno della ritirata debbano unitamente portarsi colla loro bandiera ai detti loro posti esistenti dentro allo steccato, da i quali non possano partirsi fino a che non sarà terminata la corsa dichiarando che detti loro posti saranno nell' appresso luoghi cioè: per quella Contrada alla quale d' anno in anno toccherà in sorte di comparire la prima in piazza, sarà alla svolta del Casato, per la seconda incontro alla torre del palazzo de' Signori Cerretani, per la terza incontro alle prime case, passata appunto la Costarella, per la quarta incontro al Vicolo di S. Paolo, per la quinta passata appunto la Fonte, per la sesta incontro al Vicolo detto de' Borsellai, per la settima incontro al Vicolo detto de' Pollaioli, per l' ottava alla svolta di San Martino, per la nona incontro alla strada di Salicotto, per la decima incontro alta strada di San Salvadore.

8.° — Che sotto le suddette pene, quando li cavalli saranno alla mossa, non si possa da alcuno stare dietro di essi a percuoterli con bacchette o altro simile istromento.

9.° — Che sotto le suddette pene, quando si desse il caso, che Dio non voglia, che nella corsa qualche fantino cadesse da cavallo, non gli possa essere dato aiuto da alcuno per rimontare puramente in esso, non intendendo però di proibire, che non si possano soccorrere per levarli da qualche pericolo in cui si trovassero.

10.° — Che si intenderà aver vinto e guadagnato il palio quella Contrada, il cavallo della quale, data che sarà legittimamente la mossa, doppo la terza girata della Piazza, sarà il primo nel corso a passare tutto il palco de' Signori Giudici dell' arrivo.

11.° — Che quella Contrada la quale averà vinto il Palio debba mandarlo a prendere per li suoi offiziali.

12.° — Che sotto le sopradette pene li detti fantini, terminate che averanno le tre girate della Piazza, debbano fermare li loro cavalli, affinchè col continuare a correre non vengano a fare qualche danno alli spettatori, al quale effetto sarà dato il segno collo sparo di altro mortaletto o due, conforme più o meglio parerà conveniente, dichiarando che simil segno di fermarsi sarà dato anco in caso che non fusse buona mossa, acciocchè ciascuno di essi fantini possa fermarsi e ritornare al canape, sotto le dette pene.

13.° — E perchè si è riconosciuto non essere praticabile il far correre dicias-

Digitized by Google

sette Contrade alla volta, che tale è il numero di esse, atteso che per essere poco popolate non possano ciascuna di loro comparire decorosamente, e sì anco perchè si rende assai difficile alli Postieri il provvedere per le medesime tanti cavalli uguali, perciò in virtù del presente bando si ordina e comanda, che ciascuna Contrada, sotto la suddetta pena di lire cento, arbitrio e cattura, in ciascun' anno nel mese di Maggio facci adunare gli abitatori di essa per fare l' opportuno Consiglio, nel quale venga deliberato, se la Contrada voglia correre o no al detto Palio, e nel caso che venga deliberato di voler correre, dovrà il Capitano di essa, produrre copia di deliberazione in forma valida nel Maestrato loro, dentro al mese di Maggio, ad effetto che il primo Giugno seguente, pel qual giorno s' invitano da qui in avanti per ciascun anno alle ore 14 tutti li Capitani di quelle Contrade le quali averanno deliberato di voler correre, a comparire personalmente avanti del Maestrato loro, ove si estrarranno a sorte **dieci** *di dette Contrade per correre al suddetto palio, dichiarando che se a quelle Contrade le quali averanno deliberato di voler correre come sopra, gli accadrà nella prima tratta di restare nel bossolo, doveranno essere preferite a tutte le altre Contrade nelle corse future, purchè però annualmente dentro al suddetto tempo abbino deliberato e presentato respettivamente nel Maestrato loro la copia di detta deliberazione come sopra, dovendosene nulladimeno annualmente in detto giorno ed ora fare la tratta di tant' altre, quante arrivino al compimento del numero* **di dieci, talmente che l' effetto sia che in ciaseuna corsa di palio che annualmente accadrá farsi non possano correre né piú né meno di dieci Contrade,** *lasciando in libertà di quelle che di tempo in tempo non correranno, di poter mandare i suoi soldati colle loro Contrade aggregate, che correranno, alche fare s'invitino, ad effetto che quelle possano comparire decorosamente, ed in maggior numero che sia possibile.*

14.° — Che tutte quelle Contrade le quali d' anno in anno verranno destinate per la suddetta corsa saranno obbligate sotto le suddette pene, dentro il 28 Giugno e prima del suono delle 22 del detto giorno, depositare ed aver depositato nelle mani del Cancelliere del Maestrato loro lire otto per la solita vettura, dovuta al padrone del cavallo che gli toccherà in sorte in detta corsa.

15.° — Che le suddette Contrade sotto le suddette pene doveranno conforme al solito, ordinatamente una doppo l' altra comparire in Piazza e stare alla mossa in quel luogo che gli toccherà in sorte nel giorno in cui si distribuiranno i cavalli per detta corsa e non altrimenti nè in altro modo.

16.° — E finalmente si notifica a qualsivoglia persona di qualunque stato, grado e condizione si sia, tanto suddita che forestiera, e che sotto le suddette pene e della refezzione di tutti i danni che si potessero pretendere dalle dette Contrade e loro fantini, non ardisca nè per se nè per altri, dare o far dare alcuno impedimento a' cavalli destinati per detta corsa, data che sia legittimamente la mossa. Delle quali pene pecuniarie, come sopra contenute nel presente bando, se ne applicherà un terzo al Fisco e Gran Camera Ducale di S. A. R., un terzo al Maestrato che condannerà e riscuoterà le medesime, ed il restante al querelante o inventore.

Si guardi adunque ciascuno di errare, perchè si procederà contro i trasgressori ed inobedienti con tutto rigore.

Digitized by Google

ELENCO DEI PALI CORSI DALLE CONTRADE

NELLA PIAZZA DEL CAMPO OGGI VITTORIO EMANUELE

dal 1692 al 1800

compilato su i verbali dell'Ufficio Comunale.

1692 luglio 2 — Mancano in quest'anno i nomi delle Contrade che corsero. Sappiamo solo che vi intervennero l'Onda e la Giraffa: la corsa fu vinta dalla Contrada dell'Onda e quella della Giraffa ebbe un premio per essere resultata prima nella comparsa.

CARRO DELLE CONTRADE CHE NON PRESERO PARTE ALLA CORSA DEL 1767.
(Da incisioni del tempo).

Digitized by Google

1693 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca, Torre, Il palio fu vinto dalla Contrada dell' Oca e l' Onda ebbe un premio una guantiera d' argento per la decorosa comparsa che fece.

1694 luglio 2 — Presero parte alla corsa, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca e Torre. Vinse il Bruco.

1695 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Torre ed il palio fu vinto dalla Chiocciola. Il premio destinato alla Contrada che avesse fatto la più bella comparsa non fu aggiudicato e invece si assegnò alla Contrada del Bruco di cui il cavallo venne secondo nella corsa.

1696 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre, Vinse la Lupa. Il premio che doveva assegnarsi alla Contrada che avesse fatto più decorosa comparsa non fu assegnato a nessuna; e fu fatto immediatamente ricorrère alle Contrade, esclusa la Lupa vincitrice. Questo secondo premio, consistente in un oggetto d' argento fu vinto dalla Pantera.

1697 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selvalta, Tartuca, Torre. Vinse la Pantera.

1698 luglio 2 — Presero parte alla corsa, Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e il palio fu vinto dalla Selva.

1699 luglio 2 — Intervennero alla corsa Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Civetta.

Digitized by Google

1700 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e vinse la Tartuca.

1701 luglio 2 — Le Contrade iscritte per questa corsa furono in numero di tredici, ma solamente dodici vi presero parte, essendosi ritirata la Selva. Corsero dunque Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre e vinse l'Oca.

1701 agosto 16 — In segno di allegrezza per la vittoria riportata nel luglio, la Contrada dell' Oca, ottenuta da S. A. a mezzo dei suoi Protettori Conte Annibale Bichi e Agusto Gori-Pannilini licenza, fece ricorrere il palio, in occasione della festa d'Agosto. Vi intervennero Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Tartuca e Torre; all'ultima ora si ritirarono Civetta e Montone. Il palio fu vinto dalla Chiocciola ed il secondo premio fu dato alla Tartuca.

1702 luglio 2 — Si presentarono a questa corsa Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre e vinse la Pantera.

In questa occasione il Bruco e Torre furono sospese per anni dieci non essendosi in tempo utile (dal 22 al 30 giugno) presentate per la consegna dei cavalli.

1703 luglio 2 — Si fecero iscrivere e corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. La Contrada dell' Istrice, dopo essersi fatta iscrivere, a mezzo dei propri protettori, supplicò di escluderla non trovandosi in ordine per ben figurare, e così ne corsero tredici e vinse l' Onda. Il Bruco e la Torre, sospese l' anno avanti furono riammesse dietro istanza dei Deputati della festa.

1703 agosto 16 — L' Onda fece ricorrere un palio e vi intervennero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Lupa.

Digitized by Google

1704 luglio 2 — In quest'anno si presentavano Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse il Montone.

1704 agosto 16 — Ottenuto da S. A. il dovuto permesso la Contrada del Montone stabilì di far, *essa pure, correre* un palio, e assegnò in premio un oggetto d' argento. Corsero Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il Leocorno.

La Contrada della Lupa che si presentò spirato il termine della ammissione alla corsa doveva essere esclusa e sospesa, ma dietro istanza delle altre Contrade fu lasciata correre.

1705 luglio 2 — Si presentarono a correre Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse il Montone.

Il premio che le dette Contrade si contendevano era una guantiera d'argento. Ora accadde che Gio. Lattaringhi, uno dei Deputati, nel bandire il premio disse che la guantiera era del peso di once 58; ma venutosi poi a verificare il minor peso della medesima, e notificato alle Contrade ne nacque lite, e la Contrada della Lupa, già iscrittasi, si ritirò e in sua vece fu ammessa l' Onda.

1705 agosto 16 — Come altre volte si era praticato, la Contrada della Torre bandì con licenza di S. A. un'asinata, ma solamente la Chiocciola e Tartuca avendo corrisposto, non fu poi eseguita.

1706 luglio 2 — Corsero per il premio di un bacile d' argento Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca e Torre. Vinse il Montone.

1707 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Selva.

Digitized by Google

1707 agosto 16 — Questo palio fu fatto correre dalla Selva; vi intervennero, Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca. Vinse l'Oca.

1708 luglio 2 — Corsero a questo palio tutte le contrade eccettuata l' Aquila. Vinse la Chiocciola.

1709 luglio 2 — Al premio di talleri sessanta vi concorsero in quest'anno Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca e Torre, e lo vinse l'Onda.

Comparsa dell' Istrice nel 1767.

Comparsa della Giraffa nel 1791.

1709 agosto 16 — Per rendere più solenne la festa di S. Maria d' agosto la contrada della Torre fece correre un palio, con maggior pompa delle altre volte. La Torre non prese parte alla corsa ma fece la comparsa e portò una gran torre tutta piena di fuochi artificiali che

Digitized by Google

sulla sera furono incendiati in mezzo di piazza. Il premio del palio era di cinquanta talleri, e lo contesero Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca. Vinse l' Istrice.

1710 luglio 2 — Corsero tutte eccettuata l' Aquila e Montone. Vinse la Chiocciola.

1711 luglio 2 — Ancora quest' anno eccettuata l' Aquila tutte le Contrade presero parte alla corsa e vinse il Bruco.

1711 agosto 16 — Ad esempio di altre Contrade avendo il Bruco vinta la corsa del luglio fece correre a proprie spese un palio, e vi intervennero Chiocciola, Drago, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva e Tartuca. Vinse la Selva.

1712 luglio 2 — Fu in quest' anno che si permise alle Contrade che correvano di fare i palchi nell' interno della piazza, lungo lo steccato. Questi palchi dovevano essere lunghi sei braccia, alti braccia uno, e alla distanza l'uno dall'altro di dodici braccia. Nei medesimi doveva, al tempo della corsa, essere inalberata la bandiera della Contrada a cui appartenevano e vi salivano solo gli ufficiali della medesima. Presero parte alla corsa le seguenti Contrade: Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Il palio fu vinto dalla Chiocciola.

1713 luglio 2 — Manca il verbale di quest' anno. Ma da un' istanza per far correre il palio d' agosto, si rileva che vinse la Chiocciola.

1713 agosto 16 — Questo palio con premio di scudi quaranta fu fatto correre dalla Chiocciola, e vi intervennero: Bruco, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e vinse l' Onda.

Nacque in quest' anno grande contestazione per la consegna del palio fra l' Onda e Tartuca. La causa fu

Digitized by Google

che il cavallo dell' Onda, compiuti i tre giri, si fermò alla metà del palco dei Giudici, mentre quello della Tartuca lo trapassò tutto. Di qui la lite e processo, sul quale il Giudice del Tribunale Marcello Martini per togliere ogni inconveniente, sentenziò di dividere il premio e dare scudi venti per ciascuno, come accadde con soddisfazione d' ambe le parti. Il fantino della Tartuca si chiamava *Ruglia*.

1714 luglio 2 — Corsero in quest' anno tutte le Contrade eccettuata l' Aquila. Vinse la Tartuca.

1714 agosto 16 — Avendo la Tartuca vinto la corsa del luglio, questo palio fu dalla medesima fatto ricorrere e vi presero parte Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Onda.

1715 luglio 2 — Corsero tutte eccettuate l' Aquila e Pantera. Vinse la Selva. La Contrada del Nicchio ebbe il premio per migliore comparsa.

1715 agosto 16 — Ottenuta la debita licenza la Contrada della Selva fece correre un palio col premio di quaranta talleri alle seguenti Contrade: Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse la Giraffa.

1716 luglio 2 — Presero parte alla corsa: Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca, Torre. Vinse l' Istrice.

1717 luglio 2 — In quest'anno la corsa riuscì di maggiore interesse, a causa della presenza della Principessa Violante di Baviera. Corsero Bruco, Chiocchiola, Giraffa, Istrice, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca, Torre e tutte fecero a gara per eseguire migliore comparsa. Entravano in piazza dalla via del Casato, nell' ordine che appresso: Tartuca con carro, Bruco senza carro, Chiocciola con carro, Onda con carro, Istrice senza carro, Torre con carro, Lupa senza carro, Nicchio con carro,

Digitized by Google

Oca senza carro, Giraffa con carro. Vinse la Contrada della Torre con cavallo chiamato *Gioia:* questa Contrada oltre al palio ottenne ancora il primo premio per la comparsa, il secondo fu vinto dall' Onda, il terzo dalla Chiocciola, il quarto dalla Tartuca, il quinto dal Nicchio (L. 72), il sesto dalla Giraffa (L. 60).

1718 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Contrada dell' Oca.

1718 agosto 16 — In segno di allegrezza per l' ottenuta vittoria, l' Oca voleva far correre un palio, ma nata viva contestazione tra alcune Contrade a causa dell' Aquila, che anche essa voleva prendere parte alla corsa, mentre per l' innanzi mai si era presentata, onde togliere inconvenienti la corsa non fu permessa.

1719 luglio 2 — L' Aquila, riconosciuta per vera e propria Contrada, potè prendere parte alla corsa insieme al Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l' Aquila.

1719 agosto 16 — Questo palio venne fatto correre dall'Aquila e vi intervennero Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Chiocciola.

La Contrada del Leocorno sospesa dalle corse per il tempo di dieci anni, per non essere intervenuta all' arrivo della Principessa Violante di Baviera venne riammessa (1).

1720 luglio 4 — In quest' anno fu eseguito il palio con tutte e diciassette le Contrade. Vinse il Bruco.

1721 luglio 2 — Manca in quest' anno il ruolo delle dieci Contrade che corsero, sappiamo solo che vinse l'Istrice.

---

(1) Vedi « Miscellanea Storica » Anno IV pag. 82.

Digitized by Google

1722 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Istrice, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse la Chiocciola.

1723 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Oca, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Lupa.

COMPARSA DEL BRUCO
NEL 1791.

COMPARSA DEL LEOCORNO,
CHIOCCIOLA, ONDA E TARTUCA
NEL 1791.

1723 agosto 16 — La Contrada della Lupa voleva in occasione della festa di S. Maria d' Agosto, in segno di allegrezza per la vittoria del luglio, far correre un palio ma dietro consigli delle altre, prevalse di erogare i denari del premio in tante doti da darsi a tre fanciulle delle Contrade iscritte per correre, che erano Bruco, Chiocciola, Istrice, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre.

1724 luglio 2 — Le Contrade che si presentarono furono in numero di tredici: e corsero Drago, Giraffa, Istrice,

Digitized by Google

Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva, Torre. Vinse il Drago.

1725 luglio 2 — Le dieci Contrade che corsero furono Aquila, Bruco, Chiocciola, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse la Tartuca.

1726 luglio 2 — Presero parte alla corsa Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Oca, Pantera, Tartuca. Vinse l' Istrice.

1727 luglio 2 — Le Contrade che fecero istanza per correre furono sedici. Furono ammesse Civetta, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Civetta.

1727 agosto 16 — Questo palio fu fatto correre dalla Civetta. Sedici Contrade si presentavano ma corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Drago, Lupa, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse la Lupa.

1728 luglio 2 — A questa corsa si presentarono quindici Contrade e di queste corsero Bruco, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva. Vinse la Lupa.

1729 luglio 2 — Corsero Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse il Drago.

1729 agosto 16 — In seguito alla vittoria del 2 luglio il Drago fece correre un palio alle seguenti Contrade. Bruco, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva. Vinse il Montone.

1730 luglio 2 — In quest' anno si tentò presso il Granduca di fare abolire il bando del 2 gennaio 1720 che limitava la corsa a soli dieci cavalli, e di ripristinare l'antico costume, di correre a volontà delle Contrade, ma il Granduca rescrisse che fosse in tutto osservato il suddetto bando, senza innovazione veruna.

Si contesero il premio Bruco, Chiocciola, Drago,

Digitized by Google

Giraffa, Montone, Nicchio, Oca, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Selva.

1731 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Onda, Selva, Tartuca. Vinse il Nicchio.

1731 agosto 16 — Gli abitanti del Nicchio con permesso Granducale fecero correre un palio e vi intervennero Aquila, Bruco, Civetta, Giraffa, Istrice, Montone, Oca, Pantera, Tartuca, Torre. Ottenne il premio la Giraffa.

Nacque in questa occasione contesa fra la Contrada della Giraffa e quella dell' Oca. La causa fu che il cavallo della Giraffa, non appena oltrepassato il palco dei Giudici cadde, mentre l' Oca, che le teneva dietro avendola trapassata, voleva il premio. Di qui nacque seria lite; finchè i deputati della festa essendosi dichiarati per la Giraffa, come era di ragione, la notte alle una consegnarono il palio al Sig. Dott. Antonmaria Franceschini, protettore di detta Contrada.

1732 luglio 2 — Presero parte a questa corsa Chiocciola, Civetta, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Onda, Selva, Torre. Vinse il Montone.

1733 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Drago, Giraffa, Lupa, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Tartuca.

1733 agosto 16 — Questo palio fu fatto correre dalla Tartuca alle seguenti Contrade: Bruco, Civetta, Chiocciola, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Torre. Vinse il Nicchio.

1734 luglio 2 — Intervennero alla corsa Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca. Vinse il Nicchio.

1735 luglio 2 — Corsero Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Montone, Oca, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Tartuca.

1736 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Lupa, Nicchio, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse il Bruco.

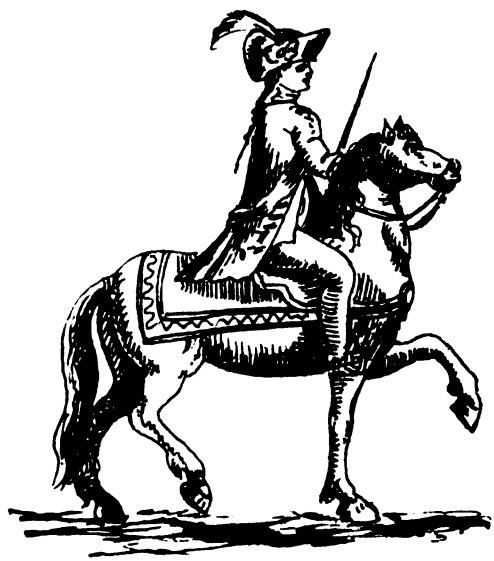
Digitized by Google

1737 luglio 2 — Corsero Bruco, Drago, Giraffa, Istrice, Montone, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Selva.

1738 luglio 2 — Presero parte a questa corsa Aquila, Chiocciola, Drago, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Torre. Vinse il Drago.

1739 aprile 2 — Un palio straordinario fu fatto correre dalla Conversazione del Casino in occasione della venuta a Siena del Granduca Francesco II con la Granduchessa Maria-Teresa, sua consorte, e del Principe di Lorena. Vi intervennero Aquila, Bruco, Chiocciola, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il Bruco.

(Continua) Al.



Comparsa della Torre nel 1791.

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

Giovanni Vannini *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. LUGLIO-AGOSTO 1896 NUM. 7-8.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Al.*) Elenco dei Pali corsi dalle Contrade nella Piazza del Campo oggi Vittorio Emanuele, dal 1692 al 1800, compilato su i verbali dell' Ufficio Comunale. — DOCUMENTI: (*F. Bandini Piccolomini*) La Cappella dei Bichi in S. Agostino di Siena e lo spazzo in terra cotta dei Mazzaburroni — (*Al.*) Morte di Pio II. — NOTIZIE: (*Ls.*) L'arte de' cerbolattai — (*F. Bandini Piccolomini*) Feste senesi per la presa di Colle d' Elsa nel 1479 — (*Al.*) Le tasse pagate da S. Caterina — (*Ls.*) Elenco dei pittori senesi vissuti nel secolo XIV — (*Lod.*) La toilette dei Governatori della Repubblica di Siena nel sec. XV.

ELENCO DEI PALI CORSI DALLE CONTRADE

NELLA PIAZZA DEL CAMPO OGGI VITTORIO EMANUELE

dal 1692 al 1800

compilato su i verbali dell'Ufficio Comunale.

(Continuazione e fine vedi fascicolo precedente)

1739 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Montone, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Selva.

1740 luglio 2 — Corsero Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva. Vinse la Lupa.

1741 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Giraffa, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Tartuca, Torre. Vinse il Montone.

1741 agosto 16 — Questo palio fatto ricorrere dalla Contrada del Montone fu conteso dall' Aquila, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Istrice.

Digitized by Google

1742 luglio 2 — Corsero Bruco, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Selva, Tartuca. Vinse la Selva.

1743 luglio 2 — Corsero Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Lupa, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse la Selva.

1743 agosto 16 — Il palio fu fatto correre dalla Selva, e vi intervennero Aquila, Bruco, Chiocciola, Drago, Istrice, Montone, Nicchio, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse la Chiocciola.

1744 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva, Torre. Vinse l'Oca.

1744 agosto 16 — Dopo la vittoria riportata nel luglio, l'Oca fece correre un palio con il premio di talleri quaranta dalle seguenti Contrade: Aquila, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Pantera.

1745 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca. Vinse la Giraffa.

1745 ottobre 4 — Essendo in questo tempo avvenuta l' assunzione al trono imperiale del Granduca Francesco II i senesi tra le altre feste date in suo onore fecero correre un palio straordinario col premio di talleri sessanta. Al medesimo presero parte Aquila, Bruco, Giraffa, Lupa, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Pantera.

1746 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Oca, Onda, Selva, Torre. Vinse il premio di sessanta talleri il Montone.

1747 luglio 2 — Presero parte a questa corsa Aquila, Bruco, Civetta, Giraffa, Lupa, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse il premio di sessanta talleri, la Contrada dell' Oca.

Digitized by Google

1747 agosto 16 — La Torre mise in lotta un palio di quaranta talleri, per onorare l' elezione di Alessandro Cervini, cittadino senese, ad Arcivescovo di Siena; vi intervennero Chiocciola, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Selva. Vinse il Montone.

1748 luglio 2 — Corsero Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Onda, Selva, Tartuca. Vinse il Nicchio.

1748 agosto 16 — Per la vittoria riportata nel luglio, la Contrada del Nicchio fece ricorrere un palio alle seguenti Contrade: Aquila, Bruco, Civetta, Drago, Giraffa, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il Drago.

1749 luglio 2 — Corsero Aquila, Civetta, Drago, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse l'Aquila.

1749 agosto 16 — Questo palio fu fatto correre dalla Contrada dell'Aquila. Vi intervennero Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse il premio di talleri quaranta la contrada del Nicchio.

1750 luglio 5 — Il palio fu corso dall' Aquila, Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Tartuca, Selva. Vinse la Giraffa.

1750 agosto 17 — Il premio di questo palio, fatto correre da alcuni privati cittadini, fu di quaranta talleri, messi insieme per pubblica questua. Alla corsa vi presero parte Bruco, Chiocciola, Drago, Lupa, Montone, Onda, Oca, Pantera, Selva e Torre. Vinse il premio la Contrada della Selva, con un cavallo sauro di un tal *Giorgi.*

1751 luglio 4 — Intervennero a questa corsa Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse la Lupa.

1752 luglio 2 — Questo palio fu corso dalle Contrade del Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Oca, Tartuca, Torre. Vinse la Chiocciola.

Digitized by Google

1752 agosto 10 — Per la vittoria riportata nel luglio, gli abitanti della Chiocciola misero in lotta un premio di talleri quaranta. Intervennero Aquila, Istrice, Leocorno, Montone, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

Macchina e Comparsa della Contrada della Giraffa nel 1717.

1753 luglio 8 — Corsero Aquila, Chiocciola, Giraffa, Leocorno, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Aquila con un cavallo morello, appartenente a *Gaetano Giannetti.*

1753 agosto 16 — Questo palio fu fatto ricorrere dall'Aquila, e vi presero parte Bruco, Chiocciola, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Onda, Selva, Tartuca. Vinse il premio di talleri quaranta la Contrada della Chiocciola.

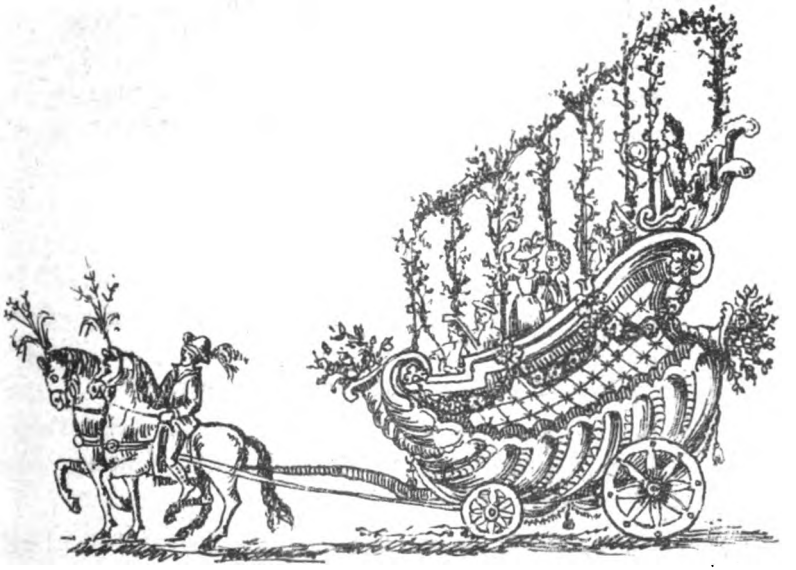
1754 luglio 1 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Selva.

Digitized by Google

1755 luglio 6 — Il premio di talleri sessanta fu lottato in quest' anno dall' Aquila, Civetta, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera. Vinse l' Oca.

1756 luglio 4 — Intervennero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Nicchio, Oca, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Tartuca con cavallo morello, stellato in fronte, di proprietà di *Giuseppe Vichi.*

1756 agosto 16 — Per rendere più solenne la festa di mezzo agosto gli abitanti della Chiocciola deliberarono di far correre un palio col premio di lire duegentoquaranta. Corsero Civetta, Drago, Leocorno, Lupa, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Lupa con cavallo di colore sauro dorato, di proprietà dell' Oste delle *Donzelle.*



Macchina e Comparsa della Contrada del Nicchio nel 1771.

Digitized by Google

1757 luglio 3 — Corsero Aquila, Chiocciola, Civetta, Leocorno, Lupa, Istrice, Montone, Nicchio, Onda, Pantera. Vinse l' Onda, con il cavallo di *Francesco Rossi.*

1757 agosto 16 — Questo palio fu fatto ricorrere dalla Contrada dell' Onda e vi intervennero Chiocciola, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Pantera, Selva, Torre. Vinse il premio di quaranta talleri la Contrada del Montone, con cavallo baio scuro di *Iacomo Bagnacci.*

1758 luglio 2 — Vi intervennero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Montone, Nicchio, Oca, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l' Oca.

1758 agosto 16 — In occasione delle feste d' agosto fu fatto correre dalla Torre un palio con premio di quaranta talleri: vi intervennero Aquila, Bruco, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Lupa.

1759 luglio 2 — Corsero Aquila, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Pantera. Vinse la Pantera.

1759 agosto 16 — Ottenuto il permesso granducale, gli abitanti dell' Aquila fecero correre un palio con premio di talleri quaranta alle seguenti Contrade: Chiocciola, Giraffa, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l' Oca.

1760 luglio 2 — Presero parte a questa corsa, Bruco, Chiocciola, Drago, Leocorno, Istrice, Oca, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Contrada dell' Istrice, con il cavallo sauro dorato, di *Antonio Coppi.*

1761 luglio 2 — Corsero Aquila, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Pantera. Vinse la Civetta.

1761 agosto 16 — A questo palio fatto correre dalla Lupa, intervennero Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Torre. Vinse la Civetta.

Digitized by Google

1762 luglio 2 — Il palio fu corso dal Bruco, Giraffa, Leocorno, Lupa, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

1762 agosto 16 — Dietro licenza granducale, la Contrada della Torre, fece ricorrere un premio di talleri quaranta alle seguenti Contrade: Aquila, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse l' Oca, con cavallo baio scuro di *Francesco Ricci.*

1763 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Montone, Nicchio, Torre. Vinse il Drago.

1763 agosto 16 — Gli abitanti della Contrada del Drago, in segno di pubblica allegrezza per la vittoria del luglio, fecero ricorrere un palio col premio di talleri quaranta alle seguenti Contrade: Bruco, Chiocciola, Lupa, Montone, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il Bruco.

1764 luglio 4 — Vi intervennero Chiocciola, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Pantera.

1764 agosto 16 — Questo palio fu fatto correre dalla Contrada del Leocorno. Le Contrade che corsero furono Bruco, Giraffa, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il premio di quaranta talleri la Torre.

1765 luglio 2 — Presero parte a questa corsa Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Leocorno, Montone, Oca, Torre. Vinse il premio di lire trecentosessanta la Contrada del Montone con cavallo baio di *Mattio Mancini,* montato da *Bastiancino.*

1766 luglio 2 — Corsero Aquila, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse l' Istrice con il fantino *Bastiancino.*

1767 maggio 14 — Questo palio straordinario fu corso in occasione della venuta del Granduca Pietro Leopoldo.

Digitized by Google

Vi presero parte, Aquila, Chiocciola, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

Macchina e Comparsa della Contrada del Leocorno nel 1791.

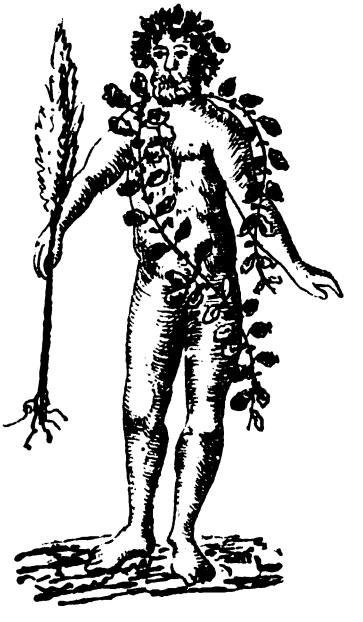
Riportiamo la descrizione della comparsa fatta dalle Contrade in quell' occasione, quale si trova nel verbale relativo alla corsa:

L'Illmo. Sig. Cav. Anton Domenico Bianchi e l'Illmi. Sig. suoi Aiutanti (Sig. Carlo Landi e Filippo Sergardi) *si portarono nel prato di S. Agostino, ove erano tutte le Contrade con sua divisa, a forma del modello statoli prescritto dall' Illmo. Collegio di Balia e dal suo rispettivo Capitano, quindi fatte venire alla bocca del Casato, ed ivi formate, e quando le RR. Padronanze furono giunte al Casino, allora entrò in Piazza il Sig. Maresciallo di Campo* (Domenico Antonio Bianchi) *a cavallo con*

Digitized by Google

cavalcata e sua banda volante, servitori tutti vestiti di sete e trinati d' argento buono e con sontuoso sfarzo, et arrivato al palco dei RR. Sovrani fatta reverenza ai medesimi, smontò da cavallo, presentò il sonetto ai medesimi, tutto trinato d' oro, e nello stesso tempo prese licenzia di poter cominciare la festa, come fu cominciata; e intanto entrarono le Contrade in Piazza all' uso militare con sua picca in mano, cappelli bordati e sottovesti di vari colori secondo l' insegna della Contrada, avendo fatta la prima girata senza far riverenza al Sovrano, fecero la seconda, che ricominciava dal Casato, e entrarono in Piazza nel modo e maniera che si vede nell' ingiunta nota stampata, (Nicchio, Chiocciola, Lupa, Aquila, Drago, Tartuca, Istrice, Torre, Onda, Montone) *e ciascheduna arrivata, che fu al palco, allora,*

COMPARSA DELL' AQUILA
NEL 1791.



COMPARSA DELLA SELVA
NEL 1791.

Digitized by Google

fece riverenza e spiegò bandiera ai Sovrani; avanti le medesime vi erano quattro per Contrada tutti a cavallo con l' insegna della sua Contrada, e dopo ne veniva un bellissimo carro esprimente la munificenza, la felicità, la miseria, Siena festeggiante e i due fiumi; girato che ebbero due volte per ciascheduna Contrada la Piazza et entrate tutte dentro lo steccato, fu dal detto Sig. Maresciallo Bianchi, presa dalle A. A. L. L. la permissione di dare la mossa, quale ottenta fu tirato il mortaletto per la ritirata e venuti i cavalli al canape e messi ai suoi posti, fu col suono della tromba dato il segno e calato contemporaneamente il canape si mossero i cavalli etc. etc.

1767 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Drago, Leocorno, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca, Torre. Vinse la Chiocciola con il fantino *Bastiancino.*

1768 luglio 2 — Intervennero a questa corsa Aquila, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Istrice.

1768 agosto 16 — La Contrada del Montone ottenuta dal Governatore granducale l' opportuna licenza fece correre un premio di quaranta talleri alle seguenti Contrade: Chiocciola, Civetta, Drago, Istrice, Lupa, Oca, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Chiocciola.

1769 luglio 2 — Il palio fu corso dal Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Lupa, Montone, Onda, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Tartuca.

1770 luglio 2 — Corsero Aquila, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Selva, Torre. Il premio di talleri sessanta fu vinto dall' Aquila.

Nacque in questa occasione lite fra la Contrada dell' Aquila e quella del Nicchio. La cagione fu che il Nicchio diceva di avere diritto al palio avendo l' Aquila fatti due giri solamente. Tanto andò oltre il tumulto che i Giudici stabilirono di non consegnare

Digitized by Google

il palio ad alcuna delle due; ma finalmente, presa in migliore esame la cosa, convennero darlo all' Aquila, perchè veramente resultò vincitrice.

1770 agosto 16 — Per la vittoria riportata nel luglio, l' Aquila fece ricorrere un palio col premio di talleri quaranta alle seguenti Contrade: Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Onda, Selva e Torre. Vinse la Chiocciola.

1771 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Tartuca. Vinse la Chiocciola.

1771 agosto 16 — Questo palio fu fatto correre dalla Civetta, alle Contrade che appresso: Bruco, Chiocciola, Drago, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca. Vinse il premio di talleri quaranta, il Drago.

1772 luglio 2 — Intervennero a questa corsa Bruco, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Istrice.

1772 agosto 16 — La Contrada dell' Istrice fece ricorrere un palio, con premio di talleri quaranta, alle seguenti Contrade: Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Lupa, Nicchio, Onda, Pantera, Selva. Vinse la Chiocciola.

1773 luglio 2 — Presero parte alla corsa di quest' anno Aquila, Chiocciola, Civetta, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Tartuca. Vinse l' Aquila.

1774 luglio 2 — Corsero Bruco, Drago, Giraffa, Leocorno, Lupa, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Oca.

1774 agosto 16 — Il palio fu in questo giorno corso dalle seguenti Contrade: Chiocciola, Civetta, Giraffa, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse il premio di talleri quaranta, il Montone.

1775 luglio 2 — Corsero Aquila, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Montone, Nicchio, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse il Nicchio.

Digitized by Google

1775 agosto 16 — Intervennero a questa corsa Bruco, Chiocciola, Istrice, Lupa, Montone. Nicchio, Oca, Onda, Tartuca, Torre. Vinse la Lupa.

Nacque in questa occasione lite tra la Contrada vincente e quella dell' Onda, pretendendo questa il palio. I deputati della festa per togliere ogni vertenza, stabilirono di non consegnare il palio fino a cosa deliberata, ma i protettori dell' Onda, avendo poco dopo dichiarato che il palio per diritto apparteneva alla Lupa, venne il mattino seguente consegnato a quella Contrada.

1776 luglio 2 — Il palio fu corso dal Bruco, Civetta, Drago, Leocorno, Lupa, Montone, Oca, Onda, Pantera, Torre. Vinse la Torre.

1776 agosto 16 — Si presentarono a questo palio, fatto ricorrere dalla Contrada della Torre: Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Onda, Selva, Tartuca. Vinse il Leocorno.

1777 luglio 2 — Questo palio fu corso dall' Aquila, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Selva, Tartuca. Vinse il Montone.

1777 agosto 16 — Per festeggiare la vittoria del luglio, gli abitanti del Montone misero in lotta un premio di quaranta talleri. Vi concorsero Bruco, Chiocciola, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse il Nicchio.

Per rendere più solenne la festa, la Contrada del Montone venne in piazza con una magnifica cavalcata e un carro bellissimo rappresentante la favola di Elle e Friso, quando sacrificano il Montone.

1778 luglio 2 — Corsero Bruco, Civetta, Drago, Giraffa, Montone, Oca, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse la Civetta con il fantino *Bastiancino*.

1778 agosto 17 — Al premio di quaranta talleri messo insieme, con accatti pubblici da alcuni cittadini, per

Digitized by Google

rendere più solenni le feste di agosto, corsero: Bruco, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Tartuca. Vinse la Civetta.

1779 luglio 2 — Intervennero a questa corsa Aquila, Bruco, Chiocciola, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca. Vinse l' Onda.

1779 agosto 16 — Il palio fu corso dalla Contrada del Bruco, Chiocciola, Civetta, Istrice, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Selva, Torre. Vinse l' Onda.

COMPARSA DELL' OCA
NEL 1804.

COMPARSA DELLA CIVETTA
NEL 1804.

1780 luglio 2 — Presero parte a questa corsa Bruco, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Montone, Nicchio, Pantera, Selva, Torre. Vinse la Civetta.

Digitized by Google

1780 agosto 16 — A questo palio intervennero Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Onda, Selva, Tartuca. Vinse il Nicchio.

1781 luglio 2 — Intervennero a questa corsa Aquila, Chiocciola, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Oca, Onda, Tartuca, Torre. Vinse il Montone.

1781 agosto 16 — Alcuni cittadini fecero correre un premio di talleri quaranta alle seguenti Contrade: Aquila, Chiocciola, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il Montone.

1782 luglio 2 — Corsero Bruco, Civetta, Drago, Istrice, Leocorno, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva. Vinse l'Oca.

1782 agosto 16 — Il palio fu corso dalla Chiocciola, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva. Vinse la Contrada del Nicchio.

1783 luglio 2 — Parteciparono a questa corsa Aquila, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

1783 agosto 16 — Corsero Aquila, Bruco, Civetta, Giraffa, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Pantera, Torre. Vinse l' Onda.

1784 luglio 2 — Il palio di quest' anno fu corso dal Bruco, Civetta, Giraffa, Leocorno, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse l' Onda.

1784 agosto 16 — Ancora in quest' anno fu fatto correre da alcuni privati cittadini un palio col premio di talleri quaranta. Vi parteciparono Aquila, Bruco, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Montone, Onda, Selva, Torre. Vinse la Torre con cavallo scosso.

1785 luglio 2 — In questo palio corsero Chiocciola, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Onda Pantera, Selva, Torre. Vinse la Lupa.

1785 agosto 17 — Il palio fu corso dal Bruco, Chiocciola, Ci-

Digitized by Google

vetta, Giraffa, Istrice, Lupa, Nicchio, Onda, Tartuca, Torre. Vinse la Lupa.

1786 luglio 2 — Intervennero e presero parte al palio Aquila, Bruco, Civetta, Giraffa, Leocorno, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca. Vinse la Tartuca.

1786 agosto 16 — Corsero Bruco, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Oca, Onda, Tartuca, Torre. Vinse il Drago.

1787 luglio 2 — Presero parte alla corsa Aquila, Chiocciola, Civetta, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

1787 agosto 16 — Corsero Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

1788 luglio 2 — Presero parte a questa corsa Bruco, Chiocciola, Giraffa, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera. Vinse la Chiocciola.

In quest' anno, la corsa si restrinse a sole sette Contrade; poichè data la mossa, la Giraffa e la Pantera aveano tanto interesse a far perdere alla Lupa, che messela in mezzo la tennero al canape a furia di nerbate, e quasi ciò non bastasse, scesi tutti e tre i fantini da cavallo si azzuffarono in modo da costringere il pubblico ad entrare nella pista per dividerli.

1788 agosto 18 — Intervennero al palio Bruco, Civetta, Drago, Leocorno, Montone, Nicchio, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Pantera.

Pure a questo palio corsero otto Contrade solamente, perchè il fantino della Torre, più che a correre, si dette a tenere fermo il cavallo della Tartuca e a nerbare il fantino: finchè dopo lungo contrasto scesero entrambi.

1789 luglio 2 — Corsero al premio di talleri sessanta Aquila, Civetta, Drago, Istrice, Lupa, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Civetta.

Digitized by Google

1789 agosto 18 — Intervennero alla corsa Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Oca, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l'Oca.

COMPARSA DELL'OCA NEL 1845.
(Da un disegno presso la Contrada).

1790 luglio 2 — Il palio fu corso dal Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Onda, Pantera. Vinse l'Onda.

1790 agosto 16 — Corsero Bruco, Drago, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Tartuca.

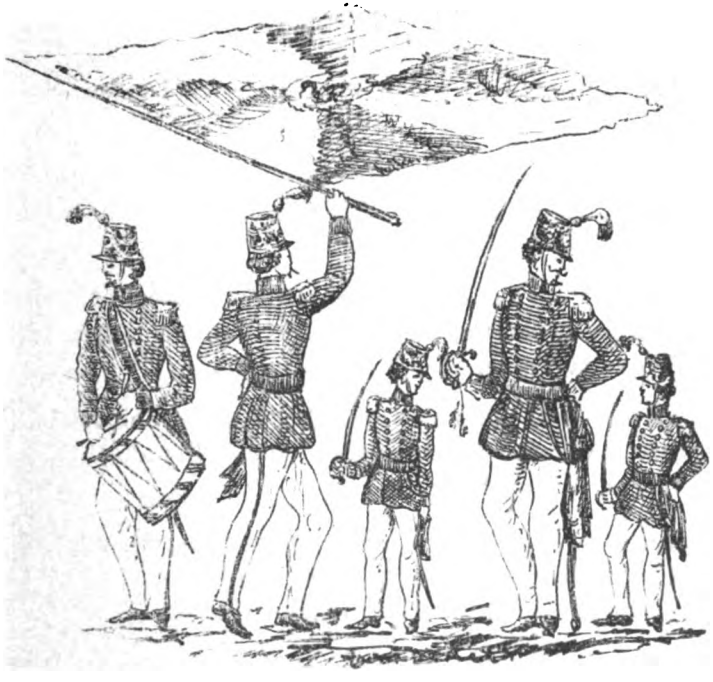
1791 aprile 17 — In occasione del passaggio per Siena del Granduca Ferdinando III, con Luisa Maria di Borbone sua consorte, e di Ferdinando IV Re di Napoli con M. Carolina Luisa Arciduchessa d'Austria, sua consorte, i Senesi fecero correre un palio straordinario alle seguenti Contrade cioè, al Bruco, Chiocciola, Istrice, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse il Montone.

Digitized by Google

1791 luglio 2 — Corsero Aquila, Drago, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Selva, Tartuca Torre. Vinse il Nicchio.

1791 agosto 16 — Questa corsa fu celebrata con maggior pompa, a causa della presenza di Ferdinando III Granduca di Toscana e della sua consorte. Vi intervennero Aquila, Bruco, Civetta, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Torre. Vinse il Bruco.

1792 luglio 2 — Il palio fu corso dal Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca. Vinse il Bruco.



Comparsa dell' Oca nel 1858. *(Da un disegno del tempo).*

Digitized by Google

1792 agosto 16 — Il premio di talleri quaranta, messo in lotta a cura di privati cittadini, fu corso dalla Contrada dell' Aquila, Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Onda, Tartuca. Vinse il Montone.

1793 luglio 2 — Corsero Aquila, Drago, Istrice, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l'Istrice.

1793 agosto 16 — Questo palio fu corso dall'Aquila, Civetta, Drago, Giraffa, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l'Oca.

1794 luglio 3 — La corsa fu protratta di un giorno, causa la pioggia: alla medesima intervennero Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Leocorno, Montone, Oca, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse la Giraffa.

1794 agosto 17 — Il palio, col consueto premio di quaranta talleri, fu corso dall' Aquila, Chiocciola, Civetta, Drago, Lupa, Montone, Nicchio, Pantera, Selva, Tartuca. Vinse la Selva.

1795 luglio 2 — Corsero Aquila, Bruco, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Onda, Selva. Vinse il Leocorno.

1795 agosto 17 — Vi intervennero Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Leocorno, Lupa, Nicchio, Pantera, Selva, Torre. Vinse la Torre.

1796 luglio 2 — Il palio fu corso dall' Aquila, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Tartuca, Torre. Vinse l' Aquila.

1796 agosto 16 — In quest' anno parteciparono alla corsa Chiocciola, Drago, Leocorno, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse la Torre.

1797 luglio 2 — Presero parte a questo palio Bruco, Drago, Istrice, Leocorno, Lupa, Montone, Pantera, Selva, Tartuca, Torre. Vinse il premio la Tartuca.

Digitized by Google

Portabandiera della Chiocciola. *(Epoca presente).*

1797 agosto 16 — In segno di allegrezza per la vittoria del luglio, gli abitanti della Tartuca fecero per questa volta a proprie spese, correre un palio, col premio di talleri quaranta, alle seguenti Contrade: Aquila, Bruco, Civetta, Drago, Giraffa, Montone, Onda, Pantera, Tartuca (1), Torre. Vinse l'Aquila.

(1) È questo il primo esempio in cui la Contrada che faceva correre il palio, prendesse parte alla corsa.

Digitized by Google

1798 luglio 2 — Il palio che doveva essere corso in questo giorno fu rimesso all'agosto a motivo dei terremoti che colpirono la città per quasi tre mesi. Il primo terremoto, fu sentito all'ore una e minuti dodici pomeridiane del dì 26 maggio; e per essere stato fortissimo arrecò gravi danni alla città.

1798 agosto 16 — Intervennero a questa corsa Aquila, Chiocciola, Civetta, Giraffa, Istrice, Nicchio, Oca, Onda, Tartuca, Torre. Vinse la Chiocciola.

1799 luglio 2 — Trovandosi Siena sotto il dominio francese, il Comandante Francesco Ballet per evitare ogni dimostrazione politica, proibì la corsa.

1799 agosto 16 — Ottenuta dal Governatore francese Ballet la licenza, venne eseguita la consueta corsa dalle seguenti Contrade: Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Leocorno, Lupa, Montone, Nicchio, Pantera, Selva. Vinse il Nicchio.

1800 luglio 3 — Corsero Aquila, Bruco, Giraffa, Istrice, Leocorno, Onda, Oca, Selva, Tartuca, Torre. Vinse l'Istrice. La corsa fu protratta di un giorno, causa una dirotta pioggia caduta nel tempo in cui le Contrade erano in piazza, per le comparse.

1800 agosto 17 — A questa corsa intervennero Aquila, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Lupa, Montone, Nicchio, Oca, Pantera, Tartuca. Vinse la Tartuca.

Al.

Digitized by Google

DOCUMENTI

La cappella dei Bichi in S. Agostino di Siena e lo spazzo in terra cotta dei Mazzaburroni. — L'anno 1747 minacciando rovina alcune travi armate sostenenti il tetto della Chiesa di Sant' Agostino in Siena, deliberarono i religiosi, a cui quella Chiesa apparteneva, mutarne l'ordine architettonico, ricuoprendola con volta sostenuta da pilastri e colonne ed adornandola tutta di stucchi come portava il gusto artistico d' allora, anzichè praticarvi il solo restauro della travatura.

Tra gli ascritti in quell' epoca all' ordine degli Agostiniani eravi il padre Vanvitelli, buon matematico ed architetto, figlio del rinomato pittore olandese Gaspare Van-Vitel (poi *Vanvitelli*) e fratello di quel celeberrimo Luigi Vanvitelli che abbellì Roma e Napoli di famosi edifici, ed a Caserta innalzò la reggia magnifica e splendida dei sovrani di Napoli.

Il padre Vanvitelli nel 1747 trovavasi di famiglia a Sant' Agostino di Siena: la sua presenza in quel Convento fu cagione che a lui venisse confidata la sorveglianza ed al fratello suo Luigi la direzione dei lavori divisati dai frati per la loro Chiesa. Luigi Vanvitelli non pago di variarne sostanzialmente la decorazione interna, la scorciò di quattordici braccia *per renderla più proporzionata,* isolandone l'antico bel campanile, sbattuto nei primi anni di questo secolo. Le linee architettoniche di S. Agostino erano opera della seconda metà del secolo XV e ricordavano, perchè contemporanee, quelle delle Chiese di San Francesco e di San Domenico. Aggiungiamo anzi, come questi tre edifizi avessero molte membranature o simili od eguali; ciò non deve sorprendere in modo alcuno, poichè giova il rammentarlo, le chiese delle maggiori fraterie di Siena, furono ricostruite ed ampliate nel secolo sopraccennato, e per ciò errano grandemente coloro i quali interpetrano le traccie d' architettura gotica rimaste in quelle Chiese, opera del secolo XIV.

L'ingrandimento della Chiesa di S. Agostino iniziato nel 1440

Digitized by Google

ebbe compimento solo nel 1487, e cagione di sì lungo indugio nei lavori furono e la mancanza più volte occorsa dell'annua ricca oblazione promessa dalla Repubblica per quella fabbrica, e le pubbliche traversie che in quel periodo sovente afflissero Siena. A ciò devesi pure aggiungere la vasta mole del lavoro, reso più difficile dal forte dislivello del terreno, che obbligava costruire il coro, l'altare maggiore e le adiacenti cappelle della crociera sopra arditissime volte, affine di porre questa, in armonia con la preesistente navata della Chiesa.

Più devote persone, per amor di religione e di patria, presero ad adornare le nuove Cappelle di Sant'Agostino. Tra costoro fu madonna Eustochia di Antonio di Giovanni Bichi, conte, cavaliere e mercante senese. L'avventurosa vita di questa gentildonna meriterebbe esser narrata, e facile ne sarebbe il compito, per esser rimaste di lei molte notizie. Noi diremo solo come Eustochia Bichi, nata in Siena visse i suoi primi anni insieme con il padre a Napoli, giovanissima sposò Cristoforo di Pietro di Ghino Bellanti, cui seguì nell'esilio; rimasta vedova passò in seconde nozze con il conte Francesco Rangoni di Modena e per tal maritaggio visse alcuni anni in Modena ed in Milano: tornata nuovamente in stato vedovile si ridusse a Siena e, dopo avervi assai tempo condotta vita nobilmente signorile, volle terminare i suoi giorni tra le povere mantellate del monastero di S. Girolamo in Campansi, ove spirò il 13 maggio 1543.

Cristofano Bellanti, morendo esule a Marta sul lago di Bolsena il 9 gennaio 1482, per essersi, come scrive Eustochia Bichi, contro i di lei consigli *cercata la morte con la caccia*, non avendo figli, nè nipoti agnatizi, lasciò in proprietà alla moglie la vasta tenuta della Sticcianese in Maremma. Nè pago di ciò diedele pure altre possessioni in Val di Strove ed alcuni traffichi, tra i quali una vendita di ferro sulla piazza del Campo di Siena, vendita che madonna Eustochia Bichi continuò a tenere aperta in società con il magnifico Pandolfo Petrucci. Eustochia riconoscente al defunto marito per averla sì largamente provveduta, volle onorarne in modo condegno la memoria. E poichè tra la frateria di S. Agostino e la famiglia de' Bichi correvano

Digitized by Google

assai rapporti per avervi questa fin da antico tempo sepoltura e Cappella e per essere stati alcuni dei Bichi operai della Chiesa nuova di S. Agostino, reputò ben fatto Eustochia Bichi adornare una delle Cappelle costruite nella ricordata nuova Chiesa ed intitolarla a S. Cristofano celeste patrono del suo defunto marito, e porvi di lui un ricordo e le armi gentilizie. Eustochia commise al padre di realizzare il suo desiderio ed il 15 ottobre 1487, Antonio Bichi riceveva in consegna la Cappella con le condizioni ricordate nel primo documento che qui appresso riportiamo.

Alcuni mesi dopo Antonio Bichi commetteva a Pietro e Niccolò di Lorenzo Mazzaburroni quel leggiadro spazzo di terra cotta colorata, i cui avanzi tuttodì si ammirano e che sono tra le migliori cose dell'arte ceramica italiana.

Incuria ed asinità hanno oggi disperso il contratto originale della allogagione fatta dal Bichi ai Mazzaburroni, se di questa abbiamo tuttora il ricordo qui trascritto, devesi al benemerito abate Galgano Bichi, che ne imbreviò l'originale nel 38.° volume della sua grandiosa storia manoscritta dei Bichi, opera oggi custodita nel privato archivio Bichi-Ruspoli Forteguerri.

F. Bandini Piccolomini

1487 ottobre 15.

Antonio di Giovanni Bichi, come Procuratore di Eustochia sua figliuola, prese sotto dì 15 Ottobre 1487 da' Frati e Capitolo e Convento di S. Agostino di Siena una delle cinque Cappelle, che erano in quella Chiesa nella faccia dell' altare Maggiore, cioè quella a lato della Cappella dei Tegliacci, la quale i detti Frati li dettero libera, senza che per l' edifizio della medesima la detta Eustochia avesse a dare o restituire a detti Frati cosa alcuna; anche che essi a loro spese dovessero spianare il terreno, e farvi il pavimento di mattoni a secco e le scalelle, che vi bisognassero, con dovervi i medesimi celebrare quattro Messe la settimana una delle quali dei morti, e farvi la festa di S. Cristofano e il dì seguente un' uffizio dei morti per l' anima del q. magnifico Cristoforo Bellanti che fu marito di detta Eustochia, dovendo essa Eustochia farvi le finestre di vetro, tavola, paramenti et ogni altra cosa necessaria per offizziare la detta Cappella e spendere dentro il tempo di anni quattro in case, stabili tanto che i Frati predetti avessero di rendita per detta cap-

Digitized by Google

pella dodici fiorini l' anno, di lire quattro per fiorino per dote dell' istessa, come del tutto ne fu rogato da Pio di Daniello Notaro (1).

1488 giugno 3.

Antonio di Giovanni Bichi convenne con Pietro e Niccolò di Lorenzo Mazzaburroni, Orciolai nel Borgo di S. Marco, che dovessero fare il Mattonato di mattoni vetrati e dipinti col fregio, pel servizio della Cappella che Eustochia sua figliola edificò nella Chiesa dei Frati di S. Agostino, secondo il disegno che egli aveva dato a medesimi, per prezzo di L. 3, 10 il braccio.

Il qual mattonato si dice che sarebbe braccia 40 circa, dovendolo aver essi compiuto per tutto il prossimo mese di Agosto, conforme alla scritta fattane il 3 Giugno 1488 da fra Gabbriello di Daniello e sottoscritta da detto Pietro — Libro B, f. 17 — nell' Archivio dei Signori Conti Bichi.

Morte di Pio II. — Più volte abbiamo pubblicato in questo periodico ricordi attinenti alla vita di Enea Silvio Piccolomini, gloria del papato e della sua patria. Oggi ne aggiungiamo altri due, riguardanti la morte di quel Pontefice, avvenuta in Ancona il 14 Agosto 1464. Il primo è la comunicazione, diremo così, officiale della morte di Pio II, che dalla Corte papale ebbero i Senesi, comunicazione scritta da Guido di Carlo Piccolomini, stato senatore di Roma nel 1456 e nipote carissimo al Papa. Il secondo è una lettera dei Priori di Pienza nella quale si condolgono con i Governatori della Repubblica per « *la gattiva novella* » che resultava di grande danno per quel paese, elevato da Pio II a città.

Al.

Magnifici et excelsi domini domini mei singularissimi, commendationes etc. Vorrei scrivere miglore novelle, ma non si possano dire altramente che sieno. È piaciuto a Dio questa notte, a hore tre, chiamare a se la benedetta anima dela felice memoria di papa Pio. Ecci a tanto danno uno poco di rifrigerio, che essendo mortale come li altri homini, è morto il più glorioso Pontefice che già grandissimo tempo sedesse in quella sedia: è danno non solo a noi, ma tutta la christianità n' ha a fare grande lamento di tanta perdita. Dio per sua misericordia l' abbi ricevuto, come è da credare veramente. El Doge di Venezia è qua et non l' ha

(1) Ancora questa imbreviatura del documento è dell' abate Galgano Bichi.

Digitized by Google

possuto vedere, chè per infermità di papa Pio è stato tre giorni in galea e non è smontato per non essere potuto ricevere. Commendo me M. D. V. Anchone, die XV Augusti MCCCClxiiij.

Servitor
G. De Piccolomineis

(a tergo) Magnificis magnificis dominis dominis
Prioribus Gubernatoribus comunis et
Capitano populi civitatis
[Sen] dominis meis precipuis.

(*A. S. S.* Concistoro lettere *ad annum*).

Magnifici et potenti Domini Domini nostri singularissimi, commendatione premissa ecc. Aviamo sentita la gattiva novella come N. S. è morto. Della qual cosa molto ne duole e resultaci grande danno. È piacciuto a Dio sia cossi; aviamo patientia insieme colle V. M. S., e pregamo Dio per l' anima sua. Anco pregamo ne concieda un' altro sia alla volontà di codesta magnifica città e del contado.

Pientie die 19 augusti MCCCClxiiij.

per li vostri servidori priori
di Pientia.

(a tergo) Magnifici et potenti signori
signori della magnifica
città di Siena.

(*A. S. S.* Concistoro lettere *ad annum*).

Digitized by Google

NOTIZIE

L' arte de' cerbolattai. — Chi ha desiderio di conoscere che arte mai fosse questa, invano può ricorrere ai vocabolari; la parola *cerbolattaio* non vi si trova registrata.

La dimenticò anche il senese Adriano Politi nel DITTIONARIO TOSCANO, sebbene ai suoi tempi l' arte del *cerbolattaio* fosse sempre fiorente nella città.

Primo a notarla fu Filippo Luigi Polidori nel 1863, quando dette alle stampe, nella Collezione dei Testi di Lingua, lo statuto volgare dei lanaiuoli senesi, compilato nel 1298. Il Polidori così annotò questa voce. « *Cerbolattaro, Cerbolattaio* « voce di eguale senso, e se diremo sconosciute sin qui, non istimiamo dir cosa « che possa esserci rimproverata. Per ottenerne dichiarazione, dovemmo aver ri- « corso ai senesi più eruditi della loro istoria e l' avemmo in questi termini, « ch' essi a tempo opportuno porranno altresì in miglior luce: Lavorante di pelli « di cervo e di altre pelli fine (1). Fu termine non di Siena soltanto, ma delle « industriose repubbliche Toscane, leggendosi ancora (mutata un po' solo la pro- « nunzia) nello Statuto volgare del Podestà di Firenze del 1355 ».

Non sappiamo se poi questa parola sia stata più ampiamente dichiarata da altri, noi però ne diremo quel poco che è a nostra cognizione, nella speranza che anche una breve notizia possa ad alcuno giovare.

L' arte del *cerbolattaio* dunque era l' arte di conciare le pelli d' animali minuti, già spelate, ed aveva affinità con quella del *pergamenaio* o del *pelacane* (2) che vale lo stesso. Anzi più anticamente, nella prima metà del sec. XIII, il *cerbolattaio* doveva esser da noi chiamato *pelacane*, non trovandosi ricordata ancora la parola di *cerbolattaio*. L' arte del *pelacane* dette origine al cognome di una famiglia senese, da qualche secolo estinta, ma che pure ai suoi tempi godette di qualche reputazione.

I *cerbolattai* conciavano pelli di pecore, di agnelli, di castroni, di bazzi, di capre, di capretti, di caprioli, di cani, di cervi, di porci; ma era loro proibito di conciare pelli di grossi animali e quelle che dovevano servire per pelliccie. Gli statuti dell' arte permettevano di *conciare anche pelli porcine, asinine, cavalline* o *caprine* a uso di carta, ma soltanto per pizzicaiuoli della Città e delle Masse, i quali dovevano servirsene esclusivamente per fare crivelli. Nel cap. 40 dello Statuto dell' arte così si legge: « Anco voliamo che sia lecito a sottoporsi che sonno « ammaestrati, che possino conciare a pizzicaiuoli de la nostra Città e Masse « pelli in carta, porcine, asinine, cavalline e caprine e non in altri concimi nè per « altro esercizio che per crivelli: e sia tenuto quello lo' da a conciare, come anco

(1) Con questa definizione fu poi accolta dal Fanfani nel Vocabolario della Lingua italiana, ma questo è l' unico vocabolario che la registri.

(2) Vedi *Miscellanea*. Anno I, p. 140.

Digitized by Google

« quello che le piglia, di darne contio al nostro Camarlingo fidelmente o chi per « il l'Arte (sic) facesse, per via di una politia, prima che le mettino in mollo del di « che si mettaranno, e siano tenuti di pagare di ogni pelle porcina soldi uno « dell' una, et di quelle d' asini o cavalli o muli, soldi due l' uno; e soldi due « l' una de le pelli caprine, quali denari sieno tenuti pagare e pizzicaiuoli de la « Città e Masse o chi le piglia per conciare che faranno conciare pelli dette di « sopra nel modo detto, e non possino fuggire in alcun modo tale spesa se bene « si conciassero dentro a la nostra Città o Masse o qualsivoglia luogo: e voliamo « che di tutto quello che dal nostro Camarlingo o chi per l'Arte facesse, che « fussero trovate in qualsivoglia luogo messi in mollo senza haver dato la politia « o veramente avesse dato di mancho che non havesse messo, tutte quelle che vi « si trovasse di più o messe in mollo senza politia, voliamo che si sarà per di- « fetto di chi le dà a conciare s' intendino essere in frodo e perdutesele; e si sarà « per difetto di chi le prese a conciare, caschi esso in pena di soldi tredici per « pelle di porco, e dell' altre dette di sopra in soldi xxvj dell' una, e *non possi* « *nissuno sottoposto o persona che lavori di calcina conciare in modo nissuno* si « non harà licentia da la nostra raccolta di poterne acconciare, e chi contra fa- « cesse caschi in pena di quanto dice il Cap. di chi conciasse senza essere am- « maestrato ». Abbiamo riportato quasi per intiero questo capitolo, perchè ci sembra chiarisca qual differenza passava, tra l' arte dei *cuoiari* e l' arte dei *cerbolattari*. La prima conciava le pelli di grossi animali, che dovevano servire per suola da scarpe, con scorza, con mortine, con guado, con sommacco; invece il *cerbolattaio* usava altri processi, che in parte trovansi ricordati negli statuti dell' arte. I *cerbolattai* adoperavano la calcina, tenevano le pelli per qualche tempo in mollo nella Galazza, le facevano bollire, poi le *pestavano* e *mazzicavano*, le *latinavano* col ferro, le facevano purgare nella *semola*, o come dicevano alla senese nella *sembola*, e più volte le risciacquavano nei *truoghi*, e le pelli così conciate servivano per la scrittura, per rilegare codici, per fare valigie, per scheggiali o cinture, per i sellai ecc. (1).

Curiosa è la nomenclatura delle pelli che conciavano questi artigiani. Qui la riferiremo dal libro degli statuti: *Pelli di agnello primaticcio vernareccio di lanaggio bianco fino patrimoniale, medesimi di lanaggio nero, pelli di mezzarecci di lanaggio bianco patrimoniali, di Agnelli primaticci di lanaggio bianco, e quelle di maczarecci di lanaggio nero, pelli di cordescho patrimoniale di lanaggio bianco, e quelle di cordescho con lanaggio nero, le pelli de' bazzi sanati grossi, macellati, dal primo luglio per fino a tutto agosto, pelli di Castrati carfagnani grossi pugliesi di lanaggio bianco, pelli di castrati e bazzi lanuti di due anni, pelli tose rinpuntate di castrati e tose non rinpuntate, pelli di capre maremmane e di capre poderaiuole e scopaiuole, pelli di castrabecchi maremmani grossi, pelli di caproni piccoli.*

(1) Lo statuto più antico di quest' arte oggi conservato porta la data del 1557, ma dalla lettura si rileva che è copia di una più antica compilazione.

Digitized by Google

Nessuna persona di Siena o dello Stato poteva conciare pelli di animali minuti se non era ascritta all' arte de' *Cerbolattai*, ma per esservi ammessa doveva ottenere una licenza speciale dell' arte dei lanaioli, dalla quale dipendeva questa minore dei *Cerbolattai*. Però si faceva eccezione per lo Spedale di S. Maria della Scala, il cui rettore poteva a suo piacimento far conciare le pelli delle numerose mandrie che teneva nei suoi vastissimi possedimenti della Maremma, senza che l' arte potesse dargliene impedimento.

Nel secolo XV i fiorentini cercarono di sviare quest' arte da Siena, come si rileva da una curiosa istanza presentata il 16 agosto 1476 dai *Cerbolattai* senesi al Consiglio Generale della Città. Così dice l' istanza.

Dinanti da voi Magnifici et potenti Signori ecc. Li vostri minimi servitori de l' arte de cerbolattari humilmente expongono come el loro mestiero è al tucto disfacto, che poteva l' anno mettare più di fior. iiij.^m^ tucti denari forestieri; hora non viene più uno denaio. Et di questo è la potissima cagione che alcuno dei nostri maestri et lavoranti indebiliti per li mali temporali e carestie si sonno absentati et andati a lavorare a Fiorenza, dove tale mestiero non sanno fare, et fanno tanto lavoro che qui non viene più persona a comprare, et peggio, che ogni dì se ne parte di nuovo chiamati et carezati a Fiorenza. Et se non si fa qualche provedimento al tucto l' arte s'abandonerà qui, che sarebbe a torre el pane di mano a tucti li habitanti di Fontebranda. Et per volere provedere a tal mancamento, con reverentia recordano, che quando fusse proveduto per li vostri consigli, che tucti li vostri cittadini che fanno la detta arte et vostri subditi che da uno mese in là, obtenuta questa petitione, fuore de la città di Siena s' intendino avere il bando de l'avere e de la persona. Et perchè cosi possino repatriare et stare securi quelli sono fuore al presente et quelli stanno per andarsene, de' quali qui di sotto saranno scripti sieno exempti uno anno da ogni loro debito. Et da uno anno in là debbino pagare a loro creditori soldi due per libra l'anno, et a più non possino essere grævati, infino habbino pagato lo intero pagamento. Et perchè a le volte vengano forestieri o fussero venuti a imparare l' arte a Siena, s' intenda per fino d' anno prohibito a ogni persona che non sia originale cittadino o di nostro contado possere fare detta arte sotto el medesimo bando. Et questo facendo non dubitano l' arte loro tornarà bona come è stata per lo passato et utile per la città e per li vostri povari huomini.

Li absentati sono questi. — Menico et Masso d' Agnolo di Bartolomeo, Mariano d' Andrea, Ambruogio di Berto, Lorenzo di Simonnatto. — Quelli si vogliano absentare sono questi. — Agnolo di Bartolo el resto de' figluoli, e figluoli di Bartolo del Barbeca, Pietro di Teruccio, e figluoli di Simonatto e Giovannj di Berto, Bernardino di Giovannj Buono.

Li quali sopranominati s' intendino in esso bando, non observando: et in detta exemptione, observando (1).

Questa istanza, presentata al Consiglio generale, fu approvata con 138 voti favorevoli, non obstante 27 contrari.

Ls.

(1) Diplomatico *ad annum* Perg. S. del Conservatorio del Refugio.

Digitized by Google

Feste senesi per la presa di Colle d' Elsa nel 1479. — La battaglia combattuta e vinta, il 7 agosto 1479, presso a Poggio Imperiale, dalle genti del Papa, del Duca di Calabria e dei Senesi insieme riunite contro ai Fiorentini e loro collegati, agevolò la espugnazione di Colle di Val d' Elsa alle già vittoriose soldatesche, le quali nel giorno dodici del successivo novembre ebbero per capitolazione quella ricca e forte terra.

La novella di tale avvenimento cagionò grande letizia in Siena e per quanto giuntavi all' ultime ore del giorno sopra ricordato venne festeggiata con canti e luminarie. Si volle ancora che le campane delle chiese e quelle del pubblico pur nella notte suonassero a festa. La Balia diede generosa mancia ad Antonio da Montalcino, detto *Bellacalza*, che primo recò il fausto messaggio della capitolazione.

Tre giorni di poi venuta nuova in Siena, per lettere del Commissario, come al mattino di buon ora, con grande onore erano entrati i vincitori in Colle, fecesi per il rimanente di quel dì festa. Serraronsi i traffichi, i fondachi, le botteghe, vacarono le Curie ed alla sera si accessero per tutta la Città innumerevoli fuochi e falò.

All' indomani, 16 novembre, il Comune ordinò che si celebrasse in Duomo una solenne messa di ringraziamento a *nostra Donna delle Gratie patrona et Advocata de la Città*, alla quale messa intervennero il Magistrato di Balia, quello di Concistoro, tutti gli Ordini cittadini, le Maestranze delle Arti, l' ambasciator regio messer Mariano Tomacello con grande pompa, e numerosissimo popolo.

Reduci dalla Chiesa maggiore al Palazzo, si radunarono i Signori di Balia insieme con quelli di Concistoro e concordarono doversi fare onoratissima accoglienza all' esercito allorchè, levato il campo di sotto Colle, sarebbe tornato alla Città.

All' alba dei 20 di novembre giorno di sabato vennero tolti gli accampamenti. Presidiato Colle con la maggior parte delle soldatesche, il Duca di Calabria, il Duca d'Urbino e messer Lorenzo Giustini da Città di Castello Commissario del Papa si avviarono alla volta di Siena ove giunsero circa le ore 21 di quello stesso giorno. Tra le acclamazioni del popolo festante, tra le armonie dei musici di Palazzo, scortati da numerosa comitiva di gentiluomini senesi, entrarono nella Città il Duca di Calabria, quello di Urbino ed il Commissario Papale con i respettivi seguiti. Erasi unito a loro alla Porta di Camollia, dopo averli complimentati a nome del pubblico, il Capitano di Popolo messer Andrea Piccolomini nipote di Papa Pio II, tutto vestito di broccato d' oro, per privilegio ottenuto di fare quello sfarzo divietato dagli statuti.

Scavalcò il Duca di Calabria a Santa Marta in casa di messer Antonio di Guccio Bichi: il Duca d' Urbino al Vescovado poichè l' arcivescovo Francesco Piccolomini (poi papa Pio III) a quella dimora anteponeva la propria fatta costruire a San Vigilio, oggi dei Piccolomini Bandini. Lorenzo Giustini, Commissario Papale, alloggiò in casa di Lorenzo di Ser Antonio di Lorenzo Venturini sul prato di S. Agostino.

Di pari passo con le soldatesche non erano potute venire le artiglierie senesi state condotte con grande apparato all' assedio di Colle. Il popolo aspettava con desiderio l' arrivo di quelle macchine, intorno alle quali si era per lo innanzi tanto

Digitized by Google

discorso e lavorato, desiderio acuito dal fatto che le artiglierie prese ai fiorentini, quattro bombarde grosse, tra cui la *Crudele* e passovolanti e cerbottane in buon numero, state condotte in Siena alla Camera dell' armi, avevano dato luogo a molte dicerie circa la priorità balistica dei congegni senesi su quelli tolti ai nemici.

L' indomani 21, nella mattinata, giunsero le artiglierie senesi alla spianata di Camollia ed entrarono poco di poi nella Città. Eran sette bombarde ed assai pezzi minori tutti coperti di rami di olivi e messi a festa. Comandavale maestro Antonio Lombardo, uomo valentissimo nell' arte sua, il quale per la perizia dimostrata nell'assedio venne gratificato dalla Repubblica con generoso donativo: conducevanle più che cento guastatori senesi e trainavanle oltre cento paia di bufali guidati dai rispettivi bifolchi. Venivano con esse ventotto carri di pietre da bombarde ed una lunga schiera di muli recanti alla bastina i corbelletti delle pallottole di ferro, i bariglioni delle polveri e delle corde. Tra le bombarde primeggiava la « *Disperata* », appositamente fusa sul prato di Camollia per l' assedio di Colle, da Pietro di Niccolò di Tofano campanaio, che la tragittò di due pezzi, la tromba di cinque braccia e la coda di due braccia e mezzo: pesava la prima quattordicimila libbre, la seconda undicimila: nel totale la bombarda raggiungeva libbre venticinquemila di peso e poteva scagliare dalle trecentosettanta alle trecentottanta libbre di pietra. Narra un cronista che giunta la *Disperata* a Colle e posta in batteria con i suoi proiettili « passava mura, ripari e ogni cosa, che non era cosa che la tenesse » e per tal fatto, egli aggiunge, si affrettò la resa della terra.

Accompagnato da numeroso popolo giunse il convoglio delle artiglierie senesi sulla piazza del Campo fermandosi al Palazzo Pubblico. Quivi a coloro che erano venuti scortandolo da Colle a Siena, venne distribuito *di pane et vino tanto che ognuno n' ebbe quanto volse e tal n' ebbe otto o dieci.* Fu vietato però severamente che si andasse con i muli a scaricare i bariglioni della polvere al magazzino di Palazzo, ed ingiunto che entro il recinto di questo i medesimi si portassero a mano, perchè alcuni giorni innanzi venuta « una soma di polvere da bombarda da Colle la missero (i mulattieri) dentro la porta de' Signori e percossero le casse nella porta e alquanta polvere andò sul fucone de' famegli e avventossi il fuoco su le casse de la soma e due altre casse scariche di prima: el mulo come sentì il fuoco si scagliò fuor de la porta, e ine bruciò la polvere adosso al mulo, el mulo ancora si bruciò e abbruciossi tutta la porta de' Signori e fece scostare lo scialbo della mora dove sta una tavola dipenta con Nostra Donna, e bruciò tutto il velo che teneva coperta detta figura e la figura non maculò niente, e certi targoni attaccati a detta mora tutti furon guasti dal fuoco ».

Quando le artiglierie giungevano in Palazzo, la Signoria inviava al Duca di Calabria un ricco e degno presente, « cioè vitelle, castroni, capponi, biade, pane, vino, marzapani, mandorle, raggea, fagiani, pollastre, pipioni et altre cose in buona quantità: e un altro simile presente al Duca d' Urbino ». Il Commissario Papale ed il Signor di Camerino, allora in Siena furono pure generosamente regalati.

Mentre si andavano componendo le condizioni di pace tra i Fiorentini, il Re di Napoli, il Papa ed i Senesi ed i rispettivi confederati, il giovine Duca di Calabria preferì rimanersene in Siena anzichè tornarsene alla Corte, essendogli som-

Digitized by Google

mamente gradito il soggiorno di quella Città, allietato a lui con ogni cura da tutti i cittadini, e resogli più accetto dall' affascinante beltà, dal dolce sorriso delle donne senesi. Narransi varii aneddoti relativi alla dimora del Duca in Siena, più noti tra questi il giuramento che prese per intervenire ai Consigli del Popolo qual cittadino a rendervi il voto e « *bociare* » il proprio candidato per la elezione del Capitano di Popolo; l' ascensione sulla torre del Mangia; il battesimo del figliuolo di Naddo Colombini, nella quale circostanza recò il neonato al sacro fonte in San Giovanni in compagnia di quindici gentildonne, assai giovinette e gran corteo di baroni e cavalieri: ma di essi non possiamo occuparci.

Sin da quando il Duca di Calabria stabilì rimanersene in Siena, fece intendere alla Signoria, confortato in ciò ancora dal Duca d' Urbino, a cui grandemente piaceva allegra e gaia la vita, come ben sarebbe stato che con una onoratissima festa si manifestasse la gioia delle conseguite vittorie, della tregua fermata, auspicatrice di gloriosa pace.

Partito il 4 decembre Iacopo Piccolomini, ambasciatore inviato dalla Repubblica al Re di Napoli, per esporre a quel Principe i desideri dei senesi circa l' aumento del loro dominio a pace conchiusa, rinnuovò il Duca la dimanda dell' accennata festa. Si noti che i senesi per meglio fare intendere al Re i loro voti, avevano pensato mandargli per dono una grandiosa carta geografica di Toscana disegnata da Francesco pittore.

In Siena ed altrove sapevasi da ognuno quanto appassionato fosse il Duca di Calabria per la danza: nel carnevale di quell'anno più volte era venuto appositamente dal campo in Siena per ballare. La Signoria, sicura di fare cosa gradita a lui, l' 8 decembre deliberò che il Priore eleggesse tre cittadini, i quali provvedessero: *Quod in sala consiliorum ad complacentiam illustrissimorum Ducum fiat tripudium mulierum, honorabile quantum fieri potest. Et quod mulieres invitate veniant et obediant vestibus et iocalibus et aliis ornamentis prout melius et honorabilius potuerint sublata, pro tali die tripudi, omni prohibitione facta contra portantes vetita ex forma reformationum et provisionum Comunis Sen:. Ipsis prohibitionibus et ordinibus et aliis quibuscumque non obstantibus. In quo tripudio et in dicta sala fiat honorabilis refetio sive collatio. In qua expendatur quicquid deliberabitur.* (*A. S. S.* Balìa, Delib. Vol. 16 c. 39[t]).

Vennero designati a soprintendere a tal festa messer Forese de' Foresi, messer Antonio Bellanti, e Cristoforo di Guiduccio. Il 18 decembre la medesima ebbe luogo nella gran sala del Palazzo pubblico, destinata ai generali consigli del popolo. Un testimone oculare, un notaro di Concistoro che ha lasciato una cronaca di cose senesi tutt' ora inedita, Ser Cristofano Cantoni così ce la descrive: « Adi XVIII del detto mese di dicembre fu fatto in Siena in nella Sala del Consiglio uno bellissimo ballo, dove furono convitati l' Illustrissimi Duci di Calabria e di Urbino con tutti li Signori della Corte loro. Intervennevi tutte le più belle donne della Città con molti ornamenti et ricchezze, perocchè, quello dì, ciascheduna donna e homo potè portare ciò che volse. Danzossi per spatio dieci ore et ballò il Duca più volte: dove fu fatta una bellissima moresca, in nel qual ballo fu fatto cavaliere Niccolò di messer Bartolomeo Borghesi, allora Cancelliere della Signoria

Digitized by Google

et Priore di Balìa. Fecelo cavaliere il Duca di Calabria e fu fatta una bellissima et honorata collazione ». Al ricordo di Ser Cristofano faremo seguire questo conservatoci nei libri di Balìa, cioè che assai più delle previste furono le spese commesse per quel festeggiamento, riuscito però splendido e sontuoso, degno del Principe in onore del quale veniva dato, della ospitaliera Repubblica che offerivaglielo.

F. Bandini Piccolomini

Le tasse pagate da Santa Caterina. — In questo medesimo periodico (1) fu già parlato della tassa che pagava la famiglia di Santa Caterina. In un libro di deliberazioni della Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda (Registro segnato C XVII - 1536-1567) troviamo copiata una denunzia, già esistente in un registro del dazio di Camollia dell'anno 1378. La denunzia dimostra che la famiglia Benincasa invece di aumentare le proprie sostanze andava impoverendo; poichè mentre nel 1378 la troviamo tassata per lire cinque e soldi quattordici, nel 1384 pagava solamente denari sei e un terzo.

Ecco la denunzia come è concepita.

Madonna Lapa donna di Iacomo tentore e CATERINA *mantellata, sua figliola, e madonna Lisa, donna fu di Bartolo suo figliolo, deno dare per lire 600, sonno per la presta loro nel 3.° di Camollia, come appare al detto libro f.° 146.*

Hanno dato a dì 17 di Marzo Lire cinque soldi quattordici, levamo dala provisione di Sano di Marco Lanajolo in città.

Al.

Elenco dei pittori senesi vissuti nel sec. XIV. — In Siena e nei paesi della sua provincia, se si scrosta l' intonico al muro di una chiesa, di un edifizio pubblico o di una casa che abbia apparenza di antichità, si trovano quasi sempre tracce di vecchie pitture, quali più quali meno conservate. Gli intelligenti di cose d' arte, seguendo il sistema usato per tutte le pitture antiche, si affannano con pomposa sentenza di attribuirle a qualcuno dei più noti e dei più celebri pittori. Ma se si tratta di pitture che non portano il nome dell' autore, quei battesimi vanno accolti con molta riserva, perchè grandissimo fu il numero dei pittori senesi vissuti dal sec. XIII al sec. XV, numero che forse non venne superato da nessun' altra città d' Italia. Dicendo questo non intendiamo affermare che tutti quei pittori abbiano raggiunto la sublimità dell' arte, anzi siamo sicuri che alcuno di essi esercitò la pittura più come mestiere che come arte. Se una piccola Città, come è Siena, potè dar da vivere a tutti questi cultori del bello, è una riprova che il sentimento artistico era quasi generalizzato nei senesi. Qui diamo un elenco di tutti i pittori del sec. XIV di cui abbiamo notizia nei documenti pubblici, escludendo dal ruolo

(1) *Miscellanea Senese*, anno I, fog. 11.

Digitized by Google

quelli che lavorarono anche nel secolo precedente, dei quali ci riserbiamo di parlare in altra occasione.

Agnolino di Gentile v. 1355 — **Ambrogio** di Goro v. 1338 — **Ambrogio** Lorenzetti v. 1327-1342 — **Andrea** di Bartolo v. 1366, m. circa 1447 — **Andrea** di Francesco v. 1355 — **Andrea** di Turino v. 1362-1378 — **Andrea** di Guido v. 1355 — **Andrea** del Borra v. 1389 — **Andreino** sepolto in S. Domenico il 14 aprile 1353 — **Andrea** di Vanni v. 1335, m. circa 1411 — **Angelo** di Nadduccio v. 1355-1370 — **Agnolino** (è forse il med. di sopra?) v. 1335 — **Antonio** di Francesco da Venezia v. 1369-1370 — **Antonio** v. 1366 — **Antonio** di Giovanni v. 1355 — **Antonio** di Niccolò v. 1398.

Barna Bertini v. 1340 — **Bartolo** di Fredi v. 1354, m. dopo il 1400 — **Bartolomeo** di Bulgarino v. 1345-1381 — **Bartolomeo** di Cecco v. 1361-1363 — **Bartolomeo** di Nutino v. 1389 — **Bartolomeo** di Vanni v. 1326 — **Betto** pittore v. 1303 — **Biagio** di Marnielle (di Massarello?) v. 1320 — **Biagio** di Goro v. 1363-1370 — **Bindino** di Cialli v. 1385 — **Bindotto** di Checco. 1361 — **Bindino** di Giacomo v. 1393 — **Bindo** di Viva (miniatore) v. 1300 già m. 1348 — **Bogio** di Cinello v. 1389 — **Bolgarino** di Simone v. 1323 — **Bonaccorso** di Pace v. 1348-1383 — **Brandino** di ser Cicio v. 1355 — **Bruno** v. 1350 — **Buonaventura** d.° Tura v. 1303-1319 — **Buto** di Nanni v. 1389.

Carlo d' Ambrogio merciaio e dipintore v. 1389 — **Cecco** di Manno v. 1374 — **Cecco** di Martino v. 1310 già m. 1356 — **Cecchino** (e forse uno dei sopradetti?) v. 1339 — **Cecco** di Puccio v. 1310-1324 — **Cecco** di Sano v. 1399 — **Cecco** di Tommaso v. 1389 — **Cecco** di Tuccio v. 1324 — **Chele** di Vanni v. 1355-1366 — **Cola** di Fuccio (miniatore) v. 1316-1347 — **Cosona** di Cello v. 1318 — **Cristofano** di Bindoccio d.° Malabarba v. 1361-1409 — **Cristofano** di Cosona v. 1355 m. 1387 — **Cristofano** di Muccio v. 1343-1348 — **Cristofano** di Stefano v. 1357 — **Cristofano** di Vanni v. 1392.

Domenico di Buonaccorso di Donato v. 1355-1392 — **Domenico** di Lando v. 1337 — **Domenico** di Puccio v. 1343 — **Domenico** (forse è uno dei sopradetti?) v. 1388 — **Donato** di Martino v. 1324-1369.

Fazio di Diotisalvi v. 1302 — **Fede** di Nalduccio v. 1348 m. 1389 — **Filippo** di Francesco v. 1389-1410 — **Filippo** di Iacomo v. 1394 — **Filippo** di Memmo d.° *Lippo* v. 1333-1347 — **Filippo** (forse è uno dei sopradetti?) v. 1315-1342 — **Francesco** di Antonio v. 1355 — **Francesco** di Manno v. 1374-1413 — **Francesco** di Mino v. 1342 — **Francesco** di Neri v. 1350-1370 — **Francesco** di Pietro Bertucci (Giovannelli) v. 1355-1380 — **Francesco** di Segna v. 1328-1339 — **Francesco** di Simone v. 1325-1340 — **Francesco** di Vanni v. 1325 già m. 1404 — **Francesco** di Vannuccio detto il *(Ciancianese* e *Francia)* v. 1337-1387 — **Francio** di Vannino v. 1380 — **Fredi** v. 1383.

Gabriello di Saracino v. 1355-1385 — **Gaigano** di Minuccio v. 1360-1384 — **Gaigano** di Vannuccio v. 1355-1374 (?) — **Gano** d' Orlando v. 1310-1340 (?) — **Ghezzo** di Buonfiglio v. 1311 — **Ghezzo** di Guido (?) v. 1306 — **Giovanni** di Benedetto v. 1361 — **Giovanni** di Bindino v. 1391 m. 1417 — **Giovanni** di Giovanni (miniatore) v. 1342 — **Giovanni** di Iacomo di Angelo

Digitized by Google

v. 1384-1422 — **Giovanni** di Lippo v. 1355 — **Giovanni** di Paolo v. 1339-1348 — **Giovanni** di Sere v. 1340-1370 — **Giovanni** di Vitalera v. 1331 — **Giosaffà** di Filippo v. 1378-1392 — **Giuliano** di Bartolomeo, detto Buriano v. 1389 — **Giusa** di Frosino v. 1389 — **Guardi** di Cambio v. 1382 — **Guiduccio** di Mino v. 1303 — **Guido** di Cino o di Cinatto v. 1316-1352 — **Guido** di Domenico Tantucci v. 1380-1415 — **Guido** di Ghezzo v. 1320-1378 (?) — **Guido** di Iacomo v. 1342-1343 — **Guido** di Neri v. 1318.

Iacomo di Bindo v. 1329-1390 — **Iacomo** di Castello (pittore di vetri) v. 1388 — **Iacomo** di Cenni v. 1370-1373 — **Iacomo** di Cino Arrighi v. 1355-1385 — **Iacomo** di Guido v. 1381-1433 — **Iacomo** di Lippo v. 1355 — **Iacomo** di Piero v. 1351-1369 — **Iacomo** di Mino detto il *Pellicciaio* v. 1326 già m. 1398 — **Iacomo** (fra) miniatore v. 1389 — **Ivo** di Pietro v. 1389-1393.

Lando di Marcovaldo v. 1350 — **Lando** di Domenico v. 1363 — **Lando** di Stefano v. 1355-1398 — **Lando** di Vannuccio v. 1344 — **Lapo** di Cenni del Campione v. 1310 — **Lazaro** di Lonardo v. 1389 — **Lippo** di Vanni v. 1344-1375 — **Lodovico** d' Angelo v. 1352 — **Lorenzo** di Vanni v. 1355-1389 — **Luca** d' Antonio v. 1363 — **Luca** di Tomè v. 1357-1390.

Martino di maestro Agostino 1389 — **Martino** di Bartolomeo v. 1376 m. circa 1434 — **Martino** di Ser Vanni v. 1363 — **Massarello** di Gilio v. 1303 m. 1343 — **Matteo** di Meo v. 1355-1363 — **Matteo** di Mino v. 1349 — **Meo** di Guido v. 1319 — **Meo** di Piero v. 1355-1393 — **Meuccio** di Bernardino v. 1311 — **Mino** di Filippo v. 1351 — **Mino** del Voglia v. 1318 — **Minuccio** di Neri v. 1342 — **Mocata** di Contro m. 1390 — **Muccio** di Neri v. 1305 m. 1340.

Nanni di Giovanni ser Cecchi v. 1389 — **Nanni** di Francesco v. 1355 — **Nanni** di Gregorio v. 1384 — **Nanni** di Iacomo m. 1385 — **Nanni** di Lorenzo v. 1389 — **Nanni** di Minuccio v. 1378-1385 — **Niccolò** di Ambrogio v. 1398 — **Niccolò** di Massino v. 1336-1396 — **Nello** di Betto v. 1352-1370 — **Neri** di Francesco di Neri v. 1355 — **Nerino** di Iacomo v. 1355-1371 — **Niccolò** d' Ambrogio, detto m. Beltramo v. 1389 — **Niccolò** di Buonaccorso v. 1355 m. 1388 — **Niccolò** di Ser Sozzo Tegliacci v. 1334-1363 — **Niccolò** di Bonaccorso v. 1370-1377 — **Niccolò** di Cola, miniatore v. 1358 — **Niccolello** v. 1338 — **Niccolò** di Mino v. 1310-1326 — **Niccolò** di Segna v. 1331-1376 — **Niccolò** di maestro Vannuccio v. 1389 — — **Niccoluccio** di Balzanello v. 1309-1317 — **Niccoluccio** di Massarello v. 1348 già m. 1366 — **Niccoluccio** del Voglia v. 1326 — **Nuccio** di Neruccio v. 1355-1389 — **Nutino** di Piovano v. 1347.

Paolo d' Andrea v. 1320-1343 — **Paolo** di Giovanni Fei v. 1355-1410 — **Paolo** di Giovanni v. 1355 — **Paolo** di Neri v. 1343-1402 — **Paolo** di Viva v. 1355 — **Pasquino** di Cenni v. 1330 — **Petruccio** Lorenzi v. 1305 — **Piero** di Iacomo v. 1389 — **Pietro** di Baccarello v. 1343-1406 — **Pietro** di Cino v. 1375 — **Pietro** di Castellano v. 1342-1363 — **Pietro** di Ser Dota v. 1348 già m. 1398 — **Pietro** di Francesco di Pietro v. 1391 — **Pietro** di Minuccio v. 1367 — **Pietro** di Paolo v. 1338 — **Pietro** di Pietro v. 1307-1344 — **Pietro** di Tavena v. 1322 — **Pietro** di Vannuccio v. 1355 — **Pietro** miniatore da Siena v. 1374 — **Puccio** da Siena v. 1315.

Digitized by Google

Romano di Mino v. 1336-1355 — **Rossello** di Ristoro v. 1300.

Sabatino di Ramo v. 1310 già m. 1340 — **Sano** di Angelo v. 1383 — **Santino** di Angelo v. 1324-1336 — **Segna** o **Insegna** di Buonaventura v. 1305-1326 — **Simone** di Giovanni v. 1355-1389 — **Simone** di Giovanni v. 1393 — **Simone** di Martino v.1318 già m. 1346 — **Simone** di Neri, miniatore v. 1384.

Taddeo di Bartolo v. 1393 m. 1420 — **Taddeo** di Francesco v. 1391-1419 — **Tavena** d' Andrea v. 1318-1339 — **Tederigo** di Memmo v. 1342-1370 — **Tommaso** d' Andrea v. 1356-1391 — **Tommaso** di Niccoluccio v. 1355 — **Tomè** di Vanni v. 1343-1392 — **Tuccio** di Betto v. 1339-1343.

Ugolino di Neri v. 1307-1318.

Vanni di Bindo v. 1326 — **Vannuccio** di Mino v. 1346 — **Vitaluccio** di Russo v. 1309-1317.

Ls.

La toilette dei Governatori della Repubblica di Siena nel secolo XV. — Per quella eterna lotta, combattuta sempre fra le varie classi sociali, per cui gli uomini si dimostrano più disposti a comandare che a ubbidire, fino dalla seconda metà del secolo XIV il Governo della Repubblica di Siena, era venuto alle mani di quel ceto di artigiani, scarpellini, calzolai, macellari, falegnami, pellai, che col tempo, per la loro industria, divennero borghesi e poi nobili e patrizi. Costoro estratti ogni bimestre a sorte dirigevano gli affari della Repubblica, e per quei due mesi erano alloggiati nel palazzo pubblico e a spese pubbliche mantenuti. Pare che quegli artigiani, facendola da signori, menassero una vita abbastanza comoda. Vestivano ricche toghe di damasco rosso, avevano cappucci di seta listati di vaio e pianelle di velluto. A tavola poi erano serviti con vassoi, nappi e taglieri d' argento e vittati a *pipioni*, *vitella e marzapani*; insomma durante i mesi del loro governo godevano di tutte quelle comodità, che nella vita ordinaria, non sarebbe stato loro concesso, come modesti artigiani, di poter sodisfare. È vero che avevano una certa restrizione della libertà. Per esempio, non era loro permesso di uscire di Palazzo se non raramente e per ragioni di assoluta necessità; uscendone dovevano essere preceduti e seguiti da *rotellini* o donzelli e passare per le vie meno frequentate con la maschera sul volto. Pensiamo che ciò fosse fatto per mantenerli in prestigio, chè altrimenti sarebbe potuto accadere che qualche povero artigiano, incontrando per la via alcuno dei Governatori suo parente non avesse usato verso di lui tutto quel rispetto che si conveniva a chi allora era chiamato Magnifico Signore.

Fra le altre comodità avevano fatto costruire in palazzo un vero e proprio *gabinetto di toilette* con tinozze di marmo e parato di stoffe. In Siena nessun privato cittadino in quei tempi si permetteva tanto lusso, ma trattandosi di denari del pubblico allora, come sempre, pare non si guardasse tanto all' economie.

Il Gabinetto era fornito di ogni oggetto necessario: specchi, spazzole, biancheria,

Digitized by Google

vasetti di unguento e di profumi; tutto quanto insomma di più perfezionato aveva la civiltà di allora. Nei libri del Camarlingo di Concistoro troviamo notato l'acquisto di vari utensili serviti per questo gabinetto. Ne citeremo qualcuno per dare un'idea del prezzo di questi oggetti.

1476. *A Falconetto barbiere di palazo, adì 22 di giugno L. quatro sol. 0, paghati per deliberatione de' Mag.ci Signori, e quali denari sono per comprare uno specchio.*

A Giovanni Ballata, a dì detto [30 giugno] *Lire quattro, sol. 8, per uno specchio, quale n'era stato deliberato in due volte, lire otto.* (Lib. dei Cofani c. 76).

1478. *A Giovanni Ghalacini merciaio sol. sedici sono per una spelatoia* (rasoio) *compramo da lui per la barbaria.* (Lib. d.[1] c. 87).

1489. *A Leonardo di Taddeo barbiere di palazo, addì 24 di marzo sol. quarantaquattro e quali sonno per una spelatoia per la barberia, bella chol manico lavorato di setole, la quale arrechò Chimento di Cristofano famiglio di palazo, da Firenze e lui la chomprò e pagò .... L. 2 sol. 4.* (Lib. d.[1] c. 93).

Un barbiere, fatto sempre venire da qualche città rinomata per le mode, con un lungo seguito di inservienti minori, era addetto alla *barbaria di palazo.*

L'operazione di depelare la faccia non dovette essere molto diversa da quella di oggi. Troviamo spesso ricordate certe *birrette cilestri per la barbaria* e non possiamo comprendere a qual uso servissero. Forse le mettevano in testa durante l'operazione? Il barbiere poi stretti al collo del paziente i *pannegli bianchi di lino,* una specie delle nostre salviette, gli applicava sulla spalla il pulisci rasoi, e con *savone molto fine* impiastricciava la faccia dei Signori Governatori, quindi dato di mano alla *spelatoia* ne radeva la barba. Per la testa si usavano unguenti ed essenze profumate, specialmente troviamo molto spesso ricordata l'acqua di rose.

Non sappiamo come i barbieri di quel tempo servissero la Signoria, nè se le loro mani, avvezze a maneggiar gli istrumenti chirurgici, a cavar sangue e a medicare ferite, riuscissero incruente sulle facce di quei signori, ma dubitiamo che anche allora i barbieri lasciassero spesso sul viso segni del loro valore.

Lod.

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. SETTEMBRE 1896 NUM. 9.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*D. M. Del Rosso*) Di alcune colonie greche nello Stato di Siena sotto il Governo Mediceo. — DOCUMENTI: (*VI.*) Inventario del Palazzo Arcivescovile estratto dal libro detto « di Quattro Croci » esistente nell' Archivio della Curia Arcivescovile. — NOTIZIE: (*AL.*) Ugolini — (*AL.*) Funerali di Pio II. — (*Ls.*) Le penne da scrivere — (*AL.*) Armaiuolo. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

DI ALCUNE COLONIE GRECHE
NELLO STATO DI SIENA
SOTTO IL GOVERNO MEDICEO

« L'esperienza verificata nello Stato fiorentino che i beni dei particolari erano coltivati con maggiore industria e vigilanza di quelli delle Università e dei collegi », scrive il Galluzzi nella Storia del Granducato della Toscana (1) « fece credere che anco in Maremma militassero le istesse cause, perciò si alienarono per vendita e per enfiteusi i beni delle Comunità e del Principe, e una certa attività nei nuovi possessori fece sperare il risorgimento di quel paese. Si chiamarono dei coloni, si fabbricarono delle case, si tagliarono boschi, si piantarono vigne ed ulivi, ma gli abitanti naturali del paese, ridendosi di questi sforzi dei forestieri, gli presagirono per inutili ed anco pregiudicevoli. Divise perciò furono le opinioni degli economisti toscani su questo punto; pretendevano i senesi che la pro-

(1) Sommario del Governo economico del Granduca Francesco I. Lib. IV, cap. X.

Digitized by Google

vincia della Maremma non potesse aver prodotti più utili che quelli del bestiame e del grano, ed in conseguenza non conveniva il remuoverla dalla naturale sua salvatichezza, ma aiutarla colla libertà delle tratte, con i privilegi e facilità per gli abitatori. I fiorentini, all'opposto, persuasi della possibilità di ridurrre quella provincia, accusavano quelli abitatori come indolenti per i loro vantaggi ed invidiosi del bene che ne sarebbe resultato per lo Stato di Firenze. Pendente la contrarietà di questi sentimenti » prosegue lo storico « il fatto scioglieva, insensibilmente, la controversia, perchè ogni sforzo riusciva inutile, vano ogni dispendio, e alle premure, all'attività succedevano il languore e la decadenza. I nuovi possessori non potendo soddisfare ai pesi che si erano addossati nel contratto d'acquisto, nè ritraendo dal dispendio il profitto corrispondente, abbandonavano i loro beni, raddoppiavano i disordini e le calamità di quella provincia.

Fu appunto in quell' epoca, cioè nel 1580, che alcuni greci dell' Albania detti Chimariotti o Cimariotti (1) chiesero al Granduca Francesco I di potere stabilirsi in alcuni luoghi della Maremma senese per coltivare la terra. La domanda fu accettata tanto più volentieri, quanto più corrispondeva ai desiderii del Principe che stimava, non a torto, di grande utilità per lo Stato di Firenze il ripopolar quelle terre deserte ed abbandonate per l' insalubrità del clima e per i meschini guadagni che i disgraziati agricoltori ritraevano dai frutti del suolo, non tanto per le ragioni esposte sopra dallo Storico, quanto per la insipienza del Governo e per le ingorde pretese del Fisco, allora, come oggi, improvvido distruttore delle industrie e della proprietà. Ma pare che anche questa volta i naturali del paese trovassero il modo di ridere alle spalle dei forestieri come vedremo a suo luogo.

Ciò premesso, veniamo ai pochi documenti che ci fu dato raccogliere intorno a questo fatto passato sotto silenzio, almeno per quanto a noi consta, da tutti gli storici, quali documenti,

(1) Da Chimera un tempo città forte ora piccola borgata della Turchia Europea in Albania situata su di una rupe presso al mare, celebre pe' suoi bagni caldi.

Digitized by Google

quantunque un po'oscuri ed incompleti, stimiamo non privi di interesse per l'istoria della emigrazione greca in Italia dopo la caduta dell'Impero d'Oriente,

Sono in tutto in numero di dieci cioè: quattro lettere di Federico Montauto Governatore di Siena al Granduca Francesco I. Tre dello stesso al cav. Serguidi segretario di Stato. Due ordinanze del Principe, che una al Governatore, l'altra al Depositario di Siena, e finalmente, una Patente aperta del med.° in favore degli uomini della Chimarra; e poichè in questi documenti si fa più che altro menzione del Castello e Corte di Paganico, crediamo opportuno, prima di passare all'esame del carteggio, di dare intorno al detto luogo, oggi quasi sconosciuto, qualche ragguaglio storico.

L'origine di Paganico, scrive il Repetti (1), situato nella valle dell'Ombrone presso la ripa destra del fiume omonimo alla confluenza del torrente Gretano, è ignota; essa però già esisteva allorquando i Senesi nel 1278 avendo deliberato di cerchiarlo di mura, obbligarono i nobili dei castelli limitrofi a vender le terre che trovavansi entro i confini da quel Governo prescritti al nuovo distretto di Paganico. I terreni furono tolti ai paesi di *Civitella, Torri, Sticciano, Monte Verdi, Sasso di Maremma, Vicarello* e *Campagnatico*. Nel 1292 fu designato dai Signori nove di *Siena Castelfranco* coll'aggiunta di poche terre. Pochi anni dopo, cioè nel 1310, Paganico divenne il capoluogo di un vasto vicariato dalla cui giurisdizione dipendevano i popoli di *Castelfranco di Paganico, Campagnatico, Monte Pescali, Curliano, Rocca Strada, Litiano, Pelagaio, Civitella* (Abbazia dell'Ardenghesca), *Monte Leccio, Lampugnano, Casenevole, Gretaio, Montepontone, Fercale, Secchieta, Monte Codano, Gello, Sasso, Porrona, Monte Nero, Monte Giovi, Rocca Albegna* e *Monteano*.

Paganico dopo di aver subite, come tutti gli altri fortilizi di simil genere le sorti aleatorie della guerra, col cadere della Repubblica senese decadde dall'antico splendore e di Potestà divenuto birro, venne sottoposto, pel civile alla Potesteria di

(1) Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana.

Digitized by Google

Campagnatico, e pel politico e criminale al Capitano di Grosseto.

Sotto il governo di Ferd.° I Paganico col suo territorio, cui furono aggiunti i Comunelli di *Gello*, di *Colle Massari*, e metà della tenuta di *Galiano* o *Giliano* venne concesso, con titolo di Marchesato, a Don Antonio de' Medici, e con diploma del 5 maggio 1630 fu dato in feudo al Nobile senese Gio. Patrizi e suoi discendenti, finchè estinta la linea nel 12 gennaio 1747, ritornò alla Corona Granducale; poi di bel nuovo ai Patrizi di Roma come eredi degli allodiali dei Marchesi di Paganico.

Restano tuttora in piedi il palazzaccio dell' antico feudatario ridotto ad uso di fattoria, un discreto albergo, la prepositura *(S. Michele)* in cui si venera l'immagine di un crocifisso scolpito in legno, la cui esistenza risale al secolo XIII. Intorno al suo altare si vedono varie pitture di Bartolo da Siena.

Oltre la chiesa Prepositura, conta Paganico un pubblico Oratorio, ad uso di Compagnia, sotto il titolo di S. Pietro, ed ha, fuori del paese, una chiesina detta la *Madonna della Pietà* (1).

Il cav. Gio. Antonio Pecci Nobile senese così descrive Paganico nei suoi *Abbozzi* (inediti) *delle Memorie storiche delle città, terre e castelli* di Siena (2).

« Il Castello di Paganico è posto lontano da Siena miglia 26, da Montalcino 12, da Grosseto 14, da Batignano 7.

E questo Castello situato in una pianura dalla quale, per la parte di tramontana, scorre vicino alle sue mura il fiume Ombrone. La forma è quadrilunga, cinto di mura co' suoi merli nella maggior parte in proporzionata distanza. Sono queste mura in buono stato eccetto che da un luogo verso il fiume dov' è un' apertura di canne dodici per la quale resta libero il passo al Castello. Queste mura sono alte e le case basse assai, e restando esse da tutte le parti poco distanti dalle medesime mura, ne segue che gli viene impedito grandemente il sole e il vento. Quattro sono le porte: una a levante verso Batignano, l' altra a ponente verso Paci, altra a tramontana verso il Sasso, e l' altra a mezzogiorno verso la terra di Roccastrada.

Questo Castello è posto nella strada maestra Grossetana cinto da pertutto da monticelli e collicelli che gl' impediscono ogni veduta, onde, anche per questo caso l' aria è cattiva, aggiuntovi, oltre all' essere maremma, come si è detto, l' al-

(1) Repetti, loc. cit.

(2) Si conservano nella Raccolta *Moreniana* presso la Provincia di Firenze.

Digitized by Google

tezza delle case e la continua nebbia cagionata dal fiume e altre acque sorgenti per tutto quel piano (1).

Consiste il Castello in cinque strade, una delle quali, ch' è la principale, va da una parte e l' altra della strada di Grosseto, e due da una, e due dall' altra parte della principale *(cioè in crociera)*.

Poche sono le abitazioni vedendosi molti vani e segni di rovine d' altre case, e quelle che sono in piedi la maggior parte appartengono alla Casa Chigi-Montana eredi dei Marchesi Patrizi già feudatari, che sono in n.° di 31. . . . . .

Vi sono nel Castello, il palazzo di Giustizia, coll' ingresso alla porta verso Siena, lo Spedale con sua casa. . . . . Benestanti non ve ne sono, nè chi possegga del proprio campando ognuno colle proprie fatiche. . . . . .

Per comodo dei passeggieri v' è un' osteria il provento della quale che prima andava in favore del Marchese Patrizi, va ora in vantaggio della Comunità, come pure il provento del forno che ha per obbligo di cuocere e spianare il pane per servizio dell' osteria e de' passeggieri.

Non v' è pizzicheria, nè canova, nè altra bottega che quella del fabbro, e solo nel tempo d'inverno, vi calano alcuni della montagna di Lucca per esercitarvi l' arte di far candele di sego. Vi è ancora una concia di quoio fatta dal Marchese Patrizi.

È composto Paganico di fuochi n.° 51 che fanno anime 179 e nella corte n.° 13 poderi aperti, e pigionali 4 sotto la cura di Paganico e altri quattro poderi sotto altre cure e in tutti questi fuochi vi sono anime 95.

Il Marchese Patrizi teneva sul fiume una barca a proprie spese vendendo l' uso di essa per il transito dei passeggieri. Si pagavano dai passeggieri per ciascuno una crazia *(cent. sette)* ad acqua chiara, due crazie *(cent. 15)* e più secondo il fiume era torbo.

Per le tasse di questo Comune si pagavano ogni anno al Marchese Patrizi scudi 46 ».

Nel 1833 la popolazione di Paganico ascendeva a 238 anime (2), nel 1855 a 279 (3).

Le condizioni igieniche, economiche e materiali del Castello e corte suddetta non dovevano essere, nel 1580, molto differenti dalle attuali, a giudicarne almeno dalla lettera seguente scritta da Federico Montauto governatore di Siena al Granduca, in data del 9 luglio di detto anno, nella quale sebbene non si faccia menzione di colonia greca e che quindi per tal fatto non abbia relazione diretta col nostro argomento, pure stimiamo opportuno di non lasciarla sotto silenzio perchè ci

(1) *Forse il* Divino poeta *nell' immaginare la città di Dite ebbe presente questo luogo di tristezza. Le mura del Castello esistono tuttora.*

(2) Repetti, loc. cit.

(3) Zuccagni Orlandini, *Indicatore top. della Toscana Granducale.*

Digitized by Google

manifesta quali erano allora, l'idee dell'Autorità politica pel miglioramento materiale, e come si direbbe oggi, pel risanamento di quell'infelice paese.

Serenissimo Padron mio

Potrà V. A. piacendoli far vedere per la lista che mando al sig. cav. Serguidi quelli che hora venderieno beni vicini al pagleto di Chiusi e la stima di essi che si potria, talvolta, in qualche parte alegerire pigliandosi mass. de mano in mano con il parer del Fattor di esso paglieto, da più bisognosi quando ella si risolva a farne compra che con quelli che ne si trova, et de attri, che de mano, in mano, potranno scoprirsi da comprare et acquistarne per via di que' fiumi, come già scrissi. Vedesi che con la medesima spesa de' Ministri si potrà farvi un bello ed util capo vicino ad una città *(cioè Chiusi)* che fu già habitata da Re, come meglio sa V. A. per il cui comandamento, similmente, feci qui venir persona con ampio mandato dalla Comunità di Montalcino, e l' altra da Paganico con li quali avendo trattato a lungo intorno al negotio di questo castello e sua corte, di che eglino, secondo l' ordine hautone da loro Consigli, facevano ogni libera remissione, si è finalmente concluso per scritta privata da farsene contratto in buona forma, q.° così sia il volere e non altrimenti di V. A. S. e che li de Paganico donano a quelli, o chi Ella nominasse, a censo perpetuo ogni loro ragione per scudi cinquanta di moneta all'anno da pagarsi alla loro Comunità, per il che non escono di borsa et per il medesimo e modo detto, li de' Montalcino cedono a quella tutti di che vi hanno ancora per anni XXVIII con li obblighi e spese che incorrono, come vedesi per li conti che con la scritta antedetta mando, ricavano, di presente, 70 scudi trattone le ingorde spese che queste in mano di V. A. potranno diminuire assai per la quantità de terreni da seminare et altro che con l'aiuto di bestie e persone cresca quelle entrate. Mi afferma M. Nello che ha ben visto e considerato il luogo, più di quattromila scudi all' anno; si bene io già per le relationi hautone de due milia, ne scrissi per buon fine 1500, oltrechè pigliandole lei si manteria in piedi un castello sulla strada maestra quale va da Siena a Grosseto, che già fu in non piccola consideratione a quanto s' intende e vede, non solo per le mura castellane che sono tuttora in piedi, ma anchora le vestigia di molte belle case quasi tutte ruinate; il che con li bestiami delli pochi habitatori che dentro vi tengono et altre immonditie et il paese non coltivato all' intorno, causa maggior parte della mal' aria di quel luogo, dove, oltre alla moltitudine de' beni della Comunità, potria talvolta avere degli altri a buona derrata da particolari persone, se da V. A. si voltasse l' occhio come spero, et anchora in qualche tempo a Saturnia dove si trovano infiniti terreni et buoni acquisti di quella Comunità la più parte inculti; che fu Terra, come dicono, molto riputata et hora si ben con bella muraglia d' intorno quasi in tutto disabitata; il che similmente causa nei più la mal' aria che ne si trova et la putrefatione di quel Bagno vicino (1) che con poca spesa, odo da periti, si purgheria, per il che è mol-

(1) Due sono i luoghi che portano il nome di Bagno di Saturnia uno detto il *Bagno antico*, consistente in un recinto quadrato, dal cui fondo pullulano, anche ai tempi attuali, le

Digitized by Google

titudine, come de' sopra, de' buoni terreni da darne comodo, vi si aletteriono delli habitatori quando non pure facessi comodo di fortificarla che saria poca spesa o altro.

V. A. S. dalla quale tengo certo, verrò scusato proponendole queste spese che non solo tendono alla gloria e benessere de' suoi popoli che tanto attende, ma anche a manifestissima utilità, rimettendosi però tutto al savissimo giudizio e volere di quella alla quale pregando sanità e contento reverentemente m' inchino.

Di V. A. S.

Di Siena a dì 9 Luglio 1580.

Servitore fidelissimo
FEDERICO DELLI CONTI DA
MONTE ACUTO (1).

(Continua)

D. M. DEL ROSSO

DOCUMENTI

Inventario del Palazzo Arcivescovile estratto dal libro detto « di Quattro Croci » esistente nell' Archivio della Curia Arcivescovile. — Il Palazzo Arcivescovile, al tempo di questo inventario, rimaneva dalla parte sinistra del Duomo; ed era addossato al lato della Chiesa, fino alla porta di fianco. Papa Alessandro VII, desideroso di dar più splendore alla Chiesa Metropolitana, volle che il Palazzo Arcivescovile fosse demolito, per esser riedificato altrove, lasciando per tal fine una somma all' Opera della Metropolitana. Certamente per questo lavoro il Duomo guadagnò assai, potendosene vedere la magnificenza in un aspetto generale, subito che s' entra nella piazza.

---

acque termali. Esso giace sulla sommità del colle, fra le rovinate masse di travertino che servirono alle mura ciclopiche di quell' antica città. L' altro edificio termale è alla base meridionale del colle di Saturnia. Consiste in una gran vasca dal cui fondo zampillano con forza copiose fonti vaporose, parte delle quali s' introducono in due laghetti annessi, mentre il rifiuto generale va a muovere i palmenti di un mulino. L' acqua di questo bagno è termale *acidula solforosa* . . . . . .

Lungi un miglio da Saturnia, nel lato opposto del lato accennato, sgorga dai massi di travertino altr' acqua acidula senza odore di zolfo denominata il *Bagno Santo*. La medesima si adopra in bevanda, come aperitiva, deostruente e leggermente purgativa. — REPETTI loc. cit.

(1 R. Archiv. di Stato di Firenze. MEDICEO. Filza 1875.

Digitized by Google

L' inventario del Palazzo fu compilato nel 1500, e poi consegnato all' entrata e possesso di M. Giovanni d' Andrea Piccolomini, che fu eletto Arcivescovo di Siena nel 1503. Quella mobilia e quei fornimenti che vi sono descritti venivano, com'è naturale, dagli antecessori, e specialmente da quello immediato che fu il Card. Francesco Tedeschi nei Piccolomini, assunto alla Sede Apostolica col nome di Pio III. Da questo scritto può acquistarsi una giusta idea dell'interno di un palazzo in Siena, sul cadere del secolo XV. Semplicità e buon gusto, con l' eleganza dell'arte, che tanto era piaciuta a' due Pii, avevano dato all' Arcivescovado il pregio di essere uno dei meglio tenuti; per quanto la gravità dello scopo al quale serviva non gli consentisse lo sfoggio e il lusso, che arricchiva grandemente i palazzi de' più potenti signori.

VI.

In Dei nomine amen

Questo è l' inventario de le robbe et beni de lo Arcivescovado de la Città di Siena consignati per M. Luca Marsili Archidiacono et Camarlengo stato di decto Arcivescovado hoggi questo dì XX di Novembre M.cccc.° — et prima.

In Cappella di Sancto Biagio

Lo altare di Sancto Biagio con la tavola dipenta a tre figure, col crucifixo di sopra grande dipinto — Una pace di legno dipinta — Duo Candelieri di ferro — Una pianeta di broccato d' oro con fregio raccamato, bella — Duo Camici bruscati di broccato d' oro con loro fornimenti — Uno Camice brustato di zondado rosso con lo amitto — Uno Calice con la coppa d' ariento con sei smalti in sul piè di più sancti — Uno guanciale da tenervi su il messale, fiorato, antiquo — Una casa da Corporale col Corporale drento azurra raccamata — Uno davanzale di damaschino verde con l' arme del Cardinale — Uno fregio di damaschino rosso frangiato per epso davanzale — Duo tovaglie use vergate e duo tovaglie use vergate per uso de l' altare — Una guardanappa antiqua vergata tutta di seta di più colori — Uno libro chiamato il Pontificale in forma con tavole coperto di cuoio pavonazzo nuovo — Una vesta vecchia dentrovi due mitare bianche — Uno bossolo di legno da tenere hostie — Quatro pezi di tenda di tela azurra con l' arme del Cardinale — Una campanella sonante — Uno Cassone ad alto con certi reliquii drento — Una Croce d' argento con octo Cannoni d'argento, et una palla d' argento per usarsi per lo Arcivescovo — Uno Cassone di noce per tener drento decti paramenti con la chiave.

In su la loggia a lato a decta Cappella

Quatro pezi di gelosia di noce.

In Camera di Mon Signor Arcivescovo

Una lettiera di legno con una carriola et uno grado nova — Due sacconi, uno

Digitized by Google

per la lettiera et l'altro per la carriola — Uno letto di piuma e uno capezzale di piuma boni — Una coltre di quarnello bianca con bambagia — Uno guanciale di raso azurro con fiori di broccato argento uso — Due tappeti grandi vecchi — Una tavoletta di tre braccia incirca con tre piei — Due sgabelli rossi con l'arme di Papa Pio — Due bacchette bone di braccia quatro l'una regolate — Duo pezi di banca attaccati al muro — Uno paio di Capofuochi e una paletta di ferro — Una sedia di legno da chiudersi — Uno goffano uso in lo studio drieto a decta Camera riquadrato.

In lo studio dinanzi a la decta Camera

Una sedia grande a duo cassette con lo appoggio — Una tavoletta con uno tre piè nova di duo braccia incirca — Uno inginocchiatoio da starsi a udire messa col gradetto.

In saletta dinanzi a la Camera di Mon Signore

Duo banche regolate di longhezza di octo braccia l'una con quatro piei l'una — Una tavola da mangiare di sei braccia incirca con li tre piei — Un paio di capofuochi grandi.

In la siconda saletta a lato a la sala grande

Due pezi di banche di tre braccia l'una regolate — Una tavoletta di noce regolata d'oppio di braccia quattro — Un paio di tre piei per decta tavola.

In Camera de la credentia in decta sala

Una lettiera et una carriola — Duo sacconi — Duo banche di tre braccia l'una regolate — Una tavoletta di noce regolata d'oppio di braccia tre in circa con un paio di tre piei.

In la seconda Camera di decta saletta chiamata la Camera de lo Abbate

Una lettiera nova — Uno saccone — Uno goffano bono intarsiato — Una tavola da scrivere di tre braccia o circa con un paio di tre piei — Uno banchetto con quattro piei da tener panni di duo braccia in circa — Uno cappucciaio rozo — Una banca regolata di tre braccia in circa.

In sala grande

Le banche attaccate al muro intorno intorno regolate — Uno pezo di banca staccata regolata con tre piei di sei braccia in circa — Una tavola da mangiare di sei braccia in circa regolata di noce con un paio di tre piei — Due banchette di braccia cinque l'una con duo piei per una regolate, segnate con le lune — Uno banchone da lavorar legname — Una Campanella a mezo il Campanile del Duomo che sona a tavola.

Sotto la scala in decta sala che va di sopra

Duo foconi di ferro grandi — Una tavola vecchia da mangiare, con duo tre piei.

In saletta del Vicario (1)

Una tavola da mangiare con tre piei di circa braccia cinque e mezzo — Una banca regolata di braccia sei in circa — Una tavoletta di braccia due e mezzo in circa regolata, con duo tre piei — Una spalliera vecchia con fiori di braccia sette — Uno pannicello da tavola listato di più colori vecchio — Uno banchale giallo rotto et vecchio.

(1) Questa e le tre stanze di sotto, erano gli uffici della Curia Arcivescovile.

Digitized by Google

In lo studio di decta saletta

Una tavoletta da scrivere con un paio di tre piei usa — Uno cappucciaio piccolo.

In la Camera del vicario allato a la decta saletta

Uno banco da scrivere rozo — Una banca da sedere con lo appoggio drieto — Uno goffano rosso antiquo col coperchio di duo pezi — Uno armario con quatro palchetti da tener panni — Una lettiera da Campo con fondo di tavole — Uno saccone — Uno letto di penna con duo capezali — Una coltre azurra con certi fiori — Uno panno da letto vecchio azurro con certi fiori di più colori — Uno tappetello da bancho vecchio.

In la Camera de la prigione

Una lettiera grande nova — Uno saccone — Tre goffani intorno a decta lettiera vecchi — Una tavola da mangiare di cinque braccia con suo treppiei — Una banchetta roza con quatro piei — Duo carriole roze — Uno cappucciaio bello uso.

In la prigione

Uno paio di ceppi da gamba — Una carriola.

In lo tinello di sopra

Duo pezi di banche murate — Duo tavole grandi da mangiare di braccia nove l' una in circa regolate con 3 trepiei per una di noce — Una tavola di cinque braccia in circa usa con un paio di trepiei — Una credentiera grande foderata intorno col grado suo — Uno banco di noce con quatro piei da tenervi su e' boccali per la famiglia — Una banchetta senza regoli usa — Una sedia vecchia.

In la prima Camera di decto tinello segnata K

Duo lettiere una ingessata, l' altra no — Una tavola da mangiare vecchia di cinque braccia con un paio di trepiei — Duo banche l' una vecchia et l' altra foderata dinanzi — Uno goffanetto vecchio di duo braccia e mezo — Una sedia grande usa da andarvi del corpo.

In la seconda Camera di decto tinello segnata D

Una lettiera con una banca foderata dinanzi — Una tavoletta da scrivare vecchia di tre braccia con li tre piei.

In la Camera sopra la Camera di Mon Signore

Una tavola da mangiare di pino regolata di noce di sei braccia in circa con sei tre piei — Due goffani intarsiati assai boni, uno di quatro braccia e mezo, l' altro di tre — Uno forziere vecchio con l' arme di Mon Signore — Uno cappucciaio grande uso — Uno desco con lo appoggio.

In lo studio di decta Camera

Una tavoletta da mangiare di tre braccia con li treppiei di noce — Uno banchetto con quatro piei da tenervi panni uso — Una banca di quatro braccia regolata usa.

In la Camera rincontra a la Cucina segnata F

Una lettiera bona col saccone — Una tavola di pino regolata d' oppio con suo trepiei di quatro braccia in circa — Duo banche regolate buone — Uno cappucciaietto bianco.

In la Camera segnata M N

Uno goffano uso di braccia tre — Una tavola con trepiei di braccia tre —

Digitized by Google

Una banca di braccia quatro in circa nova — Uno sgabello con l' arme di papa Pio — Una sedia da chiudare.

In Colombaiolo

Una lettiera usa — Un goffano vecchio — Una tavoletta vecchia di due braccia in circa con li trepiei — Una banchetta di duo braccia regolata usa.

In la prima Camera nel dormentorio segnata E

Una lettiera nova — Duo banche di braccia quatro in circa regolate nove — Una tavola di noce regolata d' oppio — Uno banco da tenervi panni di braccia tre con quatro piei.

In la Camera secunda segnata D

Una lettiera nova — Una tavola con suo trepiei di braccia quatro in circa — Uno banco da tenervi panni con quatro piei — Una banca roza.

In la Camera segnata C

Una lettiera nova — Una tavola di braccia quatro in circa nova con tre piei — Uno banchone di braccia tre da tenervi panni con quatro piei.

In la Camera segnata B

Una lettiera nova.

In la Camera segnata A

Una lettiera usa — Uno bancone di circa braccia tre da tenerci panni con quatro piei.

In la Camera del dormentorio di sopra, segnata F

Una lettiera bianca usa — Una banchetta roza usa — Un bancho da tenervi panni con quatro piei di duo braccia.

In la seconda Camera segnata C

Una lettiera verde usa — Uno banco da tenervi panni con quatro piei di duo braccia — Duo banche roze.

In la Camera terza segnata H

Una lettiera bianca usa con l' arme del vescovo de' Piccolomini — Una banca roza.

In la Camera quarta segnata I

Una lettiera nuova — Duo banche roze.

In la Camera quinta segnata K

Una lettiera nova — Duo banche roze.

In la Camera sexta segnata L

Duo banche roze.

In Cucina

Una tavola di braccia quatro con suo trepiei — Una banca regolata — Duo banche roze — Uno banco di noce di braccia cinque in circa con quatro piei — Uno banco con quatro piei da tagliar carne — Una Conca di rame — Una Coppa di rame con manico di ferro — Uno orciolo di rame — Uno paiolo di tenuta d' uno staio in circa di rame — Uno paioletto di bronzo di tenuta di mezo staio — Una pignatta di rame di tenuta d' un quarto — Octo scudelle — Octo scudellini — Octo quadri — Uno piatto, di stagno — Duo padelle di ferro — Una padella di rame da fare ova sperdute — Uno spedono grande di ferro — Duo

Digitized by Google

spedoni piccoli di ferro — Duo Capofuochi mezani di ferro — Uno trespide mezano di ferro — Una graticola piccola di ferro — Uno triangolo da teglie di ferro — Duo ferri ciò è trepiei da voltare arrosto — Una paletta di ferro — Un paro di molle di ferro — Cinque lucerne — Uno mortaio di pietra — Uno coltello da tagliar carne.

A la citerna

Una sechia di rame.

In la Camera discontra a la dispensa

Una tavola da mangiare con suo trepiei di cinque braccia — Uno armario attaccato diricto a l' uscio — Uno forziere dipento con certe scripture drento — Uno tinello con tre piei da salarvi carne — Uno armario da tenervi panni senza sportelli — Uno goffano cuperto di panno rosso vecchio drentovi più scripture fu di papa Pio — Uno forziere covertato di panno rosso vecchio fu di papa Pio — Una sedia antiqua grande di schiance.

In la dispensa rincontra a la decta Camera

Quatro ziri da olio tre grandi et uno piccolo — Duo banchi da tagliar carne — Uno banco da taverna — Uno barletto da agresto — Uno armario di legno con quatro palchi — Due botticelle da aceto di staia dieci in circa l' una — Uno umbutello di ferro — Uno coltello da tagliar carne.

In lo granaio

Uno cassoncello vecchio — Uno staio di ferro.

In la Canova

Sette botti grandi di tenuta di some dodoci in fino diciotto l' una — Due botticelle di some sette l' una in circa — Due botticelle di staia octo l' una in circa — Uno carratello da aceto di staia sedici — Uno umbuto di legno — Uno veltro — Uno canape — Duo barili.

In la Camera de' palafrenieri allato a la porta dinanzi

Una lettiera — Una tavola roza vecchia con suo trepiei — Uno goffano uso di cinque braccia — Duo banchette roze vecchie.

In la Camera sopra la Camera di Mon Signore

Sei tovaglie grandi vergate con bambagia azurra use — Quatro tovaglie bianche use — Cinque guardanappe bianche di più misure use — Sei tovagliole banche (sic) use — Dodici tovagliolini da mano usi — Due sciugamani da ganovaccio usi — Una fodaruccia da guanciali usa — Sette paia di lenzola fra nove et use — Duo letta di penna use con duo capezzali et duo coltri azurre use — Uno panno da letto di più colori a la schiavonesca uso — Tre matarazi usi rossi con tre cuperte azurre use con tre capezali — Duo baccini d' ottone uno grande e uno piccolo — Sette candelieri d' ottone quatro grandi et tre piccoli — Una coltelliera con tre coltelli uno grande e duo piccoli — Tre cucchiari d' argento in decta coltelliera — Uno scaldaletto di rame.

Digitized by Google

NOTIZIE

Ugolini. — La famiglia Ugolini, oriunda da Monte Finali, contado di Firenze, appartenne al Monte od Ordine del Popolo. Acquistò i privilegi della cittadinanza di Siena con Pietro d' Ugolino, per avere egli risieduto in Concistoro nell' anno 1377. (*A. S. S.* Leoni Vol. I).

Di tale famiglia, che dette non pochi personaggi illustri e benemeriti alla nostra Repubblica, ricorderemo: Nofrio che nel 1386 fu uno dei Commissari per il Comune di Siena a porre fine alle lunghe discordie che laceravano la terra di Casale:

Minoccio di Pietro, stato Potestà di Narni nel 1431:

Iacomo uno degli ambasciatori eletti nel 1524 dalla Repubblica di Siena per recarsi da Clemente VII a pregarlo che volesse interessarsi per un accordo tra i Senesi ed il Duca d' Albania, temendo eglino che, per il passaggio delle truppe guidate dal detto Duca, il contado senese ne risentisse gran danno. Il suddetto Iacomo nel 1543 venne dal Collegio di Balìa nuovamente eletto per uno degli ambasciatori all' imperatore Carlo V per raguagliarlo circa lo stato della Città ed a persuaderlo di mandare uno dei suoi fedeli per custodia della medesima. Nello istesso anno Iacomo fu ambasciatore a Paolo III.

Alessandro valoroso soldato dell' ultima guerra di Siena e Gonfaloniere delle milizie cittadine del Terzo di S. Martino caduto valorosamente in difesa della patria assediata. In un libro di ricordi già appartenente al Convento di Santo Spirito (*A. S. S.* Patrimonio dei Resti Ecclesiastici n.° 2354) troviamo di lui questa onorata memoria: *Adì 9 di marzo 1555 si misse la cassa col morione et spada et colla bandiera fatta dalla Repubblica di Siena, del valoroso et invitto capitano Alessandro Ugolini, cittadino senese, amatore della patria et per quella morì conbattendo per liberalla, la quale detta cassa fecero fare i fratelli e missela nella loro cappella di San Vincentio col loro arme come si vede al dì d' oggi*:

Antonio Ugolini fu auditore della ruota di Ferrara nel 1626 e luogotenente del cardinale Rocci. Essendogli stata offerta la potesteria di Modena la rinunziò volendo egli tornare in patria.

Cesare d' Antonio fu nel 1665 eletto vescovo di Grosseto da Alessandro VII.

Antonio di Alessandro Cavaliere di Santo Stefano, fu rettore molto benemerito per più opere cospicue, dello Spedale di S. Maria della Scala, dal 1710 al dì della sua morte, avvenuta il 7 settembre 1730. Ultimo discendente maschio di sua casata ne lasciò per testamento la eredità allo Spedale suddetto.

La famiglia Ugolini ebbe il proprio sepolcro nella cappella di San Vincenzo Ferreri presso il Convento dei frati di Santo Spirito.

Lo stemma Ugolini era un leone partito d' argento e di nero con tre spighe di grano al naturale nella branca destra, in campo rosso.

Al.

Digitized by Google

Funerali di Pio II. — Non appena giunse in Siena la notizia della morte di Pio II, avvenuta in Ancona il 14 Agosto 1464, i Senesi di subito proposero di celebrare solenni funerali, ed il Magistrato di Concistoro, aderendo al popolare desiderio, prese il 17 agosto una deliberazione nei seguenti termini: *Fuit insuper in dicto consilio supra dicta prima proposita victum et reformatum per lupinos 110 albos redditos pro si, 44 nigris in contrarium non obstantibus pro non, quod pro felicissime memorie Pape Pii Secundi Senarum, fiat unum honorabilem officium pro ipsius anima, expensis communis Sen. quomodo et quando Magnificis Dominis et Capitaneo populi civitatis predicte videbitur et placebit.* Ma trascorsi pochi giorni, venendosi a menomare il grande rammarico che la morte di tanto illustre Papa aveva suscitato, dei funerali divisati più non facevasi parola, anzi aggiungeremo che all' ultimi di d' Agosto nulla era stato concluso; e per risparmiare forse la spesa, trovarono comodo allegare la ragione che per la peste manifestatasi era prudente procrastinarli oltre alla metà del venturo mese d' ottobre (*A. S. S.* Concistoro, Delib. *ad annum*). Vennero poi realmente fatti quei funerali? nei libri di Concistoro non se ne trova altro ricordo, ed è supponibile che le deliberazioni rimanessero lettera morta, tanto più è ben noto che morto Pio II la fazione popolare riprese il sopravvento sui nobili.

Al.

Le penne da scrivere. — *Nihil sub sole novum* dice un vecchio aforismo, e se esso non ha valore in senso assoluto, pure ha qualche riscontro di verità. Quante cose si danno per invenzioni moderne, mentre non sono che un ritorno all' antico? Così ad esempio fino ai primi anni di questo secolo tutti scrivevano con penne di volatili, specialmente d' oca e parve un' invenzione del secolo nostro la penna di metallo. E pure non è così. Le penne di metallo furono conosciute ed usate anche nel secolo XV. Nei libri del famoso Archicenobio di Monte Oliveto, presso il Paese di Chiusurri, trovo tra le spese registrate del camarlingo questa commessa nel 1497:

Item per una penna d' ottone da scrivere sol. 4 .... L. — sol. 4. (Lib. di n.° 97 a c. 97.[1] Monte Oliveto segnato DY).

Ls.

Armaiuolo. La memoria più antica che abbiamo di questo castello, posto in Val d' Ombrone, è del 1260. Per usurpazione lo tenevano in quell' anno i Fiorentini, ma avvenuta la sconfitta di Montaperto, insieme a molte altre terre fu restituito e ritornò ai Berardenghi, casata feudataria in accomandigia della Repubblica. Trovandosi Armaiuolo non lungi dal territorio fiorentino e sulla via della Valdichiana, più e più volte patì assedi e saccheggi. L' anno 1265 Ranieri e Albertuccio Ricasoli da Cacchiano, cittadini ribelli, partitisi con le loro truppe da Monte San Savino, dove si erano rifugiati, occuparono Rapolano, le Serre e Armaiolo, che devastarono spietatamente, fino a tanto che non ne furono cacciati dall' armi della Repubblica di Siena.

Digitized by Google

Armaiolo non dovè essere sì misero castello quanto è divenuto in questi ultimi tempi, perchè nel Consiglio Generale del 1357 troviamo che il Comune di Siena era solito mantenervi un notaro col titolo di Vicario. Correndo il 1409 Armaiolo fu occupato e saccheggiato dalle truppe del Re Ladislao. Riavutosi da questa iattura, Armaiolo, poco più di un secolo dopo, ne patì altra ben più grave dal Duca d'Albania (1524), il quale transitando per il territorio senese, incamminato alla volta di Napoli, trovato in Armaiolo un ostacolo, lo espugnò passando a fil di spada gli abitanti. Nuovi ed immensi danni soffrì pure, durante l'anno 1553 a cagione dell'esercito imperiale ai comandi di Don Pietro di Toledo, e più ancora nel 1554 per parte degli imperiali e fiorentini, che lo occuparono, nonostante accanita resistenza, uccidendone non solamente gli uomini ma i fanciulli e le donne, ed incendiandone le abitazioni.

Nel 1676 la terra d'Armaiolo, che si reggeva con statuti propri, contava ventuna famiglia e dipendeva per il criminale dal Capitano di Giustizia di Sinalunga e per il civile dal Potestà delle Serre di Rapolano.

Al.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione vedi fascicolo Num. 5)

XXIX.

Cod. 1768 (1692)

Membran. (0,215×0,141), sec. XV, cc. scritte, e contemporaneamente numerate, 45, delle quali bianca al v. questa 45; e restandone una sola delle tre senza scrivere e senza num. che erano in fine; le scritte sono tutte della mano medesima, e in fine si vede, di mano diversa, la originale autenticazione notarile. Esiste tuttora la primitiva legatura in pergamena; sulla quale, nella faccia esterna anteriore, fu scritto nel secolo XV, ed oggi a fatica si legge, « Inventario della tutoria de li heredi di Bandino di maestro Bartalo data » (?); e, nel secolo XVI, in stampatello: « 1483. Cura e Inventario de Beni de figli di Bandino di Bartolo di « Tura di Siena fatto l'anno 1483 per parte di Donna Onesta, vedova del cava- « liere Guido Antonio di Biagio Piccolomini, loro Nonna materna, Tutrice e Cu- « ratrice ». E sotto, in mezzo, fu apposta la iniziale E; in alto poi, nell'angolo superiore sinistro, un cartellino (che in parte copre il detto titolo del secolo XV) in forma di losanga, uguale a quello del Cod. antecedente, ma portante il num. 58. In principio furono aggiunte quattro carte, intitolate (restandone bianche due): « 1483. Sommario del contenuto del presente libretto »; richiamando del solo documento che tutto lo prende, le varie parti, le quali distinguo qui sotto.

Inventario dei beni dei figliuoli di Bandino di maestro Bartolo di Tura da Siena.

1. 1483, giugno 2. Il dottore messer Alessandro Monticolo da Faenza, in Siena Giudice della Curia del Placito, insiem con gli spettabili uomini Ieronimo d'Orazio di Pasquino e Leonardo di Paolo di Utinello da Siena due dei quattro Sapienti sopra gli affari dei pupilli e delle vedove, affidano Eufrasia ed Elisabetta, « adulte »,

Digitized by Google

e Alessandro, Niccolò e Salustio, « pupilli », tutti figli del già egregio uomo Bandino di maestro Bartalo di Tura da Siena, alla cura e tutela « Nobilis et Generose mulieris Madonne Honeste, relicte olim prestantissimi equitis domini Ghuidantonij blasij de piccolominibus de Senis auie materne dictarum adultarum et pupillorum », e al procuratore di lei a ciò specialmente costituito e legalmente deputato « abentem et uenerabilem uirum Ser Petrum bartolomei de Ricasulis », cui fu fideiussore il nobil uomo « Franciscus olim baldi guidonis de ptholomeis de Senis ».

2. E il detto procuratore ser Pietro di Bartolomeo de' Ricasoli, accettando l'ufficio, attende, com' è suo obbligo, alla compilazione del seguente Inventario. Nel quale si registrano tutti i beni, diritti, cose, crediti e debiti, spettanti alle adulte Eufrasia ed Elisabetta, ed ai pupilli Alessandro, Niccolò e Salustio, cominciando dalla casa di loro abitazione, posta in Siena, nel Terzo di Camollia, nella Compagnia di S. Donato a' Montanini; e loro altre case e botteghe, in Siena, e possessioni e crediti e masserizie.

3. « Seguono le cose et beni stabili in massa, sua corte e distretto ».

4. Autenticazione originale di Galgano del fu ser Antonio di Domenico dal Poggio S. Cecilia, notaro in Siena alla curia dei Pupilli.

XXX.

Cod. 1907 (1810)

Membran., di varie dimensioni come diverse le età (secoli XIV-XVI), formato com' è di più documenti, alcuni originali altri autentici, riuniti, chi sa per qual ragione, forse solamente per conservarli, in un volumetto, ora di cc. 43; restando interamente bianche le cc. 15-18, 31-33, 35, 43, al solo verso le cc. 14, 30, 42. L'antica coperta tuttora conservata in principio, era fatta con una pergamena, rasa, internamente, nel testo; ma che da una nota del sec. XIV, nella parte esterna (o verso di questa pergamena antica), sappiamo aver contenuto « la carta di donato di meo della ricompera della terra dalla quertia chauta da fillioli di ser soldi del cino »; il qual titolo leggesi nel lembo della coperta anteriore che rovesciavasi internamente. Doventata poi coperta, ebbe la pergamena, sulla medesima faccia esterna della parte anteriore, due titoli diversi, di mani e tempi differenti: cioè: « Acti de le chose di pari le quali' ha aute M.ª Margarita da i] tre Cictadini sopra de' beni de' Rebelli deputati, la metà; et l'altra metà ..... lo primo et sicondo decreto ..... per ser Niccholò ..... »; e sotto: « Livello di Margarita di francesco di bartolommeo Malevolti, moglie di Sozzino di Giovanni di ser Mino nel 1407, e madre di Mariano il vecchio »; sulla faccia posteriore leggesi: « Processo fatto sopra la petitione di Margarita di Francesco Malevolti, che fu moglie di sozzino ..... 1407 »: dai quali titoli chiaro apparisce che la coperta conteneva originariamente il solo secondo dei documenti raccolti ora nel codicetto. Nella coperta vedesi in ambedue le facce esterne, ma di mano diversa, un'antica segnatura « G. 17 »; e, sull'anteriore, nell'angolo interno superiore, dentro un cartellino, un numero 56, moderno.

(Continua)

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. OTTOBRE 1896 NUM. 10.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*D. M. Del Rosso*) Di alcune colonie greche nello Stato di Siena sotto il Governo Mediceo. — DOCUMENTI: (*AL.*) Tiro a segno — (*AL.*) Provvedimenti sull' arte dei Carnaioli. — NOTIZIE: (*AL.*) Buonsignori — (*Ls.*) La leggenda del B. Ambrogio Sansedoni — (*AL.*) La presa di Roma nel 1417 — (*Ls.*) La Scimmia del Conte Guido Salvatico. — BIBLIOGRAFIA: (*Curzio Mazzi*) Cose senesi in Codici Ashburnhamiani.

DI ALCUNE COLONIE GRECHE

NELLO STATO DI SIENA

SOTTO IL GOVERNO MEDICEO

(Cont. v. fasc. preced.)

Pochi giorni dopo il G. Duca inviava al Governatore di Siena la seguente ordinanza che porta la data del 28 Luglio 1580.

Li huomini della Cimarra de' Greci (*cioè della* CHIMERA *in Albania*) hanno mandato qua Gico Papa (*prete*) Nicola apportator di questa a farci intendere che desiderano di venir ad habitar in questi nostri Stati; e desiderando noi di ripopolar il più che si può i luoghi disabitati di cotesto stato, li habbiamo ordinato che venga da voi acciò che gli facciate mostrar la terra et territorio di Paganico; ma è necessario che mandino con lui una persona intelligente che vegga quante di quelle case si potrebbero restaurare et per quante famiglie fossi capace quel luogo, facendo anche uno scompartimento di quei terreni conforme a quello che si fece a Massa, et mandateci poi una nota distinta così delle case come dei terreni scompartiti acciò possiamo sapere per quante famiglie c' è panno, avvertendo che quella persona che mandiate con costui sia intelligente et pratica et da saper dar ragguaglio di tutto (1).

(1) R. Archivio di Stato di Firenze. R. del Granduca. N. 258. pag. 82.

Digitized by Google

In data del 1.° Agosto di detto anno il Montauto così rende conto al cav. Serguidi di quanto ha operato in conformità degli ordini ricevuti.

Illmo. Sig. mio osservandissimo

In esecutione del comandatomi da S. A. con la de' 28 del passato ho mandato persona intelligente et un misurator di terre a Paganico a ciò mostrino quel Castello et corte a Gico Papa Nicola Greco et scompartischino tutti quelli terreni del Comune et contino le case del castello acciò si veda per quante famiglie servir possino e che spesa potria andar a restaurarlo et compra da propri patroni, si ben credo questa piccolissima e de tutto a suo tempo, che sarà breve, ne darò puntuale conto a S. A. o V. S. dicendoli però hora, se ben fossi meglio costi intesolo, che nel ragionamento hautosi col sop. d.° Gico saranno talvolta poche le sopraddette case et terre al gran numero delle persone che accenna voler venir sotto il gran Signor de Italia, così nomina S. A., affermando che per tutto Ottobre prossimo saranno qua 1500 et in non molto tempo ancor numero maggiore, parte nobili e ricchi, che verificandosi, di che dubito, non mancherieno, se bene no' datolene cenno alcuno, quali altri luoghi d' accomodarveli come sa S. A. e V. S. alla quale mandando sei suplice informate che due quasi per necessità et importantia del fatto molto lunghe, et pregandoli a Dio sana e felice vita le bacio le mani. Di Siena il 1 Agosto 80.

Di VS.

Serv. osservandissimo
Federico delli Conti da
Monte Acuto (1).

Allo stesso scrive nove giorni dopo:

Illmo. Sig. mio osservand.°

Mando a VS. per Gico Papa Nicola greco con la inclusa per S. A. nota della quantità e spesa delle case e casaloni colla misura et partimenti delli terreni del Castello e corte di Paganico, il che tutto è piaciuto al soprad.° Gico quale afferma verranno gran gente nobili e ricchi del suo paese ad habitare questo et altri luoghi del Gran Signor de' Cristiani, il che piaccia Dio segua (aggiunge subito il buon Montauto cui forse a questo punto tornavano in mente la *Graeca fides* ed il *timeo Danaos* imparati sui banchi della scuola) e con ciò osservino il modo qua nro. di vivere di che per quanto mi mostra tenersi in quel loco mi fa dubitare et alle volte in me med.° discorrere se, per questo et altri luoghi poco habitati di questo Dominio, fussino con più perpetuiti o forse utilità habitati da persone del paese con honeste condizioni et exentioni. Però poichè non corre, per quanto dicemi,

(1) Arch. di Stato di Firenze. Mediceo N. 1875.

Digitized by Google

spesa per sopradetti, sarà non poca gloria di S. A. il vederne la prova con il qual fine pregandoli a Dio lunga e felice vita le bacio le mani.

Siena questo di 9 Agosto 1580.

Di VS.

Serv. osserv.mo
FEDERICO DELLI CONTI DA
MONTE ACUTO (1).

Cav. SERGUIDI
Segretario di S. A. S.

Ecco la relazione inviata al Granduca della quale si fa menzione nella lettera che sopra.

Serenissimo Padron mio

Secondo che da V. A. S. mi fu comandato mandai persona pratica et uno misuratore di terre a mostrare il castello e corte di Paganico a Gico Papa Nicola Greco che restò molto sodisfatto di quel paese havendolo, per quanto mi afferma, conosciuto buono per grano, vino, olio, bestiame, comodità d' acqua, legnami da far molini et altri edifitii et essendo hieri ritornato ne estraggo di più come da basso.

Nel castello son case habitate di private persone quarantatre che in 35 sono certe poche famiglie et otto che servono a fieni e grani.

Casalini sessanta che i più hanno buona parte di muraglia, et trentacinque casalini, o siti, quasi spianati; vi sonno anchora venti siti venduti poco fa dalla Bicchierna per piccolissimo prezzo che in tutto fra case e casalini e siti fanno in circa centosessanta che ricevono tante famiglie et anchora per essere in molte case e casalini grandi tal una può ricevere dua o tre famiglie che restaurate che fussino saranno capaci di circa dugento.

Si ritrae esservi in circa 35 fra casaloni e siti senza proprii particolari.

Anchora s' intende che vi è comodità di legname vicino al castello circa mezzo miglio per fare travi, correnti, asse et fornace con comodità di sassi, rena, acqua et terra per mattoni e tegoli.

S' intende anchora che questi casaloni o siti potranno valere di xij o XV scudi l'uno, ragguagliati l'un per l'altro, et a restaurarli per habitarvi comodamente si anderebbe di spesa circa cinquanta o sessanta scudi l'uno. E così può ricevere questo castello dugento famiglie in circa con le 35 o 40 che vi sono, restaurati che saranno li casaloni e siti soprad:

Et il castello è circuito tutto di bonissima et alta muraglia et in strada che corre di continuo da Siena a Grosseto come altre volte ho scritto.

Circa il numero et scompartimento di terreni di quella Comunità se le dice: come il tavolatore ha misurato moggia 312, e rispetto le forti e folte macchie non ha potuto tavolare il restante, ma riferisce che le sono 400 moggia, o forse 450 di terra e così in tutto moggia 750 delle quali fra lavorate e quelle che si posson lavorare per fruttare a grano, vignetini et ogni parte di biadumi, ve ne sono circa

(1) R. Arch. di Stato di Firenze. Mediceo loc. cit.

Digitized by Google

moggia 500 o 550. Et il resto, se bene se ne potrebbero lavorare assai, bisogna che serva a pastura per i bestiami, e si possono lassare in luogo molto comodo a tutti per questo lavoro, et una parte di questi sodi, che sono circa cento moggia, vi è la comunanza a uso di pascere con li huomini di Monte Orsaio.

Lo scompartimento delle terre può arbitrarsi dalle quattro alle cinque moggia per famiglia e così servire, o così servirà, a 150 famiglie che tanto dice questo Gico che verranno da una terra detta Ducatos (1) et ivi si è fatto scompartimento perchè bisognava aver nota degli uomini delle famiglie per averne chi più, chi meno, et detto Gico non l' ha data ma dice la darà alla venuta di esse.

A Massa, secondo ho sentito, fu fatto lo scompartimento a chi più, a chi meno, per livello, o censo, hanno di circa uno stajo grano per podere.

Con questa occasione si dice a V. A. S. che io sento da questo Gico che in Albania rendono al Sig. Padrone delle terre il terzo di tutti i frutti e a Paganico si paga 10 staja di grano per un moggio di terra che si semina da li forestieri e da quelli di li XII per moggio, e ve ne hanno alcune che per esser tanto bone si affittano a 30 et 35 per moggio, che pure di presente detto Gico mi afferma aver visto popponi e coccomeri di 32 libbre l' uno et vi sono anchora ulivi e fichi et altri frutti domestici bellissimi.

Si riduce anchora in mente a V. A. S. che per gli ordini del Granduca, sia in gloria, (*cioè Cosimo I*) si possono concedere a ciascuna famiglia de' forestieri moggia uno di terra per seminare a staja e sei per far vigna e vi hanno che fare nella Corte di Paganico certi cittadini sanesi cioè: Tomasi, Ascarelli, Incontri e forse qualche altro ch' è stato detto che hanno allargato i loro confini et altra volta ho sentito che haverebbano venduto tai loro beni, e parendo di attendere si potrebbe trattare avanti la risolutione di questo negotio.

Io sento questo Gico, se bene ho inteso il parlar suo, che in Albania un moggio di terra è dalle sei alle sette staja delle nostre.

Il medesimo mi dice che con queste 160 famiglie, o circa che verranno di Ducatos, vi sono 28, o 30 capi quali verranno a giurare fedeltà e sommissione avanti V. A. S. et i capi loro sono il conte Gasnigo, Cap. Alessio, Fusto figlio del Protonotario, un M. Matteo Papianni con altri e che vi saranno huomini da guerra da 200 insù e che tutti hanno denari e taluni tre o quattromila zecchini.

Il med: Gico ha detto che verranno altre famiglie per lo che li ho mostro che non mancheranno a V. A. S. di altri siti e luoghi, però non fortificati, come Saturnia, Soana e simili da comodarli et Paganico è la colta de' bestiami, e rispetto a que' confini seguendo il sopradetto bisogneria mutarla che vi sarà il luogo molto comodo, ch' è quanto su ciò per hora ho a dire a V. A. che Dio conservi.

Di Siena il dì 9 de Agosto 1580
Di V. A. S.

Servitor fedelissimo
Federico delli Conti da
Monte Acuto (2).

(1) Ducato o Ducates piccola città della Turchia Europea nella Romelia.
(2) Arch. di Stato di Firenze Cod. Strozziano N. 110 pag. 140.

Digitized by Google

Sotto la stessa data il Governatore di Siena scrive al Granduca questa seconda lettera.

Serenissimo padron mio

Gico Papa Nicola Greco quale, secondo il comandatomi da V. A. S. mandai accompagnato da persona pratica et un misuratore a vedere il Castello e Corte di Paganico se ne torna da quella di tal vista, per quanto dice, contentissimo affermandomi esser simile tal paese a quel del loro Ducatos de dove afferma verranno ad habitarlo, fra tre mesi, 160 famiglie per li pericoli e danni loro in quelle bande, et essere fatti, con tutto che ricchi e nobili, a lavorare i terreni con dare il terzo de tutti li frutti al padrone. Aggiungendomi che manderanno a V. A. S. quali nominano il Gran Signor de' Cristiani alcuni de principali loro per convenire, non solo delle sopradette famiglie e persone, ma anc.ª de molte altre lor vicine che son risoluti venir sotto l'obbedienza e protetione di quella che succedendo, massime senza spesa, e de molti nobili e ricchi come mostra, et io perciò tanto più dubito seguirà con non piccola gloria de V. A. alla quale non mancheranno come ho mostro al soprad.º Gico de' altri luoghi non fortificati fra i quali saria Saturnia, non inferiore per bontà de' terreni e bellezza di sito, anzi maggiore, a Paganico delle cui case e casaloni e siti mando per le mane del cav. Serguidi a V. A. conto e spesa a restaurarle et similmente la quantità e misura di quella corte e spartimento, si ben questo dice il soprad.º Gico che si farà altra volta meglio dalle famiglie che vi verriano. Nè io lasserò di mettere in consideratione a V. A. come in detta Corte vi sono alcuni pochi particolari Sanesi. che tal volta venderieno con miglior derrata delli beni che vi hanno *(sic)* prima che comparissino le famiglie antedette, o, mancandone, per altra via forse più certa e sicura de paesani le si volti il pensiero da V. A. *(sic)* pregando sana e felice vita reverentemente m' inchino.

Di Siena questo dì 9 Agosto 1580.

Di V. A. S.

Sevitor fedelissimo
Federigo delli Conti da
Monte Acuto (1).

Segue per ordine cronologico una patente aperta del Granduca agli uomini della Cimarra.

Alli Huomini della Cimarra li iij de Ottobre d.º *(1580)* M. C. *(sic)* amici carissimi.

Fu qua or mesi passati Gil *(sic)* Papa Nicola mandato da Voi ad esplicare il desiderio che tenevi *(sic)* di venir ad habitar negli stati nostri di che, sendoci noi contentati, vi facemmo intendere per il medesimo che sempre che fussi venuti

(1) Archivio di Stato di Firenze. Mediceo n. 1875.

Digitized by Google

sareste stati cortesemente ricevuti. Hora essendoci capitato qua M. Demetrio Ferigo da Corone che ci se offerto di accompagnarvi fin qua e che ha visto i luoghi dove designamo di mettervi, abbiamo voluto accompagnarlo con questa nostra acciò che vi disponiate a venire con lui quanto prima perchè tratteremo con voi nel medesimo modo che avevamo concordato col vostro mandato, et ci sarà grato di intender quanto prima il numero delle famiglie che manderete qua, le quali quante più saranno atte a lavorar terre, tanto sarà meglio et staranno comode essendo il paese largo e fruttuoso (1).

Sotto dì 6 Gennaio 1581 *(stile f.)* il Granduca inviava al Depositario di Siena l' ordinanza seguente.

Abbiamo ordinato a Cesare Fabbroni che venga a dar recapito a quelle famiglie di Greci che son venute a abitar a Paganico et Saturnia et perchè occorrerà nel risarcir le case, far capanne et dar loro da vivere fino alla prima ricolta far qualche spesa, vogliamo che tutto quello che sarà necessario di farci per mano vostra, tenendone *(sic)* conto diligente a parte et un riscontro a ciò si possa veder sempre et distintamente (2).

Nel 19 del mese stesso il Governatore di Siena spediva al Granduca la segente relazione.

Serenissimo Padron mio.

Hieri sera, vicino a notte, arrivò qui un tal Pietro de Cipro con due altri Greci quali mi portarono lettere de' Priori di Saturnia come lì erano arrivati li medesimi con altri cinque huomini pur Greci con lettere di M. Ferigo da Corone, i quali eran venuti per abitar in questo Stato, et è quello M. Demetrio a che V. A. S. fece li tre ottobre patente aperta a ciascun Principe et Signore che li facesse ogni onorevole trattamento havendoli V. A. concesso che potesse condurre seco dalla Cimarra molte famiglie greche et a Saturnia vi son poche case e quelle in mal essere. Et da questo Pietro de Cipro s' intende come ha lassato cinque compagni in Saturnia, et in Roma sono 130 anime fra le quali son circa 25 donne e seco otto putti e tutto il resto huomini da lavoro, dove esso Piero dice voler tornar visto che ha Paganico e Sovana. Scrive quel M. Demetrio che è stato in Levante et altri paesi et ha dato voce del paese fruttuoso di questo suo felicissimo Stato delle stanze et aiuti che fa a queste nuove famiglie V. A. S. et ha lassato ordini in molti luoghi che ne verrìa buon numero per cultivar et lavorar questi paesi. Et bisogna proveder alle stanze et a buoi et altro che domandano; et esso scrive due lettere de' 3 et 5 del presente che sien questi tali sovvenuti et fattili buon trattamenti perchè egli ha sparso la fama per molte bande che qua si viene al Paradiso. Quando fu qua per veder questi terreni da me, li ho pur dato nota di Saturnia, Paganico, Massa, Sovana, Tatti, Montemassi, Perolla, Petriola, e per tutto andò, e si vede per lettere che scrive che accenna delli medesimi patti

(1) Archivio di Stato di Firenze. Registro del Granduca n. 258, pag. 26.
(2) R. Archivio di Stato in Firenze, loc. cit.

Digitized by Google

che V. A. S. alli giorni stessi concesse a certi Cipriotti che volevano venir a Paganico firmati da V. A. S. Io ho dato ordine di dare qualche poco sovvenimento per vivere alli otto venuti, et si bene loro desiderino Paganico, Saturnia et Sovana io aspetterò le risoluzioni di V. A. S. per far quanto comanderà, le quali potria per case et altri provvedimenti ordinare quella provvisione che le piace (*sic*) che per esser venuti lì par tal volta et per la fama et per dar animo agli altri et farli acomodare quanto prima (*sic*) si ben da questo Pietro de Cipro ritraggo che vuole tornare a Roma et tutti gli altri subito venir qua, et che 25, o 30 verranno in persona da V. A. S. fra quali due esser capitani et altre persone di qualità et alcuni aver seco ragionevol somma di denaro, di che io mi rimetto alla verità et a quanto verrà comandato da quella alla quale pregando sana et felice vita riverentemente m' inchino.

Di Siena 19 Gennaio 1581.

Di V. A. S.

Servitor fidelissimo
FEDERICO DELLI CONTI DA
MONTE ACUTO (1).

(Continua)

D. M. DEL ROSSO

DOCUMENTI

Tiro a segno. — Fra gli esercizi che furono in uso nel medio evo vi fu anche quello di ammaestrarsi a tirare a segno con le balestre. In Siena questo esercizio, come si rileva dal documento che pubblichiamo, par che si praticasse in un fosso fuori della Porta Nuova, oggi detta di Romana.

Questo documento ci offre qualche notizia su la nomenclatura delle varie parti della balestra, e ci dimostra che anche quell' esercizio, come ogni altro che viene fatto con le armi, non era poi scevro di pericoli, specialmente verso coloro che per curiosità vi assistevano.

Al.

Die veneris x Iunij Indictione xj Mccccxviij, et die xviiij eiusdem.

Dinanzi a voi Magnifici et potenti signori. Signori priori et Capitano di popolo de la città di Siena exponsi humilmente per parte del minimo servidore de la

(1) Regio Archivio di Stato di Firenze. Mediceo loc. cit.

Digitized by Google

S. V. Mariano di Bartolomeo bambagaio cittadino vostro, che dell' anno presente et del mese d' aprile preterito passato, essendo lui con più altri vostri cittadini a balestrare, chome è usanza farsi per li cittadini vostri, nel vostro fosso de la Porta Nuova, da la possessione che fu di Memmo Naldi, avvenne che balestrando loro al segno, et avendo esso Mariano caricò el suo balestro per trarre al signo et posta su la guiera chome quello di più colpi aveva tracto, scadde per grande sciagura, che la chiavialla che serra l' arcone uscì et caschò in terra, perchè subbito cascò l' arcone e la guiera uscì et ne l' uscire contra la volontà sua et senza che lui se n' avedesse o potesse provedere, essa guiera percosse Anthonio di Luca da Maggiano, lavoratore di terra, d'età d'anni settanta o più, ne la coscia d'esso Anthonio el quale ine presso con più altri stavano a vedere balestrare essi vostri cittadini; del quale caso tanto se doluto et duole nel cuore quanto di niuno altro caso fortunoso che li fusse potuto intervenire: et subbito venuto el caso, andò allui volendo vedere chome stava, el quale vedendo el caso subbito gli providono et dero subbito modo affarlo curare et medicare, et chome sia seguito esso Antonio è stato così ferito dì xxvj, dappoi chome a Dio è piaciuto è morto; e la verità è che per tutti quelli chel viddero non si credette mai che per quello dovesse morire, però che ancho la guiera non gli gionse di colpo ma di ribalzo, et pare che intronisse, che la nocte che poi el dì morì, se gli ruppe il sangue nel lecto non avedendosene nè lui nè altri, donde pare perdesse grande quantità di sangue et per quello, essendo lui vecchissimo, venne in tucto meno, et morto è come è detto. Et sappiate Magnifici Signori che prima morisse esso Antonio, di grande buona volontà, et ancho Agustino suo figliuolo et Pietro di Giovanni Ghezi suo parente, veduto el caso tanto fortunoso, gli renderono piena, buona e larga pace, chome n' è rogato Ser Naddo Augustino, notaro pubblico et cittadino vostro. Per la qual cosa humilmente supplica a la S. V. che vi degnate per li vostri opportuni consigli per pietà et misericordia fare solennemente provedere et ordinare che d'esso caso concorso, per alcuno rectore vostro non si possa cognosciare per alcuno, ma d' esso caso chosì intervenuto, si intenda et sia per autorità d'essi vostri consigli, libero et absoluto, et che se alchuno processo fusse formato per autorità detta, si debba tollare, cassare et cancellare per qualunque rectore vostro. Esso Mariano è poverissimo homo et à uno suo padre vecchissimo et ingegnasi co le sue braccia governarlo et fare l' articella sua in la vostra città, acciò che lui non abbia andare stentando per lo mondo per tanto infortuno e sproveduto caso, chome è stato questo, del quale à avuto et à maggior dolore che allui sia possibile potere avere; ma che possa vivere et morire ne la vostra città a piei de la M. V. et fare l'articella sua; a la quale quanto può humilmente et co le mani gionte si raccomanda, pregando Dio che conservi et accrescha essa S. V. chome per voi si desidera. (*A. S. S.* Concistoro Scritture *ad annum*).

Provvedimenti sull' arte dei Carnaiuoli. — L' arte dei carnaiuoli, fiorentissima in Siena, si governò fino da antico tempo con brevi e statuti proprî, uno dei quali, volgare, fu edito nel

Digitized by Google

1863 (Bologna, presso Gaetano Romagnoli) dal compianto Prof. Filippo-Luigi Polidori. A questi statuti fecero seguito in tempi posteriori varie riforme, e di qualche importanza fu certamente questa introdotta circa il 1380, che qui pubblichiamo.

Al.

Dinanzi da voi Magnifici et potenti Signori, Signori Difensori e Chapitano di popolo et Gonfaloniere di Giustizia, cho onni riverenzia si ricorda a la Signoria vostra, che chonciosiacosa che nè la città di Siena, ne l' arte de la carne non si può fare nè macellare niuna carne di troia nè di pechora, e alcuna volta poterebe avenire che per chi volesse usare frodo et vizio, potarebe maciellare troia per porcho, et chosì smiliantemente pechora per chastrane. E per tanto di levare via ogni dubio, e che nè la città si macielli charne pura et buona et assai; e vi si ricorda et pregha per parte di Nuto di Neri charnaiuolo, camarlengo de l' arte de' charnaiuoli, che piaccia a la Signoria Vostra fare riformare e chapitoli di sotto, acciò che non si possa fare nè la città nè ne' borchi altro che charne buona et leale.

In prima, che qualunque persona di qualunque condizione sia, mettarà a la porta de la città niuna troia overo porchastra, paghi et pagare sia tenuto per nome di chabella per ciascheduna troia overo porchastra, tre lire, sei soldi di denari; iij lire vj sol.

Ancho che qualunque persona di qualunque condizione sia, mettarà a la porta niuna pecora, paghi et pagare sia tenuto per nome di chabella per ciaschuna pecora, trentatre soldi di denari . . . . . j lira xiij sol.

Sempre dichiarando, che non si intenda essere pechora niuna agnella, le quali ci venghano l' anno da l' aprile infine in tutto giugno, le quali non sieno et non siano state tosate.

Ancho che alcuna persona mettesse alla porta alchuna de le infrascritte bestie, cioè troia, porchastra o vero pechora, meschiolate fra altre bestie, o vero nò mescolata fra altre bestie, et non la resegnasse al portiere, che veda pena per chi contrafaciesse X lire per ciaschuna troia o vero porchastra, et V lire per ciaschuna pecora, nonostante a la pena che va, de le chabelle frodate.

Ancho che non si possa maciellare nè fare maciellare nè la città di Siena nè borghi nè ne le Masse nè presso a Siena a quattro miglia per vendere, ne una troia overo porchastra nè pechora, pena per chi la maciellasse per vendare, per ciaschuna troia o vero porchastra et per ciaschuna volta, cinquanta lire di denari, et per ciaschuna pechora et ciaschuna volta venticinque lire di denari.

Ancho che niuno charnaiuolo o vero alcun' altra persona di Siena o di qualunque altro luogho si fusse, possa comprare alchuna bestia da maciello, la quale fusse aviata di venire a la città, se nò quelle che comprasse per la sua bottegha solamente, a la pena di L lib. di denari per ciaschuna volta, e ancho XX soldi per ciaschuna bestia. Le quali bestie possa comprare solamente e carnaiuoli o vero chi fa arte di carne, cittadini, et intendasi cittadini qualunque persona fa l' arte de la

Digitized by Google

charne in Siena, o vero altro forestiere non possa comprare niuna, com' è detto di sopra, che fosse aviata per venire a la città.

Ancho che neuno charnaiolo, o vero altri per loro, o vero altra persona, possa comprare alchuna bestia da maciello ne' borghi o vero città di Siena o vero nel merchato, la quale possa vendare viva, pena L lib. di denari per ciaschuna volta, et anco XX soldi per ciaschuna bestia: non si intenda nomare in questi chapitoli nè chapretti nè agnelli cordeschi.

Ancho che Rettori et Camarlengho de' carnaiuoli di Siena, sieno tenuti, che chiunque contra faciesse a' detti capitoli o vero ad alchuno di essi, sieno tenuti dinunziare al giudice de l' apellaggione el più tosto che lo' verrà a notizia, a la pena di XXL lib. di denari per ciaschuno de' Rettori e Camarlengho, se non dinunziassero, et anco per saramento, el detto giudicie sia tenuto, tali achusatori o dinunziati, condenare ne le pene che si contengano ne' detti capitoli, come le dette achuse o dinunzie li sarano provate. El detto giudicie abi a rischuotare le dette condennagioni ed abi due soldi per ciaschuna libra di oro che rischotarà e l'avanzo sia del Comuno di Siena et mandi a pagare al Camarlengo di Bicherna.

Ancho che 'l giudice de l' apellagioni sia tenuto et deba ricevare le dette dinunzie o vero achuse, tante et quante volte li fossero aportate per li Rettori o Camarlengho o vero per altra persona, et sia tenuto come li saranno aprovate, come detto di sopra ne l' altro capitolo, condenare, et chi contrafaciesse come si contiene ne' detti capitoli, pena per lo giudice C lib. per ciaschuna volta che contrafaciesse o fosse in ciò nigrigente; la quale pena el Camarlengho di Bicherna sia tenuto ritolielli dal suo salario, pena per lo Camarlengho C lib. se non li li ritenesse.

Ancho che niuno forestiere possa nè deba comprare neuna bestia da macello nè la città di Siena o borghi o chastellaccia, altro che nel mercato usato; et nel detto mercato non possa nè deba chomprare, nè entrare inanzi ora nona; e poi sonata ora nona, possa entrare et comprare nel detto mercato, pena chi contrafaciesse C lib. di denari per ciaschuna volta, et per ciaschuna bestia XX soldi. Entendasi questo capitolo el venerdì solamente, cioè el dì che si fa el mercato; e ciaschuna persona possa achusare et dinunziare, e abi la quarta parte del bando: el giudice sia tenuto ciascuno venerdì, inanzi ora nona, fare ricerchare nel mercato per li forestieri.

Ancho che niuno carnaiuolo o merchatante de la città, o vero niuno mercatante abitante nè la città o nè le masse, possa nè deba vendare nè fare vendare per niuno forestiere niuna bestia da maciello nel mercato, nè nella città nè ne' borghi nè castellaccia; pena chi contrafaciesse per ciaschuna volta C lib. di denari et anco XX soldi per ciaschuna bestia, debela lassare vendare al forestiero proprio. (*A. S. S.* Concistoro. Vol. I. dei Provvedimenti dal 1349 al 1399).

Digitized by Google

NOTIZIE

Buonsignori. — L' antica famiglia dei Buonsignori appartenne all' Ordine o Monte dei Gentiluomini o Grandi. Al dire di alcuni cronisti possedè in Siena un sontuoso palazzo con loggia e torre, e nel dominio della Repubblica, ebbe i castelli di Montemerano, del Bagno a Vignone, di Montegiovi e di Potentino; anzi, si afferma da taluni, che quest' ultimo fosse stato fabbricato a tutte spese di quella famiglia. Il banco aperto dai Buonsignori verso il 1209, è restato celebre nei fasti di Siena, per il gran credito che godeva non solo in Italia, ma in Francia ed in altre parti d' Europa, banco che ebbe l' appellativo della gran tavola dei Buonsignori: e che fallì nel 1308 con danno gravissimo della Repubblica e scapito non lieve della Camera Apostolica.

Il primo risieduto della famiglia Buonsignori fu Orlando di Buonsignore che partecipò al governo nel 1257. Servì questi la patria con amore e disinteresse, e la Repubblica in ricompensa gli affidò gravi e delicati uffici, fra i quali quello di trattare nel 1255 col Conte Giordano, rappresentante del Re Manfredi, alcuni affari relativi alla città di Grosseto: il medesimo fu due volte dei Provveditori di Biccherna.

Niccolò di Buonsignore, prode guerriero, servì l' anno 1278 la Repubblica, come Gonfaloniere, all' assedio di Castiglion d' Orcia. Congiurò nel 1280 contro il reggimento dei Quindici a favore dei Grandi, e per questo fu bandito dalla patria. Unitosi all' Imperatore Enrico VII, fu da lui nominato suo consigliere segreto e lo lasciò suo segretario e capitano di Popolo a Milano (1310). Niccolò fu ribandito nel 1313 insieme al figlio Filippo, cioè dopo avvenuta la morte dell' Imperatore.

Corradino di Fazio tenne l' ufficio di Provveditore di Biccherna nel primo semestre del 1311.

Bartolomeo di Filippo di Niccolò, uno dei capi della fazione ghibellina in Italia, andò nel 1327 con altri aderenti fino a Como, ad incontrare Lodovico di Baviera, e da lui fu creato cavaliere.

Niccolò di Filippo di Niccolò fu nel 1344 mandato dalla Repubblica contro i Conti di Santa Fiora che minacciavano di occupare Radicofani. Morì detto Niccolò nel 1348 e con suo testamento dispose che nel castello di Montegiovi venisse edificato un monastero per i Cistercensi, ove dovessero dimorare un abate e dodici monaci, lasciando a tal uopo tutte le sue ricchezze; tale disposizione non sortì però l' effetto voluto e forse per causa degli interessati all' eredità.

Agnese di Ciampolo Buonsignori sposò nell' anno 1304 Filippo di Bocchino Belforti da Volterra.

Andrea di Pantaleone, esiliato dalla patria nel 1485 per avere favorito il ritorno dei fuorusciti senesi, venne dietro sua domanda ribandito e la Repubblica lo spedì in qualità di ambasciatore a Firenze nel 1492: morì in Siena non appena tornato dalla ambasceria.

Digitized by Google

Conte fu mandato nel 1536 come oratore a Carlo V. quando egli si trovava in Buonconvento. Nel 1547 nuovamente venne eletto ambasciatore a Don Ferrante, agente imperiale, per dimostrargli che i Senesi non potevano accettare la guardia spagnola per l' impossibilità che avevano di pagarla.

Annibale Buonsignori ebbe l' anno 1558 dalla Repubblica il comando delle truppe senesi ritiratesi in Montalcino, e nell' anno stesso venne spedito ambasciatore a Enrico II Re di Francia.

Oltre a questi personaggi la famiglia Buonsignori annovera vari altri, illustri uomini per santità, quali il B. Antonio dei Minori Osservanti (1310), la B. Gemina moglie di Naddo Piccolomini (1325), il B. Spinello gesuato, discepolo del B. Giovanni Colombini, morto in Bologna il 4 febbrajo 1433, il B. Girolamo, leccetano, morto nel 1523 e la B. Margherita Bichi moglie di Francesco Buonsignori (1526).

La famiglia Buonsignori aveva il proprio sepolcro nel primo chiostro della Chiesa dei Padri Domenicani, indicato dalla seguente iscrizione (1).

Marcho de Buonsignoriis liberi utriusque
Plentis suprestites posuere anno domini MXLII

Questa famiglia è attualmente divisa in due rami, uno dei quali possiede il famoso palazzo dei Tegliacci, tra i più bei monumenti architettonici medioevali di Siena.

Lo stemma Buonsignori è in campo d' oro con fascia doppia merlata di nero.

Al.

La leggenda del B. Ambrogio Sansedoni. — In un antico cod. membranaceo in 4.to segnato T. IV. 6., conservato nella civica Biblioteca, trovasi una leggenda latina dei primi anni del sec. XIV sul B. Ambrogio Sansedoni. Il cod. nella prima c., dove vedesi una piccola miniatura raffigurante il Beato, porta questa intestazione: *Incipit epistola fratris Ildibrandini senensis de Paparonibus ordinis fratrum Predicatorum, ad notitiam presentium et memoriam futurorum scripta de Novo Sancto Ambrosio, stilo veridico.* Ma la leggenda non è di frate Ildobrandino Paparoni, come rilevasi, dopo poche carte, dal titolo che segue: *Incipit sermo editus de Sancto Patre Ambrosio senensi, ordinis fratrum Predicatorum, a frate Recupero eiusdem civitatis et ordinis.* La leggenda fu dunque dettata da frate Recupero: ma la narrazione dei numerosi miracoli, i quali sarebbero avvenuti anche diversi anni dopo la morte del Beato, si può supporre che sia dello stesso Paparoni. Non conosciamo l' anno preciso in cui frate Recupero scrisse la Vita del Beato, e se questa del frate domenicano sia la più antica leggenda del B. Ambrogio; è certo

(1) A proposito di questa iscrizione il Pecci giustamente così si esprime nella sua *Raccolta Universale di Iscrizioni ed Armi, tomo III.* « Sopra di un sepolcro si vede la seguente iscrizione del 1042, alla quale credo certamente poter mancare un D che deve dire 1542, poichè il carattere non corrisponde a quel tempo, e molto meno perchè allora non vi era in conto alcuno neppure la chiesa di S. Domenico, nè si usava fra le famiglie il cognome, conforme in detta pietra si legge ».

Digitized by Google

però che la Repubblica di Siena, subito dopo la morte del Sansedoni, avvenuta il 20 marzo 1287 (st. sen. 1286) e non nel 1288 come afferma il Gigli nel suo Diario Senese, fece non solo erigere a spese pubbliche presso i frati Predicatori una Cappella in suo onore, (Biccherna vol. di n.° 96 c. 40) ma volle che si scrivesse la vita di quel suo benemerito cittadino, come se ne trova notizia nel libro del Camarlingo di Biccherna tra le spese del marzo 1288. Così è registrato il pagamento. *Item XXV sol. Iacobo Talomei notario, quos* (il Camarlingo) *dedit et solvit, de mandato Dominorum Novem, pro miniatura et pittura legende Beati Ambrosii senensis: et habuimus* (intendi gli officiali di Biccherna) *apodixam a Dominis Novem.* (Lib. d'entrata e uscita n.° 96 c. 54).

Ls.

La presa di Roma nel 1417. — Crediamo superfluo di parlare dell'acquisto di Roma, compiuto da Braccio Fortebracci da Montone nel 1417, per essere quella impresa comunemente nota. Diremo soltanto che i Senesi, forse per tema del potente Capitano, gli si mostrarono amici, e come manifestazione di letizia per l'espugnazione da lui operata dell'Eterna Città, fecero al messo di Braccio, che ne portò la novella, un largo donativo. Riportiamo qui la nota delle spese commesse in quella circostanza, conservata in questo Archivio, fra le scritture di Concistoro, ed al certo non priva di qualche curiosità storica.

Al.

1417.

Frate Lucha de l'ordine di sancto Aughustino chamarlengo di bicherna, diè dare a dì 25 di giugnio lire novantacinque, soldi undici per lui a Nanni di Ghabriello e chompagni ritaglieri per braccia 14 di rosado, per vestire il famiglio del Signore Braccio che venne cole novelle di Roma, i mano di Giovanni loro . . . . . fior. o. lire 95. sol. 11. —

E a dì ditto, soldi diciassette assegnò per lui a Agnolo di maestro Vanni zondadaio per li schudicinogli per ponare a la detta roba, in mano a Giannino suo. . . . fior. o. lire 2. sol. 6. den. 10.

E a dì ditto, soldi ventuno per lui al cimatore cimò il detto panno . . . . . fior. o. lire 1. sol. 1. —

E a dì ditto, soldi venti per lui a mastro Lorenzo sartore per fatura li detto mantello e chapuccio . . . . . fior. o. lire 1. sol. 1. —

E a dì ditto, sette grossi d'ariento a Tadeio di Franciescho dipentore, per dipentura e sopradetti scudicinogli . . . . . fior. o. lire 1. sol. 18. den. 6.

E a dì ditto, ciento grossi d'ariento demo chontanti per dare al detto famiglio . . . fior. o. lire 27. sol. 10. —

Soma fior. o. lire 129. sol. 7. den. 4.

Digitized by Google

La Scimmia del Conte Guido Salvatico. — La mania di far pompa di cose esotiche e rare, non solo è propria delle persone di mente leggera, che con tal mezzo si compiacciono di richiamare sopra di loro la pubblica attenzione, ma domina anche le persone che si tengono per gravi e dignitose. Non mancano esempi per dimostrare che questa tendenza è stata altresì comune agli uomini di ogni tempo. Qui ricorderemo come messer Guido Salvatico della potente famiglia dei Guidi, conti palatini in Toscana, uomo di grande rinomanza ai suoi tempi per imprese militari e per numerose potesterie sostenute nelle varie città d' Italia, si dilettò di condurre ovunque andava, una impertinente scimmietta. Messer Guido sembra che se la tenesse d' appresso, mentre esercitava l' alto ufficio di potestà, e rendeva ragione nelle questioni civili e criminali. Due volte egli fu potestà della Repubblica di Siena, cioè, dal Gennaio 1281 (st. senese 1282) al dicembre 1282 e dal 1 dicembre 1287 al novembre 1288.

Nel 1288, quel dispettoso animale, mentre stava in compagnia del suo padrone, potè acciuffare il volume delle leggi, e senza tanto rispetto alle costituzioni fondamentali della Repubblica, si dette a dilaniare il codice, in modo tale che alcuni fogli ne rimasero al tutto lacerati, e alla Repubblica convenne di farli ricopiare per reintegrarne lo Statuto. Di questo danno ne rimane così ricordo nel libro del Camarlingo di Biccherna. *Item vj sol. Ser Goro notario quia scripsit unum quaternum constituti Palatii, quos* (sic) *delaniaverat* Simmia *domini Comitis.* (*A. S. S.* Lib. d' entrata e uscita 1287 da gennaio c. 49).

Ls.

BIBLIOGRAFIA

(Continuazione e fine vedi fascicolo precedente)

1. Frammento di un processo civile, del secolo XIV, nel quale Necca, vedova di Mino è contro Divorzia, chiamata Vozia, del popolo di Marciano, vedova di Naddo di Mino, per restituzione di dote.

2. 1407, maggio 30. Innanzi a Bartolomeo di Francesco Petrucci, Cristofano di Stefano, conciatore, e Pietro di Bartolomeo, pizzicaiuolo, Officiali per il Comune di Siena sopra i beni dei ribelli, esponsi per Giovanni di Sozzino, figlio e procuratore di madonna Margherita figlia del q. Francesco di messer Bartolomeo de' Malavolti di Siena, e vedova di Sozzino di Giovanni di Ser Mino, come nel 1374, ai 25 di settembre, il detto Francesco Malevolti testando lasciò alla detta madonna Margherita mille fiorini per dote, e duegento « per arredi », e, se a tredici anni non fosse già maritata, le lasciò cento fiorini più ogni anno finchè non si maritasse, e istituì eredi Donusdeio e Bartolomeo Malevolti suoi figliuoli; onde la Margherita maritatasi di più che quindici anni, doveva avere, per quel testamento, mille quattrocento fiorini. Dei quali essa non ebbe mai altro che quattro-

Digitized by Google

cento, ed altrettanti che Sozzino, venendo a morte, le lasciò, per coscienza: ma per ogni resto dichiarano i postulanti di non aver mai potuto averlo « tra per la potentia de' malauolti, che sapete quanto erano grandi, e perchè non si trouaua la 'mbreviatura » del notaro che si rogò del testamento di Francesco Malevolti. La quale ritrovata (e si dice come), e ottenuta per sentenza contro i detti Donusdeo e Bartolomeo la tenuta, dicesi che niuna tenuta potè aversi perchè i loro beni erano passati in possesso di altri, e specialmente di un Giovanni di Adovardo e di una madonna Antonia. Contro i quali, fatto il processo, stava già per pubblicarsi la sentenza, quando fu statuito che contro i ribelli non potesse procedersi altro che innanzi agli Ufficiali a ciò deputati. Onde la Margherita postulante domanda a questi Ufficiali che dei beni di Donusdeio Malevolti vengano a lei consegnato tanto che sia soddisfatta di cinquecento fiorini che a lui toccano dei mille detti; e per gli altri cinquecento, che toccano a Bartolomeo, non essendo egli ribelle, significhino al Potestà che le faccia ragione, contro detta Antonia e Giovanni d' Adovardo, dacchè vi sono tanti beni che tutti saranno pagati e soddisfatti, e avendo la Margherita diritto prima degli altri. La petizione è accolta; e ai 3 di novembre gli Ufficiali detti riconoscono la Margherita vera creditrice per quattrocento fiorini contro Donusdeo Malevolti, ribelle del comune di Siena; e nei giorni 27 novembre e 12 decembre, le assegnano, per la somma, l' equivalente dei beni di Donusdeo, case terre e masserizie (che si descrivono) in corte di Pari (cc. 3r-14r). Seguono altri processi per la stessa cagione fatti a petizione della postulante medesima, innanzi ad altri ufficiali, con in fine le autenticazioni, come il primo, dei notari senesi Cino del q. Guido da Belforte e Francesco del q. Agostino (cc. 19r-30r).

3. 1508, settembre 12. Il signor Giovanni Battista del q. magnifico Giovanni de' Bartoli cittadino fiorentino, abitante in Monte Marliano, col consenso del suo curatore messer Antonio Mazzoleni perchè maggiore di 22 e minore di 25 anni, vende alla chiesa di S. Alasia « de Albericis », da poco tempo costruita nel territorio di Monte Marliano, e per essa al reverendo Pievano Bernardino Bini, un piccolo possesso nel territorio di Monte S. Vito, in contrada di S. Rocco, per 200 scudi, a ragione di 20 grossi a scudo. Fatto in Monte Marliano, nel Pretorio, alla presenza del Pretore Gaspare Lansitano da Macerata (c. 34r-v).

4. 1543, settembre 13. Messer Ercole di Ercole dei Felicini, nobile bolognese, vende a donna Gentile del q. Giovanni Maria « de Casio », vedova del q. signor Lodovico de' Sabatini da Bologna, del popolo di S. Giovanni in Monte, un pezzo di terra in comune « Ceretuli » nel contado bolognese, per 1240 lire bolognesi. Fatto in S. Giovanni in Monte, in casa di Messer Sinibaldo nella loggia inferiore di detta casa (cc. 36r-37r).

5. 1575, novembre 24. Il magnifico signor Mario Cerrino da Corneto, secondo i patti retrovende, per scudi 14300, al signor Paris de' Filippensi da Carnaiola « domicellus Vrbevetanus », una « tenutam uulgariter nuncupatam piano d' Arcione delle Vacche, sitam in provincia patrimonij » in luogo « qui dicitur sanpietro »; la qual tenuta nel 1568 ai 16 di settembre il Filippensi aveva venduta al Cerrino per il prezzo di 12300 scudi di giulii dieci per scudo. Fatto in Vi-

Digitized by Google

terbo in casa di Mario Cerrino, nella parrocchia della cattedrale o di S. Lorenzo. Segue l' atto della immissione in possesso stipulato in Roma nel banco dei Cavalcanti da Firenze (cc. 38r-42r).

XXXI.

Cod. 270 (202)

Descritto ultimamente dal prof. PAOLI, *I Codici Ashburnhamiani* ecc. (nella Collezione *Indici e Cataloghi* edita dal Ministero della Pubblica Istruzione) I, 280-295. È una grande Miscellanea, sec. XV-XVI, di più mani, come di più autori. Fa per noi il solo numero L (cc. 129-133 del Ms.), che riferisco dalla descrizione detta.

Carmi di ANTONIO BROIANICO (da Brognoligo) per Francesco Patrizi senese, lettore in Verona.

1. « Primario ac studiosissimo in iure civili scolari d. Marcho de Peregrinis veronensi in gymnasio Patavino. 1460 ».

« Hos lege clare puer bis ter quoque perlege versus . . . . . Quem penes est virtus nihil abesse potest ».

2. « Antonius Broianicus clar. viro Francisco Patricio senensy salutem »,

« Quamvis more suo lapsum fortuna minetur . . . . . Hunc tibi de pleno pectore prompsit amor ».

3. « Antonius Broianici ad studiosos auditores clar. viri Francisci Patricii Exortatio ».

« Ite meae rursus facilles precor ite Cammenae . . . . . Nobiscum pariter vivere Patricium ».

CURZIO MAZZI

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

Cose Senesi in Codici Ashburnhamiani

INDICE

Cfr. anno I, nn. 7-12 (lug.-decemb. 1803); II, nn. 1-12, (genn.-decemb. 1804); III, nn. 1-7, 10-12 (genn.-lugl., ott.-decemb. 1895); IV, nn. 1-5, 9-12 (genn.-magg., sett.-decemb. 1896).

ACCARIGI LIVIA, *Lettere*; XXVII.

BARDI ANGELO, *Storie di Siena*; XI.

BELCARI FEO, *Laude di S. Caterina da Siena*; XXIV, II.

BERNARDINO (S), *Trattato delle Usure o dei Contratti*; I, V.

» *Trattato delle Restituzioni*; I, VI.

» *Sermoni*; II, I.

» *Sermoni*; IV.

BIANCO GESUATO, *Laude di S. Caterina da Siena*; XXIV, IV.

BROLANICO FRANCESCO, *Carmi per Francesco Patrizi*; XXXI.

CAFFARINI TOMMASO, *Vita o Leggenda di S. Caterina da Siena*; XXVIII.

Capitoli dei Gesuati; XVIII.

CATERINA (S), *Lettera a monna Nella donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa*; XII, I.

» *Preparazione alla Santissima Comunione*; XII, I.

» *Precetti lasciati morendo*; XII, XI.

» *Il Dialogo*; XXIV.

CAYLUS (CONTE DI), *Descrizione di Siena*; XXIII.

CITTADINI GIOVANNI MATTEO, *Istoria degli uomini illustri di Casa Medici*; XX.

CRISTOFANO DI MINIATO, *Laude di S. Caterina da Siena*; XXIV, III.

DATI AGOSTINO, *Elegantiolae*; X.

Descrizioni di Siena; VIII, XV, XXII, XXIII.

Documenti dei Malavolti; XVI, 39, 40; XXX, 2.

Documenti varii; XXX.

Fonti di Siena; V.

GIGLI GIROLAMO, *Prose e Poesie*; VI.

GIROLAMO (FRATE) DA SIENA, *Soccorso de' Poveri*; III.

Instrumentario del monastero dei Santi Salvatore e Cerino all' Isola; XVI.

INTRONATI (ACCADEMICI), *Il Sacrificio*; VII, XIV.

Inventario dei beni dei figliuoli di Bandino di maestro Bartolo di Tura da Siena; XXIX.

Digitized by Google

Montaperto; IX.

Novella di Anselmo di messer Salimbene de' Salimbeni e Carlo di messer Tommaso de' Montanini; XIII.

Ospedale di S. Maria della Scala di Siena; XVII.

PFLAUMERN GIOVANNI ENRICO, *Descrizione di Siena*; XXII.

PORCELLIO, *In laudem pientissimae ac gloriosissimae Virginis Mariae Domini nostri Jesu Christi urbis Senarum custodis*; XXVI, XIII.

SACCHETTI GIACOMO, *Lettere*; XXVII.

SARTI PIETRO, *Lettere*; XXVII.

SERDINI SIMONE (il Saviozzo), *Rime*; XXI.

SERGARDI LODOVICO, *Satyrae*; XXV.

Situazione dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena; XVII.

Statuti del Comune di Torniella; XIX.

Statuti delle Fonti di Siena; V.

Digitized by Google

ANNO IV. NOVEMBRE 1896 NUM. 11.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — (*Paolo Minucci Del Rosso*) Di alcune colonie greche nello Stato di Siena sotto il Governo Mediceo. — (*Eugenio Casanova*) NOTE DI STORIA SENESE: I. Beni concessi a Bianca Cappello nella Maremma toscana (1582) — II. Esportazione di quadri dallo Stato di Siena. — NOTIZIE: (*Al.*) Dazio sui vini forestieri — (*F. Bandini Piccolomini*) Il bando per la festa di S. Maria d' Agosto nel 1518 — (*Al.*) Il Pozzo della Diana — (*Al.*) Funerali. — SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA.

DI ALCUNE COLONIE GRECHE
NELLO STATO DI SIENA
SOTTO IL GOVERNO MEDICEO

(Cont. e fine v. fasc. preced.)

Nel 23 del mese stesso il Governatore di Siena così risponde ad una lettera del cav. Serguidi in data del 22 che non mi è stato possibile di ritrovare.

Illustre Sig. mio osservand.mo

Dopo che scrissi hieri sera a VS. mi è comparsa questa notte la sua de XXII per la cui risposta dicoli che li Greci o Albanesi della Cimarra che comparsono come scrissi parte a Saturnia, parte qui, più mesi sonno, ebbono licenza da S. A. di veder Paganico, da me fu fatto mostrar il tutto a un tal Gico Papa Nicola, et secondo si ritrae doverranno comparir alla fine della settimana futura la maggior parte in Paganico perchè li s' intende esser desiderio di più fermarsi, et alcuni altri in Saturnia, et dopo questi e circa quattro mesi sonno capitò qui un cipriotto contadino quale avendo certi capitoli firmati da S. A. a mezzaria, e per sorte ne fu presa un poca di copia da costui da M. Nello, la quale se li manda se bene da esso ho inteso il medesimo Cipriotto esser ritornato per nuove cose ne se ne sa altro; ma

Digitized by Google

con l'uno, nè coll'altro da me si è fatta alcuna capitulazione, et intesi che questi 130 Albanesi, o quanti siano in Roma, che vengono debbono voler venir buona parte di loro a S. A. S. per farci riverenza et anchora dirli el loro bisogno, et come li accennai un loro mandato altra voltra ottenne patente di condurre queste famiglie, ma non c' è chi habbi, visto con che patti, et alli otto comparsi si darà trattenimento come di già avevo fatto. Resta dirli che Paganico ha la maggior parte delle case ruinate et han bisogno di huomini et restauratione; e poichè son venuti parrebbe da sollecitare la speditione perchè si dessi principio quanto prima con mandare fattore o altri per far capanne, dove bisognassi spartir terre per farne come già dissi, prova. Et ancora potrebbe le case di alcuni particolari trattar di compra acciocchè le famiglie possino havere dove ricoverarsi, et in tanto fare provvisione per le nuove semente, perchè se bene in q.° principio sarà di spesa, si va considerando che abbia da essere anchora di qualche utilità. Et con questo fine pregandola a comandarmi le bacio le mani.

Di Siena q.° 23 di Gennaio 81.

D. VS.

Servitor osservand.°
FEDERICO DELLI CONTI DA
MONTE ACUTO (1).

E qui si arresta, in mal punto, il carteggio *sul negotio del Castello e Corte di Paganico*, per dirlo alla maniera del Montauto, lasciandoci incerti sull'esito finale delle trattative per cui non ci resta adesso altro mezzo, per venire ad una qualche conclusione, che quello di passare dal dominio dei fatti in quello degli indizi e delle ipotesi.

Dall'esame pertanto dei documenti sopra riportati due cose appariscono evidenti cioè: il desiderio e la buona disposizione d'animo del Granduca Francesco di accogliere favorevolmente le domande degli emigrati Albanesi, e la disposizione contraria del Montauto che trapela qua e là nelle sue lettere, in mezzo al frasario cortigianesco, specialmente nella chiusa di quella indirizzata al Serguidi (cui forse poteva scrivere con maggiore libertà) in data del 9 Agosto nella quale, dopo aver manifestato il sospetto che i Greci volessero *osservare il modo nostro di vivere*, aggiunge: che *da quanto mi mostra*, (cioè da quanto gli mostra Gico Papa Nicola) *tenersi in quel loro paese mi fa dubitare, et alle volte in medesimo discorrere, se questo et altri luoghi poco habitati di questo dominio fussino con più perpetuità e forse uti-*

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

lità habitate DA PERSONE DEL PAESE CON HONESTE EXENTIONI ET CONDITIONI. Se poi al mal' animo e ai maneggi occulti del Governatore di Siena, il quale pare non vedesse troppo di buon occhio una colonia forte, numerosa, e forse anco turbolenta, stabilirsi ne' luoghi da lui amministrati, si aggiunga l' avversione dei naturali del paese pei forestieri, avversione accennata, come abbiamo veduto, anco dal Galluzzi, non sembrerà irragionevole, per parte nostra, il concludere per la rottura delle trattative fra Gico Papa Nicola e gli altri Albanesi ed il Governo Mediceo. Mancano, è vero, le prove propriamente dette, ma se queste fanno difetto, non mancano certo gli indizi, e se tre indizi, come dicono i giuristi bastano a formare una prova, noi di questi indizi ne possediamo almeno quattro a conforto della nostra opinione. 1.° La mancanza dei documenti che attestino dello stabilimento della colonia Albanese in Paganico, o negli altri luoghi indicati nelle lettere del Montauto. 2.° Il silenzio degli storici e dei cronisti toscani, specialmente Senesi e Fiorentini, i quali, di un fatto di tanta importanza, ne avrebbero certo tenuto conto, anche se l'esito non avesse corrisposto alle speranze concepite, come fece appunto più tardi il Pecci per la colonia Mainotta di Sovana di cui terremo parola fra breve. 3.° La contrarietà del Governatore di Siena unita all'avversione dei naturali del paese per i forestieri. 4.° Lo stato di squallore e di miseria in cui si trovano da più di tre secoli i paesi più volte ricordati. E poichè abbiamo accennato alla colonia Mainotta, prima di riferire intorno ad essa le notizie che ci ha lasciate il Pecci ne' suoi abbozzi inediti, daremo sulla Città di Sovana, come facemmo per Paganico, alcuni ragguagli, togliendoli dal Repetti e dallo Zuccagni-Orlandini (1).

Alcune bellissime urne sepolcrali scoperte dall' archeologo inglese Ainslay nell' anno 1843 sulle colline distanti circa due chilometri a maestro di Soana e che egli non dubitò di credere sepolcreti etruschi tagliati nel tufo, confermarono appresso gli archeologhi l' opinione (e la riconfermano oggi scavi più recenti) che Sovana, Soana, la Suana Romana,

(1) Luoghi cit.

Digitized by Google

fosse una delle primitive sedi del popolo etrusco, quantunque lo stesso scopritore dichiarasse di non aver trovato alcun vestigio di mura etrusche. Quello però su cui non può cader dubbio si è, che questa città ebbe un tempo prospere sorti, fu patria di uomini illustri e sede della dinastia di casa Aldobrandesca. Le guerre sostenute coll' emula Siena, che nel 1410 la mise a sacco, lo strazio che ne fecero le soldatesche di Cosimo I al tempo della guerra di Siena, insieme alla mal'aria, assottigliarono gradatamente il numero de' suoi abitanti, per cui Soana, quella città che diede un tempo il nome ad un vasto territorio che conserva tuttora colla superba cattedrale il titolo al suo vescovato, quella città che fu, per molti secoli, reggia e capitale della più potente dinastia maremmana, venne dal secolo XIII in poi, a poco, a poco, abbandonata dai suoi vescovi, dal capitolo, da' principi e da' suoi concittadini che, da sette o ottomila che tanti ne contava al tempo della sua floridezza, sono, oggi, ridotti al numero di cento circa. Le sue belle e spaziose vie ammattonate son divenute squallide e deserte; e le sue case, mezze diroccate, sono asilo pericoloso agli infelici abitanti, non più, come una volta, chiamati al tempio dal suono della campana maggiore della cattedrale, divenuta bottino di guerra e trasportata e collocata quindi nel campanile del duomo di Siena, dove tuttora si trova col nomignolo di *Sovana,* fino dal tempo in cui le masnade senesi rompevano quelle del conte Bertoldo Orsini succeduto nel dominio della città di Sovana alla stirpe Aldobrandesca.

Ed ora sentiamo il Pecci:

« Al tempo della guerra di Candia » egli scrive, « che ebbe principio nel 1644 e termine nel 1669, i popoli della provincia di Maina nell'isola della Morea per essersi dimostrati favorevoli ai Veneziani, temendo il gastigo dei turchi, molti di essi procurarono ed eseguirono di allontanarsi da quelle parti e chiesero al Granduca Ferd. II di poter ricoverarsi ne' suoi stati.

Non si conosce l' epoca precisa in cui vennero in Toscana, alcuni, da prima, dimorarono a Bibbona, maremma volterrana, ed altri nella Marsiliana provincia senese. Abitavano, questi ultimi, in un luogo della Tenuta detta Colle di Lupo con strettezza grande di abitazioni, onde avendo S. A. avanti gli occhi i bisogni della Comunità di Sovana e della città che per mancanza di abitatori andava

Digitized by Google

giornalmente spopolandosi fino al punto di divenir disabitata, deliberò di mandarvi i Mainotti di Colle di Lupo; come seguì, e questi trassero, in poco tempo, quelli di Bibbona allettati dal comodo migliore di abitare e dai molti privilegi e grazie concesse dal G. Duca che *furono* le seguenti:

Certa quantità di grano loro distribuito dalla Contea di Pitigliano per doversene rimborsare sulla raccolta dei medesimi.

Libbre 200 acciaio per poter temperare gli strumenti per la faccenda delle campagne.

Libbre 1000 ferro gratis della magona di S. A. in Capabbio per poter fabbricare gli strumenti rusticali.

Un moggio di sale gratis delle saline di S. A. in Grosseto.

Una soma di terra per far la vigna e una moggiata gratis per la sementa di ciascuna famiglia.

Otto paja di bovi per tirare avanti la sementa che furono somministrate dalla Contea di Pitigliano.

Un pagliariccio nuovo per ciascuna famiglia ripieno di paglia.

Scudi tre al mese per un loro prete detto Papa.

Una casa per ciascuna famiglia che si accomodò coi denari della cassa dei Conservatori.

Essendo poi stati ridotti a vigna i terreni sodi della Comunità vennero i Mainotti esentati da S. A. per 15 anni da pagamento dell' estimo.

Alcune di queste famiglie sono poco numerose composte per lo più, di donne e ragazzetti ai quali, ed a chi non raccoglie per la poca sufficenza, convien fare continua prestanza di grano ».

Ecco ora il giudizio del Pecci intorno ai profughi della Morea.

« Sono i Mainotti persone povere, toltine alcuni pochi in concetto di aver qualche denaro ma non gran cosa, e sono fra di loro poco concordi. La Congregazione *di Propaganda fide* mandò per assisterli un tal P. Eudisio della religione benedettina pratico della lingua mainotta come figlio di padre mainotto, però secondo il rito della chiesa Latina. Abita questo a Pitigliano e va spesso a Sovana per istruirli. Hanno di più i Mainotti il loro Papa e molti odiano tanto l' uno che l' altro, procedendo il loro odio contro il P. benedettino, da motivi di gelosia per qualche loro donna, e contro il Papa, per quello, si dice, ch' egli abbia sparlato di loro con dire, in specie, che nel lor paese uccidessero un vescovo ».

Ed in altro punto così si esprime:

« Non sono i Mainotti devoti, si dura fatica a farli andare in chiesa, alcuni sono ridotti al rito latino, altri no.

Sono per la maggior parte oziosi e infingardi. Le donne faticano più degli uomini. Si cibano di pane, acqua ed erbacce, onde ciò diede motivo ad ammonirli a contenersi meglio in particolare delle erbe e a dormire alti da terra ».

Si comprenderà facilmente che con tali principii di moralità, di attività, di religiosità, d'intelligenza e d'igiene le condizioni

Digitized by Google

della colonia non potevano essere che tristissime; nè farà meraviglia se per tali ragioni, per l'inerzia del Governo, unita all'aria pestifera e micidiale, i disgraziati emigranti si riducessero all'ultima rovina. Proprio il caso di dire:

Maina ci fe' disfecceci Maremma.

Oggi però le condizioni di Sovana sono assai migliorate. Una più estesa coltivazione delle sue terre ha reso l'aria più sana, come gl'intervenuti alla festa e fiera del 31 maggio p. p., fiera da poco ripristinata, hanno potuto osservare nell'aspetto degli abitanti e specialmente in quello dei fanciulli, malgrado la insalubrità e la lontananza delle acque delle quali sono costretti ad abbeverarsi. In grazia poi delle cure indefesse del cav. Martinucci R. Ispettore degli Scavi della Provincia di Siena si è ottenuto non solo che il Duomo, venisse compreso nel numero dei monumenti nazionali, ma inoltre, il restauro della rocca e la conservazione dell'antico palazzo di Giustizia che alcuni *vandali moderni* volevano, sotto i soliti pretesti di pubblica utilità, distruggere. Molte cose però restano ancora allo stato di desiderio, fra le quali il ristabilimento dell'acquedotto, il risarcimento delle case non essendone state restaurate fino ad oggi che sole quattro (1),

Riusciranno gli zelanti amici della *Bella derelitta* a superare gli ostacoli gravissimi che appresso noi si oppongono sempre ad imprese cotanto ardite? Potremo, un giorno, contare il suo risorgimento fra le poche opere buone de' tempi nostri in cui certi sentimenti di ammirazione e di amore per le cose antiche, per i ricordi del passato vanno ogni giorno più facendosi rare? Può darsi perchè, come nessuno ignora, col tempo e colla paglia si maturano.... molte cose! Intanto teniamo per fermo: che assai centinaia di fichi deliziosi, di poponi profumati, di gustosi cocomeri *et di altri frutti domestici bellissimi* usciranno dal seno fecondo della Cerere senese prima che la vetusta sede degli Aldobrandeschi

Si rinnovelli *tutta* di novelle frondi.

PAOLO MINUCCI DEL ROSSO

(1) V. l'articolo *Pro Suana* nel N. 11 dell'*Arte e Storia*, 10 Giugno 1896 — e il N. 6 dello stesso Periodico 25 marzo 1893.

Digitized by Google

NOTE DI STORIA SENESE (1)

I.

Beni concessi a Bianca Cappello nella Maremma toscana (1582).

Sebbene sia nota la cura colla quale Francesco I de' Medici cercò di assicurare uno stato a Bianca Cappello e ai successori di lei, non potrà sembrare inutile la pubblicazione di due documenti che di nuovo dimostrino tal suo pensiero. Essi sono conservati nell'Archivio mediceo in Firenze (filza 2018); e concernono la domanda fatta dal Granduca e la concessione alla Bianca per un censo derisorio di una tenuta nella Comunità di Grosseto, tenuta che un agente zelante voleva estendere ancora nella Comunità di Montepescali. Li pubblico senza aggiungervi sillaba, colla speranza di vederli presto adoperati ed illustrati assai meglio che non saprei fare da chi sta, con vivissima aspettazione degli studiosi, lavorando da parecchi anni alla storia di quella donna.

(R. Archivio di Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza 2018, s. n.)

Ser.mo Gran Ducha di Toscana

Io presentai subito al ritorno mio in Siena a Mons.re ill.mo et r.mo Governatore quelli capi spediti da V. Al. S. et infra li altri l' ordine del liberare dalla dogana et riguardar l' erbe della tenuta di Grosseto della ser.ma Gran Duchessa di Toscana. Et per specificare i luoghi et confini trovo che per le scritture non è chiarito il luogo ma sono concesse mog.a 200 di terra de l' Opera della Comunità di Grosseto in quel luogo e con quei confini che ne l' instrumento da farsi saranno expressi con censo di scudi 50 di moneta l' anno et con entratura di . .di cento simili, come la potrà vedere per l' inclusa copia.

Io viddi in Siena in mano del s.r cav.re Serguidi una nota di 4 o 5 capi di beni et per havere già visto et per la pratica che io n' ho, li dissi subito che io piglierei quella tenuta detta il Calvello; et credo che bisognerà torre parecchie moggia della Com.tà di Montepescali per fare un bel confino. Imperò sendo V. A. S.

(1) Sotto questa rubrica il chiarissimo Prof. Eugenio Casanova inizia una interessantissima pubblicazione di documenti riguardanti la storia senese, pubblicazione che riuscirà accetta a quanti hanno a cuore le nostre antiche memorie.

Digitized by Google

d' animo di pigliar questo luogo o pur altrove li piacerà comandare quanto vogli che si facci perchè nel publicar la liberatio et riguardo de l' erbe pare necessario exprimere il luogo et i confini. Et parendo, potrebbe ancora farlo vedere ad altri. Et io facendoli riv.tia li prego da Dio N. S.re ogni maggior exaltatione.

Di V. A. S.

Aff.mo Ser.re
NELLO NELLI

Lunedì alli 28 di febb.o 82 (1582)

Li MM. SS. Quattro Conser.ri etc. con intervento delli MM. et Ecc.ti Deputati etc., visto il partito fatto dalli Deputati della Com.tà di Grosseto sopra il concedere li beni de l' Opera a linea masculina sotto il dì 16 di febb.o presente per mano di m. Gherardo Tancredi, canc.re di essa Com.tà; et udita la domanda fatta dal m. ill.e s.r Antonio Serguidi, p.o Sec.o di S. A. S. N. S.re, a nome di quella, referita da m. Nello, deliberando etc., concessono et dettono a censo perpetuo alla ser.ma Gran Duchessa di Toschana la ser.ma sig.ra Bianca Cappello De' Medici per sè et l' ill.mo et ecc.mo s.r marchese don Ant.o Medici suo figlio et lor figli nipoti et succ.ri et descendenti in perpetuo per linea masculina, moggia dugento di terra della d.a Opera di Grosseto posta in d.a Corte in quel luogo et con quelli confini che ne l' instrumento da farsi saranno expressi et dichiarati. per censo di scudi cinquanta di moneta ogni anno da pagarsi nelle mani del Camarlingo et Operaio de l' Opera della Com.tà, et per entratura di scudi cento simili da pagarsi nelle mani del Provveditore del Magistrato loro; et con quelle case et vigne et altri patti che saranno expressi nel d.o instrumento; et con dichiaratione che mancando le linee sopradette ipso iure et ipso facto succeda prima il ser.mo don Francesco Medici gran duca 2.o di Toscana, Nostro S.re, l' ill.mo et r.mo mons.re Card.le don Ferdinando Medici, et l' ill.mo et ecc.mo s.r don Petro Medici fratelli carnali della prefata S. A. S. et loro figli nepoti et descendenti per linea masculina in perpetuo con quel ordine che ne l' instrumento sarà dichiarato et con tutte le clausule solite da extendersi a senno di savio di S. A. S. di modo che di ragione vagla et tenga et con pacto che tutto debba essere approvato dalla ser.ma Gran Duchessa, et con consenso del ser.mo Gran Duca di Toscana.

II.

Esportazione di quadri dallo Stato di Siena.

Il 16 marzo 1615 il Conte di Villamediana, dovendo partire da Genova per la Spagna, scrisse al Granduca di Toscana e al segretario Andrea Cioli per potere estrarre dallo Stato di

Digitized by Google

Siena alcuni quadri che asseriva di aver comperato e pagato per mano del pittore Michelangiolo Vanni.

Tali quadri erano

« un San Giovanni tutto intero » del Correggio,
« una Pietà con molti Santi » di Pierino del Vaga,
« due quadri, cioè Madonne con Santi » del Tiziano,
« una Santa Lucia » di fra Bastiano del Piombo,
« una Santa Maria Maddalena » di Leonardo da Vinci,
« una Madonna » di Michelangiolo da Caravaggio,
« due Putti, che uno suona un flauto et l' altro ha posato un violino » dello stesso,
« una Madonna » del Moretto lombardo,
« una Madonna » del Parmigiano.

Prima di concedere la chiesta licenza il Granduca volle essere minutamente informato dell'importanza delle opere che si volevano portar via dal suo Stato; ed affidò ad Agostino Chigi, assai intelligente di pitture, l' incarico di andare a vedere i quadri raccolti dal Vanni e di riferirgliene. Il Chigi compiè scrupolosamente il mandato che gli era stato dato; e diede notizia di quanto aveva fatto e veduto nei documenti che io pubblico: dai quali risulta che molte delle pitture mostrategli erano veramente pregevoli, come, del resto, potrebbe forse riconoscere chi avesse seguìto le vicende toccate in Italia alle opere d' arte in quest'ultima metà di secolo. L'elenco dei quadri dato dal Conte di Villamediana non corrisponde esattamente a quello dei lavori indicati dal Vanni. Il quale, pittore mediocre, secondo quel che dice il Chigi, ma incettatore e rivenditore di quadri piuttosto esperto, aveva, forse a scopo di maggior lucro, battezzato con altri nomi i quadri che ora era costretto a mostrare ad intendenti; ovvero aveva procurato forse di valersi di questa circostanza, a lui certo poco gradita, per poter mandare fuori dello Stato, oltre a quelli richiesti, altri dipinti di un certo valore, siccome appare dall' elenco del Chigi. Non so però se tal sotterfugio abbia tolto al Granduca la voglia di permettere che le opere indicategli dal Chigi fossero spedite altrove. Certo è che di simile traffico, nè più nè meno che ai giorni nostri, quegli antiquari sapevano fare loro prò;

Digitized by Google

ed il padre dello stesso Vanni, il cav. Francesco, pittore assai migliore del figlio, aveva fatto affari così buoni, che alcuni anni prima, per essere ammesso come persona facoltosa tra i Risieduti della sua città, aveva presentato alla Balìa di Siena la nota di parecchi capo-lavori da lui posseduti (1).

R. Archivio di Stato in Firenze
Carteggio universale mediceo, filza 1361, s. n.)

Molto Ill.tre Sig.re mio.

Non ho ricevuto prima la lettera di V. S. che alli undici del corrente; e subbito procurai d' havere a me il Vanni, al quale per esser andato ad una sua villa non ho potuto parlare prima che alli quattordici. Egli mi mostrò di stare molto sospeso asserendo di tenere da prima ordine in carta del sig.re Conte di Villamediana, di incaparrarli un gran numero di quadri quali mi nominò ad un per uno e che di poi per altro avviso si era ristretto, ancor che si trovasse haver dato parola a' padroni di essi, solo al numero di dodici. Io li risposi che procurasse farmi vedere quanto prima questi che per adesso domandava detto Conte, o che me ne desse la nota che io anderej a vederli da per me stesso e che poi digerisse seco con più commodo di tempo la commodità che diceva d' havere seco, acciò io potessi obbedire a quanto mi veniva comandato, e S. A. S. rispondere quanto le piaceva a detto sig.re Conte. Mi promesse di farlo ne per anco l' ho veduto, o con diligentia che io habbia usata potuto far venire qui a casa. Passato domattina io vedrò di nuovo d' haverlo a me e se sarà possibile di esseguire di vedere l' opere che detto sig.re Conte domanda per tutto lunedì prossimo e dare conto del seguito. Questo m. Michelagnolo Vanni non vale molto nella pittura, ancorchè figliolo di buon maestro, ma tuttavia conserva gl' umori pittoreschi e non è così agevole saperlo intendere. Ho voluto tutto q.o avvisare a V. S. per mia giustificatione acciò S. A. sappia intanto quel che passa, e dando a V. S. le buone feste me le ricordo ser.re Di Siena da mattina delli 18 d' aprile 1615.

Di V. S. m.to Ill.re

Ser.re Aff.mo
Agostino Chigi.

(1) Quando Francesco Vanni padre di Michelangiolo rammentato da Agostino Chigi, esibì nel 1009 lo stato del suo patrimonio insieme alla domanda d'essere annoverato tra i cittadini nobili e risieduti, ci descrisse i quadri e gli oggetti d'arte che possedeva e che qui riportiamo col valore ad alcuni di essi attribuito dallo stesso Vanni.

Statue e rilievi di schudi 100 — Disegni di valenti huomini originali per scudi 100 — Copie di quadri copiate da valenti huomini scudi 100 — Quadri mano del detto Francesco Vanni per scudi 2000 — Quadri di valenti huomini per schudi 1500.

In prima uno di Raffaello da Urbino il quale se ne trovò più volte trecento scudi — Un quadro de due dossi — Sette quadri di Mecarino — Del Sodoma quadri tre — Del Rosso fiorentino quadri tre — Delli Bresciani quadri tre — Uno del Bassano — Uno di fra Bastiano del Piombo — Uno di Andrea del Sarto — Del Baroccio quadri due — Uno di Pierino del Vega — Uno di Pietro Perugino — Uno di Giulio romano — Quattro paesi del Brilli. (*A. S. S.* Balia, nobiltà, vol. 640 f. 454). (Nota gentilmente comunicatami dal conte Francesco Bandini Piccolomini, cui porgo sentite grazie).

Digitized by Google

M.to Ill.re Sig.re

Ò fatto quanto da V. M. mi è stato imposto e fatto veder al sig.re cav.r Chigi li quadri, quale darà a V. S. il raguaglio: non essendo questa per altro starò aspettando da V. S. l' aviso di quello che S. A. S. risolverà. Con tal fine li prego dal Sig.re ogni sua felicità e grandeza. Di Siena, il 20 di ap.le 1615.

D. V. S. M.to Ill.e

Umilissimo Se.re
MICHELAGELO VANNI.

Sig. ANDREA CIOLI

(fuori) Al m.to ill.e sig.r mio Oss.mo il sig.r
Andrea Cioli seg.ro di S. A. S.
Fiorenza.

Molto Ill.tre Sig.re mio.

Sono andato oggi a vedere tutte le pitture che Michelagnolo Vanni mi ha detto havere intentione di comprare il sig.re Conte di Villamediana che sono quindici pezzi e per servire meglio non mi sono voluto fidare del mio giuditio solo, ma ho menato con esso me alcunj amici miej e confidenti et intelligenti de l'arte; e finalmente io ne mando, in essecutione di quanto mi ha comandato S. A. S., l' infra inchiusa relatione da me stesso dettata, rimettendomi ad ogni meglior occhio, e più perita persona. Desidero ch' ella non passi alli orechj d' altrj di qua et in particolare del Vanni interessato come mezzano, e per conto proprio, e di poi se a sorte verranno costà, harei per favore, s' elle saranno vedute in cotesta città da chj intende, di sentire come saremo andati d' accordo; con il che, scusandomi hora per all' hora in quello che io non havessi complito il servitio, le bacio le mani e ricordomele ser.re Di Siena li 20 di aprile 1615.

Di V. S. m.to Ill.re

Ser.re aff.mo
AGOSTINO CHIGI.

(fuori) Al molt' ill. sig.r mio oss.mo il sig.r
Andrea Ciuoli secretario di S. A. S.
Fiorenza.

(Allegato). Nota dell' opere e pitture che domanda poter comprar in Siena et estrarre delli Stati di S. A. S. il sig.r Conte di Villa Mediana.

Del Cav.re Colombini.

Un tondo in tavola con ornamento di legname indorato, ove è una Vergine Maria con il Bambino et un s. Gio. Battista quale per longo tempo, che io mi ricordo, sempre ho sentito essersi tenuto dalla maggior parte per mano di Andrea del Sarto. Tuttavia al presente altri ne stanno in dubbio. È opera in qualsivoglia modo bella e buona, et assai bene conservata e da tenerne conto, sebene anch' ella,

Digitized by Google

come avviene quasi in tutte l'altre può esser censurata in qualcosa, come nella gamba sinistra del Bambino e nella proportione delle braccia alla testa del s. Giovanni.

Di Anibal Simoni.

Un tondo in tavola di mano di Dom.co Beccafumi d.o Mecarino nostro sanese, senza alcuno ornamento, ove è la Madonna con il Bambino et un s. Giovannino e le teste e busti di s. Giuseppe e del b. Gio. Colombino: opera ben conservata e bella massime nel s. Giovannino e s. Giuseppe e degna d' ogni nobil Gallaria.

Di Iacomo Credi.

Un quadro in tela con ornamento indorato, dipentovi Maria Vergine con il suo figliolo e la testa e mani del s. Giuseppe et a' piedi un ritratto d' un vecchio che verisimilm.te lo fece fare. Dicano essere di mano di Titiano ma per essere prima in tela non forse usata al suo tempo, e di poi per non parere il s. Giuseppe nè li piedi e mani del Bambino condotti bene et a perfezzione, pare che si possi dubbitare non sia originale ma copia, ma assai ben fatta.

Di Agostino Bardi.

Un quadro in tavola con ornamento nero. Vi è un ritratto d' un giovane dal mezzo in su vestito all' uso di quei tempi con un arco da violino in mano: opera bellissima e ben conservata, come quella, che è di mano di Raffaello da Urbino sebene altri hanno creduto di fra Bastiano del Piombo; ma pare, sebene di quest' ancora sarebbe di pittor celebre, che si possa più dire essere di Raffaello.

Una s. Maria Maddalena in tavola dal mezzo in su, vestita all' antica e ritratta da un naturale di mano di Gio. Antonio Sodona detto il Sodoma: opera bella e ben conservata e degna di stima.

Un quadro in tavola con ornamento indorato assai bello, ove è Nostra Donna con il suo Bambino in braccio et alcuni altri santi; di mano del soprad.o Mecarino nostro senese; ma opera non in tutto finita, e però di non intero gusto a chi la vede.

Un altro quadro con ornamento in tavola di una femmina dal mezzo in su, cavata dal naturale che dicono essere mano di Giulio Romano; ma non si crede e non pare, et è opera mediocre.

Un' altra femmina in tavola pure dal mezzo in su, ritratta dal naturale con ornamento indorato, qual predicano mano del Correggio, ma se ne dubbita assai se sia vero, per essere opera mediocre et inferiore al suo valore.

Una femmina ignuda a diacere tutta intiera con un poca di cornice a torno, nominata per mano di Titiano, ma vedendosene per quant' intendo l' originale nelle mani del sig.r Card.le Borghesi et una copia di esso in quelle del sig.r Cardinale Tonti, si giudica anco questa qua esser copia, ma assai ben condotta e fatta.

Due testiere da letto in ciascuna delle quali è una femmina ignuda a diacere con alcuni puttini scherzante di mano del predetto nostro Mecarino ma non

Digitized by Google

della miglior sua maniera e per essere pochissimo conservate sono state poi ritoccate da altre mani e però non mi pare sia da tenerne gran conto.

Di Michel' Agnolo Vanni.

Un tondo in tavola et ornamento indorato con Maria Vergine et il Bambino et un s. Gio. Battista quale afferma essere di mano di Raffaello; ma per esser cosa assai mediocre non si può rattificar per sua, nè meno so conoscere di chi possa essere maniera.

Un quadro tondeggiato da capo in tavola con assai bell' ornamento indorato ove è dipento N. S. con la Madre ed alcuni Angioletti, nominato dal padrone per opera di Andrea Mantegna mantovano della cui maniera qua non s' ha cognitione, ma per vedersene di quest' istessa o molto simile qui nel Carmine et in S. Francesco, credesi più presto poter essere da alcun pittore nostro fra gli antichi et i moderni del secolo passato buono. È opera per quei tempi buona e beniss.° conservata.

Un quadro in tela ove è un Ecce homo con Pilato e due soldati, tutti dal mezzo in su, et anco meno, che è copia che viene da Michel' Agnolo da Caravaggio, ma ben fatta e ben conservata.

Una icona, o vogliamo dire tela da altari, ove è dipenta la Concettione della Madonna con due altri Santi di mano di Francesco Vanni suo Padre et è fra le sue opere delle mediocri.

EUGENIO CASANOVA

NOTIZIE

Dazio sui vini forestieri. — I Senesi mentre con insistentza cercavano l' acqua nelle viscere della terra, scavando grandiosi bottini, non trascuravano di introdurre anche una buona quantità di vino nella loro città, e non bastandogli quello del proprio territorio procuravano di farne venire dagli stati limitrofi. Siccome l' introduzione del vino forestiero era soggetta a piccola gabella, la cultura delle viti veniva a risentirne non poco danno. Per mettervi riparo si pensò imporre (1415) un dazio elevato su tutti i vini forestieri, eccetto però a quelli generosi provenienti dalle spiaggie marine, che pare fossero graditi anche a quel tempo.

Ecco quanto fu provveduto su questa materia con deliberazione del 22 maggio 1415. *Item con cio sia cosa che di vini forestieri ci vengha gran quantità, e non paghino quasi cabella niuna, la qual cosa è pur danno di Comune, providero et ordinaro che qualunche persona per lo tempo avenire, mettarà alcuna quantità di vini forestieri nella città di Siena overo borghi o masse della detta città, e quali vini vengano fuore del contado et iurisditione di Siena, paghi per nome di cabelle tre grossi per soma, excepti vini, malvagie, vernaccie, grechi, corsi, vini di riviera o altri vini che venissero per mare, e quali non paghino per altro modo che paghano al presente.*

Al.

Digitized by Google

Il bando per la festa di S. Maria d' Agosto nel 1518. — Ad accrescere le non poche notizie già edite nella Miscellanea intorno alla festa di S. Maria d' Agosto, designata dalla Repubblica Senese ad essere la maggiore e più solenne delle festività sacre alla regina del Cielo che si osservassero in Siena, abbiamo creduto ben fatto pubblicare il seguente bando trascritto dal notaro di Concistoro in fine al Registro delle Tratte degli Ufficiali del Dominio dell' anno 1518.

Die XIII.ª Julij

Apropinquandosi la festa de la Assumptione de la Gloriosissima Vergine Maria del mese di Agosto, advocata et protetrice de la nostra Repubblica, et essendo desiderosi si facci una bella festa et honoranda sicondo il debito nostro ricerca, et etiam che la nostra città per la multitudine del popolo che concurrerà ad venerarla, et sia adbundante di pesce ne la vigilia di tale solennità: acciò possiamo fare la nostra consuetudine, significhiamo et exhortiamo tucte le comunità et subditi nostri, che faccino pescare, et al tempo ordinato con quella quantità di pesce che sarà possibile et altre cose, sicondo il costume loro, mandino da noi loro ambasciadori, sicondo la consuetudine. Ceterum, volendo li Signori de la festa fare in tale dì una bella caccia, comandiamo alli offitiali et comunità predecte che faccino cacciare, ingegnandosi pigliare più animali vivi si può di qualunche ragione, quali presi con diligentia retengino, che al tempo suo si ordinarà sieno condocti a la città nostra: circa la qual cosa voliamo, li officiali usino omni diligentia, et dieno notitia di mano in mano a li predecti Signori de la festa, de li selvaggiumi presi. Preterea, ad epse comunità nostre comandiamo che non ricevino alcuno loro offitiale, notaro de li Potestà nè alcuno loro substituto senza lectere nostre o de la Balia et ad quelli havessero riceputi, non prestino obedientia sotto la pena ordinata ultra lo incorrere in la indignatione nostra così per li offitiali come per le comunità che li acceptaranno, notificandolo che non levando le lettere come di sopra le scripture faranno, saranno nulle.

F. Bandini Piccolomini

Il pozzo della Diana. — La Repubblica di Siena per arricchire la città di acqua potabile e per evitare che negli anni di siccità venisse a mancare quel necessario elemento, da antico tempo aiutò sempre i cittadini nella escavazione dei pozzi, accordando in virtù dello statuto fino a soldi 100, che oggi possono ragguagliarsi a circa cento lire, a tutte quelle famiglie che si determinavano a costruirli nella propria abitazione. E siccome fino da epoca remota la tradizione voleva che sotto alla città corresse un gran fiume, dedicato a Diana, molti cittadini facoltosi e più le fraterie si dettero a scavare, sull' esempio della Repubblica, che più volte in varie parti della città aveva invano ricercato quella ricca sorgente, pozzi profondissimi; e non di rado, nell' escavazione, superati gli strati delle sabbie gialle e raggianti quelli argillosi, trovarono la falda acquea; e forse questo fatto dette origine alla tradizione misteriosa. Ancor oggi rimane traccia di un pozzo profondissimo, fatto forse scavare dai frati dei Servi, sul poggio di Val di Montone, fra la chiesa di detti frati e S. Niccolò e che in tempi a noi più vicini

Digitized by Google

venne fatto riempire. Il Rettore del Manicomio di S. Niccolò, signor Girolamo Bargagli, facendo scavare nel luogo dove esisteva questo pozzo, insieme ad altre trovò la seguente iscrizione:

✠ A: D: MCCC
XXVI D' OT
TOBRE FU F
ATTO QUE
STO POCZO

Da qualche tempo i frati Carmelitani lavoravano al pozzo tanto celebre della Diana, posto dietro le mura del loro convento e la strada che ancor oggi si chiama « Via Diana ».

Questo pozzo che ancor oggi esiste, forse dette cagione a Dante di dileggiare i Senesi con quei versi

Tu gli vedrai tra quella gente vana,
Che spera in Talamone; e perderàgli
Più di speranza ch' a trovar la Diana;
Ma più vi perderanno gli ammiragli.

Non potendo i Carmelitani terminare l' opera incominciata a tutte loro spese, chiesero nel 1328 alla Repubblica di essere sovvenuti e il Consiglio Generale con deliberazione del 17 febbraio del medesimo anno, accordò loro la somma di lire cinquanta. Di questa elargizione troviamo nei libri di Biccherna con la data 13 aprile 1328 (f.c 28 il seguente ricordo:

Anco al convento de' frati di Santa Maria del charmelo del convento di Siena per convertire nel uopera, fazzione et spedizione d' uno loro pozzo, già chominciato a scavare, e le dette cinquanta libre, furo approvate nel generale chonseglio della campana a dì diciassette ferraio trecentoventisette.

Al.

Funerali. — Altre volte è stato parlato in questo periodico delle costumanze tenute in Siena nel celebrare funerali. Oggi aggiungeremo alcune disposizioni statutarie che dovevansi ossservare dalle famiglie, in caso di morte. Sanzionata la facoltà di dare il pranzo agli intervenuti a piangere il morto (limitando però il numero degli invitati a otto solamente), e l'altra di mandare per la città a gridare il morto, (il gridatore doveva andare sempre a piedi) venne nel 1420 espressamente proibito di porre sulla bara qualsiasi oggetto, dovendo la medesima essere semplicemente coperta da un panno bigio o rosso o scarlatto o nero a seconda che più piacesse. Intorno al letto del morto, doveva ardere semplicemente un cero. Il cadavere, che doveva essere vestito di panno lino o di *boccheramo*, veniva portato alla sepoltura con otto ceri di una libbra ciaschuno e dovevano accompagnarlo solamente quei chierici nella cui chiesa o cimitero doveva essere riposto; e solo per eccezione si concedeva, che al trasporto potessero intervenire canonici, priori o frati dello Spedal grande.

Digitized by Google

Per i sacerdoti era prescritta l'elemosina di due ceri di libbra per ciascuno e qualora vi fossero intervenuti canonici, abati o priori, essi potevano ricevere sino a quattro ceri.

Gli accompagnatori del morto avevano divieto di entrare in chiesa e se ci entravano dovevano uscirne appena avevano portato il morto. Era poi severamente proibito alle donne appartenenti alla casa del defunto di scendere le scale di casa sino a tanto che gli uomini componenti il corteo funebre non fossero tornati dai funerali, e preso comiato, si fossero restituiti alle loro case.

Spettava ai beccamorti il denunziare al Maggior Sindaco, o a chi per esso, il nome e l'abitazione del morto, sotto pena di soldi venti per ciascuna volta che avessero trasgredito, acciò quell'ufficiale fosse stato in grado di sorvegliare intorno all'osservanza di quelle leggi. La famiglia del morto la quale non obbediva strettamente alle disposizioni or ricordate veniva punita con la multa di lire cinquanta. Dalle prescrizioni da noi additatate erano esentati i cavalieri, i dottori, i conti e loro mogli, ai quali era permesso di fare, in materia di funerali, quello che loro più talentava.

Al.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

Erano decorsi pochi anni da che Siena si governava a Repubblica sotto il reggimento dei Consoli, allorquando i cittadini più influenti, ardendo di smisurato desiderio di conseguire la dignità consolare, deposta ogni modestia civile incominciarono a fomentare sedizioni e tumulti con grave pericolo della libertà medesima. E di qui nacque che cadendo bene spesso la elezione dei Consoli in cittadini non degni, il popolo e più i Magnati incominciarono a dispregiare quella dignità che era la suprema nella Repubblica, dando luogo a frequenti uccisioni a ladroneggi e ad altre gravi scelleratezze. E perchè i potenti corrompevano facilmente la giustizia e i loro misfatti andavano quasi sempre impuniti, per migliorare il governo della cosa pubblica, onde la città non ne ricevesse biasimo e la giustizia nè per preghi nè per minaccie venisse alterata, si convenne di chiamare un nobile forestiero, a cui si dette nome di Potestà - dice il Malavolti - per l'autorità concessa alle città d'Italia dall'imperatore Federico I, fino dal 1183 alla pace di Costanza, di creare tal magistrato. E così nel gennaio

Digitized by Google

1199 ebbe origine in Siena l' ufficio del Potestà. Fin da principio fu commessa al Potestà la ragione civile e criminale, l'esecuzione delle condanne e la somma autorità nei fatti di guerra. Col tempo, come variò la durata in ufficio, ne variarono altresì le attribuzioni. Quì noi daremo un elenco delle persone che tennero la Potesteria di Siena durante il tempo in cui si governò a Repubblica. Come vedremo quasi tutti questi personaggi appartengono alle principali casate d' Italia.

ORLANDO DE MALAPRESA da Lucca (1199, stile comune 1200, gennaio 1 — 1200 ottobre . . . .). — Ricordato nelle storie di Siena del Malavolti e del Tommasi.

FILIPPO D' ORLANDO MALAVOLTI da Siena (1200 novembre — 1201 marzo 29). — Giura in nome del Comune di Siena di aiutare i Fiorentini contro gli uomini del Castello di Semifonte (Perg. delle Riformagioni 29 marzo 1201, già esistente nello Spedale di S. Maria della Scala); e il 1201 aprile 27, è presente al giuramento fatto dai Colligiani di non aiutare gli uomini di Semifonte contro i Fiorentini (Santini, Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, Documento XXXV pag. 65).

GUGLIELMO DI . . . . (1202 . . . .). — Forse fu potestà in quest'anno, è ricordato nel 23 maggio 1203 nell' atto di deposizione dei testimoni per riconoscere i confini esistenti tra i Comuni di Siena e Firenze (Santini, Documenti citati, XXXV. pag. 65).

BARTOLOMEO RINALDINI da Siena (1203 novembre — 1205 aprile 24). — Il 14 novembre 1203 contrae compagnia con i grossetani per la Dogana del Sale, da durare anni quattro (Caleffo vecchio f.° 41). — Il 1 marzo 1203 (st. com. 1204) riceve quietanza da Ugolino e Rusillio (Caleffo vecchio f.° 47). Il 4 gennaio 1204 accetta da Altafronte di Bornio da Poggibonsi, la cessione di ogni *jus et actionem* che il medesimo aveva contro l' università di Siena (Caleffo vecchio f.° 47). Il 21 marzo 1204 riceve il giuramento dal Camarlingo e dall' Abbate del monastero di S. Salvadore, con il quale questi si obbligavano di salvare e custodire tutti i cittadini di Siena (Caleffo vecchio f.° 57). Il 5 aprile 1202 andò con altri notabili Senesi a S. Quirico in Osenna affine di provare con la testimonianza di alcune persone che il castello di Montepulciano faceva parte del contado di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*); e finalmente il 24 dello stesso mese per mezzo di Maconcino giudice e di Fratellano riceve il giuramento dagli uomini di Monte Latrone, col quale si obbligano di guardare e difendere i Senesi (Caleffo vecchio f.° 48).

IACOMO D' ILDOBRANDINO GIUSEPPI (1205, st. com. 1206, febbraio 4 — 1208 aprile . . .). — In nome suo e del Comune di Siena promette a Ugolino

Digitized by Google

e Ranuccio di Agello di fare edificare nel Castello di Torri, una torre di trenta braccia d' altezza ed altrettante di circonferenza a spese del Comune di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*).

GIOVANNI STRUSO da Cremona (1208 aprile 11 — 1208 decembre 31). — Riceve il dì 11 aprile 1208 promessa da Gualandino di Bega di pigliare quanti fiorentini potrà per consegnarli a Bernardino da *Panoclo* (Pannocchieschi?) che doveva ritenerli per il Comune di Siena in Castel Sasso (Perg. già esistente nello Spedale di S. M. della Scala, oggi perduta). Il 6 ottobre 1208 riceve il giuramento da Ginfredotto di Grassello da Milano Potestà di Firenze e da altri, per l' osservanza dell' accordo tra senesi e fiorentini, e il 13 ottobre è ricordato nell'atto di ratifica della concordia stipulata tra le Comunità di Siena e Firenze (Santini, Documento dell' antica costituzione del Comune di Firenze LVIII pag. 150).

BARTOLOMEO RENALDINI da Siena (1208, st. com. 1209, gennaio 1 — 1201 ottobre . . . .). — Il dì 3 gennaio 1208 riceve da Bartolomeo e da Guido di Bertoldo da Montepulciano, giuramento di non vendere una casa (Caleffo vecchio f.° 62). Il 26 maggio 1209 compra per il Comune di Siena, da Buonagni da Camerate tre braccia, mezzo quarto e trentotto soldate di più del fondaco, con sue attinenze (Caleffo dell' Assunta f.° 456). Il 3 luglio di d.° anno assicura il Cardinale d'Aquileia legato dell' Imperatore Ottone IV, di custodire tutti i possedimenti che aveva l' Imperatore Enrico nel territorio senese (Perg. Riformagioni *ad annum*); e ai dì 8 agosto 1209 riceve a nome del Comune di Siena la sottomissione della terra di Castiglioni (Caleffo vecchio f.° 83).

MAGISCOLO CODENNACCI da Siena (1210 novembre 10 — 1212 marzo . . .). — Riceve il 13 gennaio 1210 quietanza da Guiccomanno, console de' terrieri del borgo di S. Quirico per una rubberia fatta in quella terra dai Senesi (Caleffo vecchio f.° 66). Il dì 24 giugno 1211 Chianni di Bucciardo gli cede tutti i possessi della terra della Selva del Lago, e il lago e bosco di detta Selva (Caleffo vecchio f.° 64).

(Continua)

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

ANNO IV. DECEMBRE 1896 NUM. 12.

Abbuonamento annuo . L. 5 —
Estero . . . . . » 6 —
Un numero separato . . » 0, 50

Amministrazione presso la Tipografia *Carlo Nava* — Redazione, Via Cavour N. 6 — Siena.

SOMMARIO — Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini, Note alla Tavola I. — DOCUMENTI: (*F. Bandini Piccolomini*) Banditi senesi sotto il Granduca Francesco I. — NOTIZIE: (*Ls.*) Le catene della Città — (*F. Bandini Piccolomini*) La « Flora » di Luigi Alamanni alla Corte di Francia — (*M.*) La peste del 1363. — SERIE DEI POTESTÀ. — Indice della « Miscellanea Storica Senese » per l' anno 1896, Vol. IV.

NOTIZIE GENEALOGICHE
DELLA FAMIGLIA PICCOLOMINI

(Cont. v. IV-5)

NOTE ALLA TAVOLA I.

1. RANIERI DI MONTONE. — La prima memoria di lui trovasi in un atto del 1178 come consigliere dei Consoli di Siena (Perg. Riformagioni). Nel 1203 giugno 2 è nominato tutore dei figli di Niccolò di Giovanni di Montone medico (Perg. Bigazzi). L' anno di poi è testimone all' atto di sottomissione fatto da Ugolino conte di Strido al Comune di Siena (Caleffo dell' Assunta c. 5). Come sindaco del Comune nel 1212 riceve la sottomissione de' castelli di Camilliano, Argiano e S. Angelo in Colle (Ivi, c. 646). Ebbe un figlio di nome Ildobrandino.

Digitized by Google

2. GUGLIELMO DI PICCOLOMO. — Trovasi testimone nel 1214 alla consegna del Castello di Ciliano (Perg. Riformagioni). Nel 1226 fu Potestà di Colle (Biccherna c. 17t); e nel 1232 venne spedito dalla Repubblica ambasciatore ai pisani per chiedere aiuti. Due anni dopo è uno dei tre officiali incaricati di nominare il Potestà (Perg. Rifor. 1234 settembre 7). E finalmente trovasi ricordato nel 1235 tra i Consiglieri del Terzo di S. Martino.

3. BARTOLOMEO DI PICCOLOMO. — Nel 1226 viene spedito dalla Repubblica in S. Maria a Pilli per trattare alcuni negozi col Castellano di S. Miniato (Bicch. c. 38t). Mentre era console di Mercanzia riconsegnò al Castellano di S. Quirico, il Castello d' Orgia (Diplom. Riformagioni 1226 nov. 16). Fu consigliere per il Terzo di S. Martino negli anni 1230 e 1237. È poi ricordato come testimone in un atto degli 11 dicembre 1232 col quale Stancafolle da Viterbo dichiara di avere ricevuto L. 7 per menda di due *balestre* e di una *cappellina* (Perg. Riformagioni). Nel 1234 è uno dei Quattro Provveditori della Biccherna, e tre anni dopo trovasi tra gli elettori del Potestà. Nel 1262, dai libri del Dazio, resulta già morto.

4. RANIERI DI CHIARAMONTESE. — Console della Curia del Placito nel 1201: come Capitano per la Repubblica a Torrita nel 1229, il Comune di Siena gli rimborsa tutte le spese commesse durante il suo capitanato (Bicch. c. 49). Rimasto prigioniero di Pepo di Tancredi Visconti signore di Campiglia in Val d' Orcia, il 21 novembre 1236 si riscatta (Perg. Riformagioni). Nel 1241 con altri cittadini dichiarasi soddisfatto dalla Repubblica per servizi prestati alla medesima (Ivi 1241 settembre 6). Trovasi nominato tra i Consiglieri fino al 1250. Ebbe in moglie donna Palmiera (Perg. Riformagioni).

5. PALMIERO detto *Magliata* DI BARTOLOMEO. — Vedesi iscritto nel 1262 nei libri del Dazio (f.° 8t) insieme ad altri suoi consorti. Fu consigliere per il Terzo di

Digitized by Google

S. Martino nel 1273, e nel 1280 si trovò presente all' atto di pace firmato fra i guelfi e ghibellini (Dipl. Riformagioni); di lui non si hanno più notizie dopo il 1281, nel quale anno si trova scritto sui libri di Gabella.

6. MINO detto *Magliata* DI PALMIERO. — Nel 1287 comandò insieme a Poppo Martino le milizie spedite dalla Repubblica alla espugnazione della città di Chiusi, quando essa si ribellò ai Ghibellini (Biccherna f.° 78). Trovasi nel 1290 iscritto sui libri della Gabella per la Signoria di Corsignano, e nel 1294 è presente all' atto di composizione fra Siena e Montepulciano (Perg. Riformagioni).

7. TURA DI MEO. — Con atto del 28 novembre 1314 Tura del fu Meo dichiara d'avere ricevuto da Gregorio Buonfiglioli, vescovo di Castro, lire 450 in conto della somma di L. 800, a lui dovuta come dote di Cia Buonfigliuoli sua moglie (Perg. Bigazzi). Possedeva unitamente al fratello Mino le terre di Monticchiello, di Torrita e Bettolle (Preste f.° 149). Il 29 marzo 1234 si costituisce debitore di Notto di Francesco d' Ugo della somma di fiorini 16 d' oro come procuratore di Niccolò Buonsignori (Perg. Bigazzi) e nel 1326 insieme ad altri suoi consorti riconoscesi debitore di fiorini 24 d' oro verso Salimbene Accarigi (Perg. c. s.).

8. ALAMANNO D' UGO. — Si trova la prima volta ricordato in un atto del 7 decembre 1206 con il quale, a mezzo del fratello Bartolomeo, si dichiara creditore di Rinaldo di Villano di L. 100 (Perg. Bigazzi). Fu uno dei provveditori del Comune di Siena nel 1240 (Perg. Riformagioni) e nel 1246 uno dei consiglieri per il Terzo di S. Martino. Ebbe in moglie Altisciana di Ruggerotto Ugurgieri, alla morte della quale si fece frate nel Convento di S. Agostino in Siena (Perg. S. Agostino). Nel 1280 era già morto.

9. RANIERI DI TURCHIO. — Insieme ad altri di parte guelfa il dì 8 febbraio 1263 è riscattato con L. 13200 dalle

Digitized by Google

mani dei tedeschi che stavano in Grosseto (Perg. Riformagioni). Nel 1280 restituisce agli Ugurgieri alcune parti di un molino posto nel Pian del Luco, (Perg. S. Francesco) e con atto 2 agosto 1287 cede a Mino di Bonzio ogni ragione che aveva contro un tal Meo pannajuolo (Perg. Spedale). Ebbe in moglie Contessa Riccomanni. Era già morto nel 1299.

10. SALOMONE DI GUGLIELMO. — È creato Sindaco e Priore di parte guelfa il 21 aprile 1270 per contrarre un prestito di fiorini 27 con Francesco Riginari d' Arezzo e per togliere via le rappresaglie nate fra detto Francesco e Mino Pieri e Conterino di Palmiero ed altri, a causa di un loro debito di fiorini 350 (Perg. Riformagioni). Abitò nel popolo di S. Giorgio (1285 Biccherna c. 28); e risiedè per il Terzo di S. Martino, nel 1270. Trovasi interessato nel 1274 insieme a molti altri cittadini di Siena nelle gabelle comunali (Dipl. Riformagioni): con atto del 5 decembre 1284 cede a Guglielmo di Iacomo di Zaccone ogni diritto che aveva sul castello e corte di Monticchiello (Perg. Bigazzi). Provveditore di Biccherna nel 1256 (Perg. Riformagioni). Nell' anno 1301 novembre 28 si trova Potestà a Monteguidi in Val-di-Cecina (Perg. S. Agostino) e finalmente nel 1304 figura iscritto sui libri della Gabella (Gab. f.° 15). Sua moglie fu donna Nuta.

11. TURCHIUZZA DI RANIERI. — Abitava nel popolo di S. Martino contrada del Pozzo (Gabella 1304). Tra le pergamene dello Spedale esiste una memoria del 31 gennaio 1309 (s. c. 1310) nella quale è detto che Turchiuzza del fu Ranieri cedette allo Spedale di S. Maria della Scala in Siena alcuni beni posti in corte della Pieve a Pacina. Sposò nel 1310 Bindo Ricasoli da Cacchiano (Gabella 1310-11 f.° 25).

12. RINALDO DI TURCHIO. — Si trova ricordato in un atto del 5 gennajo 1277 relativo ad una lite che esso Rinaldo aveva con lo Spedale di Siena per alcuni beni

Digitized by Google

posti in Val d' Orcia e a Montertine (Perg. Spedale). Nel 1280 ottobre 13 è tra coloro che promisero di osservare la pace stabilita tra i Guelfi e Ghibellini (Perg. Riformagioni). Tosa del fu Maffeo gli vendè il 16 settembre 1292 *tertiam partem pro indiviso sexagintaquinque partium de septuaginta duabus partibus omnium et singolorum petrorum sive totius pettraie nigre, que vocatur color vitreus* (manganese?) *ubicunque* ecc. posta in contrada *de Pegghi* (Perg. Arch. generale). Con atto del 1293 decembre 19 il detto Rinaldo a titolo di donagione rese a donna Tosa tutto quanto aveva comprato (ivi). Come procuratore di donna Cina del fu Ruggerino ved.ª di Gherardo da Prata (Caleffo vecchio) vende il 17 ottobre 1293 al Comune di Siena, nell' interesse di donna Cina, quella parte che le spettava sul castello e corte di Prata (Perg. Riformagioni). Rinaldo abitava nel terzo di S. Martino contrada di Pantaneto (Bicherna 1285 f.° 303').

13. BERNARDINO D' ALAMANNO. — Riceve il 10 ottobre 1272 da Giovanni e Alessandro Salimbeni la somma di L. 1420 che tante insieme ad Enea suo consorte avevano loro prestati, liberando così il castello di Castiglion Ladroni che avevano preso in garanzia di detta somma (Perg. Riformagioni). Il 16 giugno 1278 è presente all' atto di testimonianza riguardante le confinazioni tra Montertine e Corsignano (Perg. Spedale). Insieme al fratello Cione, il 27 maggio 1280, rilascia quietanza al Comune di Siena di ogni suo avere (Perg. Arch. Generale). È presente all' atto stipulato nel 1280 ottobre 13 per l' osservanza dei patti relativi alla pace fra Guelfi e Ghibellini (Perg. Riformagioni). Signore delle masnade nel 1287 da gennaio, paga L. 486 per ventotto cavalieri (Bicch. c. 35). Dona nel 1292 alcuni beni al Convento di S. Agostino, ed a tal proposito quei frati, il 6 novembre di detto anno, eleggono un procuratore per riceverli. Con atto 9 luglio 1296 vende per L. 257 e 10 soldi a Bindoccio di Cione Ugurgieri la

Digitized by Google

quarta parte delle sei parti per indiviso di tutto il fondaco, case e botteghe che aveva in Siena nel popolo di S. Vigilio (Perg. Borghesi); e l'anno successivo, ai dì 15 ottobre, dona allo Spedale tutti i suoi possessi posti alle Serre di Rapolano (Perg. Trafisse). Risiedè per lungo tempo nel Consiglio della Repubblica ed ebbe in moglie Vittoria del fu Giunta Arzocchi (Perg. Spedale 1297).

14. ROMA DI ALEMANNO. — Si trova la prima volta iscritto sui libri del Dazio del 1262. Con atto 8 febbraio 1256 si riconosce creditore verso Tofano Salimbeni per alcuni denari imprestatigli (Perg. Arch. Generale). Fu tra i cavalieri delle truppe della Repubblica, allorchè queste nel 1287 andarono contro ad Arcidosso che si era ribellato (Bicch. f.° 35). Bindoccio d'Ugo e Gorgiolo di Gregorio, il dì 11 febbraio 1259, si dichiarano debitori di detto Roma per la somma di L. 200 (Perg. S. Domenico). Egli finalmente è rammentato in un atto del 17 marzo 1301 contenente la vendita di alcuni immobili confinanti con alcuni suoi beni. Abitava nel popolo di S. Giorgio (Bicch. f.° 28-1285) e sempre risiedè per il Terzo di S. Martino.

15. CIONE DI ALEMANNO. — Figura iscritto sui libri di Gabella fino dal 1281. Ufficiale del Comune di Siena nel 1298 si portò insieme ad altri cittadini nel dì 28 aprile a rintracciare i confini delle corti di Campagnatico e Cinigiano, che erano continua cagione di liti per quei terrazzani. Cavaliere e capitano della Repubblica nel 1291 andò alla volta di Montepulciano per punirne gli abitanti, i quali tosto gli mandarono ambasciatori per trattare accordi (Tommasi lib. 7 f.° 137). Prestò nel 1301 all'Abbazia di S. Galgano la somma di fiorini 300 d'oro (Gabella c. 118); e nel 1303 agosto 9 si trova ricordato insieme al figlio Mino in un atto esistente all'Arch. Fiorentino (Perg. Ricci). Nel 1304 era Capitano per la Repubblica nella Città

Digitized by Google

di Massa (Perg. di Massa). Fu ambasciatore Senese insieme cogli ambasciatori Fiorentini e Lucchesi quando costoro nel 1305 si recarono al Re Carlo di Napoli perchè volesse mettere a capo, come Capitano generale della lega formata fra le Città guelfe, il suo figlio Roberto (Tommasi lib. 8 f.° 152); l'anno dopo fu di nuovo mandato ambasciatore a Firenze per sedare le turbolenze dei Ghibellini (Tommasi ivi f.° 156). Nel 1308 gennaio 11 Iacopino e Niccola di Benzo e Cecco di Bartolomeo si dichiarano suoi debitori per la somma di fiorini 100 d'oro (Perg. Bigazzi). L'anno 1310 fu Potestà di Massa (Perg. di Massa). Ebbe in moglie donna Agnola (Arch. Gen. 1333) ed abitò in Porrione. Possedette beni a Presciano, S. Ansano in Dofana, Brenna, Stigliano e Follonica (Preste 1318 f.° 158).

16. ANGELOTTO DI PIETRO. — Abitò nel terzo di S. Martino popolo di S. Giorgio. Nel 1323 riceve in dono da Angiolino di Giovanni suo *consobrino* tutta la parte a questi appartenente, nella piazza dove fu la torre e l'antico palazzo Piccolomini, posto in Siena *in contrata canti Magalotti* (Gabella f.° 39[1]).

17. LUPO DI BERNARDINO. — Iacomo di Consiglio il 15 settembre 1301 si dichiara debitore di Lupo Piccolomini per la somma di fiorini 16 d'oro (Perg. Bigazzi). Compra nel 1301 un appezzamento di terra per il prezzo di L. 18 al Castello delle Serre (Gabella c. 213[1]) e l'anno appresso, ai 29 decembre, cede a Ciatino di Iacomo ogni ragione che aveva contro Iacomo di Consiglio, abitante in Castelvecchio, in dipendenza dell'atto suddetto (Perg. Arch. Gen.). Ai 29 maggio 1309 presta al Comune di Siena L. 500 per quattro mesi al saggio di tre denari per lira (Bicch. c. 74[1]). Fa testamento ai dì 9 agosto 1340, lasciando erede la figlia Barna, alla quale morendo, sostituisce lo Spedale (Perg. Spedale). Abitava nel popolo di S. Vigilio (Gabella 1305) e possedeva a Bibbiano Cacciaconti, Fabrica e Corsignano.

Digitized by Google

18. GIOVANNI DI ANGELOTTO. — Si trova ricordato nel 1311 nei libri del Dazio e in quelli di Gabella degli anni 1336, 1339, 1340, 1342 e 1344. In questo ultimo anno riceve da Simone Filippo e da Francesco del fu Giovanni Bonichi fiorini 700 a titolo di dote, avendo il detto Giovanni sposata donna Angela loro sorella.

(Continua)

DOCUMENTI

Banditi senesi sotto il Granduca Francesco I. — Chi un giorno imprenderà a narrare la storia di Siena nel primo trentennio della dominazione Medicea — storia meritevolissima di essere conosciuta — dovrà consacrar un capitolo speciale ai « Banditi » che annidatisi nella Maremma e nel contado di Siena arditamente tenevano testa alle soldatesche granducali inviate a disperderli. Intanto, nell' attesa dello storico, diremo che nell' Archivio Mediceo custodiscesi una Filza di documenti intitolata « Banditi di Siena ». Dai documenti ivi raccolti si rileva che quei banditi non erano tutti gente di oscuro nascimento: accanto ai nomi di Sacripante da Toscanella, del Moretto, di Fabrizio da Marciano, di Alfonsetto da Montieri, i quali familiarmente trattavano con principi e baroni romani e con gentiluomini di Toscana, trovansi con quello celeberrimo di Alfonso Piccolomini, i nomi di uno Spannocchi, di un Tarugi e di non pochi altri Risieduti senesi che potrebbersi nominare. Siffatta unione procacciava ovunque un largo favoreggiamento ai banditi. È noto il fatto occorso in Roccalbegna al capitano ducale Biagio Duretti ed ai suoi soldati, i quali recatisi colà per catturarne alcuni trovarono che il Commissario di quella terra « suonata la campana all'arme et adunato il popolo armato d'archibusi » procacciava a costoro tale difesa da costringere il Duretti fuggire con perdita di alcuno dei suoi. Aggiungeremo, perchè cosa veritiera, che quelle

Digitized by Google

« *amicitie, adherentie et partialità* » praticate nel dominio senese verso i banditi e di cui lagnasi il Granduca Francesco nel documento qui appresso pubblicato, non erano senza ragione; ma ripetevano origine dalle continuate angherie ed intollerabili prepotenze esercitate contro i senesi dagli agenti ducali. Addurremo a provarlo un sol fatto che nella sua brevità dice assai più di un lungo racconto.

Fabrizio di Giovan Domenico panettiere ed oste in Arcidosso, inquisito dal Guisdicente perchè forniva di pane e viveri Sacripante e la sua banda, dovette rispondergli, « Sacripante e la sua banda pagano tutto, gli altri (cioè i soldati del Granduca) no. ». La laconica risposta di quest' oste sintetizza mirabilmente qual fosse il governo di Francesco I.° nel territorio di Siena: nè poteva accadere diversamente sotto un principe che ogni cura dello stato aveva abbandonata in balìa dei suoi ministri, solo desiderosi di ubbidire ai voleri e di soddisfare ai capricci di Bianca Cappello, vera ed assoluta signora di Toscana. Se alcuno credesse ravvisare nella lettera al Granduca la qual noi riferiamo che stessegli a cuore di tutelare le sorti delle popolazioni soggette, non esitiamo ad affermare che cadrebbe in errore: tali dichiarazioni furono le lustre sempre usate da quel Principe che regnò senza governare.

F. Bandini Piccolomini

Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana.

Magnifico Capitano nostro Carissimo. Noi intendiamo che per l' estirpazione de' Banditi voi vi servite di Gentilhomini Senesi et d' altri di cotesto Stato e quali per le amicitie, adherentie et partialità sono quelli che avisano i Banditi et li avvertiscano di tutto quello che si fabrica contro di loro; nè è mai possibile far cosa buona con l' appoggio di questi tali. Però licentiateli subito e levateveli d' attorno et attendete con la vostra compagnia a perseguitar li Banditi solamente, et in particolare Tullio et Niccolò, e quali s' intende che seguitano d' infestare el Paese d'Arcidosso. Ne occorre far piglare tanta gente a capriccio di questo e di quello senza avere inditii di poterli torturare et gastigare, ma solo alla semplice boce, che sieno riaccettatori di Banditi. Siche attendete alla cura principale dello spegnere e Banditi: che questi altri la iustitia farà lei quelche conviene et voi non havete da perdere tempo, et state sano. Che Dio vi prosperi. Di Fiorenza, li 4 de settembre 1587.

El Granduca di Toscana

Cap.° Ambrogio Colombani
Arcidosso

Digitized by Google

NOTIZIE

Le catene della Città. — Percorrendo alcune vie della Città non sfuggono alla vista certi piccoli chiavistelli che noi senesi chiamiamo *pestii*, forse dal latino *pessulus*, i quali, all' altezza di poco più di un metro da terra, vedonsi sempre murati in qualche antico edifizio. Se ne trovano in via Cavour quasi di faccia alla via di Vallerozzi, nella via dei Rossi, in via di Città, pel Casato ed ancora in altre strade urbane. A chi non lo sa, noi diremo che quei *peschietti* servirono nei secoli passati per fermare alcune grosse catene, le quali in tempo di rivoluzione sbarravano le vie affine di impedire ai tumultuanti di riunirsi con celerità in grosso numero. Quelle catene furono messe sotto il Governo dei Nove, cioè dei mercanti, quando essi nel 1278 esclusi i nobili e sottomesso il popolo, poterono afferrare l' amministrazione della cosa pubblica. E siccome allora le rivoluzioni erano assai frequenti, e come accade in simili occasioni finivano quasi sempre col saccheggio dei fondaci e delle botteghe dei più facoltosi mercanti, si credette di poterle dominare ponendo molti ostacoli per le vie, i quali dovettero servire non solo a trattenere il popolo acciò non scendesse in grosse frotte a tumultuare sotto il palazzo dei governatori, ma altresì per impedire ai nobili di scendere a cavallo, armati di tutto punto e ben coperti di ferro, a capeggiare la plebaglia in quei tumulti. Però non sappiamo precisamente indicare l' anno in cui queste catene furono messe per la prima volta nelle strade; si sa invece che nel 1316 già vi si trovavano, e di ciò se ne ha notizia nel seguente pagamento fatto dal Camarlingo della Biccherna sotto la data 19 ottobre. Il Camarlingo così le ricorda: *Anco j lib. e x sol. a Conte Celli chiavaio, acconciatura una catena, e sei dì che andò col notaio del Capitano a rivedere le* catene *del Comune di Siena* (Lib. d.° *ad annum* c. 30). Nel 1338 forse furono aumentate di numero, poichè nei medesimi libri del Camarlingo, ai 29 gennaio, trovasi la seguente memoria: *Anco a maestro Ceffo Venture e quagli cinque lib. sei sol. sei den. espese in servigio del Comune in acconciare dodici chatene della città e cieppi e serrature delle chatene, polizia dei Nove . . v lib. vj sol. vj den.* Certo è che nell' anno di poi in tutta la Città se ne contavano al meno duegentonovantasei; e la Repubblica pagava ogni sei mesi una lira o una lira e dieci soldi a ciascuna persona incaricata di chiuderle sollecitamente ad ogni accenno di rumore. È notevole che tra quelle persone vi si trovino alcune donne incaricate a far quell' ufficio. Qui daremo la nota dei luoghi ove erano poste le catene nel 1339 ricavata dal libro degli officiali della Biccherna; e sebbene resulti piuttosto lunga abbiamo preferito di darla per intiero perchè sta a dimostrare che ancora molte vie della Città non avevano un nome proprio.

Terzo di Città — 1 Alla porta Salaia dal Campo, 2 alla via di S. Paolo dal Campo, 3 alla via dei Calzolari della Vacca dal Campo, 4 alla casa dei figliuoli di Sozzo Bichi dal Campo, 5 Alla bocca del Casato dal Campo, 6 alla bocca di Malborghetto dal Campo, 7 alla Porta a Fontebranda, 8 al bottino di Fontebranda, 9 all' incrociata di Fontebranda, 10 alla casa di Ricco Bracchi, 11 al chiasso

Digitized by Google

di Meio Guitone, 12 di Giovanni della Caldaia, 13 al chiasso de' Balzetti, 14 al canto di S. Pellegrino, 15 alla casa di Gianni da Travale, 16 dei figliuoli di Bindo Crescenzi, 17 di Civanza, 18 di Feio orafo, 19 dei figliuoli di messer Guglielmo, 20 di Pietro Magisquoli, 21 di Niccoluccio Petrucci, 22 di Ciampolo di Gano, 23 all' Opere S. Marie, 24 alla Porta di Valle piatta, 25 alla casa di Ser Giovanni di Cola, 26 di Ser Meo Baldi, 27 alla via de' Calonaci, 28 alla casa di Meo Morgantini, 29 al chiasso di Meo Arrighetti, 30 alla via dietro a Calonaci di sotto lo Spedale, 31 alla casa che fu di frate Viva Signorelli, 32 alla Porta di S. Salvadore, 33 alla casa di Mino Accarigi spetiale, 34 di Simone di Mino trombatore, 35 di Palmeruccio padellaio, 36 al chiasso a lato di S. Salvadore, 37 alla casa di Andrea Fini, 38 di Tura barbiere, 39 di Guido Allegretti, 40 di Ser Cecco di Ser Fabiano, 41 alla incrociata della Porta all' Arco, 42 alla casa di Nuto Forniere, 43 di Deio da Torrita, 44 di maestro Vieri, 45 di Pietro Giovanni, 46 alla Porta all' Arco, 47 alla casa di Tura pizzicaiuolo, 48 di Minuccio e dello Spedale, 49 di Francesco di Ghino, 50 di Muccio Martinelli, 51 alla Porta a Portorio, 52 alla casa di Tofano Renaldi, 53 di Meuccio orafo, 54 al chiasso di Tofano Ghini, 55 alla casa di Tonio sartore, 56 di messer Buonaventura, 57 di Cocco Buonamichi, 58 di Meio Gualchermi, 59 al forno dei figliuoli di Cestello, 60 alla casa di Tarino di Biagio, 61 di Francesco Ghindarelli, 62 di Pietro Catignani, 63 di Montuccio da Lucca, 64 alla mora cioè nelle Chiasse, 65 alla Porta maggiore di Stalloreggi, 66 alla Porta minore di Stalloreggi, 67 alla Porta del Verchione, 68 alla Porta al Laterino, 69 alla casa di Mino Bonaguida, 70 di Ser Nello Bernardini, 71 di Ser Ambrogio di Vieri, 72 al chiasso di Lenzo farsettaio, 73 alla casa di Tato di Martino, 74 di Feo Gionta, 75 di Niccolò di Ser Sozzo Bartalotti, 76 de' figliuoli di Ser Lando, 77 al chiasso di Mincivecchio, 78 alla casa di Iacomo Ghiandaroni, 79 di Lenzo Martini, 80 di Lenzo Beriglia, 81 alla via delle Sperandie dietro alla chiesa, 82 alla casa di Landino Fini, 83 alla Porta delle Sperandie, 84 alla casa d' Ambrogio bastiere, 85 di Nerino Maffei, 86 alla Porta di S. Marco, 87 alla Porta Tufi dalle case nuove, 88 alla casa di Lippo fabbro, 89 di Mino Neci, 90 di Pieruzzo Bracci, 91 dello Spedale di S. Lucia, 92 alla Porta vecchia di Portorio, 93 alla casa di Ser Colto, 94 di Dino Alessini, 95 alla Porta di S. Quirico in Castelvecchio.

Terzo di S. Martino — 1 Alla via dei Consoli dal Campo, 2 dal Canto d' Alberto Medici dal Campo, 3 alla via del fondaco buio dal Campo, 4 del fondaco degli scaggiolari dal Campo, 5 dal fondaco dei farsettari, 6 dalla bocca di Parrione dal Campo, 7 dalla bocca di Malcucinato dal Campo, 8 alla strada da capo al fondaco buio, 9 a piei al Torrione degli Ugurgieri, 10 dietro alla casa dei figliuoli di Cino Ughi, 11 alla Porta degli Ugurgieri, 12 a piei al chiasso dei Renaldini, 13 alle gradora di S. Vigilio, 14 alla casa dei figliuoli di Geri Montanini, 15 di Ser Meo Alberti, 16 al chiasso di S. Pietro alle Scale, 17 alla casa dei figliuoli di Pietro Pestelli, 18 al forno di S. Vigilio, 19 alla casa di Vanni di Meo Melloni, 20 di Conte di Cino speziale, 21 di monna Naia, 22 di Gabbriello di Maffeo, 23 di Landino di Caio, 24 al ponte di Caterino Petroni, 25 alla casa dei figliuoli di messer Corrado, 26 di Uguccione di messer Bandino, 27 alla Porta

Digitized by Google

a S. Giovanni, 28 alla casa di Niccolino Patrizi, 29 di Ragnuzzo di Pirozzino, 30 d' Andrea di messer Bindo, 31 al chiasso di Galletto Ragnoni, 32 sotto l'arco di messer Corrado, 33 alla Porta di S. Giorgio, 34 alla casa di Meuccio di Guidarello, 35 di Petricciuolo Uggieri, 36 di Meo da Montalto, 37 di Ser Neri Bencivenni, 38 alla Porta di messer Salamone, 39 alla casa di Meo Monaldini, 40 alla bocca di Belvedere, 41 al chiasso di casa di Patriciuoli, 42 a capo di Belvedere dietro a Campana, 43 alla casa di Vannuccio pelacani, 44 dello Spedale dal chiasso, 45 dei figliuoli di Meo Giovanni, 46 della Pregione, 47 a piei la casa di S. Martino, 48 alla casa d' Andrea di Duccio, 49 d' Agnolo di Guerruzzo, 50 di Ser Gano Trovato, 51 di Guido Insegna, 52 di Pietro Guidi Macina, 53 d' Andrea di Duccio granaiuolo, 54 di Iacomo di Ser Nello, 55 di Martino Franchi, 56 dell' erede di Francesco di Tura, 57 di Bernardino di Niccoluccio, 58 di Talenti Magalotti, 59 di Giovanni Anzelotti, 60 di Lando di Fcio, 61 di monna Accorsina, 62 di Poccio Ragnoni, 63 di Cristofano banchiere, 64 di Campana Iacomi, 65 di Talento Magalotti, 66 di Simone Adote, 67 al forno della Porta Peruzzini, 68 alla Porta a Peruzzini, 69 alla Porta Samoreci, 70 al barbacane di messer Neri, 71 alla casa di Bindo di Vanni di Gieri, 72 di Meo del Bianco, 73 di maestro Giovannino 74, di Iacomo di Giose, 75 del maestro Guiduccio, 76 alla Porta a Castello a Montone, 77 al canto di Nuccio forniere, 78 allo Spedale di S. Leonardo, 79 al chiasso di S. Galgano, 80 alla Porta all' Oliviera, 81 al Porticciuolo di S. Spirito, 82 alla via nuova, 83 a casa di Mino Ser Neri, 84 di Neri forniere, 85 alla via della Fiera, 86 alla casa di Neri di Toro, 87 alla Porta Santo Viene, 88 alla casa di Tuccio Bernardelli, 89 di Guccio Guidi, 90 alla Porta Busseto, 91 alla via dinanzi alla fiera di Benedetto Sozzi, 92 alla chiesa di S. Giusto.

Terzo di Camollia — 1 Alla casa de' Bandinelli, 2 di messer Guido Buondelmonte, 3 al fondaco Buonsignori, 4 alla casa d' Antonio di Meo, 5 di messer Francesco Bandinelli, 6 di Guido Biadetta, 7 alla chiesa di S. Cristofano, 8 alla casa di messer Niccolò Balsimo, 9 alla porticciuola del detto messer Niccolò, 10 alla casa di Mino d' Andreoccio, 11 allo Spedaluccio dopo S. Cristoforo, 12 alla casa di Guidotto mercatante di bestie, 13 di Babbo de lo inquisitore, 14 alla Porta Provenzani, 15 alla casa di Vanni di Meo Mellone, 16 d' Alesso di maestro Naddo, 17 dell' erede di Riccucio, 18 di Magisquolo, 19 di Niccolò cozzone, 20 di messer Francesco da Uvile, 21 alla Porta a Uvile, 22 di Ser Cecco Ture, 23 alla porta dei frati minori, 24 da capo alla Costa d' Uvile, 25 alla casa di Francesco Foscherani, 26 di Penenga Luglioli, 27 di Cenne forniere, 28 di Maghinardo, 29 di Baschiera, 30 sotto l' Arco de' Rossi, 31 alla casa di S. Pietro, 32 di Ciampolo Arrighi, 33 di Biagio Passarini, 34 a piei el chiasso di S. Pietro, 35 al piano d' Uvile a casa di Francesco Gosi, 36 dalla Balza di casa Latinuccio, 37 alla casa di Francesco Mino, 38 di Biagio di Pietro, 39 di Pennecchia, 40 di Balduccio Conte, 41 al chiasso dell' Abadia S. Donato, 42 al chiasso riscontro a Malavolti, 43 alla casa dei Bernarducci, 44 Bigozzesi, 45 Montanini, 46 di Lombardo delle Porchettaie, 47 a piei alla Misericordia, 48 alla Misericordia e la casa de' Salimbeni, 49 alla mezza Porta di Chiaravalle, 50 da' dipentori a ogni lato e Salimbeni, 51 a le porchettaie da ogni lato e Salimbeni, 52 a piei a Chiaravalle,

Digitized by Google

53 allo Spedaluccio di Camporeggi, 54 a tiratoi coperti, 55 a casa Montanini nella strada, 56 dell'erede di Salvi, 57 di Meo di Cenne pizzicaiuolo, 58 di Luca del Baia, 59 di Ciampolino de' Ponzi, 60 di Niccolò di Buonsi, 61 di Notto di messer Brettacone, 62 de' figliuoli di Cione, 63 di Martino manescalco, 64 di Riguccio pamparigiaio, 65 di Vanni Guainaio, 66 de' figliuoli di Bernardo, 67 all' albergo del Gallo, 68 alla casa di Lippo di Gaddo, 69 alla costa di Villano, 70 alla via di Camporeggi, 71 alla casa di maestro Pavolo di Camporeggi, 72 alla casa Rustichetti, 73 di Vanni Bartali, 74 al palazzo di Bernardino d'Agnolo, 75 alla casa di Cecco Dini, 76 alla casa Selvolesi, 77 di Ser Mino Pighinella, 78 alla Porta di S. Prospero, 79 alla casa de' figliuoli di Selvolino, 80 alla piazza degli Umiliati, 81 alla Porta S. Lorenzo, 82 alla casa di Francesco di Mino Iacomi, 83 di Mino del Monte, 84 all' incrociata di Iacomo Tofi, 85 alla casa di Ser Ranuccio di S. Antonio, 86 alla casa de' Fei, 87 di Ser Corso Righi, 88 alla via degli Umiliati, 89 a Campansi dell' Abadia a Isola, 90 alla casa di Naddino Tucci, 91 alla casa della Misericordia, 92 alla casa Foschi, 93 di monna Vanna, 94 di Pietro Bartalucci, 95 di Domenico pizzicauolo, 96 alla Porta a Pescaia, 97 a casa di Lottino, 98 di Mico sartore, 99 di monna Mea di Guiduccio, 100 di Ghernio, 101 di Ambrogio di Mone, 102 alla Porta di Monteguatiano, 103 alla casa dietro a' Cerretani, 104 alla Magione ne la strada, 105 dietro alla Magione, 106 alla casa di Lando di Mino Baglione, 107 alla Porta di Camollia, 108 alle case del Manetta vinaiuolo, 109 di Arriguccio Tedogi.

Queste catene rimasero appese lungo le muraglie delle strade quasi fino alla caduta della Repubblica sebbene negli ultimi anni non si usasse più di metterle attraverso la via. Da un processo del 10 maggio 1536 agitato alla Biccherna, si rileva che le catene erano fatte a grossi anelli e pesavano più di duegento libbre l'una e che erano fermate dall' opposta parte a mezzo di *un ganghero da un canto.*

Ls.

La « Flora » di Luigi Alamanni alla Corte di Francia. — Da una lettera scritta in Melun il 18 febbraio 1555, da Bernardino Buoninsegni, (che fu benemerito cittadino e strenuo difensore della senese Repubblica combattuta dall' Imperatore Carlo V e dal Duca Cosimo de' Medici) mentre egli trovavasi colà con la Corte di Francia quale ambasciatore della patria pericolante, rilevasi questa notizia:

Lassavo di dirli che domane si recita a Fontanbleò una bella commedia del signor Luigi Alamanni intitolata Flora *per rappresentar Fiorenza, e vi è concorso ciascuno a vederla. Noi siamo restati, non parendoci d' haver pensieri da Comedie. Il medesimo facemo a S. Germano dove se ne recitò un' altra. Ci riserviamo a miglior tempo, ch' a Dio piaccia concederlo.*

La lettera del Buoninsegni è diretta a Deifebo Turamini, ma non giunse a destino perchè intercettata dalle genti del Marchese di Marignano, accampante intorno Siena, e quel capitano avutala in sue mani rimisela al Duca Cosimo che fecela porre insieme a molte altre nell' Archivio Mediceo ove tuttodì si trova. (*A. S. F.* Mediceo. N.° 1855).

F. Bandini Piccolomini

Digitized by Google

La peste del 1363. — La terribile peste che afflisse l' Italia nel 1363 si propagò in Siena verso l' aprile di quell' anno. Tanta fu la violenza di quel male che, dicono gli storici e cronisti senesi, molti e molti cittadini ne rimasero vittime e non pochi di quelli che partecipavano al governo. Neri di Donato cronista contemporaneo, ce ne ha lasciato questo ricordo; *La mortalità fu in quest' anno in Siena e generalmente per tutto, e morì molti fanciulli et giovani, chè pochi ne rimasero in Siena e ne' borghi: ne morì ottocento di quelli tenutone conto.* I Senesi angosciati per sì grande mortalità pensarono di rivolgersi ancora una volta alla loro patrona, cioè alla Madonna, e con deliberazione del 17 luglio 1363, ordinarono a' quattro Provveditori di Biccherna di spendere una somma maggiore per il palio solito a correrși per S. Maria d' Agosto, acciocchè il medesimo riuscisse fatto con più solennità di quella usata. Così dice la deliberazione (Cons. gen. *ad annum* f.° 39[1]).

Item cum potius presenti tempore alio tempore requiratur festum gloriose Virginis Marie ipsamque a senensibus honorari, ut suis intercessionibus a vigenti epytimia liberentur; Igitur si dicto consilio et consiliaris dicti consilii videtur et placet providere et iuridice reformare, quod Camerarius et quactuor provisores Biccherne possint et teneantur emere palium facereque, quod pro eo curratur in proximo festo venturo sancte Marie de mense Augusti, secundum modum hactenus consuetum, et in eo expendere id quod anno proximo preterito costitit. Similiter facere teneantur et solvere expensas quactuor cerorum, qui corburuntur et in manu angelorum teneantur in maiore ecclesia Senensi captedrali, iuxta tabulam maioris altaris, prout est hactenus osservantum; et faciant continue et quolibet anno aliquo modo obstante et non obstante ecc.

Al.

SERIE DEI POTESTÀ DI SIENA

(Continuazione vedi fascicolo precedente)

Guido di Ranuccio da Orvieto (1212 aprile . . . — 1213 maggio . . .) (1). — Il 27 aprile 1212 acquista per il Comune di Siena da Ubertino e Gualfredi di Ubertino Bizzarra, la metà del castello di Asciano per il prezzo di L. 2300 di denari senesi (Perg. Riformagioni *ad annum*). Ai di 8 di maggio del medesimo anno, riceve per il Comune di Siena, da Cacciapoppi d' Asciano ogni diritto ed azione che questi vantava sul mercato d' Asciano. Il 20 agosto 1212 gli viene pagato il cavallo morto nella mischia di S. Donato (Perg. Riformagioni).

(1) In quest' anno venne stabilito che non si potessero eleggere potestà se non persone che fossero forestiere; imperocchè l' eleggerlo fra i cittadini della Repubblica mentre era un guadagno per la sola nobiltà, era pure un pretesto per la moltitudine popolare di ordire nuove sedizioni e congiure (Malavolti, *Storie Senesi*, lib. 4 f. 46).

Digitized by Google

Ubaldo Visconti da Pisa (1213 giugno 17 — 1213, st. com. 1214, gennaio . . .). — Accetta ai 17 giugno 1213 il giuramento di Rinaldo d' Ildobrandino, di Guido di Cacciaconte, di Ranieri di Cacciaguerra e di Ugo di Cacciaconte (Perg. Riformagioni *ad annum*); non che il giuramento fatto, nel dì 19 agosto di detto anno, da Ugo di Valcortese, di difendere ogni cittadino di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*). Il detto Ubaldo Visconti il 19 settembre 1213 riceve quietanza da Salvano di Tolosano e da Ildobrandino di Ramoraccio per la somma di L. 700 per il fatto della pena delle torri (Caleffo vecchio f.° 94).

Guelfo d' Ermanno di Paganello da Porcara (1213, st. com. 1214, febbraio . . . — 1215 aprile . . .). — Ai 27 febbraio 1213 gli uomini di S. Quirico in numero di 196 giurarono dinanzi a lui di eseguire tutti gli ordini relativi al passaggio per S. Quirico e di difendere i senesi dalle roberie della strada, e di tenere per amici i cittadini di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*). Nell' anno 1214 ai dì 3 decembre il detto Potestà acquistò per il Comune di Siena da Saracino di Martinozzo un pezzo di terreno posto a Quercegrossa (Perg. Riformagioni *ad annum*). Di lui conservasi una iscrizione marmorea nelle mura castellane di Monteriggioni. L' iscrizione dice:

Anno domini MCCXIII Inditione secunda mense Martii, existente domino Guelfo Hermanni Paganelli de Porcara Senensium Potestate, domino Arnoldo Pisano Iudice discreto, et Ildobrandino Usimbardi Camerario Senensium, hoc castrum Montis Regionis, in Dei nomine fuit inceptum, et undique postea muro vallatum, propriis Senensis populi laboribus et expensis per virorum nobilium Ranuccii Crescentii et Orlandi Philippi et Forensis Martini studium et operam diligentem.

Giovanni di Cocco da Viterbo (1215 maggio . . . — 1216 decembre . . .). — Il 22 maggio 1215 si trova nominato nella composizione fatta tra Paganello Vescovo di Volterra e il Comune di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*); ed il 30 giugno 1215 stipula a nome suo e dei proprî successori, un atto di compromesso con Bernardo Abate di S. Eugenio, rappresentante di Ugo Abate dei Ss. Salvadore e Cerino all' Isola, di difendere detto Abate e monastero e suoi successori. (Caleffo dell'Assunta f.° 314).

Oddo del Greco (1216, st. com. 1217, gennaio . . . — 1217 aprile . . .). — Così è registrato nelle cronache ms. di Agnolo di Tura, ma non conosciamo documenti sincroni che lo ricordino.

Gherardino di Glandone da Lucca (1217 aprile . . . — 1218 aprile 16). — Il . . . aprile 1217 a nome del Comune di Siena riceve il giuramento di Malfetano e Ranuccio del fu Galgano e di Ranuccio del fu conte Ranuccio, Signori della terra di Montorsaio, per la sottomissione dei loro possessi (Perg. Riformagioni *ad annum*); il 10 luglio di detto anno rinnova con gli uomini di Montelatrone l' atto di sottomissione alla Repubblica di Siena (Perg. Riformagioni *ad annum*). Il 5 settembre del-

Digitized by Google

l' anno predetto i consoli di Montarrenti giurano alla sua presenza di osservare tutti i comandamenti del Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 116'.

UGOLINO DI SALOMONE (1218 maggio . . . — 1218 novembre . . .). — Ebbe ordine il 30 maggio 1218 da Onorio III, a mezzo del suo legato apostolico Ugo vescovo d' Ostia e Velletri, di non osservare gli statuti senesi siccome contrari alla libertà ecclesiastica, prosciogliendolo dal giuramento prestato (Caleffo vecchio f.° 725).

PAGANO DI GILIO da Parma (1218 decembre . . . — 1219 luglio . . .). — Trovasi rammentato a f.° 102 del Caleffo vecchio. Si rivolge a lui Ranieri di Guerzolino, per ottenere, come Potestà di Siena, il consenso di creare la Signoria nel castello d' Asciano.

GUELFO DI . . . . (1219 agosto 9 — 1219, st. com. 1220, gennaio . . .). — Il 9 agosto 1219 fece precetto a Cambi di Giugno e a Ranieri di Firenze di non impadronirsi del castello di Montoli, vantandovi il Comune di Siena molte ragioni (Perg. già esistente nello Spedale di S. Maria della Scala).

ODDONE DE' RAMBERTI (1219, st. com. 1220, febbraio 25 — 1220 aprile . . .). — Il 25 febbraio 1219 riceve quietanza da Pietro di Giaffarino e da altri per ogni ragione ed azioni che vantavano verso il Comune di Siena (Caleffo vecchio f.° 107); ed il 6 maggio 1220 compra per il Comune di Siena da Vitale di Donicato, per il prezzo di lire 10 di denari senesi, otto braccia di terra poste ad Ovile (Perg. Riformagioni *ad annum*).

CORRADO DI . . . . d' Ancona (1220 maggio 5 — 1220 decembre . . .) (1). — Diede ordine nel maggio dell' anno 1221 che fosse fatta da Ranieri figlio del fu Accorso la copia del privilegio all' imperatore Federigo II col quale l' imperatore confermava ad Aldobrandino, conte palatino, il possesso della città di Grosseto (Perg. Riformagioni *ad annum*).

(Continua)

(1) In quest' anno si incominciò ad eleggere due Potestà; però tale elezione non fu sempre costante.

Direttore: F. BANDINI PICCOLOMINI. — **Compilatore:** A. LIBERATI.

GIOVANNI VANNINI *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

INDICE

Avvertimento . . . . . Pag. 1

L' arresto di una celebre cantante nel dominio Senese. (Paolo Minucci del Rosso) . . . . . » 2

Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini *(seguito)*. (A. Lisini) » 17

L' arresto di una celebre cantante nel dominio Senese *(seguito)*. (Paolo Minucci Del Rosso) . . . . . » 33

Notizie sul B. Pier Pettinagno. (A. Lisini) . . . . . » 42

L' arresto di una celebre cantante nel dominio Senese. *(seguito)* (Paolo Minucci Del Rosso) . . . . . » 49

Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini. *(seguito)* (A. Lisini) » 65

Notizie su le contrade di Siena. (Ls.) . . . . . » 67

Id. id. (id.) . . . . . » 85

Elenco dei pali corsi dalle contrade nella Piazza del Campo, oggi Vittorio Emanuele, dal 1609 al 1800, compilato su verbali dell' Ufficio Comunale. (Al.) . . . . . » 89

Id. (id.) . . . . . » 102

Di alcune colonie greche nello stato di Siena, sotto il governo mediceo (P. Minucci Del Rosso) . . . . . » 137

Id. (id.) . . . . . » 153

Id. (id.) . . . . . » 171

Note di storia senese — I. Beni concessi a Bianca Cappello nella Maremma toscana (1582) — II. Esportazione di quadri dallo Stato di Siena. (Eugenio Casanova) . . . . . » 177

Notizie genealogiche della famiglia Piccolomini — Note all'Albero Genealogico, Tavola I. *(seguito)* . . . . . » 189

DOCUMENTI ILLUSTRATI

Parere di un astrologo sulla cometa comparsa l' anno 1351. (Al.). Pag. 9

Proposta per la fondazione di una casa di Pietà per l' Infanzia abbandonata. (Al.) . . . . . » 21

L' anniversario di Montemurlo e Marciano in Firenze (C. O. Tosi). » 53

Una bufalata fatta in Siena nel 1650. (Al.) . . . . . » 54

Un contratto di Fratellanza. (Al.) . . . . . » 78

Digitized by Google

La Cappella dei Bichi in S. Agostino di Siena e lo s vazzo di terra cotta dei Mazzaburroni. (F. Bandini Piccolomini) . . . Pag. 121
Morte di Pio II. (Al.) . . . . . » 124
Inventario del Palazzo Arcivescovile estratto dal libro detto « di Quattro Croci » esistente nell' Archivio della Curia Arcivescovile. (Vl.) . . . . . » 143
Tiro a segno. (Al.) . . . . . » 159
Provvedimenti sui Carnaiuoli. (Al.) . . . . . » 160
Banditi senesi sotto il Granduca Francesco I. (F. Bandini Piccolomini) » 196

NOTIZIE

Ugo Bensi. (Al.) . . . . . Pag. 12
Il pranzo dei « Tredicini ». (F. Bandini Piccolomini) . . . » 13
Palazzo Tolomei. (Al.) . . . . . » ivi
Castel della Selva. (Al.) . . . . . » 14
I documenti consultati dagli storici Malavolti e Tommasi per scrivere la storia di Siena. (Ls.) . . . . . » 24
La bombarda di Piancastagnaio. (Al.) . . . . . » 29
Aggiunte al Repetti — Montepulciano. (C. O. Tosi) . . . » ivi
Il primo passeggio pubblico in Siena. (Ls.) . . . . . » 46
Montignoso di Lunigiana. (Al.) . . . . . » ivi
Radi di Creta. (Al.) . . . . . » 47
Arti esercitate in Siena nel 1311. (Ls.) . . . . . » 57
Fuochi d' Artifizio. (Al.) . . . . . » 59
I confini della Diocesi di Siena nel 1409. (Me.) . . . . » ivi
Rosia. (Al.) . . . . . » 60
Accademia degli Intronati. (Ls.) . . . . . » 80
Albero di San Francesco. (Al.) . . . . . » 81
Contrada del Leocorno. (Al.) . . . . . » 82
L' arte de' cerbolattai. (Ls.) . . . . . » 126
Feste senesi per la presa di Colle nel 1479. (F. Bandini Piccolomini). » 129
Tasse pagate da S. Caterina. (Al.) . . . . . » 132
Elenco dei pittori senesi vissuti nel secolo XIV. (Ls). . . » ivi
La toilette dei Governatori della Repubblica di Siena nel secolo XV. (Lod.) . . . . . » 135
Ugolini. (Al.) . . . . . » 149
Funerali di Pio II. (Al.) . . . . . » 150
Le penne da scrivere. (Ls.) . . . . . » ivi
Armaiuolo. (Al.) . . . . . » ivi

Digitized by Google

Buonsignori. (Al.) . . . . . Pag. 163
La leggenda del B. Ambrogio Sansedoni. (Ls.) . . . . » 164
La presa di Roma nel 1417. (Al.) . . . . . » 165
La Scimmia del Conte Guido Salvatico. (Ls.) . . . . » 166
Dazio sui vini forestieri. (Al.) . . . . . » 183
Il bando per la festa di S. Maria d' Agosto nel 1518. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » 184
Il pozzo della Diana. (Al.) . . . . . » ivi
Funerali. (Al.) . . . . . » 185
Le catene della Città. (Ls.) . . . . . » 198
La « Flora » di Luigi Alamanni alla Corte di Francia. (F. Bandini Piccolomini) . . . . . » 201
La peste del 1363. (Al.) . . . . . » 202

BIBLIOGRAFIA

Cose Senesi in codici Ashburnhamiani. (Curzio Mazzi) . . . Pag. 15
» » » . . . » 30
» » » . . . » 48
» » » . . . » 61
» » » . . . » 82
» » » . . . » 151
» » » . . . » 166
Indice . . . . . » 169

Serie dei Potestà di Siena . . . . . Pag. 186
Id. id. . . . . » 202

ERRATA-CORRIGE

Pag.	0:	verso	29	quisquile	— quisquiglie
»	18:	»	27	per le rivi	— per le strade rivi
»	43:	»	15	possedereun	— possedere un
»	67:	»	15	ma questo insieme	— ma questo, insieme
»	ivi	»	23	la loro, origine	— la loro origine,
»	80:	»	17	Memine	— Nemine
»	99:	»	27	Nicchio	— Chiocciola

Digitized by Google

Digitized by Google

ricordato n

2. Guglielmo

Piccolomo
Consigliere dal 1252-1256.

obrandino d. *Rubano*
ebbe a moglie
. Bonmzella Cacciaconti
Perg: Spedale 1275).

14. Roma

15. Cic

Millia
ricordata
nello Spoglio
Pecci
(Gabella 1323
f. 42).

Lodovico
ricordati in Gabe
Spoglio Pecci
(1338 f. 80 to

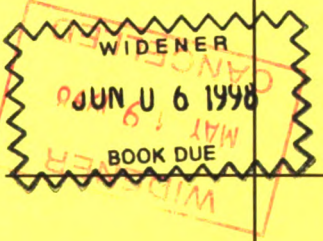
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 017 950 288

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413